



anno 81 n. 185 martedì 6 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforme": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parole chiare sulla grave crisi.
«L'unico sostituto di Giulio Tremonti è Tremonti Giulio. Ecco



perché ora l'unica persona in cui riponiamo fiducia è il presidente del Consiglio».

Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore della Lega (Ansa, 5 luglio)

Ora Berlusconi controlla Palazzo Chigi, Tesoro Finanze, Rai, Ferrovie, Poste, Eni, Enel, Inps

E poi: gli altri Enti previdenziali e un numero imprecisato di centri finanziari e di potere. Con l'interim dell'Economia senza limiti di tempo, il premier realizza una gigantesca concentrazione d'interessi che non ha paragoni nelle democrazie occidentali. Non lo fermano né il forte allarme del Quirinale, né lo sconcerto dell'Udc Fassino: conflitto dirompente. L'opposizione: immediato dibattito alle Camere o blocco dei lavori parlamentari

UN PERICOLO PER LA REPUBBLICA

Furio Colombo

L'allarme scuote le istituzioni: Silvio Berlusconi ha assunto l'interim del ministero lasciato vuoto da Tremonti, e da quell'istante i suoi poteri vanno molto al di là dell'illegale conflitto di interessi di cui Berlusconi è diventato simbolo e caso unico al mondo. Il conflitto di interessi è una minaccia che incombe costantemente su un Paese governato da chi rappresenta, allo stesso tempo, gli interessi pubblici propri del governare e quelli privati che non ha dismesso, cura personalmente, e di cui, governando, beneficia. Bene, il caso che si è creato quando Silvio Berlusconi si è autoattribuito la responsabilità del super ministero economico italiano è molto peggiore. Nell'istante in cui è diventato ministro dell'Economia, Berlusconi ha realizzato una gigantesca fusione di poteri in una sola persona, tutta l'economia italiana, la quinta o sesta del mondo, nelle mani di una persona che è la quattordicesima o quindicesima più ricca del mondo, ed è ricca esattamente di quelle risorse che - da superministro dell'Economia - adesso Berlusconi direttamente amministra, comanda, controlla, su cui decide.

Una vasta anomalia italiana, unica al mondo, il conflitto di interessi di cui finora si è deciso di non chiedere conto a Berlusconi, si innesta sui poteri decisamente dilatati ed eccezionali del ministro dell'Economia italiano.

SEGUE A PAGINA 27



Il Primo Ministro e ministro economico Silvio Berlusconi, durante i lavori di Bruxelles

Foto di Virginia Mayo/Ansa

ROMA Un conflitto d'interessi e una concentrazione di poteri mai visto in Occidente. Con l'interim Berlusconi ha avuto a sé un dicastero - l'Economia - che ne contiene cinque: Tesoro, Finanze, Bilancio, Partecipazioni Statali, Mezzogiorno. Cuore dell'azione governativa, ma anche ganglio del potere economico e finanziario.

Prima preda la Rai: il proprietario di Mediaset sarà azionista unico della tv pubblica, nominerà il direttore generale, indicherà il presidente del Cda. Un'ingordigia che rischia di superare i pur ampi tetti antitrust posti dal

«paniere» della Gasparri.

Poi c'è la galassia degli Enti controllati dal Tesoro, con relative nomine: Poste, Eni, Enel, Inps, Alitalia, Finmeccanica, Trenitalia. L'Agenzia delle entrate che assegna i rimborsi dei crediti di imposta alle singole aziende. La guardia di finanza, che al premier ha procurato qualche guaio giudiziario e che ora dipenderà direttamente da lui.

FANTOZZI A PAGINA 5

Interim

LO SCHIAFFO A CIAMPI

Vincenzo Vasile

Le carte in tavola sono state cambiate. Repentinamente. Senza preavviso, come facevano certi figurei nei «saloon» del lontano ovest americano, approfittando della distrazione o dell'eccessiva correttezza del «carente». Ora, però, la mano di gioco di Carlo Azeglio Ciampi è finita, e il capo dello Stato non può più riprendere in mano il mazzo della partita sul nuovo ministro dell'Economia. Insistendo nella metafora del tavolo verde, ieri al Quirinale l'ufficialità si compendia nella formula delle «bocche cucite». L'intuibile verità è che abbiano preso amaramente atto che le regole del gioco non prevedono per il presidente della Repubblica nessuna clausola di salvaguardia.

SEGUE A PAGINA 2

Napoli

Esplode la fabbrica di fuochi artificiali: cinque morti

PAPPAIANNI A PAGINA 9

Bilancio

L'UOMO DEI CONTI FALSATI

Laura Pennacchi

La prudenza sui conti pubblici italiani con cui si è espresso il tanto atteso Ecofin del 5 luglio - che nella sostanza mette il governo nazionale in "libertà vigilata" - si spiega con la circostanza che la presenza fisica del premier Berlusconi, in luogo del defenestrato ministro dell'Economia Tremonti, ha testimoniato da sola l'entità delle minacce che gravano sulla situazione finanziaria ed economica dell'Italia e, per riflesso, dei suoi partner europei. In effetti, la traumatica defenestrazione di Tremonti ha sancito in modo inequivocabile la gravità dello squilibrio della finanza pubblica italiana e il fallimento della politica economica del centrodestra.

SEGUE A PAGINA 27

Trasporti

Oggi bus fermi I lavoratori accusano: «Governo latitante»

G. ROSSI A PAGINA 7

Rai

IL PADRONE UNICO

Vittorio Emiliani

Ministro ad interim dell'Economia in luogo di Tremonti, Silvio Berlusconi si incorona pure proprietario legale, e non più soltanto politico, della Rai SpA. Quest'ultima infatti è posseduta al 99,95 per cento da Rai Holding di cui il ministro dell'Economia (e quindi il suo titolare) ha il controllo totale. Che manterrà in pieno anche con la fusione fra le due società deliberate ieri dal Cda di Viale Mazzini. Il regno mediatico del maggior azionista di Mediaset diviene pertanto assoluto coprendo, di fatto, l'intera area privata (quella che conta) ed ora anche quella pubblica. Un autentico *Roi Soleil* delle televisioni, e non solo.

SEGUE A PAGINA 27

Nassiriya

Un militare italiano ucciso da un furgone pirata

BERTINETTO A PAGINA 13

L'Europa accetta un pagherò sulla parola

Il premier evita per ora l'avvertimento giurando: taglio le spese e recupero 7,5 miliardi di euro



BRUXELLES Un pagherò di 7,5 miliardi di euro, tra tagli di spesa e una tantum. Berlusconi evita per ora l'avvertimento dell'Ecofin - niente *early warning* - ma il bilancio del governo italiano sarà «sotto monitoraggio». I numeri che Berlusconi mette sul tavolo di Bruxelles sono gli stessi preparati da Tremonti. In un pasticcio inglese, il premier illustra concetti dell'ex ministro della finanza creativa. Quando il presidente della Banca centrale europea, il francese Trichet, chiede chiarimenti sulla manovra correttiva Berlusconi risponde: «Che vuole che le dica, sono ministro da ieri...»

Da Bruxelles il capo del centrodestra manda un messaggio agli alleati che scalpitano: se non mi fate fare la riforma fiscale su cui mi gioco la faccia io non lascio l'interim dell'Economia; resto finché sarà necessario».

CIARNELLI SERGI
ALLE PAGINE 2 e 3

fronte del video Maria Novella Oppo

Tv cloroformio

«Chi non muore si rivede», dice il proverbio, ma da quando c'è la tv, spesso succede proprio il contrario e cioè che i morti aumentano le loro presenze a casa nostra. Un apparente controsenso, tipico del mondo riflesso, e perciò capovolto, chiamato televisione. Un altro è quello dei tg che, anziché approfittare della diretta per fare concorrenza ai giornali, mandano in onda ignobili "pastoni" di reazioni politiche prese di peso dai quotidiani (quindi risalenti, come minimo, a 24 ore prima) e illustrati da immagini di repertorio. Dove si vedono i vari ministri che camminano tra tenebrose guardie del corpo, escono ed entrano dalle loro auto blu, parlano senza emettere suono (e senza fare nemmeno le bollicine), come pesci nell'acquario. Intanto da studio riferiscono quello che il politico avrebbe detto (e che poi magari smentirà). La souplesse che consente alla tv di arrivare ultima là dove non avrebbe concorrenti, più che prudenza è asservimento. Infatti, in questo modo, la notizia arriva in onda già disinnescata e senza recare pregiudizio alla carriera di nessuno. Così, un premier sfiduciato da elettori e alleati, in tv sembra addirittura aumentare il suo potere, come Marlon Brando che ci seduce da morto.

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. del 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti gli uffici.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

CONTI PUBBLICI in dissesto

Nessuno sgarbo al primo ministro che chiede clemenza. Il tesoriere a interim prevede tra tagli di spesa e una tantum un intervento da sette miliardi e mezzo



Il bilancio italiano resterà però sotto monitoraggio. Si teme infatti che altrimenti non riusciremo a rispettare due parametri di Maastricht

L'Italia resta «sorvegliata speciale»

L'Ecofin grazie il «nuovo» ministro, che giura sul suo onore. Ma debito e deficit saranno sotto controllo

BRUXELLES Quando inizia a spiegare, lo puntano tutti. Nella grande sala del Consiglio Ecofin, il più sorpreso è il ministro Gonzi, custode delle Finanze di Malta. D'accordo, è alle prime esperienze europee ma il ministro de La Villetta, seduto dall'altro lato del tavolo ovale, salta sulla sedia quando il perfido Gerrit Zalm introduce il «prossimo argomento all'ordine del giorno che sarà trattato dal nuovo collega Berlusconi». Nuovo collega? L'olandese Zalm, presidente di turno, è più volte perfido. Alla vigilia, ha promesso ai giornalisti: con l'arrivo di Berlusconi il divertimento per voi è assicurato. Scortesie da Paesi Bassi. Non resiste. E del «nuovo collega» parla anche in conferenza stampa. «Il vecchio collega (Tremonti, ndr.) ci aveva fatto delle promesse a maggio. Ma oggi non è più venuto il collega di maggio. C'è il nuovo...».

Il «Nuovo» parla, parla, parla. Deve spiegare. Deve giustificare. Sa che il cartellino giallo l'arbitro olandese, anche a nome degli altri ministri, non lo tirerà fuori dal taschino. Tutto è già stabilito secondo un consolidato «fair play» europeo. Non si fanno sgarbi ad un primo ministro che si presta all'umiliante pellegrinaggio, nella veste di tesoriere ad interim, presso il tempio dell'Unione ad implorare clemenza. In mattinata, alla riunione dell'Eurogruppo, l'esame anticipato dei conti italiani e delle misure da 7,5 miliardi di euro illustrate da Berlusconi, passa senza infamia e senza lode. Tra tagli di spesa e una tantum. La Commissione aveva chiesto un intervento da 7 miliardi. Può bastare. Dal punto di vista della quantità, è sufficiente a rientrare nel percorso che rispetta il 3% del rapporto tra deficit-Pil. La faccia è salva. I conti di meno. Perché il punto è proprio questo. L'Ecofin lo mette nero su bianco. Il presidente-ministro promette, lo prendiamo sul serio. Niente «early warning», lo si getta nel cestino. Ma ad un patto: il bilancio del governo italiano, d'ora in poi, sarà «sotto monitoraggio».

I numeri che Berlusconi mette sul tavolo dell'Ecofin sono gli stessi preparati da Tremonti. Si dilunga, confortato dal direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, che lo segue con particolare attenzione. Anche con trepidazione. Zalm fa domande e, dalle risposte, riceve la conferma che è tutta farina del sacco di Giulio Tremonti. In un pasticcio inglese, Berlusconi ripete a Zalm il concetto del «senso del genio» che appartiene al «vecchio collega». L'olandese abbozza. Il presidente della Banca centrale europea, il francese Jean-Claude Trichet, chiede chiarimenti. Su questo o quell'aspetto della manovra correttiva. Berlusconi si racconta che abbia risposto con queste parole: «Che vuole che le dica, sono ministro da ieri...». L'Ecofin lo gratifica. Ma la dichiarazione del Consiglio sulla «situazione finan-

Pse

Schulz è capogruppo. Zingaretti guida la delegazione italiana

BRUXELLES Nicola Zingaretti è stato eletto ieri presidente della Delegazione italiana nel Gruppo Pse del Parlamento europeo nel corso della prima riunione degli eletti Ds e Sdi che è stata presieduta dall'on. Massimo D'Alema. La Delegazione dei parlamentari Ds e Sdi ha anche eletto l'on. Gianni Pittella alla carica di segretario-tesoriere. Nella stessa riunione, la Delegazione ha avanzato la candidatura dell'on. Pasqualina Napoletano, capo delegazione uscente, come vice presidente del gruppo dei Socialisti Europei. La votazione, insieme a quella della candidatura alla presidenza del Parlamento Europeo, sarà posta ai voti nella riunione di oggi.

Nella riunione del Gruppo Pse, gli europarlamentari hanno eletto il loro nuovo capogruppo nella persona del tedesco Martin Schulz, che era già stato il numero due del gruppo, oltre che leader della delegazione Spd, e che succede allo spagnolo Enrique Baron Crespo. Quarantenne anni, libraio ad Aquisgrana, l'on. Schulz è il parlamentare europeo offeso dal presidente del Consiglio Berlusconi all'inizio del semestre italiano, che nel dibattito sul programma della presidenza italiana dell'Ue lo definì un «kapò».



L'aula del Parlamento Europeo

Ciampi prende atto: i suoi poteri sono ridotti

Amarezza e bocche cucite al Colle: la mancata successione Monti suona come un nuovo schiaffo istituzionale

Segue dalla prima

Neanche nel caso che dall'altra parte si bari, o semplicemente si «bluffi» sugli impegni. Così è accaduto: da Berlusconi è venuto l'ennesimo schiaffo istituzionale.

E Ciampi può infuriarsi quanto vuole (anche per le fughe di notizie sul suo personale «pressing» nei confronti di Monti, perché accettasse l'offerta, notizie provenienti da un coro di fonti che ora vengono accuratamente smentite dal Colle). Ma il presidente soprattutto deve prender atto della scarsità di poteri - scritti e non scritti - che ha a disposizione, per fronteggiare la maionese impazzita del centrodestra e i furbeschi colpi di coda del premier.

Eppure l'altra sera al Quirinale - al chiuso dello studio della Vetra - la promessa del presidente del Consiglio, in cambio della firma di Ciampi in calce al decreto dell'interim era stata chiara, e sembrava all'apparenza vincolante: Berlusconi, secondo quegli impegni, avrebbe dovuto trattenersi dietro alla scrivania di Quintino Sella che Ciampi conosce bene, solo per il tempo

utile ad affrontare la scadenza del confronto a Bruxelles con l'Ecofin. Poi si sarebbe passati a una «soluzione autorevole», ed era stato facile capire come il nome del commissario Monti dal punto di vista di Ciampi avrebbe quadrato il cerchio.

Macché. Interim infinito, o meglio indefinito. E a Monti Berlusconi s'è guardato bene di offrire alcunché che riguardasse il governo, semmai qualche promessa sul rinnovo della candidatura alla prossima commissione europea, ...tanto a ottobre chi vivrà vedrà.

Qui non si sta parlando di poteri costituzionali, ma di un ritrovato fair play. La riscoperta «generosità» del presidente della Repubblica nei confronti del «nuovo corso» che sembrava intrapreso gioco forza da Berlusconi era commisurata, al contrario, al mantenimento di questi impegni. Invece, Berlusconi ha incassato l'«interim» e, latteggiando, l'ha subito trasformato in un «sine die». In parole povere: se lo terrà ben stretto. Una specie di contrappasso istituzionale. L'illusione di «commissariare» il governo attraverso la soluzione Monti, se è

stata coltivata sul Colle, si è trasformata nell'esatto contrario: nella minaccia di un «interim» berlusconiano lungo forse quanto nel dopo-Ruggiero.

La vicenda si presta, tuttavia, in ogni caso come esempio emblematico e a doppio taglio di un rapporto irrisolto tra Quirinale e palazzo Chigi. Nell'assenza di regole scritte, Ciampi aveva, infatti, notoriamente pensato nella prima fase del governo Berlusconi di potersi giovare della presenza di un «esterno» come Renato Ruggiero nella compagine governativa in vista del semestre di presidenza della Ue. Obiettivamente, Ruggiero era il «suo» ministro. È finita nel disastro che sappiamo, con Ruggiero sacrificato da Berlusconi e dall'asse Bossi-Tremonti sull'altare degli euroscetticismi. Riprovarci sull'economia, adesso che il «buco» dei conti di Tremonti si sta rivelando una voragine? Ora dal Colle si smentisce di aver inseguito l'illusione di farcela in seconda battuta, dopo il fallimento dell'operazione Ruggiero alla Farnesina, con la candidatura «ideale» di Monti all'economia. Comunque sia andata finora la

partita, sono certe due cose: che il mazzo di carte è tornato in mano a Berlusconi, e che sarà dura tentare di riprenderglielo. Anzi, c'è anche una terza certezza: che l'altalena di gelo e disgelo ha ripreso a danzare, su uno scenario del paese che preoccupa drammaticamente un presidente sempre più inquieto.

Eppure, per capire che non bisognava fidarsi, sarebbe bastato chiedere all'ufficio stampa una ricerca d'archivio: 25 luglio 2002, davanti a 123 ambasciatori, nel Salone dei corazzieri, Berlusconi, provocatorio, confessa: «Caro presidente, devo dirti che nonostante i tuoi continui inviti per individuare un nuovo ministro degli esteri, sono lieto di aggiungere al mio lavoro di premier questo impegno alla Farnesina...» Non sono ancora maturate le condizioni (...). Spero possano maturare in fretta. Se non matureranno, ti dico che sono e sarò molto lieto e assolutamente felice di continuare a fare quel che ho fatto nei sei mesi passati...». E tirò avanti per altrettanto tempo. Molto lieto. Assolutamente felice.

Vincenzo Vasile

la nota

Un Direttorio che sa già di spartizione

Pasquale Cascella

Più di Tremonti, più di Monti. Il paradosso dell'interim sine die, coltivato da Silvio Berlusconi, riconduce al pettine il nodo della collegialità nelle scelte di politica economica. Che, ormai, coincidono con le discriminanti strategiche dell'azione di governo. Niente più che la consegna del super ministero dell'Economia a una figura prestigiosa come quella di Mario Monti, caparbiamente mantenuta dal commissario europeo al di sopra delle parti, avrebbe reso evidente la spogliazione del comando unico del premier, a tutto vantaggio della new entry. Con il conseguente ribaltamento della natura dell'esecutivo. Ed è difficile credere che questo prezzo politico non fosse stato calcolato all'atto della giubilazione del ministro che per tre anni ha incarnato l'essenza del berlusconismo. Del resto, Giulio Tremonti aveva preteso una formale richiesta di dimissionamento, perché fosse chiaro che con quell'atto il premier tradiva se stesso prima che il suo interlocutore: un'accusa più sanguinosa delle ferite subite nella notte dei lunghi coltelli a palazzo Grazioli. Dunque, da rimediare, se non riscattare, prima che l'immagine del premier sfigurato e azzoppato diventasse un luogo comune.

Fatto è che, per quanto dettato dalla più fredda analisi politica dei maggiori rischi politici rispetto al rafforzamento istituzionale di una acquisizione come quella di Monti, il ripensamento del premier ha un risvol-

to grave nella mortificazione della garanzia istituzionale richiesta e ottenuta dal presidente della Repubblica. Non è la prima volta: è accaduto già nel caso della giubilazione di Renato Ruggiero dal ministero degli Esteri. Ma, al di là dell'uso mercantile con cui Berlusconi ha maneggiato l'opzione Monti (che a questo punto dovrebbe poter contare sulla conferma del mandato alla Commissione europea), lo sgarbo compiuto ai danni di Carlo Azeglio Ciampi, convinto a controfirmare il decreto sull'interim unicamente in nome dello stato di necessità del giudizio dell'Ecofin, legittima pienamente l'allarme lanciato da Piero Fassino in Parlamento e la determinazione dell'opposizione a non consentire che la mistificazione si riproduca in Parlamento. Anzi, chiedendo al premier conto del siluramento di Tremonti e ragione di un interim in continuità con la filosofia del ministro giubilato, l'opposizione non solo riafferma il fondamentale principio democratico del rispetto del mandato popolare, ma paradossalmente consente alla stessa maggioranza di verificare se all'invocazione della forza dei numeri parlamen-

pensioni
e controriforma

di Cesare Damiano
e Livia Turco
con Giovanni Pollastrini

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

tari corrisponda almeno il recupero di una qualche coesione politica della coalizione. Correttezza vorrebbe che il centrodestra travesse fino in fondo le conseguenze della lezione impartita dalla maggioranza reale del paese con la duplice sconfitta del centrodestra alle ultime elezioni europee e amministrative. Ma, in tutta evidenza, è sulla comune paura di una crisi al buio, comprensiva dello sbocco di elezioni anticipate, che fa leva Berlusconi. Quella lanciata, ieri, da Bruxelles è una vera e propria chiamata di correo. Intanto, sul conflitto di interessi che, con l'interim, raggiunge il suo apice. Poi sulla redistribuzione di potere che ne consegue. Che deve essere suonata come il canto della sirena all'orecchio di Gianfranco Fini, se lungo la giornata si sono calmati i bollenti spiriti che lo avevano spinto in mattinata ad annullare un appuntamento a Venezia. Nell'attesa a palazzo Chigi, il vice premier è stato raggiunto dalla telefonata insinuosa di Berlusconi da Bruxelles: «Hai visto, ha vinto il nostro metodo». Ovvero la commissione tra vice ministri e sottosegretari, funzionari di sicuro affidamento e tecnici del-

ziaria dell'Italia» è stringente. Caustico, il ministro delle Finanze della Germania, Hans Eichel, commenta: «Berlusconi ha dato la sua parola sul fatto che le misure saranno attuate e che saranno finanziate». Siamo a questo. Che un presidente del Consiglio, impossessatisi anche della carica di ministro del Tesoro e che intende

mantenere a lungo, è costretto a giurare sul proprio onore che rispetterà quanto promesso solennemente davanti al consenso dei partner dell'Unione. Francamente imbarazzante. Il rappresentante di

uno dei Paesi fondatori che, per farsi credere, deve «dare la propria parola».

Il Consiglio Ecofin «saluta» gli impegni del governo italiano. E li ricorda, a futura memoria: 1) assicurare che il livello del 3% del rapporto deficit-Pil non sarà oltrepassato alla fine del 2004 e, a questo scopo, il governo «intende adottare un pacchetto di misure addizionali pari a 7,5 miliardi di euro»; 2) realizzare «con rigore» il bilancio, evitando ogni discrepanza che possa aggravare la posizione e utilizzare ogni margine di manovra per «ridurre il deficit». In fin dei conti, questi due punti fermi sono esattamente ciò che la Commissione aveva chiesto a Tremonti. Nel pieno rispetto dello spirito dell'«early warning» che altro non è che uno strumento del Patto di stabilità e la maniera con cui si mettono in guardia i governi che rischiano di andare fuori strada. Infatti, il commissario Joaquín Almunia, si felicita. Ma con sé stesso: «Le misure - dichiara - corrispondono pressoché a quanto noi avevamo domandato». Insomma: è la Commissione che canta vittoria perché, da guardiana delle regole e dei Trattati, ha svolto il suo ruolo e ricondotto un paese alle regole difese e che stavano per essere violate. Ma non finisce qui.

Il ministro ad interim Berlusconi scherza, al suo solito, sull'allarme dei conti. Trova il tempo per riciclare ai ministri una barzelletta. Quella dei frati che tagliano continuamente legna del bosco perché qualcuno ha previsto che l'inverno sarà molto freddo. Ma nessuno sa dire chi è che ha cominciato a prevedere il lungo gelo. Secondo lui: non c'è il disastro, non c'è il gelo dei conti allo sbando. Zalm ripete: «Il capo del governo italiano ci ha assicurato che le misure saranno adottate». Di più: il Consiglio detta due condizioni supplementari: accelerare la riduzione del debito e garantire che il deficit resti sotto il 3% anche nel 2005. L'Italia sarà sorvegliata attentamente dal Consiglio. L'Ecofin mette a verbale che destinerà «particolare» attenzione alla dinamica del debito, insomma se calerà o no, e ai progetti di bilancio del 2005. Nessuno lo dice a voce alta ma la differenza tra i conti italiani e le difficoltà che affrontano anche molti altri paesi è che l'Italia rischia di non rispettarne più non uno ma due parametri di Maastricht. Debito e deficit. Alla prima verifica, non basterà nemmeno la parola d'onore.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

CONTI PUBBLICI in dissesto

Scongiurato l'early warning il presidente del Consiglio, torna ad occuparsi della sua disastrata coalizione. Con l'occhio puntato a chi lo ha costretto a licenziare Tremonti



Utilizza la bocciatura evitata per un soffio e mostra sicurezza. Tramonta definitivamente il nome di Monti come successore del superministro: «L'interim? Non so quanto durerà»

Ora Berlusconi chiede il conto agli alleati

Schivato il cartellino giallo della Ue avverte: se non mi fate cambiare il fisco non lascio l'interim

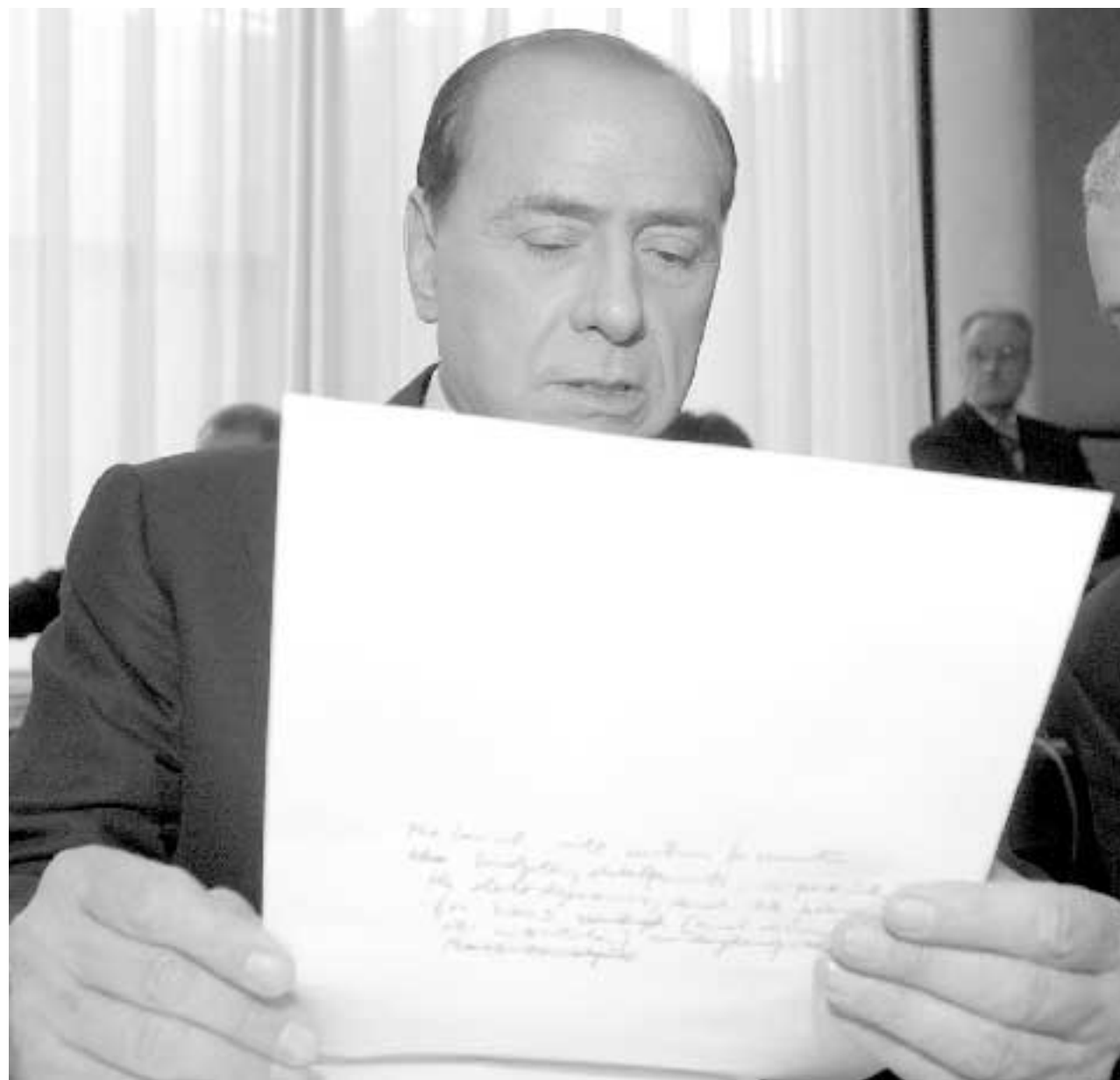
BRUXELLES Il messaggio agli alleati che scalpitano è chiaro. «Se non mi fate fare la riforma fiscale su cui mi gioco la faccia io non lascio l'interim di ministro dell'Economia. Resto finché sarà necessario». Silvio Berlusconi lascia la riunione dell'Ecofin verso le cinque del pomeriggio di un giorno difficile. Con l'Europa l'ha sfangata. Il cartellino giallo non è scattato. L'early warning è un pericolo scongiurato. Anche se l'attenzione dell'Unione nei confronti della politica economica del governo italiano resta alta. Il premier-ministro dovrà rendere presto conto e ragione degli impegni presi.

Per il momento è andata. Il pensiero fisso resta quello di rimettere insieme i cocci della sua coalizione. E di farla pagare a chi lo ha costretto a rinunciare al suo ministro-genio sacrificato per allontanare lo spettro di una crisi irreversibile.

Attraversa l'atrio del palazzo Justus Lipsius con passo deciso il premier. Scuro in volto, mascella ferma, si avvicina al microfono piazzato lì per consentirgli una dichiarazione al volo, giusto qualche battuta. Nel giorno in cui i conti dell'Italia sono stati sottoposti ad esame Berlusconi non ha ritenuto di dover usare una sede più adeguata. «Hanno cartolarizzato anche la salletta» era la battuta che circolava tra chi evocava le performance del ministro defenestrato. Ma al premier interessava soltanto mandare il messaggio ai suoi alleati.

Quello ottenuto «è un buon risultato, come avevo previsto. Continuiamo a mettere in atto questi provvedimenti che riguardano il 2004. E ci apprestiamo a discutere per quanto riguarda il 2005. Comunque con quell'operazione di rilancio ed in contemporanea di riduzione delle aliquote fiscali che era nei programmi di governo e che è ancora nei programmi di governo».

Chiaro? Chi deve capire ha capito? E chi non vuole sentire da quest'orecchio non prenda come giustificazione la mancanza di copertura finanziaria per l'operazione che, Berlusconi ne è più che mai convinto, gli consentirebbe di risalire dal baratro dove gli italiani lo hanno



vecchie ruggini

Il premier velenoso con Zalm: «Le porto i saluti di Ciampi»

DALL'INVIATO

BRUXELLES "A ghiv in salutescion ov mai president ov repubblic". Silvio Berlusconi ha esordito nel suo inglese non proprio fluido per rispondere a Gerrit Zalm, ministro olandese delle Finanze e, quindi, il padrone di casa che gli dava il benvenuto, ovviamente in inglese, al suo esordio nell'Ecofin. Non si è fermato davanti alla difficoltà il premier. Ed ha proseguito impavido nella scalata della lingua mai del tutto assimilata. Lo ha fatto per ricordare che tra Zalm e Ciampi, quando il Capo dello stato era ministro del Tesoro, qualche problema c'era stato. Lo ha fatto anche per parlare del caso Giulio Tremonti, il ministro appena rimandato a casa e di cui alcuni dei presenti gli chiedevano notizie invitandolo a fornire particolari sulle tensioni nel suo governo. "Ci sono personali ("personal") difficoltà di carattere tra Fini e Tremonti" ha spiegato il premier usando più volte "caracter" per carattere ma insistendo su fatto che Tremonti fosse "geniale" e quindi quasi autorizzato a non avere un carattere "normal". Un po' scolarotto al suo primo giorno di scuola, un po' animatore di villaggio vacanze, per uscire dal pantano della lingua l'esordiente Berlusconi così, per rompere il ghiaccio, non ha rinunciato a raccontare una delle sue barzellette. Ha scelto quella del vecchio saggio cui gli abitanti del villaggio chiedono come sarà l'inverno che sta per arrivare e che, si capisce solo alla fine, le previsioni le fa proprio sulla quantità di legna che stanno raccogliendo quelli che si vanno ad informare. Inutilmente lunga. Nessuno ha riso. I ministri dell'Economia hanno preferito affrontare il difficile argomento sul tappeto. "Un vantaggio c'è" ha mormorato Zalm. "Faccio il premier ed anche il ministro almeno non dovrà litigare con se stesso".

m.ci.

cacciato con l'ultima tornata elettorale. «È evidente che deve esserci la copertura» dice infastidito il premier anche se si guarda bene dal dire, pure per sommi capi, dove mai è intenzionato a reperire i fondi necessari al lifting dell'esecutivo. «Nemmeno il più sprovveduto può aver pensato che ci potesse essere una riduzione delle tasse senza una

parallela riduzione delle spese».

Lui intanto si sente più sicuro di ruscirci ora che occupa anche la poltrona di Tremonti. «Non so quanto durerà questo interim» dice facendo ventilare l'ipotesi di non essere disponibili

le a mollare fin quando non avrà raggiunto il risultato che gli sta più a cuore. «Penso che nella coalizione di governo sia necessario stabilire i tempi per la realizzazione del nostro programma fiscale che è uno dei punti più importanti del programma stesso» ripete nel caso qualcuno non avesse compreso il messaggio. Il confronto con gli alleati continua. Ci sono state lunghe telefonate anche ieri con Fini e con i leghisti. Non con l'Udc che oggi ha convocato l'ufficio politico.

Per il momento, dunque, nessun successore a Tremonti anche se sembra che l'inquinato del Quirinale non abbia per nulla apprezzato questa scelta di linea. Alti anche a quel Mario Monti che è stato ad un passo dall'andare a guidare il dicastero di via XX settembre ma pare che, alla fine, resterà in Europa. «È chiaro che ci doteremo di un ministro che possa concentrarsi sul lavoro di un ministero che raccoglie così tante responsabilità. Ma è anche chiaro che in questo momento è anche importante che al ministero del Lavoro e delle Finanze ci sia qualcuno che possa mandare innanzi quei programmi rimasti in sospeso e che sono importanti per il nostro Paese ed anche per la maggioranza». Cioè lui che nella foga di difendere l'obiettiva riforma fiscale si prende anche il ministero di Maroni. Non se ne accorge. D'altra parte lui a fare il lavoro degli altri sembra avere una tendenza particolare. «Mi piace molto questo nuovo lavoro» ha detto ai colleghi arrivando alla prima riunione dei ministri economici. Se il premier andrà avanti sulla linea tracciata nell'atrio, non sarà che la prima di una lunga serie.

Il sospetto di An e Udc: vuole tagliare le tasse e votare

Fini al premier: «Interim breve, per opportunità». Follini all'attacco: non finisce così, nuovo ministro subito

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo molto preoccupati: pensavamo di essere usciti da un guaio e non vorrei che ci cacciassimo in un guaio ancora più grande...». La perplessità del ministro Rocco Buttiglione la dice lunga su come Udc e Alleanza Nazionale siano sull'orlo di una crisi di nervi. I centristi attaccano, e Gianfranco Fini ieri sera alle nove è corso a Palazzo Grazioli per incontrare Silvio Berlusconi, tornato vincitore dalla prova di Bruxelles sui conti pubblici. Al premier il leader di An, ormai con meno cartucce da sparare, ha chiesto che l'interim sia breve, «più per una questione di opportunità che di collegialità», spiega chi è vicino al vicepremier. La collegialità, che nel pomeriggio a Via della Scrofa si dava per scontata «una volta rimosso il macigno», ovvero Tremonti, nella notte sembra archiviata.

Oreste Pivetta

MILANO Quattro ore di consiglio federale, la palazzina di via Bellerio assediata da giornalisti e fotografi: dentro venti padani orfani di Bossi (sempre a Lugano in cura), orfani pure di Castelli, l'altro "grande" assente (ma nessuno se ne deve essere accorto) per decidere che Berlusconi è il migliore, che deve continuare sulle orme di Tremonti mantenendo l'interim dell'economia fino alla approvazione della legge finanziaria, che deve farsi garante della riforma federale dello stato, che tutti gli alleati, compresi Fini e Follini, devono sottoscrivere un documento che dice sì alla famosa riforma federale. Come le altre volte, ogni volta alzando la voce per spaventare gli altri e per nascondere il proprio affanno. Questo il succo del pomeriggio leghista, caldissimo fuori, ma caldo si immagina anche dentro. Perché quattro ore sono troppe per decidere quanto già si sapeva e cioè che la

All'attacco invece Marco Follini, segretario Udc. Lui ora ha «il pallino in mano», spiegano i suoi: ieri è tornato in anticipo da Budapest e ha convocato «d'urgenza» per stamattina l'ufficio politico del partito. Toni duri dai moderati: «Può succedere di tutto». L'Udc, che ha visto sfumare sul nascere l'ipotesi Mario Monti all'Economia, esige che «venga nominato da subito, non domani, un nuovo ministro di alto profilo», spiega Mario Baccini. Inoltre i centristi ripiangono i loro «paletti» sul federalismo (oggi scade il termine per gli emendamenti) per rallentare i tempi della Devolution ma anche, «se non ci sarà un chiarimento politico», togliere al premier il potere di sciogliere le Camere. L'Udc attacca anche sul fronte Rai: domani presenta una mozione di sfiducia al Cda in commissione di Vigilanza, che potrebbe essere votata la prossima settimana. Un atto di enorme peso politico.

An soprattutto, ma anche l'Udc, sono

rimasti spiazzati da come Berlusconi ha preso la palla al balzo per indossare la magica maglia del SuperSilvio. Ad interim a 360 gradi e senza scadenza: dall'Economia alla Rai (di cui come ministro del Tesoro è maggiore azionista) cosa che accresce il conflitto d'interessi. In fondo ha realizzato il Berlusconi Bis (di se stesso)... Il premier balla da solo e vorrebbe farlo per «alcuni mesi», intenzionato ad avanzare come un eurostar verso una Finanziaria che comprenda il taglio delle tasse, ultima spiaggia elettorale. Il piano è: la riforma fiscale e poi si va a votare. La Lega lo spalleggia. L'«asse del Nord» che aveva il suo perno in Tremonti, quindi, resta saldo. Il che allarma i leader di An e Udc, dato che entrambi fanno i conti con un elettorato forte al Sud. Certo Gianfranco Fini si è scoperto già molto ottenendo la testa di Tremonti, e rischia di trovarsi senza cartucce, nell'impossibilità di prendersela direttamente con il premier, il che sarebbe pari a una «sfiducia». Ieri

Fini ha disdetto un incontro con gli industriali a Venezia per restare a Roma a Palazzo Chigi, in stretto contatto con i suoi ministri, più un colloquio con Mirko Tremaglia (linea dura) e il miù mite viceministro Adolfo Urso (nome sempre in pista nell'eventuale rimpasto). Alle tre del pomeriggio Gianni Alemanno convoca un «direttivo» di An per la sera, riunione che però tutti giudicano «fantasma» (così come il direttivo stesso), tanto che viene smentita in una nota del vicepremier. Un segnale che rivela la guerra interna fra correnti di An: la Destra Protagonista di Gasparri e La Russa (i «berluscones» in calo alle elezioni) accusa la Destra Sociale di Alemanno e Storace (in crescita) di aver spinto Fini in un «cul de sac»: chiedere la testa più pesante del governo senza avere in mano il sostituto. Ma se Fini è stato uno dei primi sponsor di Monti all'Economia, Alemanno già vedeva allontanarsi lo «spacchettamento» del Superministro, con relative deleghe per il Sud. Il titolare

dell'Agricoltura, infatti, va ripetendo che ci vuole «un ministro politico, basta tecnici indipendenti». E c'è chi ipotizza un accordo con il premier, per ottenere il Sud scorporato dalle Attività Produttive del forzista Marzano, in viaggio verso un'Authority.

Prima della squadra il nodo è nella politica economica. «Il problema è stato rimosso» (come il macigno...), assicura il coordinatore di An Ignazio La Russa, «da Berlusconi con noi c'è sempre stata collegialità». Si ventilava un ennesimo documento di An su manovra e Dpef: «Un altro?», si meraviglia il portavoce di Fini. Tutto «si discute, si parla, in una rinnovata collegialità della coalizione». Sarà, ma An avrebbe ottenuto per ora di andare avanti con il pool che ha scritto la manovra correttiva per l'Ecofin dopo le dimissioni di Tremonti: un gruppo tecnico che va da Baldassarri di An a Brunetta di FI a Vegas dell'Udc, con il capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi, Polillo, il luogo chiave

che Fini vuole rafforzare.

Follini affila le armi per oggi. Era stato proprio lui a individuare nel premier il «monarca» da ridimensionare, piuttosto che Tremonti sul quale invece ha mirato dritto Fini. Ma Berlusconi sembra voler fare il Monarca ad Interim... Con il leader di An Follini ha una «sintonia di interessi», ma se il primo è disarmato, lui spara. L'Ufficio politico di oggi «è decisivo», spiegano i centristi che sul taglio delle tasse insistono perché parta dai ceti che più soffrono «un malessere». «Le elezioni europee sono state un campanello d'allarme», afferma Baccini, «qui sembra si voglia far finta di niente». E oggi «può succedere di tutto. Non c'è un partito a sovranità illimitata». Ancora l'appoggio esterno? O la crisi? Ma Berlusconi ha fatto capire agli alleati che senza di lui vanno dritti alle elezioni anticipate. «Berlusconi può anche governare da solo...», ironizza un dirigente Udc, «la democrazia non è un optional...».

Al consiglio federale di Milano quattro ore di caldissima discussione. Appoggio al premier, ma il Carroccio il federalismo lo vuole subito

Lega tra fiducia e diktat. Maroni: interim fino alla Finanziaria

Lega non avrebbe tradito. Ma senza Bossi, la Lega si è divisa: da una parte i «parlamentari» (tra i presenti, ovviamente, Maroni, Calderoli, Cè, Speroni, Giorgetti), dall'altra i «popolari», da una parte chi continua a sostenere il governo e a difendere i propri ministeri, consolato dalle cronache televisive che riferivano di Bruxelles, dall'altra chi sa bene di una base irrequieta, arrabbiata, dopo aver ascoltato la fila di telefonate e di insulti per fascisti e democristiani a Radio Padania. Questa in fondo è la novità, l'onda anomala del dissenso, sintetizzato seicento chilometri più a sud, a Roma, dal «movimentista» Borghesio: «Era meglio lasciare tutte le poltrone di governo e salutare la compa-

gnia. Una compagnia di cui il buon senso padano consiglia di non fidarsi troppo». Se si resta è solo per senso di responsabilità, ma il sospetto dell'europarlamentare è che la vicenda Tremonti «sia soltanto l'antipasto».

L'umore della base padana aveva colpito al cuore anche Bobo Maroni: non a caso il ministro ha voluto completare in una conferenza stampa quanto il mellifluido Calderoli aveva annunciato leggendo il comunicato ufficiale e in particolare l'ultimo capoverso, quello decisivo per il Carroccio, capoverso in cui si dice intanto che Berlusconi deve «continuare l'azione di politica economica tracciata da Tremonti», quindi che si faccia garante della

riforma e faccia «approvare con esplicita sottoscrizione di tutti i leader della maggioranza, il testo della riforma federale e il calendario che ne consenta l'approvazione definitiva entro il termine di questa legislatura». Maroni, appunto, ha battuto i pugni e ha spiegato bene che cosa dovranno firmare tutti i capi del centrodestra: «Un testo, un articolo che è la riforma federale dello stato. Non un generico documento politico: quello lo abbiamo approvato quando siamo entrati nella Casa della libertà...». Sull'onda dell'entusiasmo Calderoli ha dettato i tempi: quindici giorni per concordare la rivoluzione leghista, cioè federale. «La calendarizzazione - ha aggiunto - è nota, quindi il testo potrà andare

in aula l'ultima settimana di luglio perché i tempi sono ormai maturi». Ancora Maroni minaccioso: «Non siamo disposti alla melina di chi vuole lasciare il federalismo su un binario morto. Se la prospettiva è l'approvazione entro la legislatura noi ci stiamo, altrimenti ce ne andiamo... Non mi pare di chiedere molto, noi manterremo gli impegni presi, la nostra richiesta è legittima. La Lega non chiede nulla: se sarà possibile approvare il federalismo noi rimaniamo un fedele alleato».

Dunque la partitura è sempre la stessa, la devolution come condizione dell'alleanza. Per quanto può, il Carroccio alza la voce, drammatizza le scadenze e pone ultimatum: quello di ieri non è stato il primo e

non sarà l'ultimo, ma il rito serve a rincuorare il «popolo» in attesa del ritorno di Bossi. Da una parte si devono accontentare gli arrabbiati, dall'altra qualcosa si deve pur dire in difesa di una identità ormai logora, aggrappata al fantasma della devolution più che al contesto sociale. Altrimenti tanto vale far fagotto e rifugiarsi dentro Forza Italia del garante Berlusconi. Conclusione, appunto, con un omaggio di Maroni a Berlusconi. Alla lettera: «Mi pare saggio che il presidente del consiglio faccia ciò che ha promesso all'Ecofin... Nessuno meglio di Berlusconi è la persona adeguata a proseguire la politica economica di Tremonti, a maggior ragione dopo il successo personale che ha ottenuto

all'Ecofin non su un decreto legge, ma sulla sua parola». Un altro colpo a Fini e a Follini: con l'interim economico e la bandiera del federalismo l'asse del nord si raddrizza. Come aveva (a Roma però) dichiarato Pagliarini, membro della commissione bilancio della Camera: «O Fini chiede le dimissioni di Berlusconi oppure approva quello che ha presentato Berlusconi a Bruxelles, chiede scusa a Tremonti e lo fa tornare al Governo». Ripreso, post consiglio federale, dal coordinatore Calderoli, a proposito di sostituzioni: «L'unico sostituto di Tremonti è Tremonti stesso. Ecco perché l'unica persona in cui riponiamo fiducia è il presidente del consiglio». Insomma Calderoli sottolinea la continuità. Anche naturalmente rispetto alla questione federalismo: «Tremonti era una garanzia di federalismo. Ora la situazione può essere presa in mano solo da Berlusconi». La partita continua. Adesso rispondano gli «infidi alleati», come li chiama il sincero Borghesio.

Simone Collini

ROMA Berlusconi si presenti in Parlamento per formalizzare lo stato di crisi del suo governo, visto che le dimissioni di Tremonti sono un fatto non tecnico, ma politico. In caso contrario, l'opposizione è pronta a bloccare l'attività legislativa delle Camere. È con questo aut-aut che Ulivo e Rifondazione comunista vanno all'attacco della Casa delle libertà. La richiesta viene messa nero su bianco in due documenti firmati da tutti i capigruppo del centrosinistra alla Camera e al Senato, e ribadita in un duro intervento nell'aula di Montecitorio da Piero Fassino.

«Chiedo che domani stesso Berlusconi riferisca alle Camere e che fino ad allora l'attività del Parlamento venga aggiornata», dice il segretario dei Ds nel pomeriggio di ieri, prima che inizi la discussione generale sul conflitto di interessi. Nell'aula semideserta c'è per il governo il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento Cosimo Ventucci, il quale risponde all'opposizione che «il governo non è in crisi, è solamente intricato in una dialettica che è espressione di democrazia». Meglio di lui riesce a fare solo il capogruppo di Forza Italia Elio Vito, per il quale «l'unica crisi che c'è oggi è quella dell'opposi-

Tremonti è stato costretto a dimettersi dopo un duro scontro con gli alleati. Impensabile far finta di nulla

”

Luana Benini

ROCCA DI PAPA Lo scenario è quello del Centro Congressi «Mondo migliore» fondato da Padre Virginio Rotondi negli anni '50, pensativo dei gesuiti, che fu di supporto alla elaborazione clericale-democristiana, il contraltare della scuola comunista delle Fratrocchie. Il fatto che ancora adesso, in un'altra epoca storica, si rincorra ancora il rafforzamento del centro politico alla ricerca dei voti moderati che si sono distribuiti sulle sponde bipolari della seconda Repubblica, fa riflettere. La Margherita ha riunito qui la sua Assemblée federale, la prima dopo il congresso. I delegati vi sono approdati sull'onda di una intervista di Rutelli che ha fatto balzare i prodiani sulla sedia e che ha provocato una risposta alquanto piccata e ferma di Prodi. Da una parte Rutelli che parla di «apertura del mercato politico del centro», di «bipolarismo temperato», di un centrosinistra che non può essere percepito «come la somma di due sinistre: una riformista e una radicale». Dall'altra Prodi che invece vuole

«Entrambi, comunque, si dico certi che Berlusconi non avrà alcuna difficoltà ad andare a riferire in Parlamento. Nel caso in cui le loro certezze venissero smentite, l'opposizione potrebbe lavorare per impedire l'approvazione delle leggi attualmente in discussione alla Camera e al Senato. Come? Non tutto è stato ancora deciso, ma l'ipotesi più accreditata è quella di non presentarsi in aula e tentare di far mancare il numero legale. Una strategia che vista la maggioranza di cui dispone la Cdl sarebbe inefficace in altre situazioni, ma che viste le divisioni interne al centrodestra su diversi provvedimenti ora in discussione in Parlamento, a cominciare dal federalismo, dalla riforma previdenziale e da quella dell'ordinamento giudiziario, potrebbe riservare delle sorprese. Anche per questo più di un esponente dell'opposizione è convinto che alla fine Berlusconi si presenterà in Parlamento, come chiesto ieri in modo compatto da Ulivo e Prc.

«In questo Paese ci sono delle regole da rispettare, anche se Berlusconi non vi è aduso. È necessario che il governo formalizzi in Parlamento il suo stato di crisi, ne dica le ragioni e che cosa intende fare», attacca Fassino



Piero Fassino intervistato dai giornalisti

DENTRO la crisi

L'aut aut dell'opposizione in due documenti firmati dai capigruppo I forzisti in aula ribattono: in crisi siete voi tra noi solo una dialettica democratica



Questo governo non è più quello del 2001 le dimissioni di Tremonti non sono un fatto tecnico. E il premier-tesoriere ora ha un gigantesco conflitto di interessi

«È la crisi, si fermi il Parlamento»

Fassino: Berlusconi venga oggi a riferire alla Camera e al Senato o si bloccano le leggi

intervendo nell'aula di Montecitorio. Le Camere, sottolinea il segretario dei Ds dettando anche i tempi, devono essere messe in condizione già oggi «di conoscere quello che in questi giorni è accaduto», perché finora «si sta consumando una crisi di governo nel modo più irrituale». Secondo il leader della Quercia le dimissioni di Tremonti «non sono un fatto tecnico da liquidare in modo burocratico», visto che «il superministro dell'Economia, l'uomo forte del governo, l'ideologo della politica economica e sociale perseguita dal governo e dalla Cdl, colui che rappresentava il rapporto privilegiato tra Fi e la Lega», si è dimesso «perché è stato cacciato dagli alleati con l'accusa di aver truccato i conti» (dice anche che se l'accusa fatta da Gianfranco Fini fosse confermata «saremmo in presenza di un reato ministeriale»). In un intervento che poco dopo il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè giudicherà «legittimo», Fassino sottolinea che dopo venerdì notte il governo non è più lo stesso che ha ottenuto la fiducia nel 2001. E il presidente del Consiglio, aggiunge, non solo non si capisce «a che titolo è andato all'Ecofin», ma con l'interim all'Economia si macchia di un conflitto di interessi che «sta di-

ventando dirompente», dato che ora è diventato «il maggior rappresentante dell'azionariato della Rai, quello che in base alla legge Gasparri sarà chiamato a proporre il nome del prossimo presidente dell'azienda di Viale Mazzini».

La richiesta espressa in aula da Fassino è stata formalizzata in due documenti dai capigruppo dell'opposizione di Camera e Senato. «Per la drammaticità della situazione in cui versa il Paese, sinché non verrà decisa la data della convocazione del presidente del Consiglio, non riteniamo possibile riprendere l'ordinaria attività deliberativa della Camera dei deputati, annunciano in

una nota congiunta i presidenti dei deputati dell'Ulivo e di Rifondazione. Le dimissioni di Tremonti, denunciano, «sono l'epilogo prevedibile di una politica economica sbagliata, ingiusta e dannosa. Le responsabilità degli errori ricade non solo sul ministro dimissionario, ma anche sul presidente del Consiglio, sull'intero governo e sui partiti della maggioranza che hanno condiviso e sostenuto tutte le scelte del ministro dell'Economia». Stessa posizione viene espressa dai presidenti dei senatori dell'opposizione, che in una lettera inviata a Marcello Pera scrivono: «È inaccettabile che il Senato prosegua i suoi lavori come se niente fosse accaduto».

Il ministro è stato cacciato con l'accusa di aver truccato i conti. Fosse vero sarebbe un reato ministeriale

”

Federazione, la Margherita cerca una difficile mediazione

Lista unitaria, nel partito di Rutelli compromesso sulla carta tra i «prodiani» e i rutelliani

accelerare sulla federazione dei riformisti, non vuole mettersi nelle condizioni del '96, punta a guidare una coalizione strutturata, regole e strumenti che garantiscano le decisioni, e rimprovera Rutelli di frenare proprio ora.

Una partita, insomma, tutta interna alla Margherita. Che però vede i prodiani in minoranza e una sintonia fra mariniani e rutelliani. Ieri mattina la consapevolezza di questo divario faceva presagire addirittura una incapacità di trovare «la quadra». Poi l'accordo è stato trovato, almeno sulla carta. «Abbiamo trovato un punto di equilibrio» ha affermato a sera Parisi. In una paginetta e mezzo Fioroni, Monaco e Gentiloni hanno cercato di trovare la sintesi sui punti di

principale contrasto con l'obiettivo di uscire dalla due giorni di Rocca di papa con un documento votato all'unanimità. Ma l'opera di mediazione è stata molto laboriosa. Una limatura continua, pesando le parole. Con i prodiani al telefono con il leader. Mentre alla tribuna continuava l'offensiva dei mariniani impegnati in una difesa prioritaria della autonomia e del ruolo della Margherita, contrari alla strutturazione del listone in una federazione dotata di organismi dirigenti propri. Mentre Rutelli precisava alcuni passaggi della sua intervista. E i prodiani si dichiaravano più tranquilli.

Nel documento, passato al vaglio di una decina di esponenti dell'Ufficio di presidenza del partito (Rutelli, Parisi,

Franceschini, Castagnetti, Bordon, Dini, Marini) prima che iniziasse l'assemblea, i prodiani hanno ottenuto di mettere al primo punto l'assunzione del bipolarismo come elemento qualificante e scelta irreversibile. Si è confermata la scelta della federazione (usando la formula che va bene anche a Marini di «cooperazione rafforzata») che possa esprimersi e operare sulle maggiori questioni politiche (glissando però sugli organismi dirigenti). Infine, e anche questa sembra una vittoria dei mariniani, ci si è «orientati» a presentare alle elezioni regionali «liste di partito, in autonomia», ma lo si farà, è scritto, discutendo nella federazione e nel rispetto delle autonomie statutarie.

Ieri mattina, alle fibrillazioni sul

fronte interno si erano fra l'altro aggiunte quelle sul fronte con i Ds. Con Rutelli recalcitrante a cavalcare la richiesta delle opposizioni di stanare Berlusconi e portarlo in Parlamento con l'occhio rivolto alla accelerazione della crisi. Poi, una ritrovata sintonia. «La linea concordata con i Ds - spiegava Rutelli - è estremamente intransigente: il governo informi le Camere, formalizzi la crisi in Parlamento e l'interim all'Economia deve finire quanto prima perché Berlusconi non può assommare nelle sue mani compiti che furono dei ministri del Bilancio, delle Finanze e del Tesoro». E sarebbe «un incubo da Orwell» se è vero ciò che sostiene qualcuno: «Che lo abbia fatto anche per diventare azionista Rai...».

Al di là di una professata unità di intenti sul contingente. E di una omogeneità di accenti con Prodi, le differenze esistono e la costruzione è faticosa. Rutelli ha ribadito dalla tribuna di Rocca di papa la ferma intenzione di «coltivare la Margherita nel progetto di lista unitaria» con l'obiettivo di impegnare il partito in «una sfida al centro» che vale «il 15-20% dell'elettorato». Questo il senso del «bipolarismo temperato»: «Il bipolarismo è un riferimento di prospettiva ma i contenuti di cui ci facciamo portatori non devono essere condizionati dalle posizioni più radicali» nel centrosinistra. L'analisi è mutuata dal sociologo Ilvo Diamanti: lo «scongellamento» della situazione imposta da Berlusconi (antiberlusconismo e anticomu-

nismo contrapposti) può riaprire un confronto fra i poli. E noi, spiega Rutelli, «potremmo essere sfidati da forze innovative che possono riorganizzare il campo del centrodestra». Di qui il ruolo della Margherita nel «temperare il profilo progettuale del centrosinistra». Una Margherita che finora «è stata sotto minaccia», accusata di volta in volta di «voler inglobare», di «smarcarsi», e che invece ha il dovere di mettere in campo proposte e crescere. Plauda Marini che ormai dice archiviato «l'incubo del partito unico» e parla di «passaggio stretto» della federazione: «Facciamola ma ci sia la centralità dei partiti», perché per recuperare consensi «non basta una faccia». Mancino: «Se c'è la federazione ci deve essere anche il centro». Dini: «Non ci può essere un conglomeramento della sinistra». Dall'altra parte, i prodiani smussano. Per Monaco «la federazione è soggetto unitario ma pluralistico e una Margherita scialba non auterebbe». Per Santagata si deve andare avanti verso la federazione «senza che venga meno il rafforzamento del partito». E Rutelli sembra saldamente in sella.

Il ministro olandese Gerrit Zalm aveva previsto «risate per tutti». Invece ieri Berlusconi era giù di forma. Non s'è levato le scarpe, non ha fatto corna, non ha distribuito pacche sulle spalle e non ha raccontato nemmeno una barzelletta (salvo quella sui conti pubblici dell'Italia, si capisce). Non ha nemmeno dato del «kapò nazista» e del «turista della democrazia» ai partner europei che lo esaminavano nella nuova uniforme di ministro dell'Economia. Così, stavolta, a Bruxelles si è riso pochino. Sarà per la prossima. Quel che invece avevano subito capito i «tecnocrati di Forcolandia», come li chiama un noto ministro in convalenza, è che Mario Monti non sarebbe entrato nel governo Berlusconi. Lo conoscono: che ci farebbe in quel governo una persona seria, che per giunta capisce di economia? E poi il Cavalier Bollito ci ha subito preso gusto, come quando prese gli Esteri «per qualche giorno» e se li tenne per un anno. Tant'è che prima ha offerto a Monti il posto di Tremonti; poi, appena Monti stava per accettare, gli ha detto che stava scherzando. Ora si tiene l'Economia - Bilancio, Finanze, Tesoro, Mezzogiorno e Rai - per un po', passa l'estate a giocare al Piccolo Tremonti (impresa ai limiti dell'impossibile), poi quando si stufa gira la playstation a qualche prestanome. I candidati di «alto prestigio internazionale» non mancano: sono gli stessi fuoriclasse che in questi giorni, orfani del Genio Creativo, del Colbert da parete, hanno messo a punto la manovra aggiuntiva: spiccavano il sottosegretario Micciché, noto per il gran fiuto, e l'ex ministro De Michelis, celebre esperto di buchi. Ma all'ultimo momento potrebbe spuntare un outsider di sicuro prestigio, Fedele Confalonieri, non a caso presente l'altra sera nel vertice fra Berlusconi, Monti e signore nella sede istituzionale di Villa Belvedere a Macherio. Altre spiegazioni sulla presenza del presidente di Mediaset non ne vengono in mente, a meno che il popolare Fidel avesse il televisore rotto e non sapesse dove vedere Portogallo-Grecia. Chi meglio

di Berlusconi e Confalonieri, per gestire un paese alla bancarotta? Il duo, nel '93, aveva accumulato alla Fininvest 6 mila miliardi di debiti e stavano per portare i libri in tribunale. Poi il primo scese in campo, e scesero anche i debiti dell'azienda.

Con queste credenziali il Cavalier Bollito è sbarcato a Bruxelles travestito da economista per presentare dei conti che il suo vice, solo due giorni prima, aveva definito «truccati». Poi si è prodotto in una delle sue gag preferite: ha giurato sul suo onore, o su quel che ne resta. «Berlusconi - raccontano ammirati i ministri europei - ci ha dato la sua parola d'onore, e della parola d'onore di un primo ministro dobbiamo fidarci». Non sanno, gli sventurati, che

la parola del Cavaliere vale, sul mercato italiano, un po' meno dei bond Cirio e Parmalat. La sua decennale carriera politica è costellata di promesse solenni, impegni sacri, contratti col

notaio Vespa, giuramenti sulla testa della numerosa quanto incolpevole prole. Dal '93 a oggi, Bugiardoni ha giurato, nell'ordine. «Non fonderò mai un partito» prima di fondare For-



FULL MONTI

ITALIA. REGIONE LAZIO. È MEGLIO CAMBIARE.

Assemblea Congressuale dei Democratici di Sinistra di Roma Sabato 10 Luglio 2004 - ore 9.30 Auditorium del Massimo Via Massimiliano Massimo, 1(EUR)



PROGRAMMA DEI LAVORI

ore 9.00 Accrediti
ore 10.00 Apertura dei lavori
ore 10.15 Intervento del Segretario dei DS di Roma **NICOLA ZINGARETTI**
ore 11.00 Presentazione della candidatura a Segretario
ore 12.00 Intervento del Sindaco di Roma **WALTER VELTRONI**
ore 16.00 Conclusioni del Segretario Nazionale dei DS **PIERO FASSINO**

Nel corso del dibattito ci sarà il saluto del Presidente della Provincia di Roma **ENRICO GASPARRI**

dalla ore 11.00 alle ore 16.00 saranno aperte le urne per la votazione del Segretario.

Federazione di Roma



za Italia. «Non interferirò mai nella linea del Giornale di Montanelli», prima di cacciare Montanelli dal Giornale. «Giuro sulla testa dei miei figli che non abbiamo mai pagato tangenti alla Guardia di Finanza», prima della condanna dei dirigenti Fininvest per tangenti alla Finanza. «Mai pagato tangenti a Craxi», prima della condanna sua e di Craxi per 21 miliardi in Svizzera. «Mai pagato tangenti ai giudici», prima della condanna di Previti e dei giudici per i pagamenti targati Fininvest. «Mai sentito parlare di All Iberian», prima della scoperta che All Iberian è tutta sua. «Per la Cirami non c'è nessuna fretta», prima di approvare la Cirami in tutta fretta. «Con il Lodo Schifani io non c'entro, anzi sono contrario», prima di votare il Lodo Schifani con tutta la maggioranza militarizzata. «Alla Rai non sposterò nemmeno una pianta», prima di spostare l'intero Cda, tutti i direttori e molti giornalisti e comici. «Il mio governo è dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valentini magistrati», prima di varare una trentina di leggi contro quei valentini magistrati. «Ho dato mandato di vendere tutte le mie aziende», prima di precisare che se le tiene tutte. «Risolverò il conflitto d'interessi in cento giorni», prima di perpetuarlo per mille giorni. «In Iraq siamo non belligeranti», prima di mandare truppe italiane in Iraq. «Mai avuto società off-shore», prima di ammettere di aver creato società off-shore per pagare meno tasse. «Su Biagi, Santoro e Luttazzi, in Bulgaria, scherzavo», dopo averli fatti cacciare dalla Rai con un diktat dalla Bulgaria. «Non mi siederò mai più allo stesso tavolo con Bossi. E' inaffidabile, un monumento di slealtà. Non appoggerò mai più un governo che sia appoggiato anche da Bossi», prima di presiedere un altro governo appoggiato da Bossi, anzi con Bossi ministro. «Sempre stato del Milan», prima della scoperta che una volta era dell'Inter. «Il Milan non comprerà mai Nesta», subito dopo averlo comprato. «Nessun condono, non conosco nemmeno la parola», prima di approvare dodici condoni. «Per la Gasparri siamo d'accordo con Ciampi», prima del no di Ciampi alla Gasparri. «In Cecenia non è successo niente», dopo lo sterminio di 200 mila ceceni su un milione. «Sono stato sempre assolto», dopo una caterva di amnistie, prescrizioni e depenalizzazioni. «Il lifting non volevo farlo, ma Veronica ha insistito», prima della smentita di Veronica. «Meno tasse per tutti, città più sicure, pensioni più dignitose, più lavoro per tutti, grandi opere...», prima di fare l'esatto contrario. «Fra Tremonti e Fini c'è una buona sintonia», un giorno prima delle dimissioni di Tremonti su richiesta di Fini. «Sul taglio del debito mi impegno con l'Europa sul mio onore», prima di...

Federica Fantozzi

L'INTERIM dello scandalo

Questa settimana la Camera voterà la legge Frattini sul conflitto d'interessi. Che intanto si è moltiplicato: ora il premier ha il 90% delle imprese radiotelevisive

Il presidente del Consiglio nominerà il direttore generale della Tv pubblica, indicherà il presidente, avrà il 99% delle azioni Rutelli: un incubo alla Orwell

Tutto al premier, a partire dalla Rai

Il padrone di Mediaset diventa azionista unico. E controlla anche Poste, Eni, Enel, Alitalia, Inps, Finmeccanica, Fs

I poteri

• **ROMA** Un conflitto d'interessi mai visto. Chi dice che con l'interim dell'Economia Silvio Berlusconi si è messo in testa la corona di monarca assoluto non esagera. Dalla poltrona «che fu di Quintino Sella» si tengono le redini di una quantità enorme di interessi, appunto, tutti quelli che un tempo erano distribuiti nei tre ministeri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze, cioè le entrate. Si aggiungono le vecchie partecipazioni statali, quello che rimane non è poco visto ad esempio l'Eni con tutti i suoi profitti che derivano dal monopolio. Alcuni di questi interessi config-

gono esplicitamente con i tanti che fanno capo al presidente-imprenditore. Quello, già evidente, con la Rai assume dimensioni macroscopiche: il Tesoro infatti controlla direttamente la Rai e ora il padrone di Mediaset e di una società di distribuzione cinematografica è formalmente controllante di Rai Holding. Poi ci sono tutte le strutture delle imprese produttrici di servizi pubblici che in grossa misura dipendono dalle risorse veicolate attraverso i contratti di programma. Quello delle Ferrovie dipende dal Tesoro, quindi dall'Economia, quindi da Berlusconi, e lo stesso

avviene per le Poste che puntano sempre più sui servizi Bancoposta: il loro controllo è ora nelle mani del comproprietario di Mediolum. Silvio Berlusconi adesso controlla formalmente Alitalia, Finmeccanica, Enel. Avere il controllo delle Agenzie delle Entrate, poi, significa decidere tutto quanto attiene al fisco, compresi i crediti che le imprese hanno nei confronti dello Stato e che questo deve rimborsare. Ancora: nelle competenze che un tempo erano del Bilancio passa tutta la programmazione negoziata in cui sono state trasformate le politiche per il Mezzogior-

no (contratti di programma, contratti d'area e affini). Per non parlare della quota relativa ai cofinanziamenti dei fondi strutturali dell'Unione europea. Gli enti previdenziali: Inps, Inail, Inpdap godono di finanziamenti enormi che passano per il ministero dell'Economia, mentre la sorveglianza è del ministero del Lavoro e del vecchio Tesoro. L'elenco potrebbe continuare, è dunque enorme il rischio di una gestione generale dell'economia che favorisca attività speculative di tipo finanziario che potrebbero favorire alcune attività produttive e danneggiare altre.

Orwell». Anche Castagnetti e Gentiloni sottolineano il «culmine dell'anomalia berlusconiana» con l'azionista del servizio pubblico anche proprietario dell'azienda privata concorrente».

Fra i punti dolenti del nuovo assetto governativo, il primo è senza dubbio la Rai. Ieri il CdA ha approvato il progetto di fusione per incorporazione della Rai in Rai Holding, prima tappa della privatizzazione. Quando la fusione sarà operativa, il superministero dell'Economia diventerà titolare direttamente del 99% delle azioni del servizio pubblico. Saltano cioè i filtri formali rappresentati da una società intermedia.

Immedie ripercussioni anche sulla figura del direttore generale, che verrà nominato dal CdA d'intesa con l'assemblea degli azionisti. L'assemblea, in termini pratici conterà di un solo componente: un funzionario del ministero in rappresentanza di Berlusconi, cui il dg risponderà. Anche sotto questo profilo scompaiono i passaggi intermedi: il premier-ministro potrà convocare il dg, magari in Sardegna o a Macherio, e istruirlo debitamente.

Entro sette mesi dalla fine della fusione, poi, è previsto il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini. Il CdA del futuro sarà a nove membri: sette scelti dalla commissione di Vigilanza, due - tra cui il presidente - indicati da Via XX Settembre e poi ratificati dalla Vigilanza a maggioranza qualificata. In sintesi: Berlusconi avrà il potere di nominare il presidente della nuova Rai (dato che anche in Vigilanza la CdL ha la maggioranza). Forse prima del previsto, se le istanze dell'Udc e del centrosinistra riusciranno a saldarsi in un calcio ai quattro consiglieri in carica.

C'è poi l'incognita dei tetti Antitrust: sommando Rai e Mediaset Berlusconi si troverà a detenere oltre il 90% delle imprese operanti nel settore radiotelevisivo. E non è improbabile che il fatturato complessivo superi il 20% del pur ampio «paniere» del Sic: la soglia oltre la quale scatta la posizione dominante sanzionabile dall'Autorità per le Telecomunicazioni.

Anche la Guardia di Finanza dipende dal ministero delle Finanze. Come l'azienda delle entrate

ROMA Il più contento sarà Marco Follini. «La monarchia è finita» aveva detto il leader centrista; subito dopo il premier ha avviato l'era imperiale avocando a sé un dicastero - l'Economia - che ne contiene cinque: Tesoro, Finanze, Bilancio, Partecipazioni Statali, Mezzogiorno.

Il cuore dell'azione governativa, ma c'è di più: poiché il premier si chiama Berlusconi, la mossa fa esplodere in misura esponenziale il conflitto di interessi. Primo esempio la Rai: dopo il riordino del sistema voluto con la legge Gasparri, l'Economia - oggi incarnata dal proprietario di Mediaset - sarà azionista unico della tv pubblica. Per capirci: fra poco Berlusconi nominerà il direttore generale, indicherà il presidente, determinerà direttamente il 99% delle azioni.

Poi c'è il controllo tentacolare, con relative nomine, del Tesoro sugli enti: Poste, Eni, Enel, Alitalia, Finmeccanica, Inps, Trenitalia. L'Agenzia delle entrate che assegna i rimborsi dei crediti d'imposta alle singole aziende. Una piovra dalle ingerenze illimitate che ha portato il presidente del SanPaolo Imi Enrico Salza a esprimere un auspicio: speriamo in «un interim rapido perché le preoccupazioni possono obiettivamente aumentare».

Non trascurabile il fatto che la Guardia di Finanza - i cui accertamenti hanno creato qualche guaio giudiziario al premier - dipende dal ministero delle Finanze. Ma che il fisco fosse un formidabile strumento di moral suasion se n'era accorto già Tremonti, che per convincere gli imprenditori friulani a votare la Guerra si presentò a un comizio scortato da due alti funzionari del suo ministero.

La notizia dell'interim cade mentre la Camera si prepara ad approvare, questa settimana, la legge Frattini che dovrebbe evitare collisioni fra gli interessi del Berlusconi politico e quelli del suo omonimo imprenditore. «Ironia della sorte» commenta il disse Giulietti, mentre Rutelli parla di «incubo alla

Il ministero dell'Economia ne contiene cinque: Tesoro, Finanze, Sud Partecipazioni statali Bilancio



Tv pubblica, è la fusione controllata dal Padrone

Spa e Holding si integrano. Primo passo della privatizzazione nel segno del conflitto d'interessi

Daniela Amenta

ROMA Il CdA della Rai ha approvato il progetto di fusione per incorporazione di Rai Spa in Rai Holding, esattamente col «timing» e i modi scanditi dalla Gasparri. «Decisione assunta all'unanimità» recita, con soddisfazione, una nota da viale Mazzini. Unanimità assoluta e fin troppo prevedibile, visto il monocolore dell'organo amministrativo. A fusione avvenuta, Rai Holding si tra-

sformerà in Rai Radiotelevisione Spa. E' il primo passo in vista della privatizzazione del servizio pubblico. Una tappa importante di un processo complesso elaborato in assenza di una presidenza di garanzia, o di un qualunque contraltare. Il documento varato ieri contiene, inoltre, lo Statuto della nuova società (e dunque ne fissa le norme, le regole, e la struttura) e la situazione patrimoniale della Rai nei primi cinque mesi del 2004, che presenta un utile netto di 94,9 milioni di Euro.

L'iter prevede ora l'ok del CdA di Rai Holding (il cui azionista è per il 99% il ministero del Tesoro, ovvero Berlusconi, che si riunirà giovedì prossimo, e l'approvazione del progetto da parte degli azionisti e del ministro delle Comunicazioni. Al termine di questi passaggi, costosi dal punto di vista economico ma lisci come l'olio, anche la Commissione di vigilanza potrà esprimere un parere, ma non vincolante. Entro quattro mesi dal completamento dell'operazione «viene avviata

l'offerta pubblica di vendita delle azioni Rai, una quota delle quali verrà riservata agli abbonati in regola con il pagamento del canone», spiega la Gasparri. Non è finita, però: dovranno passare altri 90 giorni «dopo la chiusura della prima offerta pubblica di azioni», per la nomina del nuovo CdA. Il che vuol dire, ad occhio e croce, che il quartetto (+ dg) che oggi amministra viale Mazzini, potrebbe rimanere in carica per un bel pezzo del 2005, mentre toccherà al solito presidente del Consi-

glio dare il benestare a tutto l'affaire.

«Un atto di estrema gravità politica - commenta il parlamentare di Giuseppe Giulietti - Il Consiglio d'amministrazione ha proceduto ad una riforma statutaria fondamentale per la vita dell'azienda dopo aver espulso Lucia Annunziata. E c'è di più: Berlusconi sarà il controllore dei piani della Rai. Per questo è assolutamente necessario procedere ad un radicale cambiamento del gruppo dirigente. Ci au-

guriamo che quanti abbiano espresso perplessità sull'attuale gestione della Rai, vogliono prendere atto della delibera approvata». Sul conflitto di interessi insiste anche Paolo Gentiloni della Margherita. «Che sia questa fusione - dice - l'ultimo adempimento del CdA come sostiene da tempo il centrosinistra e come l'Udc ha sottolineato».

Sia Giulietti che Gentiloni lanciano un appello «alla resistenza» ai centristi che hanno annunciato di voler sfidare «gli imbarazzanti

vertici» dell'azienda. La mozione del partito di Follini, ribadita dal capogruppo Volontè con una battuta («Le mie figlie continuano a leggere le fiabe con papà. D'altra parte con questa televisione...»), potrebbe essere presentata in Commissione vigilanza oggi stesso. Segno che la verifica di governo continua anche altrove. Fa il pompiere Michele Bonatesta di An che invita gli alleati a ripensarci. «Sono stati commessi degli errori, è vero, ma la Rai adesso è realmente pluralista grazie al lavoro del direttore generale e dei consiglieri in carica», sostiene. Impermeabile alla bagarre è, invece, il consigliere Giorgio Rumi che come in un mantra ripete: «Dimettervi ora non servirebbe a niente. Dobbiamo completare la fusione, arrivare almeno al 15 settembre. Poi, andremo via. Non siamo mica incollati alle poltrone».

Elia: si allarga il conflitto tra potere e affari. Sartori: via Tremonti, il governo ha perso una ruota. Bassanini: durissimo lo scontro sulla politica economica. Fischella: l'interim fa saltare gli equilibri in maggioranza

Così il primo ministro gioca da mister, calciatore e arbitro

Susanna Ripamonti

MILANO Via Tremonti, il premier Silvio Berlusconi assume ad interim la guida del ministero dell'economia e il conflitto di interessi, già stridente, diventa assordante. Ma anche i problemi all'interno della maggioranza sono destinati ad acuirsi perché il premier, in questa sua duplice veste, dovrà schierarsi e prendere posizione, senza aver più la possibilità di mediare tra gli interessi discordanti delle diverse forze della coalizione di governo. Per l'ex ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini questi sono i due poli del problema: «Tremonti non si è dimesso per questioni personali, ma per lo scontro interno alla maggioranza sul merito della politica econo-

mica. Tutte le componenti della coalizione sono d'accordo su una cosa sola: se ne infischiano del futuro del paese, puntando invece a guadagnare consensi a breve termine, in vista delle prossime elezioni. Ma gli elettori di riferimento sono diversi: per accontentare la Lega bisognerebbe scontentare le clientele del Sud d'Italia, c'è chi vuole diminuire le tasse dei ricchi e chi vuole incrementare la spesa pubblica e via dicendo. Tremonti rappresentava una delle anime di questa maggioranza, sconfitto e travolto dai risultati della sua politica. Ma Berlusconi, che è anche premier cosa farà? Come sceglie tra posizioni in conflitto? E quando sceglie può ancora tenerle assieme la maggioranza? Monti era un'ottima soluzione, con un particolare: che non si sarebbe prestato a fare la foglia di fico mentre

la maggioranza dà l'assalto alla diligenza e litiga sulla spartizione del bottino». La preoccupazione di Bassanini è condivisa anche da un esponente della maggioranza come il senatore di An Domenico Fischella: «Il conflitto di interessi è una questione generale, che esiste a prescindere da questo incarico. Il problema vero sono gli equilibri interni alla maggioranza. Una parte della maggioranza avrebbe voluto che l'incarico fosse dato a una personalità di alto profilo, come ad esempio Monti. Alla Lega va benissimo l'interim di Berlusconi perché teme uno sbilanciamento. In generale un interim che duri troppo a lungo è destinato ad accentuare i problemi della coalizione, ma già adesso questa scelta ha reso più complicati i rapporti tra gli alleati di governo».

Anche il politologo Giovanni Sartori sostiene la tesi dell'implosione: «La scelta dell'interim significa una cosa sola: che si sono tutti incastrati. Berlusconi si rende conto di aver perso una ruota licenziando Tremonti, che seguiva la sua politica e adesso non aveva alternative: per evitare contraccolpi ha messo se stesso alla guida del ministero dell'economia. Non credo che il problema centrale sia un'ulteriore esasperazione del conflitto di interessi: il premier ha già tutelato i suoi interessi con tutte le leggi che ha fatto. Il punto vero è che non aveva alternative».

Per il costituzionalista Leopoldo Elia e ancora per Bassanini il punto nevralgico è invece l'ulteriore allargamento della conflittualità tra potere e affari. «Oggi - dice Elia - il ministero dell'economia controlla anche le

partecipazioni statali. L'Eni e l'Enel ad esempio sono società par azioni controllate dal ministero e nel caso specifico da Berlusconi, nelle cui mani confluisce un complesso di poteri che aggrava le preoccupazioni per il mai risolto conflitto di interessi. Berlusconi si trova ad essere giocatore ed arbitro, non solo come presidente del consiglio ma adesso anche come ministro e quindi come diretto responsabile di scelte economiche che lo riguardano come imprenditore».

Bassanini non ha dubbi: il conflitto di interessi sarà ulteriormente esaltato. «Basti pensare che rientra nelle prerogative del ministro la nomina di due consiglieri d'amministrazione della Rai tra i quali va scelto il presidente del cda e il ministro ha anche voce in capitolo per la scelta del direttore generale

della Rai, ovvero il maggiore concorrente di Mediaset. Ma le politiche economiche possono agevolare le assicurazioni e lui è uno dei maggiori azionisti di Mediolum. Le sue aziende avranno inevitabilmente un rapporto più che agevolato con le banche, dato che nessun istituto di credito può permettersi di contrariare il ministro dell'economia. Certo, già come premier Berlusconi aveva questi poteri. Con una differenza però: prima, come presidente del consiglio, poteva almeno, ipocritamente, alzarsi e andarsene quando venivano votati provvedimenti che lo riguardavano direttamente come imprenditore. Adesso, come ministro dell'economia è lui che li propone, li firma e poi li vota, traendone ovviamente ulteriori vantaggi».

Laura Matteucci

MILANO Punto primo: non c'è chiarezza né fiducia sull'andamento dell'economia e sul processo delle riforme strutturali. Punto numero due: in questo clima pesante, la mitica riduzione delle tasse non avrebbe effetti positivi sui consumi, e non può essere disgiunta da ulteriori tagli alla spesa pubblica, sui quali peraltro il governo (quel che ne resta) non riesce a definire un accordo. Punto tre: solo l'arrivo di Mario Monti, definito «figura di forte spessore a livello internazionale, apprezzato dai mercati», avrebbe potuto far rientrare ogni allarme, ma l'ipotesi è ormai allontanata.

Il mercato ha già bocciato Berlusconi. Se il superpremier è convinto di aver superato l'esame internazionale sullo stato della finanza pubblica, sbaglia - ancora una volta - i suoi conti. Le dimissioni di Tremonti, l'avvertimento europeo sventato in zona Cesarini, non preoccupano analisti ed economisti, che si concentrano piuttosto sui rischi a medio-lungo termine per i conti pubblici italiani e sul reale pericolo di una riduzione di rating (valutazione) da parte dell'agenzia Standard&Poor's, che sarebbe la prima per un paese della zona euro. L'Italia, insomma, rischia di non avere più credibilità internazionale, e questo aumenterebbe ulteriormente il divario con l'Europa. L'agenzia statunitense, per il momento, decide di sospendere il giudizio, ma avverte: «Le procedure di early warning non hanno alcuna importanza ai fini del rating». Come dire: vi siete evitati l'avvertimento, ma la credibilità è ancora tutta da discutere.

A ratificare le difficoltà del bilancio dello Stato, del resto, arriva anche il rapporto Istat, che analizza i conti delle amministrazioni pubbliche: nel 2003 il risparmio - dice l'Istat - cioè il saldo delle partite correnti, torna ad

La riduzione delle tasse non garantisce automaticamente la ripresa dei consumi

Raul Wittenberg

ROMA La finanza creativa con la quale si cerca di mettere sotto controllo i conti pubblici, anche senza Giulio Tremonti alla fine si rivela per quello che è: un pesante freno all'economia del paese. Si colpisce infatti la spesa per investimenti sia nel settore privato sia in quello pubblico, mentre alcuni prelievi come quelli su banche e assicurazioni ricadranno inevitabilmente sugli utenti, limitando ulteriormente la loro capacità di acquisto. L'economista Paolo Leon stima che nei prossimi 12 mesi i tagli si mangeranno almeno un punto dell'incremento del prodotto interno, con la conseguenza che la crescita attesa all'1,2% dovrà necessariamente limitarsi allo 0,2% ritardando anche l'effetto traino dell'annunciata ripresa americana. A quel punto dovranno essere ricalcolate le previsioni sulle entrate fiscali, così legate al ciclo economico.

Resta a maggior ragione un mistero quello della riduzione del carico fiscale che si vorrebbe programmare nel Dpef: no tax area fino a 3.000 euro l'anno per tutti, fino a



L'interno di un ospedale
Foto di Silvi/Ansa

In arrivo un pesante freno all'economia

Le «correzioni» presentate ieri a Bruxelles vanno a colpire soprattutto gli investimenti

4.500 euro per gli autonomi e fino a 7.800 per dipendenti e pensionati, e poi il 23% di Irpef fino a 33.000 euro l'anno, e il 33% per chi guadagna di più ma sull'intero reddito. Una operazione dai costi giganteschi, che difficilmente potrà essere coperta dalle maggiori entrate derivanti dalla più favorevole congiuntura internazionale. Oltretutto la ripresa si annuncia sempre di più come congiunturale, destinata cioè ad esaurire i suoi effetti nel corso del 2006.

Piangeranno i fornitori della Pubblica Amministrazione, che non potendo ridurre la spesa per il personale dovrà rinunciare all'acquisto di beni e servizi, ancorché essenziali come la benzina per le auto della Polizia o le fotocopiatrici nei tribunali. E nel settore privato? Adriano Musi (Uil) fa l'esempio del soggetto che

ha avviato una impresa con un piano pluriennale di equilibrio finanziario fra entrate e uscite grazie ad una serie di agevolazioni e incentivi in

gran parte concessi dai governi di centro sinistra. Ad esempio il bonus per ogni nuovo assunto della «Visco occupazione» che cala del 20%, men-

tre del 10% scende il credito d'imposta della legge 488. Forse quell'impresa non andrà in fallimento per questo, ma certo si rallenta il clima di

fiducia degli imprenditori. Il che, messo insieme alle altre misure evidenziate da un quadro esattamente opposto a quello del promesso rilancio economico. Ricerca, cultura e Mezzogiorno sono le vittime sacrificali di una manovra che forse nel 2004 manterrà il deficit della Pubblica Amministrazione sotto al fatidico 3%, ma che pone pesanti ipoteche sullo sviluppo economico oggi, e sugli equilibri finanziari degli anni successivi.

Si tratta dunque di tagli per 5,7 miliardi di euro e, se necessario, di attivare altre misure, con procedura amministrativa, per risparmiarne altri due. In totale, interventi per lo 0,62% del Pil, che dovrebbero consentire all'Italia di mantenere l'indebitamento netto, nel 2004, all'interno dei criteri fissati dal trattato di

Montezemolo: «Finanziamo la ricerca, non la riduzione delle tasse»

MILANO «In qualunque Paese dietro alla ricerca ci deve essere lo Stato. Meglio qualche tassa in più, o non in meno, e qualche incremento o defiscalizzazione in funzione della ricerca, perché un Paese che non investe fortemente in ricerca è un Paese che non pensa al suo domani». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, all'assemblea degli industriali del Trentino. «Le imprese devono pensare al domani - ha continuato - Bisogna aumentare il tasso di innovazione e spingere di più sulla ricerca. Quindi aumentare gli investimenti, non tagliare mai niente che riguardi la ricerca, anzi il contrario, e questo - ha

concluso - è fondamentale per la competitività delle nostre imprese, visto che i Paesi concorrenti sono così avanzati in termini di innovazione e di ricerca».

«I parametri del patto di stabilità sono importanti, ma credo abbia ragione Giuliano Amato quando dice che va allargato il tavolo non solo a Maastricht ma anche a Lisbona». «Oggi - ha detto Montezemolo - l'Europa è vecchia, seduta, e, a differenza del dopoguerra, ha dei concorrenti con il coltello tra i denti. Per questo non dobbiamo parlare solo di parametri - ha chiarito il presidente di Confindustria - ma di sviluppo di un continente e del nostro Paese».

I CONTI che non tornano

Gli economisti temono una riduzione della «valutazione» del Paese da parte dell'agenzia Standard&Poor's. Sarebbe la prima per uno Stato dell'area euro



L'anno scorso sono peggiorati i bilanci delle amministrazioni pubbliche e dopo cinque anni il saldo delle partite correnti è tornato ad essere negativo

Il mercato: allarme per l'Italia

L'Istat: nel 2003 pressione fiscale in aumento e spesa pubblica fuori controllo

I NUMERI DELLA MANOVRA

L'Italia ha presentato al Comitato Ecofin, l'organismo tecnico che prepara le riunioni del Consiglio dei ministri, una manovra complessiva di 7,5 miliardi di euro.

Pacchetto di bilancio del luglio 2004 del governo italiano

Interventi su spese e tasse: **5,5 miliardi di euro totale**
Misure amministrative: **2,0 miliardi di euro totale**

SPESA	TASSE
1.250 MILIONI DI EURO: incentivi alle imprese e ai fondi regionali nazionali	1.300 MILIONI DI EURO
150 milioni: bonus all'occupazione	700 milioni: settore assicurativo
100 milioni: fondi nazionali per politica regionale	370 milioni: Irap nel settore bancario
750 milioni: riforma strutturale sulle garanzie e trasferimenti (legge 488/92 ed altre)	230 milioni: settore non commerciale
250 milioni: altri sussidi	
Governo centrale (ministeri)	
2.600 MILIONI IN TOTALE	
1.400 milioni: consumi intermedi	
400 milioni: investimenti	
500 milioni: leggi multiannuali di finanziamento e residui	
300 milioni: trasferimenti a varie entità e organismi	
Fondi speciali	
350 milioni: imprese pubbliche (ferrovie e poste) e servizi di consulenza	
	TOTALE SPESE+TASSE: 5.500 milioni di euro
	MISURE AMMINISTRATIVE: 2.000 milioni di euro
	TOTALE MANOVRA: 7.500 milioni di euro

P&G Infograph

strutturali, mentre Bank of America ha sempre mostrato di essere preoccupata per un possibile taglio del giudizio da parte di Standard&Poor's, e la conseguente tendenza all'allargamento degli spread (dei differenziali) tra Italia e resto d'Europa. «Il downgrade di Standard&Poor's che è all'orizzonte - scrive nel suo report Bank of America - può essere molto più importante dell'early warning. L'agenzia ha già posto il rating sul debito italiano in "negative watch" il 25 novembre 2003, e potrebbe decidere presto di tagliare il giudizio sul paese (al momento pari a doppia-a). Si tratterebbe del primo

downgrade per un paese dell'eurozona dal lancio dell'unione monetaria». «Anche se Berlusconi ha evitato l'avvertimento - prosegue - difficilmente riuscirà ad evitare un peggioramento della percezione del profilo di credito da parte del mercato».

Questo è il risultato della crescente incertezza sugli sviluppi delle politiche di bilancio e del panorama internazionale meno favorevole per gli spread sul credito. Gli analisti sottolineano infatti che in questa fase «la modesta crescita italiana coincide con una svolta nel ciclo monetario Usa. Dopo una lunga e forte corsa, ora tutti i prodotti sono entrati in una fase più difficile».

Per Morgan Stanley il problema principale è quello del reperimento delle risorse per compensare il taglio fiscale da 12,5 miliardi di euro.

E Moody's sottolinea che una riduzione del carico fiscale non si tradurrebbe necessariamente in un aumento dei consumi: «I consumatori compiono le loro scelte in base al clima di fiducia complessivo, non solo in base al reddito disponibile». E finché non c'è chiarezza di prospettive, è probabile che una riduzione delle aliquote, così com'è avvenuto in Francia e Germania, si traduca in un aumento del risparmio, piuttosto che in un incremento dei consumi.

Le risorse per la sanità sono inadeguate e ciò contribuisce alla formazione di nuovo debito

Maastricht.

SPESE: i sacrifici maggiori saranno richiesti ai ministeri. La cesoia di via XX settembre interverrà per complessivi 2,6 miliardi di euro. In particolare, sono previsti risparmi per 1,4 miliardi sulle spese intermedie, 500 milioni alla voce «leggi pluriennali di spesa e residui stanziamenti», 400 milioni in meno per gli investimenti fissi e altri 300 milioni per i trasferimenti. Anche gli incentivi alle imprese subiranno una dura sforbiata da 1,25 miliardi, con tagli per 750 milioni sulla legge 488, per 150 milioni alla Visco per l'occupazione, per 100 milioni al fondo per le aree sottoutilizzate e per 250 milioni agli altri sussidi. Infine, 350 milioni arriveranno da interventi su fondi speciali, imprese pubbliche, consulenze e missioni all'estero.

ENTRATE: aumentano di 1,5 miliardi di cui: 444 dalle Fondazioni (tassazione dividendi come alle persone fisiche), 690 dalle assicurazioni (aliquota maggiorata nel ramo vita) 371 dalle banche (maggiorazione Irap). A questo punto mancano due miliardi per arrivare ai 7 chiesti da Bruxelles, probabilmente si troveranno vendendo gli immobili pubblici.

Preoccupazione anche per le imprese che operano nel Mezzogiorno. Le associazioni dei consumatori temono che banche e assicurazioni scarichino i costi sui clienti

I sindacati avvertono: «Nessun taglio allo Stato sociale»

MILANO Giù le mani dalla spesa sociale. Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme in vista del varo della manovra correttiva e avvertono il governo che l'aggiustamento dei conti pubblici non potrà avvenire intervenendo sul welfare. Ma i sindacati confederali chiedono di essere convocati, oltre che sul Dpef, sulla manovra che il governo si appresta a licenziare, le cui linee sono state illustrate ieri all'Ecofin da Silvio Berlusconi nella sua nuova veste di ministro dell'Economia ad interim.

Cgil, Cisl e Uil, insomma, ribadiscono il loro determinato «no» a qualsiasi ipotesi di tagli alla spesa sociale.

Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha dubbi sul fatto che le

previsioni e l'azione del governo siano stati un «fallimento». Il buco nei conti pubblici, ha detto, si è rivelato «molto più grande di quello che si temeva». A questo punto, ha osservato, bisogna evitare che il tentativo di mettere a posto i conti «sacrifichi sviluppo, investimenti e capacità di consumare delle famiglie». Il segretario della Cgil ha chiesto che la manovra sia fatta con equità perché nel Paese in questi anni c'è gente che è diventata più povera ed altra più ricca. «Bisogna partire - ha detto - dalla ricchezza finanziaria e dai privilegi fiscali, dai settori che hanno avuto la possibilità di creare reddito». Per Epifani, quindi, «va messa sì sotto controllo la dinamica della spesa ma

con interventi appropriati». Secondo il dirigente sindacale, infatti, non si possono usare le forbici sulla spesa sociale ma bisogna piuttosto fare interventi di qualità perché negli ultimi anni si è assistito al paradosso della spesa sanitaria in crescita con cittadini che pagano di più.

E forti preoccupazioni sono state espresse anche dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che non ha usato mezzi termini per dire che «se si dovesse toccare lo stato sociale, sarebbe un disastro». «Le nostre preoccupazioni sono moltissime - ha detto Pezzotta - perché un drenaggio di questo genere avrà ricadute negative sulla nostra economia. A maggior ragione spe-

ro che non ci siano tagli allo stato sociale. Il problema non è solo la manovra, che si sarebbe potuta evitare intervenendo in tempo, ma capire quale politica economica si intende mettere in campo per il futuro. E per fare questo - ha concluso - occorre cambiare totalmente agenda». In linea il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, il quale ha rilevato come tutta l'attenzione sia concentrata sull'aggiustamento rispetto al deficit di bilancio «dimenticando che il vero problema è che il paese non cresce o cresce troppo poco: questo determina anche problemi di squilibrio di bilancio».

Allarme anche da parte di Enti locali e Regioni. «Si tratta di vedere me-

glio» ma, al momento, vedo «anticipazioni drammatiche». Così il sindaco di Firenze e Presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, boccia le anticipazioni sulla manovra per riportare in carreggiata i conti pubblici. In particolare Domenici non condivide affatto il «blocco totale dell'autonomia fiscale dei comuni» (stando alle anticipazioni, i Comuni non potrebbero toccare né l'Ici né le addizionali locali fino a tutto il 2006), accompagnato da «una non meglio definita compartecipazione alla lotta all'evasione fiscale». Sulla stessa linea, il sindaco di Roma Walter Veltroni: «La prossima manovra prevede un taglio di 800 milioni di euro ai Comuni. Questo taglio - aggiunge -

avrebbe per effetto un danno sull'erogazione dei servizi e causerebbe l'erogazione di tasse virtuali».

Preoccupato per i tagli che pendono sui fondi destinati al sud, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino: «Resta da vedere - dice - se sia stato scongiurato il rischio sottolineato da più parti, dal presidente di Confindustria Montezemolo e da presidenti di Regioni e forze sindacali, di tagli agli investimenti nel Mezzogiorno, che comporterebbe danni molto seri al Sud Italia. Danni - ha proseguito il presidente della Campania - che intaccherebbero anche il valore dei finanziamenti europei, perché di fronte alla riduzione del cofinanzia-

mento statale diminuisce anche la possibilità di utilizzare le altre risorse».

Infine, la «stretta» del governo su banche e assicurazioni, per un valore di 1,5 miliardi di euro, mette in preallarme le associazioni dei consumatori: «Finirà per essere addossata ai consumatori», con un costo di 75 euro a famiglia. È la denuncia dell'Adusbe, secondo cui «se non ci saranno controllori seri ed autorevoli che riescano a impedire che banche ed assicurazioni possano liberamente approfittare del loro potere, introducendo nuove voci di costo, saranno sempre i consumatori ad essere chiamati a pagare, mediante imposte indirette, la manovra finanziaria».

Giampiero Rossi

LE CITTA' a piedi

Giornata durissima per lo sciopero di bus, metro e ferrovie regionali proclamato dai confederali ma anche dai sindacati di base

Dopo il conflitto del dicembre scorso elusi tutti gli impegni del governo. Un solo incontro a Palazzo Chigi e poi la trattativa si è arenata

MILANO Troppi silenzi, troppe promesse rimangiate, troppe risposte negate: era inevitabile che, di fronte a un governo che fa orecchie da mercante con chi lo richiama ai propri impegni, la vertenza dei tranvieri riesplodesse a oltre sei mesi dall'ondata di durissime proteste dell'inverno scorso.

Oggi le principali città italiane rischiano un traffico quanto meno congestionato per effetto dello sciopero di 24 ore del trasporto locale (bus, metro e ferrovie regionali) indetto da Cgil, Cisl e Uil, secondo modalità differenti per ciascuna città. Si tratta dell'astensione dal lavoro già proclamata per il 24 giugno scorso e che le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, in seguito a un esplicito invito della commissione di garanzia, avevano rinviato al 6 luglio. Il rinvio era stato deciso a seguito della richiesta della commissione per consentire un ultimo tentativo di soluzione ma, spiega-

no i sindacati, non si sono verificati elementi in grado di modificare le posizioni delle controparti e del governo e «per questo sono interamente confermate le ragioni dello sciopero». La raccomandazione della commissione di garanzia a ridurre le ore di sciopero non è stata raccolta dai sindacati confederali e, sempre oggi, si fermano per 8 ore anche i sindacati di base e i Cobas della categoria. «Non si tratta della prima azione di sciopero - puntualizza il segretario nazionale della Filt, Franco Nasso - ma della prosecuzione di una dura e complessa vertenza. Stiamo ancora in attesa che il governo rispetti gli impegni assunti nei mesi scorsi. La drammaticità della situazione è colta da tutti, non sempre è possibile in fasi così difficili rispettare ogni passaggio del percorso. Abbiamo provato in tutti i modi - aggiunge Nasso - a fare la trattativa sul contratto, sono passati sei mesi e non è successo nulla. La situazione è ulteriormente peggiorata in questi mesi, ma nessuno credo vorrà che si ripetano nelle stesse modalità le esperienze del 2003».

Le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno sottolineato più volte la gravità della situazione del trasporto locale, che ha condotto all'inevitabile sciopero della categoria. L'accordo del 20 dicembre 2003, ricordavano i sindacati nella lettera in cui comunicavano la decisione del differimento a oggi dell'astensione di 24 ore, contiene impegni molto importanti, del go-

Franco Nasso (Filt): le abbiamo provate tutte per giungere alla firma la situazione è solo peggiorata

Niente contratto, trasporti fermi

Oggi torna la protesta dopo sei mesi di promesse rimangiate e risposte negate



Un deposito di autobus durante lo sciopero del gennaio scorso

Foto di Marco Bucco/Ansa

modalità e obiettivi

Servizio garantito nelle ore di punta

MILANO La previsione è per una adesione massiccia allo sciopero, ma i sindacati sono tranquilli: non c'è alcun pericolo che le fasce di garanzia non vengano rispettate, come accadde in dicembre. Piuttosto, il rischio di una nuova ondata di proteste radicali si ripresenterebbe in autunno, se prima di allora governo e aziende di trasporto pubblico non avran-

no fornito risposte alle richieste che organizzazioni sindacali e lavoratori stanno ripetendo ormai da troppo tempo.

Gli scioperi dell'inverno scorso condussero al riconoscimento di un aumento salariale di 81 euro, cioè l'adeguamento che era dovuto ai tranvieri per il biennio 2002-2003. Ma il ritardo accumulato prima di riconoscere quanto era dovuto agli addetti del trasporto pubblico locale ha fatto sopraggiungere (alla fine dello scorso anno) anche la scadenza del contratto nazionale. In quel periodo, sulla base del cosiddetto "lodo Sacconi", le parti si erano impegnate a discuterlo entro la primavera di quest'anno, con la garanzia di una pace sindacale, che in effetti è stata rispettata. In marzo, puntuali, Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno presentato la piattaforma contrattuale unitaria che contiene una richiesta di au-

LO STOP DEI TRASPORTI
Oggi, tram, bus e metro restano fermi per uno sciopero nazionale di 24 ore deciso dai sindacati confederali per il rinnovo del contratto di categoria

MILANO
Il servizio di trasporto pubblico è regolare fino alle ore 8.45 e dalle 15 alle 18

ROMA
Bus, tram, metro e ferrovie si fermano dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 fino a fine servizio

NAPOLI
Fermi gli autobus, la metropolitana, la circumvesuviana, la funicolare. Garantite le fasce orarie 5.30-8.30 e 16.30-19.30

GENOVA
Assicurata la circolazione dalle 6 alle 9 e dalle 17.30 alle 20.30 nelle zone garantite

mento medio di stipendio medio di 131 euro, cioè un incremento del 6,5% e il recupero di 25 euro per il biennio trascorso. Per la parte normativa, invece, la piattaforma sindacale prevede la riduzione di un'ora dell'orario di lavoro, con le conseguenti modifiche sui nastri lavorativi, e importanti modifiche alle progressioni nei parametri per i giovani conducenti con sostanziali miglioramenti nel primo periodo di assunzione.

Tutto, poi, si è fermato a quel punto. Come se nessuno ricordasse più a che livello di esasperazione erano arrivati i lavoratori pochi mesi prima. Governo e aziende hanno snobbato sia il tavolo per il contratto sia quello sui problemi strutturali del settore del trasporto pubblico.

gp.r.

da Tremonti a Maroni

Unica strategia: lo scontro frontale

Bruno Ugolini

Ricordate le città, Milano in testa, ridotte al caos per lo sciopero dei trasporti pubblici? Il film inquietante di sei mesi or sono rischia di ripetersi. Soprattutto si ripetono le cause che portano al disastro sociale. Nulla o quasi è stato risolto da allora. Era stato approntato un accordo tampone sottoposto a referendum e approvato dagli interessati. La regia governativa avrebbe dovuto rimediare ai pesanti ritardi, provvedere ai guai del settore.

Ora torna ancora una volta in ballo un contratto di lavoro scaduto da mesi e mesi e buste paga erose dall'inflazione, senza la possibilità di rimediare in qualche modo, visto che Santa Scala Mobile è spirata da tempo. I salari degli italiani, spiegava ieri Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil, in un convegno organizzato dal periodico on line "Il Diario del lavoro", sono calati dell'1,3% rispetto all'inflazione nel periodo dal 2000 al 2004. Erano invece cresciuti dello 0,7 dal 1996 al 2000. C'è poco da commentare.

Il governo, questo governo traballante, è sotto accusa. Aveva sostenuto, nel gennaio

scorso, di aver applicato l'accisa sulla benzina per dare risorse, denunciavano i sindacati. Noi tutti avremmo pagato di più il pieno per la macchina o il motorino ma in cambio avremmo potuto prendere tranquillamente l'autobus o la metropolitana. Non ha sborsato una lira. Anzi ora lo stesso governo annuncia tagli per poter diminuire le tasse a chi magari le evade.

Sono mille e duecento le imprese dei trasporti interessate. E' una conglomerazione d'aziende sane e che guadagnano, accanto a imprese sull'orlo del fallimento. Il caos è aumentato con l'attuazione del federalismo, per il conflitto di competenze tra Stato, Regioni, Comuni. Così tutto sembra bloccarsi e chi paga le conseguenze sono gli autoferrotranvieri senza contratto e i cittadini tutti che rischiano anche questa volta di rimanere appiattiti.

Che cosa dovrebbero fare, in tale situazione, i lavoratori? Stare a guardare? Aspettare pazienti che nel centrodestra prevalga il senso di responsabilità e imparino l'arte di gover-

nare? Attendere che il vaso trabocchi ancora una volta, come è successo nel dicembre scorso, e tram e autobus rimangano improvvisamente chiusi nei depositi facendo impazzire le folle di Milano, Roma e decine d'altre città? Per poter sfogliare il giorno dopo i giornali con i titoli intesi a spiegare l'ira del tranviere e la gente che prima impreca e poi solidarizza? Questa volta i sindacati hanno deciso di giocare d'anticipo - si fa per dire - e hanno indetto lo sciopero di oggi. Non c'è solo la busta paga di mezzo. Nelle richieste uno spazio grande è riservato proprio a quelli che sei mesi fa erano stati tra i protagonisti della rivolta, i giovani. Spesso atipici, precari, con lo stesso lavoro ma un terzo di busta paga in meno. Sono i neo-assunti. La richiesta è che il lavoro a tempo indeterminato torni a rappresentare la norma e che le ingiuste differenze salariali generazionali siano almeno ridotte, se non eliminate.

C'è una via d'uscita, visto che i sindacati vivono di proposte, obiettivi, scioperi e tratta-

tive. E' quella della concertazione, una pratica che come ricordava ieri Pietro Larizza, presidente del Cnel, al convegno che abbiamo ricordato, è stata volutamente revocata. Gli ha risposto, in quella stessa sede, il ministro Gianni Alemanno, chiarendo a tutti quanti noi le vere ragioni della caduta del ministro del Tesoro Giulio Tremonti, dipinto come l'anima nera, il cardinal Richelieu della coalizione. Perché, appunto, era l'uomo che nel Consiglio di Gabinetto, imponeva il veto alla concertazione, "era portatore di un atteggiamento politico che negava alla radice la necessità del dialogo".

Per imbracciare, invece, la spada dello scontro frontale sull'articolo diciotto. Ora Tremonti è stato fatto sparire è il pimpante Gianni Alemanno, giovane pupillo dei post-fascisti, annuncia una fase nuova. Come dire che dovrebbe far fuori anche Roberto Maroni. In ogni modo non resta che aspettare. Ecco per lui un'occasione d'oro: il contratto degli autoferrotranvieri. La nuova fase comincia da qui. Trovi un rimedio.

In carenza di risorse il pericolo è di ritrovarsi con un sistema pubblico ridotto all'osso

Insomma, non stupisce che dopo tanto tergiversare e ignorare esplicite, reiterate e legittime richieste ora il governo e le aziende debbano subire la protesta diffusa da parte dei lavoratori. «Chiediamo la ripresa delle trattative - ribadisce Franco Nasso della Filt - e chiediamo anche che il governo intervenga non solo in qualità di responsabile formale del tavolo istituzionale ma anche perché tra un po' di tempo l'Italia rischia di trovarsi con un sistema di trasporti pubblici locali ridotti all'osso. Non è possibile che le risorse per il settore possa ancora oggi contare soltanto sulle risorse messe a disposizione nel 1997. Vogliamo sapere se chi ci governa ritiene ancora che questo servizio sia uno dei motori dello sviluppo».

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

Vladimiro Frulletti

CAPALBIO (Grosseto) L'ultima mareggiata si è portata via mezzo metro di spiaggia. Il ristorante a Macchiatonda che se ne stava vicino alla riva, ha rischiato di finire dentro al mare. Poi sono arrivate le ruspe a riportare un po' di sabbia e a salvare il salvabile. Per questa estate il ristorante con vista sul mare resterà in piedi. Ma solo per questa estate. Del resto l'erosione della sua bella costa è uno degli incubi peggiori di Capalbio. Fare a meno della spiaggia vorrebbe dire salutare, definitivamente, i turisti dai nomi famosi, che con la scusa del mare, pulito, degli oli e della tranquillità, hanno fatto di Capalbio la meta preferita delle loro vacanze. Questo Comune di neanche quattromila anime, sparse fra la rocca e la campagna, ha avuto la fortuna di essere vicino, e nello stesso tempo lontanissimo, a Roma. Vicino perché ci saranno non più di 120 chilometri. Lontanissimo perché sembra proprio un altro mondo per chi è abituato a vivere nel caos della Capitale.

Sotto la sabbia
La sabbia mangiata dal mare non fa dormire gli amministratori, l'erosione però non tocca solo le spiagge, ma anche la sinistra. Perché occorre arrivare fino in fondo alla Toscana per illustrare una delle malattie endemiche della sinistra. Quel virus della divisione che ogni tanto la prende e che la fa diventare irritante e perdente. A Capalbio il pomeriggio del 14 giugno, quando hanno cominciato a contare i voti, si sono accorti che qualcosa stava cambiando. Dalle urne è spuntata fuori una assoluta sorpresa. Con 913 voti il nuovo sindaco (o sindaco?) del paesino della Maremma, reso famoso dai suoi ospiti estivi, è diventata Lucia Biagi in Galli, come recita il comunicato ufficiale della prefettura di Grosseto. 36 anni una laurea in giurisprudenza (che sta cercando di far fruttare diventando avvocatessa, a dicembre ha gli esami), Biagi insegna religione alle scuole medie di Capalbio e all'istituto Nautico di Porto Santo Stefano, è sposata con un vigile del fuoco che lavora ad Orbetello e ha una figlia di 6 anni.

Anni di schiaffi
Si deve a lei se a Capalbio la sinistra ufficiale ha ripreso una nuova batosta. E oramai undici anni che da queste parti la sinistra non riesce più a esprimere un sindaco. Alla vigilia del voto, tutti i favori erano puntati su un altro candidato, Romano De Martino, che godeva dell'appoggio della Margherita

Capalbio, tra l'erosione delle spiagge e la risacca della sinistra

Amministratori da 400 euro lordi al mese

CAPALBIO (GROSSETO) Il Comune è di quelli ricchi, almeno a vedere le belle case che servono alla villeggiatura dei turisti. E in paese c'è anche chi i soldi, quelli veri, li ha pure fatti grazie a qualche affare immobiliare studiato bene. Ma gli amministratori di un paese da copertina quanto prendono? «Con l'indennità del Comune una vacanza qui certamente non me la potrei permettere» scherza il vicesindaco Luigi Bellumori. Il dato non è preciso, ma Bellumori per sostituire la sindaca e seguire il bilancio e le politiche sociali incassa circa 416 euro lordi al mese. Per suo fortuna Bellumori ha il suo lavoro e anche la sua casa. E quella del babbo contadino, ma non gli costa nulla. I suoi colleghi di giunta, che sono in cinque, prendono anche meno: sui 216 euro. Lordi e al mese s'intende. Quanto alla sindaca Lucia Biagi lei è decisamente messa meglio. Per rappresentare il Comune e per star dietro all'urbanistica e al personale le è riconosciuta un'indennità di quasi 2mila euro lordi al mese. «Sinceramente quant'è di preciso non lo so - spiega - e onestamente questo problema non me lo sono mai posto. Perché quando mi hanno chiesto di candidarmi alle elezioni ho pensato ad altre cose. A cosa avrei potuto fare per il mio paese, per i miei concittadini. Ancora adesso, che è già qualche settimana che sono diventata ufficialmente sindaco, non so neppure esattamente quanto prenderò di indennità». La politica in fondo è anche questa.

v.fru.

e dei Ds. E qui, in questa alleanza, sta una delle ragioni della vittoria di Lucia Biagi. «Prima o poi ci vorrà qualcuno che studi e poi ci spieghi perché in un posto di sinistra quando si vota la sinistra, quella dei partiti, perde». La richiesta è di Luigi Bellumori, 37 anni, un lavoro in banca, che, dopo dieci anni passati sui banchi dell'opposizione come diessino, adesso è arrivato nella «stanza dei bottoni». L'in-

Il sindaco uscente, ex Dc, propone un accordo: lista di centrosinistra, ma non facciamoci la guerra E invece...

”

venzione della lista civica Biagi è sua. Come è sua l'idea che a Capalbio c'era la necessità di voltare definitivamente pagina. Anche a costo di andare contro il suo partito: i Ds. «Ma io rimango di sinistra», spiega Bellumori, «sono figlio di contadini. Il mio cuore sta lì, è sempre stato lì a sinistra».

Il gioco della politica
Bellumori la tessera in tasca della Quercia non l'ha più. Anche perché a Capalbio i Ds non ci sono più, viste le divisioni interne la federazione di Grosseto ha azzerato tutto. Un terremoto. Ma la prima vera scossa non è stata il 12 e 13 giugno scorsi. Ma 14 anni fa. Il muro di Berlino era caduto pochi mesi prima e la svolta occhettiana della Bolognina aveva appena avviato la trasformazione del Pci in Pds. A Capalbio le comunali del 1990 le vincono Pci e Psi. Franco Francini diventa sindaco (non c'era ancora l'elezione diretta e il

primocittadino veniva scelto dentro il consiglio comunale) e sta in piedi per tre anni. Fino al '93 quando, dopo un ribaltone di alcuni consiglieri del Pci e del Psi, nasce una «giunta anomala» con la Dc e con Gastone Franci sindaco. Franci sembra una meteora e invece rimane sindaco di Capalbio fino all'altro ieri. Nel '95 vince con una sua lista civica di centro e nel '99 si ripete con una lista che occhieggia al centrodestra. Un successo personale travolgente: oltre 1300 voti.

Manovre e lunghi coltelli
In tutto questo periodo i Ds stanno all'opposizione e sui banchi del consiglio comunale sono guidati proprio da Bellumori. Lo scontro fra Franci e Bellumori è duro, senza sconti. L'ultima battaglia fra i due è il megaparcheggio a due piani in cemento armato sorto sotto le mura di Capalbio. Ma a gennaio di quest'anno arriva il colpo di scena. Franci, che non può essere

ricandidato avendo già fatto due legislature consecutive, si iscrive alla Margherita e propone l'accordo ai Ds per dar vita a una lista di centrosinistra. I Ds di Capalbio che hanno passato dieci anni a dargli battaglia sono presi in contropiede. A marzo la trattativa si chiude: nasce una lista di centrosinistra, candidato a sindaco Romano De Martino. Il sindaco uscente Franci si candida per il consiglio comunale e soprattutto per quello provinciale nel collegio di Manciana, in cambio però chiede e ottiene che chi gli ha fatto la guerra non sia messo in lista. I Ds di Capalbio dicono di no. Quelli di Grosseto, la federazione danno il via libera. Risultato? I Ds si ritrovano divisi in tre. Una parte con la federazione e a sostegno del centrosinistra che candida De Martino. Un'altra fetta in una lista di sinistra insieme allo Sdi e con candidato il vecchio sindaco del Pci

Franco Francini. E infine Bellumori e altri che tentano la strada della lista civica, candidando a sindaco l'insegnante di religione Biagi. Vince lei, l'outsider. È la prima donna sindaco di Capalbio. La lista di centrosinistra perde per 67 voti. Franci, l'ex sindaco, manca l'elezione sia in consiglio comunale che in quello provinciale.

Futuri
E i Ds? Lamentano che la sconfitta

I Ds di Capalbio dicono «no», quelli di Grosseto «sì» Alla fine vince Lucia Galli, insegnante di religione

”

è stata frutto di divisioni, ribadiscono che la scelta di un'alleanza politica di centrosinistra è stata giusta perché occorreva superare «i limiti oggettivi delle liste civiche», ma soprattutto pensano a come ripartire. I problemi da affrontare in fondo non mancano. Terra di frontiera fra Lazio e Toscana e piena di paludi (bonificate completamente solo alla fine degli anni '50), Capalbio in passato non è mai stata molto apprezzata dagli investitori immobiliari e ha così evitato quell'espansione urbanistica che invece ha toccato (e stravolto) altre belle zone della costa toscana. Certo un po' di fatica ad arrivarci ci vuole. Il territorio è diviso in due parti distinte, la costa e l'entroterra, e l'Aurelia, che è l'unica via di grande comunicazione, proprio a Capalbio diventa un budello stretto e pericoloso.

«Ogni anno abbiamo un sacco di incidenti. Va aggiustata» spiega il vicesindaco Bellumori che però respinge con forza qualsiasi ipotesi di autostrada. Della Livorno-Civitavecchia a Capalbio pare proprio che non ne abbiano bisogno. Anzi ne hanno timore. E non solo per l'impatto ambientale, ma proprio perché li costringerebbe a cambiare tutto. «Non vogliamo diventare come Tor Vaianica» puntualizza il vicesindaco. Un posto troppo facile da raggiungere diventa un posto troppo affollato.

La perla assediata
Invece proprio il deficit di infrastrutture ha fatto sì che Capalbio (diventato Comune solo nel '62, prima era sotto Orbetello) rimanesse una meta ambita, ma poco praticabile. Evitando così il turismo di massa. Ma l'esclusività costa. Una alla volta le case dei contadini dell'Ente Maremma sono diventate delle belle ville che però poco hanno a che fare con la storia della Maremma. Oramai è anche difficile trovare in giro le pompe Marelli che servivano a tirare su l'acqua da sottoterra. E un appartamento a meno di 4mila 500 euro al metro quadro non si trova.

Così i capalbiesi faticano a vivere a Capalbio. I giovani che vogliono mettere su famiglia devono scegliere o stanno dai genitori o «emigrano». E Capalbio rischia di diventare un paese finto. Fatto apposta per i turisti.



Uno stabilimento balneare sulla spiaggia di Capalbio
Foto di Franco Silvi/Ansa

l'intervista

Lucia Galli
sindaco di Capalbio

Il tracciato penalizzerebbe troppo l'ambiente. Il mio programma? Dare futuro ai capalbiesi, cominciando da una nuova politica sulla casa

«L'autostrada? Non serve, miglioriamo l'Aurelia»

CAPALBIO (Grosseto) Trentasei anni, insegnante di religione, una bimba di sei anni e un marito che fa il vigile del fuoco. Presto (a dicembre ha gli esami) diventerà avvocatessa. Lucia Galli è il nuovo sindaco di Capalbio. È sullo scranno da pochi giorni («non avevo mai fatto politica, sono una debuttante, ma non allo sbaraglio» dice) e appena arrivata nel suo nuovo ufficio si è trovata subito davanti a un problema enorme: l'erosione. Una cartellina verde di cartoncino e dentro le foto di una spiaggia, Macchiatonda, con il mare che arriva fin quasi alla duna.

Certo sindaco appena arrivata e il mare comincia a portarle via la sabbia.

«Non ho avuto neppure il tempo di ambientarmi. Siamo subito intervenuti per tamponare il problema. Ma adesso servono interventi strutturali

La sabbia? È dagli anni 70 che il mare la mangia, un problema sempre trascurato Ora interverremo con la Regione

”

per il ripascimento abbiamo già presi contatti con il ministero dell'ambiente e con la Regione. Certo è che il problema non è mica di adesso. E dagli anni '70 che il mare si mangia la sabbia. Ma fino a oggi è stato un problema troppo trascurato».

Oltre al mare a spaventarvi è

anche il possibile arrivo dell'autostrada.

«La prima cosa da fare è mettere in sicurezza l'Aurelia. Qui a Capalbio passa l'unico tratto a due corsie con molti incroci a raso. Questo è il vero problema. L'autostrada non è una necessità. E quale che sia il tracciato sa-

rebbe comunque troppo penalizzante per l'ambiente e per il nostro turismo».

Perché per il turismo?

«Perché qui a Capalbio abbiamo puntato tutto sulla qualità e non sulla quantità e una doppia linea d'asfalto, autostrada e Aurelia, sarebbero un ag-

gressione all'ambiente che snaturerebbe sia la nostra offerta turistica sia il rilancio della nostra agricoltura».

L'altra faccia del turismo è che però comprare una casa da voi è impossibile e i capalbiesi vanno a vivere altrove.

«È proprio così. C'è una fuga di

giovani da Capalbio sia per motivi di lavoro sia per l'impossibilità di trovare alloggi a prezzi ragionevoli. Anche nelle campagne i vecchi casali dell'Ente Maremma, che una volta erano abitati dalle famiglie contadine, sono stati venduti a prezzi da capogiro e trasformati in villoni».

E che pensate di fare?

«Va rilanciata l'edilizia convenzionata e anche quella popolare. Servono case per le famiglie e per le giovani coppie».

Lei guida una lista civica, ma da che parte sta? Destra, centro, sinistra?

«Sono una moderata, ma libera. Con me ci sono persone di centro, di sinistra, anche estrema, e di destra. Siamo una lista civica vera, fatta da persone con storie anche molto diverse che si sono ritrovate insieme perché hanno obiettivi comuni».

Sarebbero?

«Dare un futuro sereno a Capalbio. Mia figlia ora ha sei anni e mi auguro che quando sarà grande decida, come ho fatto io, capalbiese da tre generazioni, di rimanere a vivere qui».

v.fru.

Con me in giunta persone diverse per cultura e idee: vogliamo fermare la fuga dei giovani dalla nostra città

”

Catania

Forza Italia inonda di auto la strada patrimonio dell'Umanità

CATANIA «Umberto Scapagnini faccia chiudere alle automobili via Crociferi». È questo l'appello al sindaco di Catania che il vicepresidente della commissione Cultura del Parlamento siciliano, Giovanni Villari (Dc), ha lanciato ieri affinché la «strada catanese del barocco» sia nuovamente chiusa al traffico e resa fruibile a migliaia di turisti, visitatori e fedeli. Proprio due anni fa l'Unesco dichiarò il barocco catanese e della Sicilia orientale patrimonio dell'Umanità assegnando alle amministrazioni dei comuni il compito di tutelarla, restaurarla, valorizzarla. Proprio a tale scopo, recentemente, era stata presentata dal deputato regionale di Italia dei Valori, Salvatore Raiti, una interrogazione parlamentare diretta all'assessore regionale alla Cultura Fabio Granata. A questa si

aggiunge quella urgente del deputato diessino nella quale si chiede allo stesso assessore di verificare cosa abbia indotto Scapagnini a far aprire via Crociferi al traffico dei mezzi a motore e, nel caso in cui non sussistano motivi di ordine pubblico, a limitarla - come è stata per anni - al traffico pedonale. L'inquinamento prodotto dalle automobili potrebbe danneggiare gravemente monumenti di grandissima rilevanza storico-culturale. Perché via Crociferi è così importante? Perché vi si trovano monumenti in stile barocco di grandissima importanza: la bellissima chiesa settecentesca intitolata a San Giuliano che fu molto probabilmente opera del Vaccarini, la chiesa di San Camillo dei Padri Crociferi, la chiesa di San Francesco Borgia, il palazzo Nava-Asmundo, l'arco di San Benedetto, la chiesa di Sant'Ignazio, l'Ospizio di Beneficenza. Che il centrodestra, e nello specifico Forza Italia, abbiano a cuore più le sagre paesane che la cultura, è una vecchia storia. L'esempio più aberrante, simbolo di una «cultura dell'incultura» è il castello normanno di Paternò (del 1072) - in provincia di Catania - attorno al quale sono state innalzate decine e decine di case abusive.

e.c.

FECONDAZIONE ASSISTITA: UNA LEGGE DA CAMBIARE PER UNA SCELTA DI LIBERTÀ

con
Sesa AMICI
Carlo FLAMIGNI
Giorgio TONINI
Catia ZANOTTI

Martedì 6 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)



24 ore in una grotta, salvati 3 speleologi

CAGLIARI Avrebbero dovuto esplorare una delle grotte naturali più lunghe della Sardegna. Invece la missione da «pipistrelli», per tre speleologi sardi si è trasformata in un vero e proprio incubo da cui si sono svegliati solo 24 ore più tardi. Michele Loi di 25 anni, Filippo Orfino di 43 e Gioviano Cinus di 22, tutti di Villaputzu, il centro situato a una cinquantina di chilometri da Cagliari, dalla grotta in cui si erano persi sono stati liberati solamente ieri mattina dai vigili del fuoco e dagli uomini del Soccorso Alpino. La loro «missione» nella grotta di Inguttidroxu, nell'altopiano del Monte Cardiga è iniziata domenica mattina. Piccola escursione che sarebbe dovuta terminare però intorno a mezzogiorno. A lanciare l'allarme, a causa del ritardo, è stato proprio il padre di uno dei tre escursionisti, che ha chiesto l'intervento dei mezzi di pronto soccorso. «Ci siamo persi. Abbiamo cercato di recuperare la via d'uscita ma si sono scaricate le batterie delle lampade» hanno raccontato ieri pomeriggio i più giovani dei due escursionisti. «Abbiamo avuto un po' di paura - anno spiegato i due speleologi - perché in molti punti c'era acqua alta e soprattutto per via dei fiumi». Ad individuarli sono stati gli uomini del gruppo speleologico dei vigili del fuoco di Cagliari e i componenti del Soccorso alpino. d.m.



Il proprietario della fabbrica esplosa a Giugliano foto di Fusco/Ansa

Giugliano (Na), lo scoppio della Vallefuoco distrugge 4 palazzine. L'azienda era conosciuta in tutto il mondo
Esplode fabbrica di fuochi, 5 morti

Claudio Pappaianni

GIUGLIANO (NAPOLI) Un boato avvertito a diversi chilometri di distanza. Quattro palazzine che vengono giù. Cinque le vittime, quattro i feriti uno è grave. È il bilancio di quello che, stando alle prime ricostruzioni, dovrebbe essere un "incidente" sul lavoro, in una fabbrica di fuochi pirotecnici a Santa Maria a Cubito, frazione di Giugliano, quarto comune della Campania per estensione ed abitanti che sorge nella provincia di Napoli. Mancano pochi minuti alle ore 15 di un torrido pomeriggio di luglio quando nell'azienda dei Fratelli Vallefuoco, una delle più conosciute a livello nazionale, qualcosa non va per il verso giusto. È un attimo: lo scoppio, in nove restano imprigionati sotto le macerie, divampa un incendio. I soccorsi sono tempestivi. I Vigili del Fuoco estraggono i primi corpi, la corsa in ospedale.

«Eravamo a pranzo, sotto un albero a qualche centinaio di metri dalla prima casamatta: ero con i miei due fratelli che si sono poi allontanati con due clienti verso la fabbrica. È stato un attimo, sembra-

va l'inferno, è venuto giù tutto e il boato è stato fortissimo». È proprio di Gabriele Vallefuoco il primo confuso racconto. È il più grande di 5 fratelli che dal 1973 sono tutti impegnati direttamente nelle attività pirotecniche. Lui, insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro, ancora non sa che le prime vittime sono proprio i suoi due fratelli, Antonio e Giuseppe, rispettivamente 43 e 41 anni, e che un altro fratello, Romualdo, 28 anni, versa in gravi condizioni. Lo scoppio non lascia scampo nemmeno ai due clienti che erano in loro compagnia, Antonio e Cristoforo Liato, padre e figlio, 48 e 20 anni. La quinta vittima è Carmine Napolitano, 23 anni. Il racconto di Vallefuoco è lucido ed è lui a svelare l'angoscioso destino dei fratelli Liato. «La loro fabbrica - racconta - era saltata in aria due anni fa: hanno perso tutto. Un loro parente, titolare della struttura, era morto nell'esplosione». La tragedia, l'ultima delle tante che hanno caratterizzato l'attività di questo settore, avvenne il 30 agosto di due anni fa a Visciano, sempre nel napoletano. A saltare in aria fu la "Fireworks", vittime il titolare, Salvatore Liato, e due operai. Un destino crudele per un lavoro rischioso sempre, anche quando

tutto è in regola come, fino a prova contraria, era nella fabbrica di Giugliano. «L'estate è il periodo in cui lavoriamo di più - prosegue il racconto di Gabriele Vallefuoco - e questa sera (ieri, ndr) saremmo dovuti partire per Lecce dove avremmo dovuto organizzare lo spettacolo pirotecnico in un paese del Salento». Il sito Internet dei Fratelli Vallefuoco promette "emozioni" con l'organizzazione di spettacoli originali. Il loro palmares vanta trofei conquistati in tutto il mondo: da Toronto in Canada a Macao, in Cina, dalla Francia, Montecarlo, al Festival di Bilbao e a San Sebastian.

«Una grande tragedia» sono le prime parole di Francesco Tagliatela, giovane sindaco di Giugliano, quando ancora il bilancio non è definito. «Un dramma - commenta nel suo ufficio - che colpisce dei lavoratori, le loro famiglie e una comunità come la nostra già segnata negli ultimi mesi da problemi e disgrazie». Prima l'emergenza rifiuti con la "battaglia" per la riapertura del sito di Settecainate, poi la morte di Antonio Amato, il cuoco di Varcaturato caduto in Arabia. Quindi lo scoppio di ieri che sconvolge l'intera cittadina. Domani, con ogni probabilità, a Giugliano sarà tutto cittadino.

Fecondazione, una legge anche contro i medici

Il prof. Monni: «A rischio la nostra deontologia, così si spingono le donne all'aborto»

Wanda Marra

ROMA Marina arriva dalla Sicilia. Ha 26 anni e con una «cisi», la tecnica di fecondazione assistita per coppie sterili, le sono stati impiantati tre embrioni. È in piena depressione visto che i rischi in una gravidanza trigemina sono altissimi: nel 20-30% dei casi è possibile un parto pre-terminale, prima della 32esima settimana con il conseguente rischio del 20% circa di casi di handicap prenatali, nel 30% dei casi un aborto spontaneo prima della 24esima settimana. Inoltre, la mortalità perinatale è sette volte superiore rispetto alla gravidanza singola. E poi ci sono i rischi che corre in prima persona, tra i quali ipertensione, anemia, diabete. Marina (si tratta di un nome di fantasia) con il certificato medico della Clinica Psichiatrica dell'Università di Palermo che certifica il suo stato psicologico qualche giorno fa va a Cagliari. Si rivolge a un medico esperto e affidabile come Giovanni Monni, Primario ginecologo dell'ospedale microcitemico di Cagliari, Vice Presidente Nazionale dei ginecologi ospedalieri e membro del Consiglio direttivo della Società europea di medicina perinatale. Gli chiede di praticarle un'embrionazione.

Nelle pieghe della legge Lui è un medico particolarmente scrupoloso: e sa che la legge 40 sulla procreazione assistita in questo caso è ambigua. Al comma 4 dell'articolo 14 si legge, infatti: «È vietata la riduzione embrionaria di gravidanze plurime, salvo nei casi previsti dalla legge 22 maggio 1978, n. 194». E per la precisione, l'articolo 4 di quella legge prevede l'interruzione di gravidanza nel caso di «serio pericolo per la salute» della donna. L'interpretazione immediata di questi due articoli incrociati suggerisce che l'aborto è possibile, ma l'embrionazione è vietata. E le conseguenze per i medici se eseguono un intervento del genere sono pesantissime: «Se trasgrediamo la legge sulla procreazione medicalmente assistita, noi rischiamo fino alla galera, oltre alla radiazione dall'albo e a sanzioni pecuniarie elevate», racconta Monni.

Coscienza Però, la sua professionalità gli direbbe di fare il contrario

Radicali, Ds...

Domani il «tavolo dei laici» per cambiare la «legge medievale»

ROMA Domani si riunisce a Roma il «tavolo dei laici» per decidere come rilanciare la campagna referendaria relativa alla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Da aprile a oggi i Radicali stanno raccogliendo le firme per il referendum abrogativo della legge nel suo complesso e per altri tre quesiti (per consentire la ricerca sugli embrioni, per consentire la fecondazione eterologa, per eliminare le proibizioni sulle tecniche di fecondazione assistita e sull'analisi pre-impianto). La decisione dei Radicali di passare al referendum abrogativo aveva suscitato non poche critiche da parte delle altre forze politiche che insieme a loro si erano opposte alla legge 40. I Ds, in particolare, avevano indicato altre strade per contrastare la legge: da lavorare a una proposta di legge, ispirata ad un diritto mite, fatta di poche norme essenziali, a dare la sponda e la solidarietà alle coppie che presentano ricorsi alla Corte perché la nuova legge viola alcuni articoli della Costituzione, in particolare quelli sulla tutela della salute e la libertà di ricerca. Domani il tavolo, che si compone delle forze politiche e dei singoli parlamentari che si sono opposti alla legge, di una rete di associazioni e della Cgil dovrebbe decidere se presentare 4 quesiti emendativi (per abrogare l'articolo sui diritti del concepito, sul divieto di eterologa, sul divieto della revoca del consenso e sul divieto di ricerca sugli embrioni non vitali). Nel frattempo, la deputata Ds Katia Zanotti ha presentato un'interpellanza urgente al Ministro della Salute per sapere perché dopo che la Commissione di esperti, istituita dal Ministero, ha elaborato una proposta di Linee Guida della legge da sottoporre al parere del Consiglio superiore di sanità, tale Consiglio ha istituito una ulteriore Commissione di valutazione, non prevista dalla legge, finalizzata alla valutazione delle proposte di Linee Guida, composta da un andrologo, un embriologo, un ginecologo.

di quello che la legge prescrive: «La legge impone al medico di produrre tre embrioni e vieta il congelamento. Così bisogna impiantarli tutti: in una donna giovane è molto facile che possano attecchire tutti e tre. Allo stesso modo, in una donna dopo i 38 anni è difficile che su 3 possa attecchire più di uno, a volte nessuno. Deontologicamente trasferire in una donna giovane 3 embrioni, come inseminare con 3 embrioni una donna di 38 anni è sbagliato». Marina ha preso in considerazione l'idea di andare a Londra: lì l'intervento costa circa 1000 euro, senza contare i soldi necessari per il viaggio e la permanenza. Il dottor Monni le consiglia di rivolgersi a un avvocato. È l'unica cosa che può fare per aiutarla. Lei

segue il consiglio, e questi deposita un'istanza presso il tribunale di Cagliari per un procedimento d'urgenza. Il giudice, Emanuela Cugusi, ordina al dottor Monni di eseguire l'intervento, perché prima viene la salute della donna e poi quella del concepito. Una sentenza importante, perché mina la legge, secondo la quale la madre e l'embrione sono sullo stesso piano, facendo valere il principio costituzionale del diritto alla salute. Così il medico giovedì scorso esegue l'intervento.

L'aborto Non è la prima volta che il dottor Monni pratica un'embrionazione dopo la sentenza di un giudice. All'inizio di giugno aveva soppresso a una donna incinta di due gemelli un feto malato di beta-ta-



La protesta dei parlamentari del centro sinistra durante la votazione per la legge sulla procreazione assistita
Foto di Fabio Zayed

lememia, una grave forma di anemia, salvando l'altro sano. «Questa legge nata per tutelare l'embrione ha degli effetti disastrosi: costringe la donna o la spinge a dover scegliere l'aborto», commenta Monni. E dal suo osservatorio privilegiato racconta che adesso chi ne ha la possibilità va all'estero. «Ora è diminuita di un terzo la possibilità di avere gravidanze con la fecondazione artificiale. Oltre al fatto che non si possono congelare gli embrioni ed è proibita la diagnosi pre-impianto. E poi, con il consenso informato che significa dover spiegare alla coppia tutto sulla fecondazione e informarla sulla possibilità di ricorrere all'aborto, ci sono tempi lunghissimi. Così sia le donne che i medici vanno incontro a un forte sco-

raggiamento». Il fatto di andare in altri paesi, poi, non è senza conseguenze: «Non sappiamo bene cosa fanno alle donne nei centri esteri, che tra l'altro spesso sono privati», racconta Monni. E per chi tiene a sottolineare: «Un medico deve rispettare la legge. Altrimenti siamo nel Far West». Una legge che però, ribadisce «secondo molti medici e comunità scientifiche obbliga a fare interventi che sono "cattive pratiche", contrari alla deontologia professionale. Come non poter fare una diagnosi pre-impianto, trasferire nel corpo della donna un embrione malato, non poter fare un'ovodonazione a una donna alla quale - magari - sono state tolte le ovaie in giovane età. E non poter congelare gli embrioni».

RAPIMENTO VALDATA

Arrestato in Germania l'uomo del sequestro

I Carabinieri del Ros hanno arrestato a Monaco di Baviera un cittadino romeno di 37 anni, ritenuto l'organizzatore del sequestro di Anna Valdata, rapita il 20 giugno e liberata cinque giorni dopo. Secondo quanto appreso dal Comando generale dei Carabinieri, è stato anche fermato un uomo di 30 anni, anche lui della Romania, che era riuscito a fuggire il 27 giugno da Voghera mentre i carabinieri arrestavano altri cinque elementi della banda. Nella stessa circostanza i carabinieri del Ros hanno fermato l'altro uomo, il quale era in possesso di documenti falsi.

INCHIESTA A MODICA

Muore in ospedale ma era omicidio

La Procura di Modica indaga sulla morte di un ex professore di educazione fisica, Ferdinando Cassone, di 78 anni, deceduto venerdì all'ospedale Maggiore dove era stato portato perché colto da male in seguito ad una violenta lite avuta con una familiare. Il procuratore Domenico Platania ha aperto un'inchiesta a carico di ignoti per omicidio preterintenzionale. L'anziano avrebbe avuto una accesa discussione con una familiare di 50 anni che l'avrebbe preso a calci nel basso ventre. Sarebbe stata la stessa familiare a chiamare poi l'ambulanza. Cassone è morto durante un intervento chirurgico.

GIALLO A SAINT NICOLAS

Postino suicida... e si scopre il delitto

Inizialmente sembrava un suicidio, ma ora è giallo sul delitto di Edy Junod, 50 anni da pochi giorni, residente a Saint Nicolas (piccolo centro a una ventina di chilometri da Aosta), freddato con un colpo di pistola al petto ieri mattina, tra le 8,15 e le 8,45, nell'ufficio postale davanti a casa dove lavorava da un decennio. Anche il movente è misterioso. L'omicidio è avvenuto nella stanza dello smistamento, sul retro dell'ufficio, a quell'ora deserto. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, l'assassino ha minacciato con la pistola il cinquantenne davanti allo sportello, lo ha costretto ad aprire la vicina cassaforte ed ha preso il denaro, oltre 6.000 euro (lasciandone però il minimo altrimenti); poi, ha condotto la vittima sul retro e gli ha sparato. Sposato e con due figli Edy Junod era molto conosciuto nella piccola comunità di Saint Nicolas, 300 anime. Era lui l'unico dipendente dell'ufficio postale.

Il boss è ritenuto uno dei mandanti anche dell'assassinio di Rosario Di Salvo

Omicidio La Torre, ergastolo a Geraci

Virginia Lori

PALERMO Condanna all'ergastolo per il boss Antonino «Nené» Geraci, membro della «Commissione» di Cosa Nostra accusato di essere tra i mandanti dell'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo collaboratore, Rosario Di Salvo, caduti in un agguato a Palermo il 30 aprile del 1982.

Antonino Geraci, da tempo detenuto per altre inchieste di mafia, è stato condannato ieri dalla Corte d'Assise di Palermo dopo un iter processuale tribolato: era stato escluso da una precedente condanna di tutti gli altri componenti della Commissione per una banale di-

menticanza della Corte d'Assise. La Corte ora ha inoltre stabilito il pagamento di una «provvisoria» di 200.000 euro ai Ds che si erano costituiti parte civile, e di 250.000 euro a Rosa Catanova, vedova di Rosario Di Salvo. Lunedì scorso erano stati condannati all'ergastolo Nino Madonia e Giuseppe Lucchese, entrambi detenuti e accusati di essere tra i componenti del commando che condusse l'agguato contro il leader del Pci siciliano, firmatario assieme a Virginio Rognoni della legge antimafia che ha introdotto il sequestro e la confisca dei patrimoni di Cosa Nostra e il reato di associazione mafiosa.

La difesa del boss aveva cercato di far valere una giurisprudenza di taglio

restrittivo che non fa derivare più come in passato automaticamente dalla presenza nell'organismo deliberativo di Cosa Nostra la partecipazione al mandato di uccidere. La Cassazione ha infatti annullato recentemente la condanna del capomafia della Commissione per l'assassinio del democristiano Salvo Lima (1992).

Ma in questo caso è stata accolta la tesi della parte civile, rappresentata dall'avvocato Armando Sorrentino: il delitto Lima avvenne in un momento in cui, secondo numerosi ex mafiosi «collaboratori di giustizia», la Commissione - ormai in crisi - non decide più i delitti collegialmente, ma si divide volta per volta in compartimenti stagni. Nel 1982, al momento del delitto La Torre, invece, il governo di Cosa nostra era unitario. E, anche se non s'è fatta completa chiarezza sul movente e sugli altri mandanti occulti, è accertato che tutta Cosa Nostra decise il delitto. Dunque da qui, l'accoglimento della tesi della parte civile.

Sequestre aziende agricole e impianti nel Grossetano. Sette gli arresti

Concime inquinato sui prodotti bio

ROMA Prodotti ortofrutticoli e cereali venduti con il marchio di qualità di colture biologiche erano stati coltivati con 50mila metri cubi di concime inquinato da fanghi e scarti di lavorazioni industriali. Un giro d'affari di 6 milioni di euro per smaltire rifiuti inquinati, con danni da accertare per la salute umana, i terreni e le falde acquifere fra Toscana e Lazio. È quanto emerso dall'indagine della Procura di Rieti, denominata «Agricoltura Biologica», condotta dal Corpo forestale dello Stato e dai carabinieri del Comando per la tutela dell'ambiente di Roma. Trenta le persone coinvolte, sette delle quali arrestate, accusate di traffico illecito di rifiuti e falso ideologico. Fra loro produttori di fanghi industriali e di lane colorate con sostanze chimiche, autotrasportatori, analisti e titolari di aziende agricole di Viterbo, Arezzo, Rieti,

Prato e Pistoia. Fulcro del traffico, secondo gli investigatori, era l'impianto di compostaggio Masan srl di Magliano Sabina, che utilizzava per la produzione di concime agricolo derivate da degradazione di rifiuti organici (compost), rifiuti speciali inquinanti provenienti da Toscana, Lazio e Campania fra cui fanghi con idrocarburi da un'azienda casearia di Manciano (Grosseto) e scarti di fibre tessili di origine animale dalla provincia di Prato. La Masan - con la complicità di un istituto di analisi che rilasciava certificazioni false - cambiava la classificazione da rifiuti pericolosi a compost con la falsificazione dei codici del Catalogo europeo rifiuti. Il compost illecito veniva impiegato, dietro compenso, come concime in aziende agricole del grossetano. L'indagine coordinata dal pm Mario Palazzi, responsabile dell'Ufficio

ambiente della Procura di Rieti, ha accertato che nei terreni sono finiti fanghi organici con pezzi di legno, sacchetti di polietilene, sassi, bottiglie di plastica e, in alcuni casi, anche rifiuti ospedalieri come siringhe e bende insanguinate. Sono state eseguite 32 perquisizioni con il sequestro di 9 fra impianti ed aziende agricole e 9 automezzi per il trasporto dei rifiuti. Fra i sette arrestati l'amministratore della Masan Massimo Dami, di 44 anni di Pistoia, Alessandro Viviani, di 50, di Viterbo, biologo e sindaco di Grotte di Castro e il titolare di un'azienda di spurgini del grossetano, C.R., di 55 anni, che avrebbe versato nell'azienda agricola della moglie 1370 metri cubi di compost inquinato.

Secondo il direttore di Legambiente Lazio Cristiana Avenali, «è un fatto grave che conferma i dati del Rapporto Ecomafie in cui si evidenziava una situazione gravissima nel Lazio in tutti i settori legati all'illegalità ambientale, con una crescita impressionante di quasi il 110% dei reati». Il coordinatore nazionale dell'esecutivo dei Verdi Angelo Bonelli, capogruppo al consiglio regionale del Lazio, ha annunciato che il suo partito si costituirà parte civile nel procedimento.

Roberto Monteforte

IMMIGRAZIONE *i profughi respinti*

Prosegue l'odissea della nave umanitaria bloccata a largo di Porto Empedocle
Si muove la politica: il ds Accursio presenta un'interrogazione a Pisanu

Ma il caso è anche internazionale:
la Cap Anamur è tedesca, idem l'equipaggio
perché loro non possono sbarcare?
I Verdi: intervenga il ministro Fischer

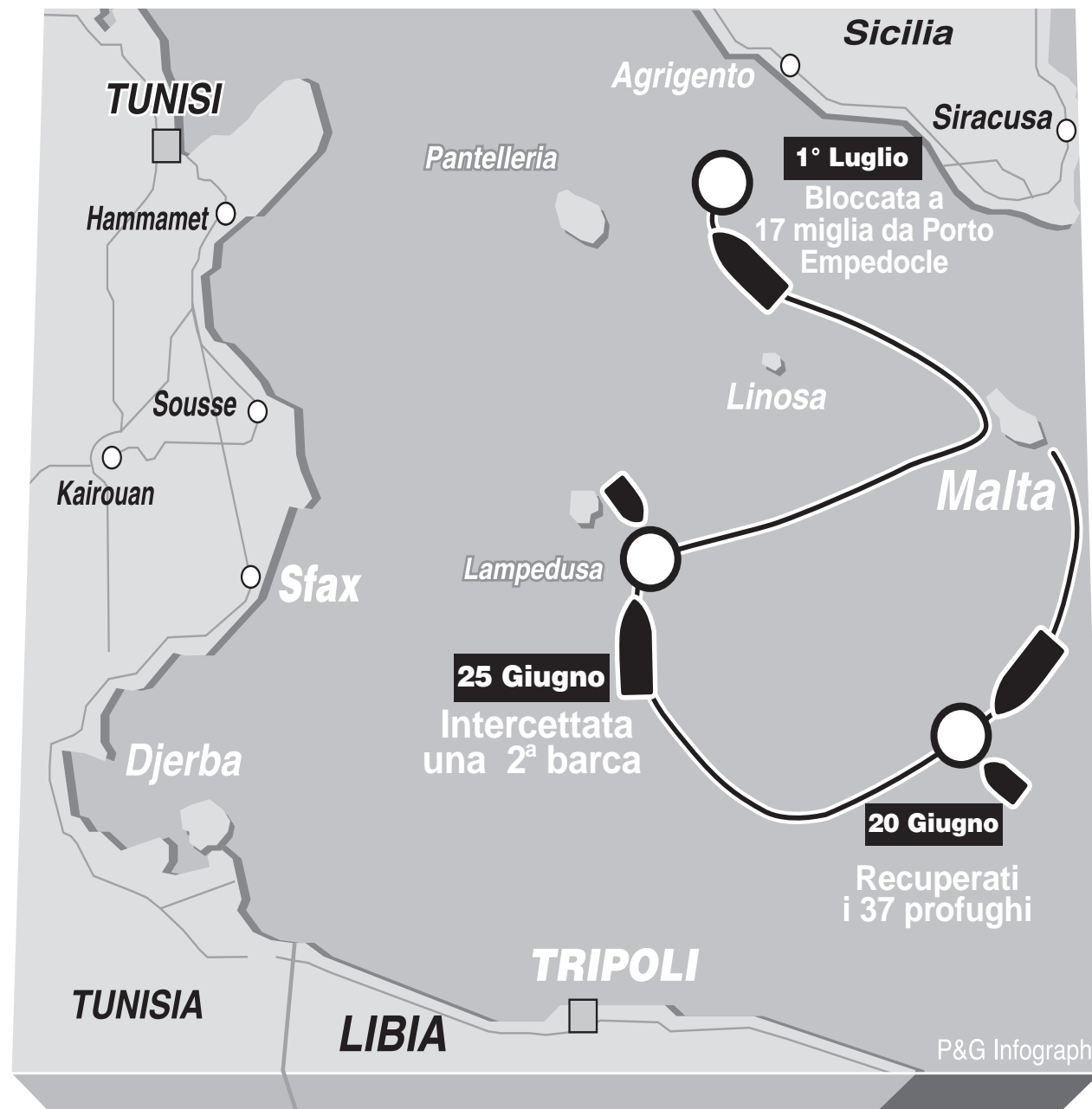
Cap Anamur, sit-in di protesta contro il governo

Emergency, Cgil, Ds davanti alla prefettura di Agrigento: «Riconoscete lo status di rifugiati ai 37 profughi»

ROMA Sin tin davanti alla Prefettura di Agrigento, interrogazioni urgenti al governo: cresce l'attenzione per l'odissea dei 36 profughi sudanesi e di quello della Costa d'Avorio, bloccati a bordo della nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» che da venerdì naviga in acque internazionali, a 17 miglia a largo di Porto Empedocle. Le autorità portuali hanno impedito l'attracco. Non hanno spiegato i motivi. Solo che è stato il governo a decidere. «Sei giorni qui fuori senza sapere perché» afferma Elias Birdel, presidente dell'organizzazione umanitaria tedesca. «Quando si degnano di dirci perché non possiamo entrare?». Vuole risposte dalle autorità italiane l'armatore tedesco, fa sapere che se la situazione non dovesse sbloccarsi, passerà alle vie legali. «Abbiamo diritto di capire cosa fare con questi naufraghi. Nessuno del governo né delle autorità si è degnato di contattarci».

E intanto i sudanesi imbarcati sulla nave tedesca attendono di poter chiedere asilo politico al nostro paese. Un diritto riconosciuto dalle convenzioni internazionali, sottoscritte dal nostro paese, ma che le autorità italiane non hanno consentito di esercitare. Eppure si tratta di persone in fuga dalla guerra e della violenza, nella stragrande maggioranza «cristiani» del Darfur, dove è in atto una pulizia «etnico-religiosa» che ha già fatto tante vittime. Hanno attraversato il deserto libico e ora sono ostaggi della burocrazia. E l'effetto della legge Bossi-Fini. Del pugno duro verso l'immigrazione clandestina, ma in questo caso l'emergenza umanitaria dovrebbe prevalere. Al di là dei cavilli giuridici il nostro governo dovrebbe permettere ai 37 profughi africani di sbarcare e poter presentare la domanda di asilo politico. Non sarebbero gli unici sudanesi ad averlo ottenuto. Vivono proprio nell'agrigentino cinque superstiti della strage dei due anni fa, quando oltre sessanta immigrati del paese africano annegarono e solo una ventina riuscirono a salvarsi. Ora sono «regolari». Hanno ottenuto lo «status» di rifugiati politici.

È quello che hanno chiesto ieri pomeriggio Ds, Verdi, Cgil, Rifondazione, Emergency, Ics e le altre facce dell'associazionismo e del volontariato in un sit-in di protesta davanti alle Prefetture di Agrigento. Un tentativo, nella calda estate siciliana, di scuotere le autorità, lo Stato, l'opinione pubblica. E Roma che deve decidere, ma la pressione della società civile siciliana può aiutare. Dall'interlocutorio incontro con il vice prefetto di Agrigento una conferma: «Tutto dipende dal Viminale». Lo riferisce Alberto Todaro dell'Osservatorio permanente dell'immigrazione di Agrigento. Tutto accade in un momento particolare: proprio nei giorni in cui ad Agrigento si festeggia San Calogero, il veneratissimo Santo Nero. «Una festa di popolo, dalla gente difesa anche contro le ostili gerarchie diocesane, insofferenti a una tradizione più che millenaria» commenta il segretario della sezione Ds cen-



Ancora nessun cenno da parte del Viminale. La Cgil: è un'altra dimostrazione del fallimento della Bossi-Fini

tro di Agrigento, Giandomenico Vivacqua. «San Calogero era un africano di colore che, secondo la tradizione, per fuggire alle repressioni anticristiane di Genserico si rifugiò in Sicilia, dove visse da eremita dispensando miracolose guarigioni tra i poveri dell'Isola». Una analogia che fa riflettere. «Nella settimana del «santo nero» - continua Vivacqua - siamo di fronte allo scandalo dei 37 africani di colore, fuggiti alle repressioni anticristiane della maggioranza islamica

sudanese» che «bussano alla nostra porta, proprio mentre i tamburi della festa rullano e i devoti accorrono dietro il simulacro del miracoloso eremita». Così si conclude il messaggio che verrà distribuito in volantini durante le celebrazioni per il santo e riprodotto nei manifesti che saranno affissi in città: «Agrigentin, Attenzione! Come possiamo, senza ricsurare noi stessi, difendere il culto del Santo Nero anche contro la diffidenza ecclesiastica e rimanere indifferen-

ti alla sorte dei 37 sventurati della Cap Anamur?». Ma le cose incominciano a muoversi. Prende posizione la Cgil siciliana, che esprime «solidarietà ai 37 sudanesi bloccati sulla nave tedesca», e chiede che sia dato «il via libera all'attracco in un porto italiano» e l'«asilo ai profughi sudanesi». «Questi fatti - commenta la Cgil siciliana - sono l'ulteriore conferma del fallimento della legge Bossi-Fini». Occorre - conclude la nota - che «lo Stato,

Oggi una delegazione ds cercherà di raggiungere con una barca la nave tedesca per portare rifornimenti e assistenza

tedesca a diciassette miglia dalla costa agrigentina» chiede al ministro Pisanu il senatore diessino Accursio Montalbano. Chiede che venga autorizzato l'immediato attracco della Cap Anamur «in modo da consentire l'espletamento in condizioni di umanità di tutte le procedure necessarie per la richiesta del diritto di asilo dei 37 profughi africani». Per evitare che il nostro paese venga esposto «al pubblico ludibrio internazionale». Fa sentire la sua voce anche il Verde Paolo Cento. «Il governo accolga i profughi che si trovano sulla nave Cap Anamur» afferma. Parla di situazione che «rischia di coprire di vergogna il nostro Paese». Per questo il governo italiano deve «autorizzare immediatamente l'avvio di aiuti ai 37 profughi nel mercantile tedesco, autorizzarne lo sbarco sulle coste italiane» al fine di riconoscere il loro status di profughi rifugiati politici in fuga da un'area di crisi bellica. «Siamo di fronte - prosegue - a un'emergenza umanitaria che richiede un'azione tempestiva in sintonia con la tradizione di accoglienza e civiltà del nostro Paese».

Nel frattempo con una dichiarazione del sindaco di Ancona, Fabio Sturani referente per l'immigrazione dell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani conferma la solidarietà dei «Comuni ad accogliere chi fugge dalla guerra». Una risposta ai profughi del Darfur. «Nel rispetto delle Convenzioni internazionali in materia - aggiunge Sturani -, non ci possono essere vincoli e limiti alla solidarietà con chi si avvicina alle nostre coste per chiedere aiuto, fuggendo da aree che mettono in gravissimo rischio la loro vita».

Ma vi è un caso nel caso. È quello dell'equipaggio della nave umanitaria, cittadini tedeschi e quindi di un paese dell'Unione europea, cui non è consentito di sbarcare in un porto italiano. Neanche trasportassero armi o droga. I Verdi siciliani hanno chiesto al gruppo parlamentare europeo dei Verdi, in particolare, a Joschka Fischer, vice cancelliere tedesco, di «intervenire per risolvere il caso della Cap Anamur».

Questa mattina una delegazione diessina in barca a vela tenterà di raggiungere la nave tedesca. L'obiettivo è di portare rifornimenti e assistenza. Far sentire il sostegno ai giovani sudanesi. A bordo molto probabilmente ci sarà anche un sacerdote. Lo hanno chiesto i profughi africani in fuga dal Sudan per la loro fede cattolica. Vorrebbero fosse celebrata una messa.

Soldato Usa voleva sfuggire al processo per stupro

Di stanza ad Aviano, è accusato di violenza su una ragazzina. I militari hanno cercato di farlo giudicare in patria, il Gip ha detto: no, in Italia

Stefano Ferrio

PORDENONE Nessuna America, nessun ministro italiano della Giustizia, nessun accordo internazionale ha fatto breccia nelle convinzioni di Rodolfo Piccin, giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pordenone al momento di decidere le sorti di Robert Scott Gardner, accusato del reato di stupro ai danni di una ragazzina italiana di 14 anni. Sarà un tribunale del nostro Paese, e non una corte marziale americana - ha sentenziato il gip Piccin - a stabilire se Gardner è innocente o colpevole di quanto gli viene imputato.

La qual cosa sembra la più logica del mondo, visto che i fatti sono avvenuti due anni fa in territorio italiano, ma con un'evidenza insufficiente per il Comando statunitense della base di Aviano, dove Gardner presta tuttora servizio. Tanto che dallo stesso Comando era giunta richiesta di far processare il militare da una corte marziale americana, con avvio iniziale del Guardasigilli Roberto Castelli. Contro la campagna istituzionale ordita per sottrarre il soldato Gardner alla Giustizia italiana si è leoninamente battuta Rosanna Rovere, avvocatessa di parte civile di Anna, nome di fantasia che d'ora in poi attribuiremo alla giovanissima vittima. Nell'ipotesi di un processo da-

vanti a un tribunale militare americano - sostiene l'avvocato Rovere - non ci sarebbe stata alcuna garanzia di risarcimento per Anna, costretta inoltre a subire lo spietato interrogatorio riservato ai testimoni da una di quelle corti marziali con cui, da spettatori, abbiamo preso dimestichezza attraverso una sterminata produzione di legal-thriller cinematografici.

È stata una linea, questa adottata in solitudine dall'avvocato di parte civile (il pm Annita Storti aveva presentato la domanda di archiviazione necessaria per il passaggio dell'imputato alla giurisdizione Usa), alla fine accolta pienamente dalla sentenza del Gip, atto indispensabile per garantire l'iter processuale più coerente a una vicenda tetramente esemplare per più di una

ragione, non ultima la significativa «multietnicità» dei suoi protagonisti. Bisogna vivere in una città come Pordenone per capire quanto siano possibili frequentazioni sulla carta improbabili.

Ad esempio quelle tra gli immigrati della nutrita comunità albanese e i militari della vicina, popolosa base americana di Aviano.

Succede anche al soldato Gardner di stringere amicizia con i tre albanesi assieme a cui, nell'ottobre del 2002, avvicina in pieno giorno, a una fermata dell'autobus, le due quattordicenni facilmente convinte a spostarsi con loro nell'attico di proprietà di un altro militare statunitense. È il più classico degli agguati. Da cui una delle due vittime designate riesce a fuggire in tempo,

mentre per Anna, come confermato dalla confessione di uno degli albanesi, non c'è scampo: in quell'attico appartato la ragazzina viene ripetutamente violentata e pazienza se prima non ha mai avuto rapporti sessuali.

Quando, qualche ora dopo, Anna trova la forza di andare al Pronto Soccorso e denunciare tutto, l'inferno è solo cominciato nella sua vita. I due anni trascorsi da allora portano, tra le tante cose, a ricorrenti disagi psichici e alla separazione dei genitori, oltre che alla labirintica odissea giudiziaria dei quattro aguzzini.

L'unico albanese maggiorenne, Kasem Placu, viene espulso in base alla Bossi-Fini in seguito ad altre vicende, mentre i suoi due connazionali di giovanissima età all'epoca dei fatti sono in attesa di processo davanti al Tribunale dei minorenni di Trieste.

Quanto al soldato Gardner, sulle sue sorti tentano di interferire pesantemente i vertici di forze armate americane per nulla smaniose di esporre un proprio militare sul banco degli imputati in un Paese «amico» come l'Italia. Il ministro Castelli sembra sensibile alle ragioni degli alleati, al punto da accogliere inizialmente la domanda di estradizione giudiziaria presentata dal Comando di Aviano. Si ravvede solo alla fine, rigettando la richiesta nello stesso giorno della sentenza del gip Rodolfo Piccin.

in Giappone

Quando Okinawa costrinse gli americani a consegnare i marines

ROMA Non è la prima volta che l'America cerca di processare i propri soldati accusati di aver commesso reati all'estero. Precedenti famosi sono già accaduti a Okinawa, isola con oltre un milione di abitanti a 1.600 chilometri a sud di Tokyo. I rapporti tra Giappone e Usa entrarono pesantemente in crisi nel 1995, quando tre soldati americani il 4 settembre dello stesso anno stupraronò una bambina giapponese di undici anni. La vicenda diventò un caso diplomatico proprio perché gli States paventavano l'ipotesi di processare i tre in America.

L'eco di quella crisi arrivò fino al vertice fra Bill Clinton e il premier Tomiichi Murayama, che si svolse il 20 novembre successivo a Tokyo. Il Giappone scese in piazza contro gli Usa e la loro massiccia presenza con 47mila soldati in tutto il territorio, 27mila soltanto ad Okinawa. Il governatore Mashahide Ota si rifiutò di rinnovare i contratti di affitto per le truppe americane e chiese il loro ritiro totale

entro il 2020. Alla fine due dei tre militari vennero condannati a sette anni, mentre un terzo a sei e mezzo.

L'isola conquistata dagli Usa è stata restituita al Giappone soltanto nel 1972 e la convivenza con le truppe militari americane è sempre stata difficile. La situazione esplose con la notizia dello stupro dell'adolescente e per le dichiarazioni - ritenute insopportabili - alla stampa del comandante della flotta americana Richard Macke che disse che lo stupro era stato «una cosa stupida perché i tre con i soldi spesi per affittarsi una macchina e sequestrare la ragazza avrebbero potuto procurarsi una prostituta». Fu costretto alle dimissioni.

Il 28 marzo del 2002 un altro soldato americano fu condannato dal tribunale di Okinawa per aver violentato una ragazza di 21 anni, nel posteggio di un complesso residenziale dei militari Usa nelle basi dell'arcipelago.

Anche allora l'Alto comando Usa a Okinawa aveva rifiutato di consegnare il giovane alle autorità nipponiche prima dell'incriminazione per «timore di violazione dei diritti umani», anche allora la popolazione scese in strada per protestare.

Alla fine Washington si piegò e il militare fu processato sull'isola. Ma nel 1997 una ragazza di soli 19 anni fu uccisa da un marines che, ubriaco, guidava un'automobile. Le denunce per violenze sessuali sono state numerose: nel 2000 soltanto a Tokyo sono state 2.168.

Leonardo Sacchetti

SUDAN *la guerra dimenticata*

Nei campi profughi gestiti da Medici senza Frontiere ci sono 200mila persone. Circa tremila bambini sono curati per malnutrizione, 900 sono in pericolo

Nel piccolo ospedale di Mornay si tenta di curarli con cibi ipercalorici. Una donna racconta: «I ribelli lanciavano i bambini contro gli alberi di pavonie»

Corsa contro il tempo per i bimbi del Darfur

Scampati ai massacri rischiano di morire di fame. La storia di Nurasham che a due anni pesa 5 chili

Diamo i numeri. E sono numeri - forniti da *Medici senza Frontiere* - che inquadrano quel che sta avvenendo, in queste ore, nella regione occidentale del Darfur, nel Sudan. Nei vari centri d'assistenza in Sudan e in Ciad (dove sono fuggiti oltre 200mila persone), *Msf* assiste 300mila persone; circa 3mila bambini vengono assistiti per tamponare sintomi di malnutrizione; altri 900 soffrono invece di «grave stato di malnutrizione»; ogni giorno, nel centro di Mornay (quello sostenuto dalla campagna de *l'Unità*), vengono distribuiti 550mila litri di acqua. Ed è a Mornay che *Msf* sta organizzando un piccolo ospedale per i bambini del Darfur con meno di cinque anni, attraverso una cura di cibi ipercalorici col fine di salvarli dalla morte per fame, dopo esser scampati dalle bombe e ai machete delle varie guerriglie che spadroneggiano nel Darfur.

Se questi sono i numeri, dietro ognuna di queste cifre si nascondono

dei volti, i nomi e le storie di migliaia di disperati, in fuga verso il niente. Per fuggire dalla certezza dell'inferno che si sta divorando il Darfur. Come Nurasham Isack, un bambino di appena due anni, ospitato nel centro nutrizionale di *Msf* a Iriba. Nurasham pesa solo 5,2 chili e il suo ricovero è la sua ultima speranza. «È completamente disidratato - spiega Joelle, infermiera di *Medici senza Frontiere* in Darfur - e dobbiamo evitare che vada in ipotermia». La storia di Nurasham rappresenta quella

degli altri 80 bambini gravemente malnutriti che sono stati trasferiti dai campi profughi di Iridimi e Touloum. Per superare questo stato di malnutrizione grave, Nurasham dovrebbe raggiungere 7,1 chili di peso in una settimana, per poi essere trasferito alla fase 1, quella dove si trovano i bambini gravemente malnutriti ma non in pericolo di vita.

I racconti che arrivano dal Darfur sembrano tutti uguali. «È la violenza, però, che è tutta uguale», dice Sergio Cecchini di *Msf*. Anche un

albero, in questa regione arida dell'Africa, può trasformarsi in un simbolo di morte e di distruzione. Una rappresentazione di quel che sta accadendo lontano dagli occhi e dalle telecamere. Prendete l'arbusto delle pavonie: è un albero con le foglie trasformate dalla natura arida in robuste e acuminate spine di circa tre centimetri. È una sorta di esempio botanico della flora del Darfur. E l'albero delle pavonie, nei racconti degli scampati ai bombardamenti e ai machete delle milizie arabe *janjaweed*,

si trasforma in orrore. «Erano le quattro di pomeriggio quando le *janjaweed* hanno circondato il nostro villaggio - ricorda una donna di 32 anni, al campo di Tine insieme ai suoi quattro figli -. Poi ci hanno attaccato. Hanno ucciso mio marito, il resto della mia famiglia e tutti i nostri animali. Poi hanno iniziato a dare fuoco alle case e i bambini che rimanevano indietro, li prendevano, li picchiavano a sangue, ma senza ucciderli, e li lanciavano sopra gli alberi di pavonie».

Questa è la situazione, mentre il governo del presidente Bashir ha assicurato al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e al segretario di Stato Usa, Colin Powell, la sua intenzione di smilitarizzare le *janjaweed*. Dopo 15 mesi di totale anarchia e di vuoto di potere, però, più di un politico sudanese alza la voce, avanzando il dubbio che, ormai, persino Bashir abbia perso qualsiasi controllo sui guerriglieri arabi, i «diavoli a cavallo». «Se arrivate a capire l'attuale situazione politica a Khartoum -

ha affermato un politico sudanese che ha voluto mantenere l'anonimato - capirete anche che nessuno, e dico: nessuno, è in grado di mantenere la parola data».

Dal vertice dell'Unione africana (Ua), in corso ad Addis Abeba, è arrivato l'impegno a spedire nel Darfur un «contingente iniziale di 300 militari» di una forza multinazionale africana. «Per l'Unione africana - ha dichiarato l'invitato per l'Onu in Africa, Mohamed Sahnoun - è la prima occasione per costruire la pace: occorre smilitarizzare tutti i guerriglieri, di qualsiasi fronte». La Ua

ha poi invitato le poche organizzazioni umanitarie presenti nella regione occidentale del Sudan a «impedire» il ritorno dei profughi nei loro villaggi di provenienza. «In Darfur gli aspetta solo la morte». Sempre ieri, il Ministero degli Esteri di Khartoum ha annunciato la scomparsa di 26 operatori umanitari dell'organizzazione *Save the children*, impegnata nel Darfur. «Sono stati rapiti dai ribelli», hanno annunciato dal ministero, senza però fornire ulteriori informazioni.

le testimonianze



ABDELMOUNI MAHAMADENE «Prima, il mio villaggio è stato bombardato da aerei Antonov e poi sono arrivati miliziani delle *janjaweed*, su cammelli e cavalli. Hanno ucciso mio padre, mio nonno, mia nonna e mio fratello. Sono fuggito verso il confine con il Ciad insieme ai miei figli. Mio zio è riuscito a tornare al villaggio: hanno persino distrutto le tombe dei miei parenti».



YACOUB YOUSOUF «Ho impiegato 40 giorni per raggiungere i confini tra Darfur e Ciad. Insieme a mia moglie e ai miei quattro figli, di giorno ci nascondevamo in alcune caverne e di notte camminavamo. Il nostro villaggio è stato bombardato e attaccato dall'Esercito sudanese. Sono solo un contadino: perché mi hanno colpito?»

le radici dello scontro

Un conflitto lungo 15 mesi per l'Onu più di 30mila morti

L'origine dell'attuale conflitto nel Darfur ha due date chiave: febbraio e novembre dello scorso anno. All'inizio del 2003, infatti, l'Esercito di Liberazione del Sudan (Slm) imbracciò le armi come risposta alla politica di «arabizzazione» della regione occidentale, portata avanti dal governo islamico di Khartoum. La risposta dell'esecutivo guidato da Omar el Bashir fu durissima: l'aviazione sudanese ricevette l'ordine di bombardare i villaggi del Darfur in cui abitavano i ribelli. Nel novembre dello stesso anno, poi, nel conflitto entrò anche il Movimento per la Giustizia e l'Eguaglianza (Jem), legato a Hassan al-Turabi, oppositore di Bashir.

Oltre l'ufficialità dello scontro nato dall'«arabizzazione» della regione, però, esistono antiche rivalità tribali che hanno esacerbato la situa-

zione: da una parte, infatti, le tribù nomadi di allevatori (in gran parte di origine africana) si sono sentite discriminate sia dall'iniziale tentativo di pulizia etnica avallato da Khartoum sia dall'arrivo nel Darfur di quei guerriglieri legati all'Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese (Spla), guidato da John Garang, che nel Sud del Paese combattevano il governo di Bashir da posizioni «animiste», una religione sincretica che da anni ha legato cristianesimo a riti tribali.

L'esplosione della crisi è arrivata con la nascita delle faide tra questi allevatori nomadi e l'altro gruppo tribale dominante del Darfur: i contadini d'origine araba. L'intricata situazione sul campo si è aggravata, oltre che dai bombardamenti a tappeto dell'aviazione sudanese, dall'arrivo in Darfur delle milizie arabe presumibilmente foraggiate dal presidente Bashir: le *janjaweed*, i cosiddetti «diavoli a cavallo». Le azioni delle *janjaweed* hanno seminato il panico sia tra gli allevatori africani che tra i contadini arabi: le loro sanguinose scorribande tra i villaggi del Darfur, infatti, hanno spostato i termini della catastrofe sudanese dalla pulizia etnica a un vero e proprio genocidio che, nei fatti, non fa distinzioni tra i vari gruppi etnici e religiosi della regione. Secondo l'Onu, i morti sono più di 30mila; i profughi: 1 milione.

l.s.



L'Unità insieme a Medici senza Frontiere

L'Unità ha deciso di sostenere il progetto di **Medici senza Frontiere** per i due centri nutrizionali a Mornay - fino a dicembre scorso un villaggio di 5mila persone - invitando i propri lettori a finanziare il lavoro di questa ong. Oggi ne accoglie oltre 80mila, fuggite dai villaggi attaccati e distrutti dalle milizie filo-governative. Nei due centri gestiti da **Medici senza Frontiere**, ogni settimana, vengono effettuate quasi 2mila visite. Oltre il 50% delle visite riguardano bambini al di sotto dei 5 anni. Le principali patologie curate sono le infezioni respiratorie, le diarree gravi e le diarree sanguinanti.

Quasi mille bambini in grave stato di malnutrizione sono in cura presso il centro nutrizionale terapeutico (TFC) e 4mila bambini in moderato stato di malnutrizione sono stati in cura presso un centro nutrizionale supplementare (SFC). Sono state effettuate tre distribuzioni complementari di cibo a oltre 44mila persone. Ogni giorno, al campo di Mornay, vengono distribuiti oltre mezzo milione di litri d'acqua potabile.

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrontiere.it



Secondo l'Agenzia per la protezione ambientale nel 2002 sono state prodotte oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti tossici, il 5% in più dello scorso anno

Negli Usa è inquinamento record

Sott'accusa l'industria americana: le emissioni nocive mai così elevate negli ultimi 17 anni

Roberto Rezzo

NEW YORK La crescita più significativa registrata dall'industria americana è stata quella delle emissioni inquinanti. Gli ultimi dati diffusi dall'Environmental Protection Agency (Epa), l'agenzia federale preposta alla tutela dell'ambiente, indicano che nel 2002 sono state prodotte oltre 2 milioni di tonnellate di rifiuti tossici, ben il 5% in più rispetto all'anno precedente. Era accaduto una volta soltanto durante tutti i 17 anni in cui è stato completato il rapporto che si registrasse un peggioramento della situazione e i valori attuali rappresentano un record da generazioni. Una circostanza che secondo gli autori del rapporto andrebbe imputata ad eventi una tantum e non al fatto che l'industria si sia messa a inquinare di più. Viene citato a esempio il caso di una fonderia di rame in Arizona, una volta chiusa tutti i suoi impianti diventano rifiuti industriali.

La spiegazione non ha convinto molti esperti indipendenti, propensi piuttosto a credere che i dati dell'agenzia, se non proprio truccati, siano almeno arrotondati, e sempre verso il basso. «Una sistematica sottovalutazione è possibile perché la maggior parte delle emissioni oggi non viene misurata,

Secondo esperti indipendenti l'Epa nel suo rapporto avrebbe fornito dati meno allarmanti di quelli veri

ma semplicemente stimata - spiega Kelly Haragan, responsabile degli affari legali per Environmental Integrity Project - E per rendere il quadro ancora più incerto, basti ricordare che queste stime vengono redatte direttamente dagli inquinatori, che come è ovvio hanno tutto l'interesse a far figurare valori ridotti».

L'Epa finì sotto scandalo lo scorso anno, quando si scoprì che aveva mentito sulle analisi dell'aria effettuate do-

po gli attacchi dell'11 settembre, negando che dalle rovine del World Trade Center si fossero liberate sostanze tossiche. Si giustificò dicendo di aver ricevuto disposizioni in merito direttamente dalla Casa Bianca, che non voleva allarmare la popolazione.

Nel rapporto dell'Epa, ad esempio, non viene menzionato il perclorato, un agente chimico altamente nocivo che viene normalmente utilizzato nella miscela combustibile dei razzi mi-

litari. La presenza di perclorato è stata accertata da uno studio diffuso la scorsa settimana da Environmental Working Group nelle falde acquifere sotterranee di ben 20 Stati. In California, sede di numerose basi militari, donne incinte e bambini che bevono latte di mucca, sono risultati esposti a livelli di perclorato considerati pericolosi per la salute.

Dopo un accurato esame dei dati forniti dall'Epa, la Galveston-Houston

Association for Smog Prevention ha denunciato che in realtà i livelli nell'ambiente di sostanze cancerogene come il benzene e il butadiene sono quattro o cinque volte superiori rispetto a quelli ufficiali. Sottostimati anche i valori relativi a piombo, mercurio e arsenico.

I rappresentanti dell'industria negano di aver fornito all'Epa cifre addomestiche, e rivendicano il miglioramento delle condizioni ambientali nell'

ultimo decennio proprio al miglioramento dei processi produttivi. «Le raffinerie e tutti gli impianti petroliferi in genere sono tra le attività tenute più rigidamente controllate negli Stati Uniti - sostiene Bob Slaughter, presidente della National Petrochemical and Refiners Association - Le soglie di emissioni - che sono previste e rispettate - tutelano a pieno sia l'ambiente che la salute». È per questo comparto industriale che l'amministrazione Bush ha

varato il Carbon trading program, un sistema che consente agli stabilimenti di recente costruzione, quelli che producono minori emissioni, di vendere ad altre industrie la loro quota d'inquinamento consentito. Il presidente ha fatto capire che se sarà rieletto intende estendere il sistema a sostanze più inquinanti degli ossidi di carbonio, come il mercurio.

Gli ambientalisti sostengono che questo verrebbe a creare pericolose concentrazioni tossiche, particolarmente nelle vicinanze delle centrali elettriche, e denunciano i propositi dell'amministrazione per aumentare la quantità totale di mercurio consentita nell'ambiente. Durante la presidenza Clinton era stato preparato un progetto per ridurre del 90% le emissioni di mercurio entro il 2008. George W. Bush presidente, il progetto ha subito alcune correzioni: ridurre le emissioni di mercurio del 70% entro il 2018. Allo stato attuale l'inquinamento da mercurio ha costretto le amministrazioni locali di 45 Stati ad adottare provvedimenti restrittivi sulla pesca e sul consumo alimentare del pesce. «È una situazione grave e in continuo peggioramento», avvertono i 36 scienziati che hanno collaborato a uno studio della Hubbard Brook Research Foundation sull'inquinamento da metalli.

L'Epa finì in uno scandalo quando si scoprì che aveva modificato i dati sull'aria nella zona di Ground Zero

battaglia per il secondo posto

Indonesia, Yudhoyono in testa Verso il ballottaggio per il presidente

JAKARTA Bisognerà attendere i ballottaggi per conoscere il nome del primo presidente indonesiano democraticamente eletto. Secondo le proiezioni, dopo il voto di ieri, il favorito della vigilia, Susilo Bambang Yudhoyono, candidato del nuovo Partito democratico, sarebbe in vantaggio con il 34% dei consensi. Con ogni probabilità, SBY (così viene affettuosamente chiamato Yudhoyono dai suoi sostenitori) confermerà l'attuale vantaggio, senza tuttavia riuscire a conquistare quel 50% di voti più uno che gli consentirebbe di essere eletto al primo turno. In poco più di tre mesi, Yudhoyono, generale in pensione ed ex ministro degli Interni del governo in carica, ha saputo conquistare le simpatie e la fiducia popolari, facendo della lotta al terrorismo e alla corruzione la propria bandiera.

Le percentuali definitive del voto, che Jakarta comunicherà entro una decina di giorni, dovrebbero confermare il ricorso ai ballottaggi. A contendersi la seconda piazza, che con-

sentirà di sfidare SBY a settembre, ci sono due candidati. Il primo è Megawati Sukarnoputri, attuale presidente e figlia dell'eroe nazionale Sukarno, a cui i primi exit poll attribuiscono il 25% dei voti. In testa nei sondaggi fino a pochi mesi fa, Sukarnoputri ha pagato la rottura con Yudhoyono, suo ministro degli Interni, e la spaccatura del Partito democratico indonesiano (Pdi-P) da cui è nata la nuova formazione guidata da SBY. Gli elettori le rimproverano di non essere riuscita a fronteggiare con la necessaria energia la crisi economica e occupazionale che dal '97 attanaglia il Paese. L'unico a poterla insidiare è Wiranto, l'ex comandante delle forze armate, candidato del Golkar, il partito dell'ex dittatore Suharto, cui gli exit poll attribuiscono il 24% delle preferenze. Non hanno invece alcuna possibilità di farcela gli altri due candidati, Amien Rais, leader delle proteste di piazza che costrinse Suharto alle dimissioni, e Hamzah Haz, attuale vicepresidente e del Partito per lo sviluppo unito, di orienta-



mento islamico.

Grande affluenza alle urne, eccitazione, entusiasmo. A sei anni dalla caduta del regime di Suharto, le prime libere elezioni presidenziali sono state, per l'Indonesia, una grande festa popolare. Ieri 154 milioni di elettori, sparsi sulle oltre 17.000 isole di cui si compone l'arcipelago indonesiano, si sono pacificamente recati alle urne e hanno scelto l'uomo che dovrà guidarli per i prossimi cinque anni. Secondo le autorità di Jakarta, al voto avrebbe preso parte l'80% degli aventi diritto. E non si sono verificati i temuti disordini tanto che l'ex presidente Usa Jimmy Carter, in Indonesia come osservatore internazionale, ha definito le elezioni «un fantastico esempio di passaggio dall'autoritarismo alla democrazia». Elezioni tanto democratiche da permettere anche al vecchio dittatore Suharto, universalmente noto come «l'uomo più corrotto del mondo», di recarsi alle urne.

Indipendentemente da chi sarà il vincitore, queste prime libere elezioni, per quanto importanti, non condurranno ad un rivolgimento degli equilibri di potere esistenti del Paese. Gli analisti più accreditati fanno infatti notare come tutti e 5 i candidati appartengano a quella medesima élite politica, economica e militare, al potere fino ad oggi, da sempre fautrice della politica dei piccoli passi nel cammino delle riforme.

Bush e Kerry divisi anche dal software

Il presidente sceglie le «finestre» del gigante Microsoft, i democratici preferiscono puntare sul «pinguino»

Media tedeschi «In Iraq abusi anche sui baby detenuti»

BERLINO Oltre cento bambini detenuti nelle carceri irachene sarebbero stati arrestati e avrebbero subito maltrattamenti da parte di soldati americani e della coalizione, secondo informazioni riportate dai media tedeschi. Stando all'edizione in rete del settimanale Der Spiegel, che si rifà al programma «Report» della rete Swr, gli episodi di abusi sarebbero avvenuti anche nel famigerato carcere delle torture di Abu Ghraib. Da Ginevra il portavoce della Croce Rossa Internazionale Florian Westphal, intervistato da Swr, ha detto che «Fra gennaio e maggio di quest'anno abbiamo registrato 107 bambini in tutto durante 19 visite in sei differenti carceri». Il programma tv ha anche riferito di segnalazioni e testimonianze secondo cui i soldati americani avrebbero abusato di bambini e ragazzi.

NEW YORK Democratici e repubblicani divisi anche sul software. Il website di John Kerry e quello del Democratic National Committee sono stati realizzati in gran parte con codice open source; quelli di George W. Bush e del Republican National Committee con programmi Microsoft.

David Brunton, 28 anni, laureato ad Harvard, titolare della Plus Three, la società di consulenza che ha sviluppato la presenza su Internet di Kerry, si considera un «democratico molto di sinistra» e sostiene che la scelta del software è una semplice espressione delle sue convinzioni politiche. Nella lista dei suoi clienti figurano il Partito democratico in Ohio e in Missouri e il sindacato nazionale degli insegnanti. «L'etica dell'open source - fa notare - ha conquistato le organizzazioni progressiste».

L'etica dell'open source è quella di distribuire i programmi con una licenza aperta, ovvero che consente di copiarli e modificarli a seconda delle proprie esigenze. Il sistema operativo Linux, Web server Apache e browser Mozilla sono i principali programmi distribuiti con li-



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry parla sotto una fitta pioggia durante un giro elettorale nello Iowa, in alto Susilo Bambang Yudhoyono in testa nello spoglio delle schede per l'elezione del presidente filippino

cenza aperta, e che si sono sviluppati grazie al contributo di migliaia di sviluppatori in tutto il mondo. Attorno a questo software è nato un movimento che si batte per abolire, o almeno attenuare, le leggi sulla proprietà intellettuale. Sostiene che un programma per computer è come la ricetta per la torta di mele, che tutti dovrebbero potersi scambiare e migliorare a proprio gusto. Un principio che favorirebbe l'innovazione, e quindi il miglioramento del prodotto, ma soprattutto contrasterebbe la privatizzazione dei saperi, garantendo un accesso democratico alle informazioni.

Dall'altra parte della barricata Microsoft, che sposa la tesi di tutte le multinazionali, a cominciare da quelle farmaceutiche. Senza la protezione del diritto d'autore - è la loro tesi - nessuno sarebbe in grado di fare gli ingenti investimenti necessari per la ricerca, e questo significherebbe la fine dell'innovazione. Il loro modello di riferimento non è affatto la ricetta della torta di mele, piuttosto la formula della Coca-Cola, uno dei segreti industriali meglio protetti al mondo.

Linus Torvalds, il programma-

tore di Linux, nega che il movimento dell'open source abbia una precisa connotazione politica: «Tra gli sviluppatori ho trovato di tutto, dai fanatici delle armi ai figli dei fiori». Daniel Weitzner del World Wide Web Consortium, l'organizzazione che regola gli standard Internet, sostiene che «il movimento dell'open source non è figlio della dialettica il popolo contro i potenti apertasi in campagna elettorale; è un fenomeno populista che si è autonomamente formato su Internet». Weitzer ammette tuttavia che in vista delle presidenziali il candidato democratico Kerry ha un maggior richiamo sul movimento.

Le affinità tra Microsoft e i repubblicani vanno aldilà della questione sul diritto di autore. L'impero di Bill Gates ha avuto vita più facile sotto l'amministrazione di George W. Bush che non sotto quella di Bill Clinton, la celebra causa per pratiche di monopolio, che avrebbe dovuto smembrare in pezzi il leader mondiale del software, è stata chiusa dal governo con un accordo che forse neppure i legali di Microsoft si erano mai sognati di poter strappare.

ro.re.

Rinviato sine die il processo a Milosevic

L'AJA Le cattive condizioni di salute di Slobodan Milosevic hanno costretto il giudice del Tribunale Internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia (Tpi) ad aggiornare nuovamente il processo. Ieri lo stesso Milosevic, che ha scelto di difendersi da solo, doveva cominciare l'excursus difensivo. Tuttavia i giudici hanno anche annunciato che, considerato che le condizioni di salute dell'imputato hanno già provocato 13 interruzioni, rivedranno «radicalmente» il processo. «È arrivato il momento per una radicale revisione del processo, alla luce della salute dell'accusato», ha annunciato Patrick Robinson, presidente della Corte al Tribunale dell'Aja. Il processo si trascina ormai da più di due anni: l'ex dittatore è accusato di genocidio, crimini di

guerra e contro l'umanità per la guerra in Bosnia del 1992-1995 e per i conflitti in Croazia del 1991-95 ed in Kosovo del 1998-99. Secondo i medici legali indicati dal tribunale, Milosevic soffre di ipertensione e ipertrofia del ventricolo sinistro e rischia una crisi cardiaca, soprattutto se molto affaticato. Intanto, in Bosnia continua la caccia all'uomo per arrestare l'ex presidente serbo-bosniaco, Radovan Karadzic, e l'ex suo capo militare, Ratko Mladic, entrambi accusati di genocidio dal Tpi dell'Aja. Nelle ultime settimane, secondo il quotidiano di Sarajevo «Dnevni Avaz», servizi segreti britannici avrebbero negoziato invano la loro resa dopo che i due avevano preteso la libertà provvisoria in cambio della loro resa.

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 * versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 * bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)
 * Servizio clienti: via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Cantucci 29, Tel. 02/24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 5, Tel. 0131/445532
AOSTA, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0131/342424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BARI, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/6494826
BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724909-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72627
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-576968

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/313039
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0832/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
NOVARA, via Montebello 6, Tel. 049/8734711
PALEGGIA, via Linochi 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24076-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/369511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/514081-511182
SIRACUSA, via Baricci 39, Tel. 0331/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I pensionati e i dirigenti del Sindacato Pensionati Italiani Spi Cgil della Regione Friuli-Venezia Giulia, del comprensorio dell'Udinese e Bassa Friulana e della Lega Distrettuale di Udine sono vicini al figlio Nello e ai familiari per la perdita del caro

BEPI VISENTIN

già apprezzato dirigente regionale e provinciale del sindacato pensionati italiani Spi Cgil.

Paolo Serventi Longhi ricorda con grande nostalgia la carissima

IRENE SPEZZANO

persona splendida, protagonista di tante vere battaglie civili, sindacali, umane.

6-7-1987 **6-7-2004**

La moglie e la figlia ricordano con affetto il compagno

PASQUALE NAPPO

6° ANNIVERSARIO RENZO ZANASI

10-08-1934 **06-07-1998**

Sei sempre nei nostri pensieri e nei nostri cuori. I tuoi cari.
 Fiorano Modenese (Mo), 6 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238-011/6665258

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Vittima il caporal maggiore Antonio Tarantino che era alla guida del veicolo. Fonti ufficiali escludono che il mezzo locale abbia volutamente cercato la collisione



Feriti altri quattro militari che erano a bordo. Raid aereo sulla città sunnita: 15 morti. Secondo il New York Times la guerriglia è guidata dall'estero da cugini di Saddam

ni tenuti in ostaggio all'interno di una moschea ad Abu Ghraib (vicino a Falluja) insieme a quattro americani. In verità la vicenda allora ricostruita dal giornalista risaliva al 9 aprile, mentre quella citata da Al Obeidi a due giorni più tardi. Per il resto invece i luoghi, le descrizioni e le circostanze coincidono perfettamente. A tre mesi di distanza, la persona con cui Al Obeidi ha fatto da tramite, potrebbe avere ricordato la data in maniera inesatta.

La novità invece è che sempre secondo l'anonimo personaggio introdotto alla stampa da Jawdat Al Obeidi, i due sarebbero ancora nelle mani della guerriglia. L'ambasciatore italiano a Baghdad, Gianluca De Martino, ha seccamente smentito la notizia: «Noi siamo costantemente aggiornati sulla presenza dei nostri connazionali nel Paese, e dall'elenco nessuno risulta mancante». L'elenco citato dall'ambasciatore comprende una novantina di nomi riferiti a operatori della Croce rossa, rappresentanti di organizzazioni non governative, personale dell'ambasciata, esperti che aiutano il nuovo governo, imprenditori e giornalisti. Non è escluso però che dall'elenco manchino eventuali operatori privati della sicurezza venuti segretamente in Iraq. La storia dei due italiani rapiti trovò a suo tempo una spiegazione, sia pure non ufficiale. Si sarebbe trattato di agenti dei servizi segreti finiti nelle mani della guerriglia, ma poi rilasciati dopo alcune ore.

Al Obeidi si dice inoltre convinto che per la liberazione di Cupertino, Stefio e Agliana, sia stato pagato un riscatto. Dice di essere stato coinvolto a suo tempo in un tentativo di mediazione, ma di avere poi abbandonato perché nella vicenda si erano inserite troppe persone. La cronaca di guerra registra un nuovo bombardamento aereo americano su Falluja. Quindici persone sarebbero morte all'interno di un edificio colpito da un missile. Nelle settimane scorse altri raid Usa su Falluja avevano avuto per obiettivo presunti covi di Al Qaeda. Secondo il New York Times, che cita fonti americane e irachene, la guerriglia irachena sarebbe guidata da una rete di cugini di Saddam. Costoro, operando in parte da Siria e Giordania, fornirebbero i ribelli di armi, uomini e denaro. Leader di questo gruppo sarebbe Fatih Suleiman al Majid, cugino del rais e ex ufficiale dei servizi di sicurezza iracheni. Al Majid, un individuo sui trent'anni descritto come «il cassiere» dell'operazione, sarebbe fuggito in Siria la scorsa primavera dove avrebbe preso residenza con il silenzioso benplacito delle autorità locali.

Soldato italiano muore a Nassiriya

Furgone taglia la strada alla camionetta e fugge. Nuove voci su italiani rapiti. Missile Usa fa strage a Falluja

Un morto, quattro feriti. Lungo la strada che da White Horse porta a Tallil, le due basi italiane presso Nassiriya. È stato un incidente, assicurano le fonti ufficiali militari, provocato dal «classico pirata della strada». Da una via laterale un furgone si è immesso d'improvviso nell'arteria principale, proprio mentre sopraggiungeva il Vm (veicolo militare) italiano, che, per evitarlo, ha allargato la traiettoria, urtando un autocarro che proveniva in senso opposto. Il caporal maggiore Antonio Tarantino, che era alla guida, è rimasto ucciso quasi sul colpo.

Stando alla versione diffusa dai militari la responsabilità della sciagura grava tutta sull'auto che ha tagliato la strada. Di questa come dell'autocarro investito dal Vm, si sono perse le tracce. La polizia militare aveva rintracciato due veicoli che sembravano corrispondere alle caratteristiche descritte dai testimoni, ma ad un esame più accurato sia l'uno che l'altro sono risultati estranei al fatto.

Alla domanda se non abbia potuto trattarsi di una forma per quanto anomala di attentato, in altre parole se il furgone non abbia per caso volutamente tagliato la strada al Vm per provocare l'incidente, l'ufficio stampa del contingente di Nassiriya, ha risposto che «l'ipotesi viene esclusa». Anche se quello è un tratto di strada considerato piuttosto pericoloso. Sul ciglio una decina di giorni fa sono state trovate armi, probabilmente appena abbandonate da qualcuno che stava preparando un agguato e aveva dovuto per qualche ragione precipitosamente abbandonare la postazione. Per questa ragione jeep e camionette sono solite percorrere quel tragitto ad alta velocità.

La vittima apparteneva alla brigata Pozzuolo, così come i commilitoni rimasti feriti, tre dei quali, ieri sera sono stati imbarcati su un volo diretto in Italia.

A Baghdad si torna a parlare di italiani rapiti e di riscatti pagati. La fonte delle nuove presunte rivelazioni è un ex-generale dell'esercito di Saddam, Jawdat Al Obeidi, oggi segretario generale dell'Iraqi democratic congress, uno dei tanti partiti formati nel caotico dopoguerra iracheno. Grazie ad Al Obeidi, che ha fatto da tramite, alcuni giornalisti hanno incontrato una persona che dice di avere partecipato al sequestro di due italiani, l'11 aprile scorso presso Falluja.

Una storia simile venne già riferita a suo tempo da un collaboratore iracheno dell'agenzia Reuters, che aveva visto almeno due italia-

Al Jazira

«Liberato il marine nelle mani della guerriglia»

BAGHDAD «Wassef Ali Hassoun (il marine di origini libanesi ostaggio in Iraq e la cui decapitazione era stata annunciata alcuni giorni fa, ndr) è portato in un luogo più sicuro e liberato». Ieri sera, a fornire questa notizia non confermata, è stata la televisione qatariota al Jazira che ha annunciato di aver ricevuto un messaggio da parte del «Movimento della risposta islamica». Nel messaggio, il gruppo di guerriglieri iracheni avrebbe affermato che il marine americano di origine libanese, scomparso da giugno, è stato «portato in un posto sicuro». Al Jazira non ha precisato dove l'ostaggio sia stato portato ma ha aggiunto che la liberazione sarebbe avvenuta dopo che il marine aveva promesso di «non tornare a far parte dell'esercito americano». Secondo la stessa televisione satellitare del Qatar, ieri il comandante delle forze americane in Iraq si era detto «molto ottimista» sulle condizioni di salute del marine, scomparso da una base in Iraq lo scorso 21 giugno e tre giorni fa dato per ucciso dai rapitori.

Sabato scorso, l'Armata Ansar al-Sunna, che venerdì aveva apparentemente rivendicato l'uccisione dell'ostaggio diffondendo un comunicato su due siti Internet, aveva smentito la paternità di quel proclama. «La dichiarazione che veniva spacciata per nostra non ha nessun fondamento», aveva detto il gruppo con un comunicato apparso, questa volta, sul suo portale. Fonti dell'esercito americano a Baghdad avevano ripetuto sin da venerdì notte di non disporre «di alcuna prova» che dimostrasse la veridicità dell'annuncio e anche il ministero dell'Interno iracheno aveva ribadito che «l'informazione al momento non dispone di alcun riscontro». A confermare l'uccisione del marine aveva invece provveduto in mattinata il ministero degli esteri libanese, e successivamente l'ambasciata del Libano a Baghdad. Conferme prontamente ritratte dal ministro in persona, Jean Obeid.



Soldati italiani pattugliano una strada alla periferia di Nassiriya

MURO, VERSO LA SENTENZA



«Per la destra il Muro vuol dire annessione»

L'ex segretario laburista Mitzna: per noi di sinistra doveva essere il confine con uno Stato palestinese indipendente

Umberto De Giovannangeli

«La separazione dei due popoli è un passaggio obbligato, per quanto doloroso, per ricostruire le condizioni minime necessarie a rilanciare il dialogo e a dare una chance al negoziato. Rivendico al mio partito l'idea originaria della barriera di sicurezza come strumento di difesa dall'ondata senza fine di attacchi terroristici. Ma la destra ha stravolto il significato di questa barriera stravolgendone il tracciato. La nostra idea di barriera incorporava il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente e portava con sé il ritiro dalla maggioranza dei territori occupati. Di tutto ciò non c'è traccia nel «muro» di Ariel Sharon». A parlare è Amram Mitzna, già segretario del Partito laburista israeliano, tra i promotori dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali e militari israeliani e palestinesi. «Il problema - sottolinea Mitzna - non è nelle caratteristiche del «muro» ma nel suo tracciato. Da questo punto di vista, la recente sentenza della Corte suprema israeliana offre una importante indicazione politica: il tracciato non deve prefigurare in alcun mo-

do il confine definitivo tra Israele e un futuro Stato palestinese, così come il diritto alla sicurezza d'Israele non può disconoscere la sofferenza e le umiliazioni subite dai civili palestinesi. Pronunciandosi per una ridefinizione di una parte del tracciato del «muro» al fine di minimizzare la sofferenza dei palestinesi, i tre giudici dell'Alta Corte hanno mo-

Secondo noi la barriera deve insistere sulla Linea Verde del '67 ogni cambiamento va negoziato

strato di avere una visione lungimirante della sicurezza, al tempo stesso pragmatica ed etica».

Venerdì prossimo la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja si pronuncerà sulla legittimità del «muro» in Cisgiordania. Ma l'idea del «muro» non era nata a sinistra?

«Certo che sì e non rinnego affatto questa primogenitura. Resto dell'idea che ci voglia una barriera fra arabi e israeliani per creare un buon vicinato. Ma la «barriera» in cui credo ha poco a che fare con quella messa a punto da Sharon».

Dove è la differenza?

«È nel tracciato e nella logica politica che lo sostiene. La barriera a cui noi laburisti pensavamo, e che il Likud e la destra estrema hanno per lungo tempo colpevolmente osteggiato per ragioni ideologiche e per mire espansioniste, presupponeva il

riconoscimento di un confine e durante del diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente. La barriera doveva dispiegarsi sulla Linea Verde del 1967 e ogni adeguamento territoriale doveva fondarsi sul principio di reciprocità ed essere negoziato con la controparte palestinese. La scelta compiuta da Sharon è di tutt'altra natura e tende a ben altri obiettivi...».

Vale a dire?

«Il muro consegnato dalla destra porta con sé una connotazione politica che ne stravolge il significato originario. Decidendo di inglobare buona parte degli insediamenti, Sharon compie di fatto un'annessione di territori occupati. Nessuno può mettere in discussione il diritto e il dovere d'Israele di combattere il terrorismo, ma la sicurezza non c'entra nulla con l'attuale configurazione della barriera. Perché Sharon non ha

realizzato il muro sui confini del 1967? Che necessità aveva di incunearsi per decine di chilometri nel cuore della Cisgiordania, requisendo terre palestinesi, dividendo villaggi, frantumando il territorio? Così facendo ha moltiplicato sofferenza, rabbia e frustrazione tra i palestinesi: un miscela di rancore e di odio che rischia di trasformare ogni casa, ogni famiglia palestinese in una potenziale fucina di aspiranti kamikaze».

Lei è stato tra i promotori delle «Intese di Ginevra». In quelle intese c'è un qualche riferimento al muro?

«In quel piano di pace si dice chiaramente che, una volta raggiunto l'accordo fondato sul principio di due Stati, lungo i confini concordati potranno essere impiantati tutti i sistemi difensivi, compreso un muro. Un riferimento preciso che indica

come l'«Accordo di Ginevra» sia tutt'altro che un libro dei sogni ma che configuri una intesa praticabile che dà risposta a tutti i contenziosi aperti. Il valore di quell'accordo non è venuto meno: Ginevra dimostra che abbiamo un partner disposto al compromesso e che esiste un'alternativa allo spargimento di sangue».

Venerdì prossimo, la Corte in-

Il pronunciamento all'Aja censuri la separazione di Sharon ma non criminalizzi Israele

ternazionale di giustizia dell'Aja si pronuncerà sulla legittimità del «muro».

«Mi auguro un pronunciamento equilibrato, che non criminalizzi Israele e non metta in discussione il nostro diritto di difesa dal terrorismo, ma che al tempo stesso censuri il tentativo di Sharon di «usare» il muro, nel suo tracciato attuale, per dar corpo al disegno del Grande Israele».

Dal muro in Cisgiordania al ritiro da Gaza. Nei giorni scorsi lei ha criticato l'atteggiamento del governo per ciò che concerne l'attuazione del piano di disimpegno dalla Striscia voluto da Sharon. È un'avversione di principio?

«Tutt'altro. Ho ribadito più volte che pur restando all'opposizione, il mio partito doveva fornire al premier una «rete di sicurezza» parlamentare per l'attuazione del piano di ritiro da Gaza. Il fatto è che il governo sta facendo marcire la situazione rinviando al 2005 l'inizio del ritiro dalla Striscia invece di accelerare i tempi dell'attuazione del piano in modo da mettere gli avversari del ritiro, a cominciare dai partiti dell'estrema destra e all'ala oltranzista del movimento dei coloni, davanti al fatto compiuto».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare. Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

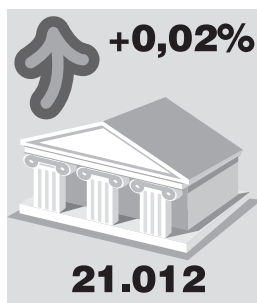


Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

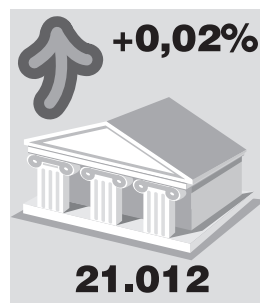
Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



IN RIALZO I PREZZI DEL PETROLIO

MILANO Prezzi del petrolio in rialzo a Londra in avvio di settimana. Il Brent future con consegna agosto è salito del 1,5% a 36,46 dollari al barile. A spingere le quotazioni sono stati l'annuncio di sabotaggi a oleodotti in Iraq nel fine settimana e i problemi del gigante petrolifero russo Yukos.

L'export iracheno è sceso sabato a 960mila barili da 2 milioni prima dei nuovi attacchi. Yukos, che rappresenta un quinto dell'output russo, appare invece sull'orlo del fallimento dopo la decisione dei giudici di congelare i conti bancari. Tra i fattori a sostegno dei prezzi, anche il rischio di nuovi scioperi in Nigeria e la possibilità che l'Opec rinvii l'aumento della produzione, ventilata sabato dal ministro iraniano Namdar Zanganeh.

Il prezzo medio del paniere dell'Opec (composto di

sette tipi di greggio) venerdì scorso è salito a 34,75 dollari al barile, in rialzo di 75 centesimi rispetto ai 34 di giovedì. Lo ha annunciato l'Opecna, l'agenzia di stampa ufficiale del cartello, che ha base a Vienna.

L'agenzia ha anche annunciato che il prezzo medio settimanale è tuttavia sceso a 33,26 dollari al barile, in calo di 1,28 dollari rispetto alla settimana precedente. Dal 1° luglio, l'Opec ha aumentato la quota produttiva ufficiale di 2 milioni di barili al giorno, una decisione presa al meeting di Beirut del 3 giugno scorso, con l'intento (nel complesso fin qui riuscito) di raffreddare i prezzi di mercato.

I future, sebbene ancora sostenuti, sono infatti lontani da quel massimo storico a quota 42,45 dollari toccato a inizio giugno.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

economia e lavoro

Tiene il mercato dell'auto

Vendite in crescita anche a giugno, ma le ordinazioni sono in calo

Rossella Dallò

MILANO La situazione generale, politica ed economica, dell'Italia a prima vista non sembra avere influito sull'andamento del mercato automobilistico.

Per il terzo mese consecutivo l'andamento delle immatricolazioni di vetture nuove è risultato positivo. Con 196.300 unità, le vendite nel mese di giugno risultano migliori del 3,3% rispetto a quelle dello stesso mese del 2003. Sebbene l'incremento percentuale sia stato decisamente inferiore a quello di aprile (+13,28%) e di maggio (+12,12%), si conferma il trend favorevole che porta il consuntivo vendite nel primo semestre dell'anno a un totale di 1.292.200 nuove immatricolazioni, pari a una crescita del 3% rispetto a 1.253.949 veicoli consegnati nell'analogo periodo del 2003.

E con queste cifre, non solo il mercato italiano viaggia in linea con la tendenza del mercato europeo, ma conferma anche le proiezioni a 12 mesi degli analisti di settore che prevedono un 2004 uguale o leggermente superiore allo scorso anno.

I dati forniti dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti evidenziano inoltre il continuo, lento recupero delle marche nazionali, che tutte insieme ora si attestano al 26,67% su base mensile (+1,52%) e al 28,47% su base semestrale (+0,74%) in termini di quota di mercato.

In particolare, il pubblico dimostra di apprezzare i nuovi modelli di Fiat Auto, tanto che la presenza del marchio principale del Lingotto sale al 19,31% contro il 18,24% del giugno 2003; in volumi relativi, le vetture della Fiat immatricolate lo scorso mese sono state 37.910, all'incirca 3.300 unità e 9,3 punti percentuali in più di quanto aveva registrato nel giugno dello scorso anno.

Ancora più consistente è il risultato del marchio Lancia, che in attesa della nuova monovolume Musa, in arrivo sul mercato il prossimo 18 settembre, continua a conquistare clienti con la Ypsilon: 7.670 immatricolazioni, +15,98%. L'Alfa Romeo, da parte sua, mette insieme 6.650 vendite pari a un +3,44%, cifre che andranno ad incrementarsi in autunno con la nuova Crosswagon.

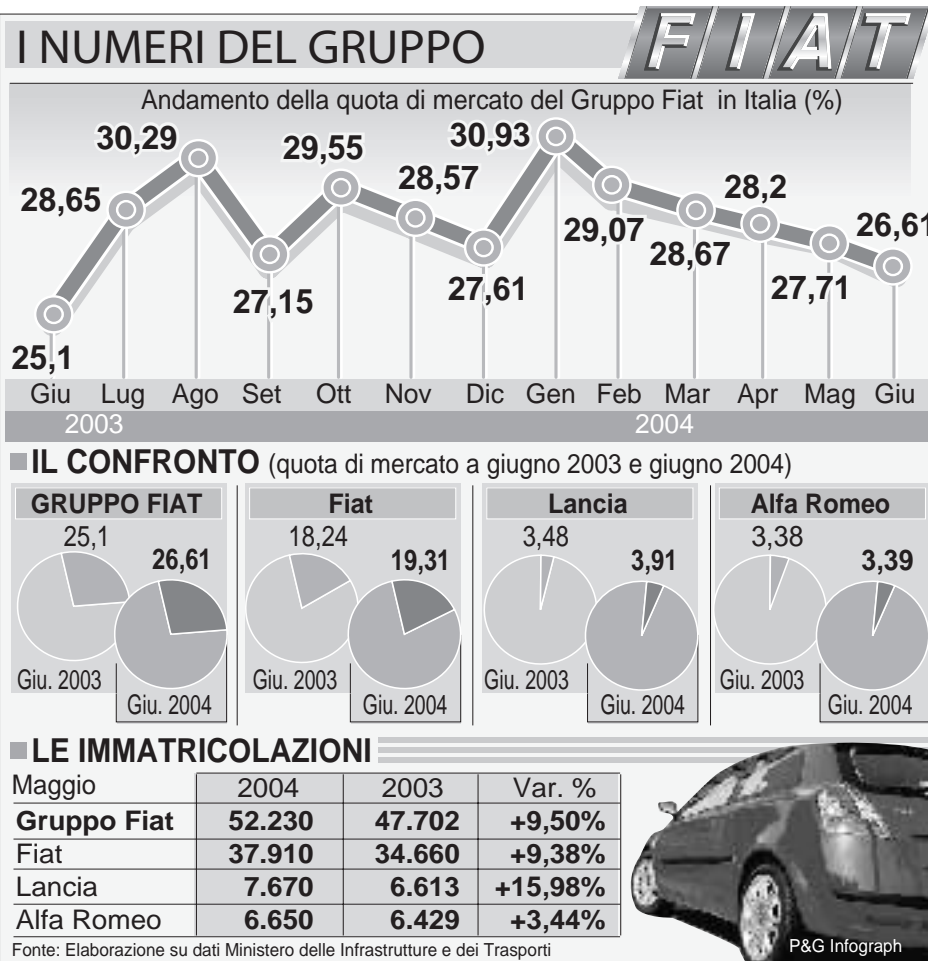
A dimostrazione che gli sforzi del gruppo torinese sono andati a buon se-

gno c'è anche la conferma della classifica delle dieci bestsellers del mercato: se la Punto sembra intramontabile, sempre attestata al primo posto tra le più vendute del mese e del trimestre, dietro di lei in entrambe le classifiche c'è la nuova Panda, e la Lancia Ypsilon che nel mese di giugno ha dovuto accontentarsi del quinto posto (preceduta dalle due Fiat, da Citroën C3 e Renault Mégane), nel semestre sale di un gradino (è dietro alla C3).

Altro fattore da rilevare, tra i dati diffusi ieri, è l'incessante marcia al rialzo delle auto con motorizzazione Diesel, che in giugno hanno superato il traguardo del 60% di tutte le consegne (per l'esattezza 60,34%) solo in minima parte influenzate dal risparmio sul prezzo del gasolio rispetto a quello della benzina, molto di più invece dalla diffusione di motori ad alta efficienza anche nelle piccole cilindrate.

In questo quadro positivo «nonostante la concentrazione di occasioni non certo favorevoli allo sviluppo dei consumi» afferma il presidente dell'Unrae, Salvatore Pistola, le perplessità per la tenuta dell'attuale trend derivano dalla flessione nella raccolta degli ordini. Che il Centro studi Promotor rileva «bassa» per il 76% delle concessionarie.

Un dato che non promette molto bene se ne aggiunge, afferma il CSP, alle «incognite legate alla crisi politica e alla annunciata manovra economica per riequilibrare i conti pubblici».



fabbriche in allarme

Cassa integrazione a Termoli e Termini

MILANO Due fabbriche Fiat, Termoli in Molise e Termini Imerese in Sicilia, in allarme per la riduzione del lavoro. Lo stabilimento Powertrain di Termini ricorgerà alla cassa integrazione straordinaria nel prossimo settembre per effetto del piano pluriennale di investimenti in innovazione tecnologica e nuovi prodotti. Da agosto a ottobre prossimi saranno realizzati due degli interventi previsti sui motori Fire 8 e 16 valvole. Le rispettive linee di produzione, lavorazione, montaggio e sale prova, saranno interessate da cambiamenti tecnologici strutturali. Ma tutto questo, ap-

punto, comporta il ricorso alla cassa integrazione dal 30 agosto al 5 settembre per 620 lavoratori sulla linea «Fire 8 valvole» e 230 nella «16 valvole». A partire dal 6 settembre la cigs interesserà solo il reparto «8 valvole».

Nel frattempo sono state ridotte da sei a quattro le aperture di sabato a Termini Imerese. Secondo il delegato della Fiom Roberto Mastrosimone la decisione di Fiat auto «dipende da un calo della domanda di mercato della Punto restyling rispetto alle previsioni che avevano convinto il gruppo di Torino a pianificare la produzione anche di sabato». Il prossimo, insomma, sarà l'ultimo sabato lavorativo. «Il problema è che non c'è alcuna certezza sul futuro dello stabilimento - sottolinea Mastrosimone - la rinuncia agli straordinari di sabato è uno dei tanti segnali negativi che si registrano alla Fiat di Termini Imerese. A ciò si aggiungono le voci di un possibile ricorso alla cassa integrazione a settembre, il prolungamento delle ferie, da tre a quattro settimane, e l'assenza totale di informazioni sul passaggio dalla produzione della Punto restyling alla Lancia Y».

Due giorni di incontri in fabbrica I metalmeccanici europei a Terni per studiare la lotta alle Acciaierie

MILANO Dal «caso Terni» al «modello Terni». Per due giorni, proprio all'interno dello stabilimento Ast, la Fem, la federazione europea dei metalmeccanici, ha organizzato una riunione di coordinamento tra le organizzazioni sindacali dei paesi interessati al futuro delle unità produttive della Thyssen Krupp dedicate alla produzione di acciai magnetici.

La riunione (iniziata ieri), organizzata dalla Federazione europea dei metalmeccanici (Fem), si tiene nel momento più vivo del confronto tra azienda, sindacati, istituzioni locali e Governo nazionale per la definizione del piano industriale della Tk Ast e colloca tale confronto in una dimensione più ampia, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate e del sindacato europeo.

L'incontro, che rappresenta il seguito di quelli tenuti a Berlino e a Bruxelles nei giorni della lotta dei lavoratori di Terni (gennaio-febbraio 2004), ha come ordine del giorno la discussione degli sviluppi della situazione del gruppo ThyssenKrupp, con particolare riguardo allo stato di definizione del piano industriale del sito produttivo di Terni e la messa a punto di una strategia comune coordinata della Fem.

Tale strategia rappresenta un'importante innovazione rispetto alle modalità di intervento dei sindacati europei nei confronti di società multinazionali. Infatti il «caso Terni», per la sua estrema attualità e per la sua notevole complessità, ha assunto le caratteristiche di un modello generale di intervento sindacale nel governo delle situazioni di crisi di imprese multinazionali.

In discussione le strategie sindacali nelle vertenze che riguardano imprese multinazionali

Tale modello presuppone uno stretto coordinamento tra le organizzazioni dei vari paesi interessati e i vari livelli in cui è articolata la presenza sindacale: europeo, nazionale, di gruppo, territoriale e di fabbrica.

Oltre ai risultati già acquisiti o in via di acquisizione sul territorio, la vicenda dell'acciaio magnetico a Terni ha prodotto un «valore aggiunto» come esperienza relativa a un intervento di soluzione di una crisi industriale. La Fem intende adottare tale esperienza per il futuro delle relazioni sindacali nel gruppo ThyssenKrupp e trasferirla anche ad altri gruppi multinazionali.

Alla riunione, che si terrà a Terni presso la biblioteca della Tk Ast, partecipa il segretario generale della Fem, Reinhard Kuhlmann, e delegazioni delle organizzazioni sindacali di Germania, Francia e Italia. In particolare, della delegazione italiana faranno parte i segretari generali e i responsabili del settore siderurgico di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, oltre ai dirigenti territoriali dei sindacati metalmeccanici e di Cgil, Cisl, Uil e ai rappresentanti della Rsu della Tk Ast.

Il programma della riunione prevede anche un incontro con i responsabili delle Istituzioni locali e un incontro con i responsabili della ThyssenKrupp Ast.

r.ec.

Presentati le iniziative e i programmi di massima per festeggiare il secolo di vita dell'organizzazione. La collaborazione di uomini della cultura e dello spettacolo

Musica, teatro e anche una «fiction» per i cento anni della Cgil

Felicia Masocco

ROMA La Cgil è a un passo dal compiere cento anni, era il primo ottobre del 1906 quando a Milano si tenne il congresso costitutivo. Ha dunque attraversato un secolo, un traguardo che non tutte le organizzazioni di massa possono vantare. E a considerare dai numeri (circa 5 milioni e mezzo di iscritti) e dal «peso», dal radicamento nel tessuto sociale italiano, il più grande sindacato i suoi quasi cent'anni se li porta assai bene. Ieri nella sede di Corso d'Italia è stato presentato il programma di massima delle iniziative che verranno messe in campo per celebrare l'evento: conve-

gni, libri, opere musicali e di recupero storico, fiction e mostre che culmineranno il primo ottobre 2006 a Milano ad un secolo esatto dalla nascita. Ad occuparsene sarà una associazione appositamente creata, a presiederla Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, che si avvarrà (ma il lavoro è già in itinere) della collaborazione di illustri rappresentanti del mondo della cultura, intellettuali, artisti, ci sarà il cinema, il teatro, la letteratura. Nicola Piovani è già al lavoro per la composizione di un'opera in tandem con Vincenzo Cerami, «avere una commissione da un'organizzazione dei lavoratori è il massimo dell'orgoglio», ha detto ieri. Sul fronte televisivo è stata messa

in cantiere una fiction su Giuseppe Di Vittorio (produttore la Palomar) per la quale si sta valutando a chi affidare sceneggiatura e regia, ma è già stata data la disponibilità ad interpretare il ruolo principale dall'attore Luca Zingaretti. Si sta valutando la fattibilità di un adattamento teatrale del romanzo «La dismissione» di Ermanno Rea, Silvio Orlando ne sarebbe protagonista. Ancora: musica, con Peppe Servillo e l'Orchestra di piazza Vittorio a rielaborare un secolo di canti popolari e di lotta.

Sono alcuni elementi di un cartellone d'eccellenza, eppure sarebbe parzialmente fermarsi ad essi, il centenario della Cgil non sarà un festival. «Non sarà pura celebrazione - ha chiarito Casadio

- gli eventi saranno il cuore della nostra attività ordinaria per i prossimi due anni». Operare una «saldatura» tra passato e futuro, «tra il ricordo e il lavoro di oggi», di questo si farà carico l'«Associazione per il centenario». C'è il ricordo, o meglio, la memoria, da ricostruire e far rivivere e ce n'è di materiale visto

che la Cgil «è stato uno dei collanti per la costituzione dell'identità nazionale nel corso del secolo», continua Casadio. Il capitolo «Storia e memoria» è tra i più nutriti tra le iniziative del centenario: al rapporto sistematico con la Fondazione di Vittorio presieduta da Giorgio Ghezzi (che sarà protagonista

CITTÀ DI BAGHERIA

Appalto concorso (Art. 19, comma 6) legge 109/94. Affidamento in concessione della progettazione definitiva ed esecutiva, e dei lavori di riqualificazione, metanizzazione e della successiva gestione, delle centrali termiche a servizio degli immobili del Comune di Bagheria - Bando integrale acquisibile gratuitamente presso U.R.P. comunale e per estratto sarà pubblicato sulla GURS. Scadenza ore 9.00 del 2 settembre 2004.

Il Dirigente Settore V Ing. G. Mineo

in questa partita), la Cgil aggiunge l'interazione con i più importanti istituti a livello nazionale (Gramsci, Feltrinelli, Basso, Nenni, Brodolini, Micheletti) oltre che con la rete di archivi periferici di cui dispone il sindacato. Con la Fondazione verrà completata l'opera in 5 volumi della storia della Cgil curata da Adolfo Pepe. Corposo anche l'elenco delle attività cinematografiche e multimediali. Con Felice Laudadio, Mario Sesti, Orio Caldiron, la Cgil sta pensando alla promozione di produzione di cortometraggi e documentari di giovani autori. Iniziative che potrebbero confluire alla Mostra di Venezia. Il materiale dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio sarà base di un film sul

Primo maggio, mentre i 100 anni della Cgil potrebbero rivivere in quello conservato dall'Istituto Luce, raccolto in un documentario curato da importanti registi.

Ancora: sarà Angelo Guglielmi a curare il lavoro per la pubblicazione di una collana di narrativa e saggistica. E l'elenco potrebbe continuare, c'è la pittura, la scultura, ci sono i fumetti. Il programma si svilupperà tra il 2005 e il 2006, «sarà un momento significativo e importante - ha detto il leader del sindacato, Guglielmo Epifani sottolineando che nel 2006 è previsto anche il congresso confederale del sindacato -. Non sono tante le organizzazioni che possono vantare un secolo di storia».

Biotec, più incentivi all'innovazione

MILANO Le aziende italiane per lo sviluppo delle biotecnologie sono cresciute rapidamente, raggiungendo quota 83 con un fatturato complessivo di 1,3 miliardi di euro, ma la concorrenza straniera è più agguerrita ed ha ottenuto risultati più avanzati grazie agli incentivi ed alla promozione del comparto, cosa che nel nostro Paese registra sensibili ritardi. È quanto è emerso a Milano nel corso dell'assemblea annuale di Assobiotec, l'associazione di categoria associata a Federchimica, conclusasi con l'alternanza alla presidenza tra Sergio Dompè e Roberto Gradnik, che guiderà gli imprenditori fino al 2006. «L'Italia - ha detto Gradnik - ha sopperito alla mancanza di una strategia specifica di sviluppo con un serbatoio di competenze di rilievo, come dimostra la partecipazione a numerosi progetti di ricerca internazionale ed il fatto che abbiamo in sperimentazione più farmaci della Germania, che pure ha un numero di imprese 5 volte superiore al nostro. Se vogliamo recuperare il ritardo - ha concluso il neo presidente - dobbiamo garantire alle imprese la protezione giuridica delle invenzioni biotec, recependo la Direttiva Brevetti europea, ma va anche adeguato il sistema degli incentivi fiscali per chi fa innovazione, rifinanziando al contempo strumenti essenziali per gli investimenti nel comparto, come il Fondo per l'innovazione tecnologica».



Una manifestazione a Roma contro gli sfratti. Foto di Farneti/Ansa

Dopo il differimento degli sfratti lanciata la petizione popolare dai sindacati confederali e degli inquilini
Un milione di firme per il diritto alla casa

MILANO Il diritto alla casa rischia di diventare un miraggio per sessantamila famiglie italiane: alle trentamila con sfratto esecutivo in condizioni disagiate, con redditi minimi e anziani ed handicappati a carico, se ne aggiungono altrettante per morosità, con entrate ormai insufficienti a scongiurare il pericolo di restare senza un tetto.

Sono questi i numeri dell'emergenza abitativa emersi ieri a Roma nel convegno organizzato da Cgil, Cisl, Uil, Sunia, Sicut e Uniat. Un'emergenza che le misure tampone previste dal governo, come il differimento fino ad ottobre dell'eseguitività degli sfratti, lasciano intatta in tutta la sua drammaticità. Per questo i sindacati confederali e degli inquilini hanno proposto una petizione popolare di almeno un milione di firme ed una conferenza nazionale sulla casa in tempo utile per intervenire sostanzialmente nella nuova Finanziaria, ovvero entro l'autunno. Altrimenti sarà manifestazione nazionale.

«Teoricamente in questi giorni gli sfratti esecutivi sono eseguibili - sostiene Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia - ma l'esecutivo non ha intenzione di fare nuove proroghe, e balzetta nascondendosi dietro le sentenze della Corte costituzionale. Non resta che contare sul buon senso, affinché venga approvato un decreto legge, quello del differimento degli sfratti, che non è una soluzione ma promette di arginare temporaneamente le situazioni più critiche».

La petizione dei sindacati prevede tre punti focali: sviluppare l'edilizia sociale con fondi per un miliardo di euro e rifinanziare la legge sul disagio abitativo; portare l'intero settore della locazione al canale concordato (oggi il 20% del totale) eliminando il canale libero ad eccezione per le abitazioni di pregio; portare ad almeno 500 milioni di euro annui il fondo di sostegno all'affitto (che adesso è fermo a 366 milioni) per le famiglie a basso reddito.

Iniziativa che i sindacati considerano irrinunciabile, tanto da annunciare proteste su vasta scala, anche su questo tema, dovesse mancare la concertazione tra governo e parti sociali: «Se a settembre non viene convocata una Conferenza nazionale in tempo per incidere sull'approvazione della legge finanziaria - afferma Renzo Bellini segretario confederale della Cisl - organizzeremo una mobilitazione popolare su scala nazionale. Non c'è biso-

gno, in questo settore, di finanza creativa, ma di mattoni».

Manca, infatti, una edilizia popolare su vasta scala: «In Italia servirebbero almeno due milioni di case popolari - spiega Ferruccio Rossini, segretario generale del Sicut - invece siamo fermi a 720mila. Una situazione che non ha riscontri in Europa: la Francia ha la nostra popolazione e 3 milioni e mezzo di case popolari, in Gran Bretagna arriviamo a 4 milioni e in Germania, che ha ottanta milioni di abitanti, l'edilizia popolare tocca i 7 milioni e mezzo di abitazioni».

Un problema destinato ad aggravarsi ulteriormente: «Ci sono 600mila domande che giacciono presso Comuni ed enti locali per edilizia sociale pubblica - sottolinea Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil - e due milioni di immigrati legalmente riconosciuti che pongono la casa tra i primi problemi. La casa deve rientrare tra le priorità inserite nelle politiche sociali ed economiche del governo, mentre finora questo esecutivo ha pensato alla casa solo come un limone da spremere, aumentando la pressione fiscale».

l.v.

Non si ferma la corsa del mattone

Prezzi aumentati del 7,6% da aprile a giugno. Meno investimenti in Borsa

Luigina Venturelli

MILANO In tempi di stagnazione economica c'è una sola rassicurante certezza: il mattone. Così il valore degli immobili non solo continua a crescere, ma lo fa a velocità sempre maggiore.

L'aumento dei prezzi delle case è, infatti, raddoppiato nel secondo trimestre del 2004 rispetto ai primi tre mesi dell'anno: da aprile a giugno il mercato ha registrato una crescita media del 7,6%, mentre tra gennaio e marzo l'incremento, a confronto con lo stesso periodo del 2003, si era attestato al 3,7%.

Un effetto che, secondo gli analisti del Centro Studio Toscano, è in gran parte dovuto all'onda lunga degli scandali finanziari che hanno recentemente coinvolto gruppi importanti dell'imprenditoria nazionale, vanificando i risparmi di migliaia di obbligazionisti e piccoli azionisti.

Dopo i casi Cirio e Parmalat, gli italiani non si fidano più dei titoli di Borsa e preferiscono investire nella casa: dalle ampie e lussuose abitazioni riservate agli investitori più danarosi agli angusti ma molto ricercati box auto cittadini per quelli con disponibilità limitate, il settore offre un vasto ventaglio di opportunità.

Così, rispetto ad una stima del 5-6% di crescita del valore degli immobili, nel primo semestre 2004 i prezzi sono cresciuti del 5,8% per il taglio piccolo (mono-bilocale), del 6% per le abitazioni di taglio medio (trilocale) e dell'8,5% per la tipologia più grande (quattro o più vani).

Già a gennaio, all'indomani dell'avvio delle inchieste giudiziarie sui crack finanziari, un sondaggio svolto dalla Toscano aveva rilevato la tendenza da parte degli italiani a dirigersi nelle proprie scel-

te di investimento verso il mercato immobiliare, percepito dal 25,5% del campione come la strada più sicura verso cui indirizzare i risparmi.

Una tendenza di cui non si è investi-

ta la rotta, anzi. Secondo la ricerca, il motivo del raddoppio dell'aumento dei prezzi negli ultimi mesi «è legato ad una attesa iniziale sulla scelta della migliore forma di investimento dopo i ca-

si Cirio e Parmalat e ad una successiva consapevolezza e reale presa di coscienza di investire nel mercato immobiliare, ritenuto il più affidabile e sicuro».

Se questa è la situazione su tutto il

territorio nazionale, cambia però da zona a zona la tipologia privilegiata. Al Nord il maggiore incremento dei prezzi è stato registrato nel taglio piccolo, con una crescita del 4,6%, per la maggiore richiesta che viene fatta dai nuclei familiari ristretti (coppie o coniugi separati con un solo figlio), dai single, che sempre più acquistano spazio nella geografia sociale delle grandi città, e da chi vuole investire nel mercato immobiliare i propri risparmi.

Al Centro la tipologia che ha fatto registrare il maggior rialzo è il taglio medio, con un incremento dei prezzi del 6,8% circa, dovuto ad un diverso assetto del numero dei componenti della famiglia media in questa parte dell'Italia, dove le statistiche contano almeno un componente in più rispetto alle regioni settentrionali e dove il fenomeno dei single è molto meno diffuso.

Al Sud il maggiore incremento dei prezzi lo hanno fatto invece registrare le abitazioni di taglio medio-grande, considerate le più adatte alle famiglie numerose, tipiche del Meridione: qui le case di ampie metrature hanno subito un incremento di prezzo pari al 7%. A determinare questo dato sono state soprattutto i grandi centri abitati del Mezzogiorno, quelli dal mercato immobiliare più vivace, trainanti rispetto a tutto il panorama del Sud Italia.

Non solo: Napoli, Palermo e Bari sono state le città con il maggiore incremento dei prezzi in tutto il panorama italiano. Un fenomeno che, secondo gli analisti del Centro Studi Toscano, si giustifica con il parziale ritardo con cui il settore ha recepito nel Sud la tendenza nazionale. Solo oggi, in maniera leggermente differita rispetto al Centro-Nord, sta avvenendo quella crescita dei valori immobiliari cominciata tempo fa nel resto d'Italia.

Il monocale è la tipologia più richiesta al Nord. Nel Mezzogiorno prevalgono le ampie metrature



Affissioni relative a compravendite immobiliari

Foto di Schiavella/Ansa

Enfap Lombardia

Licenziati in violazione del contratto di lavoro

MILANO Licenziati in violazione del loro contratto di lavoro. È successo a tredici dipendenti dell'Enfap, un ente che si occupa di formazione professionale di diretta «emanazione della Uil», come recita la sua denominazione ufficiale, su delega della Regione Lombardia.

Il caso riguarda sette docenti e sei ausiliari, tutti tra i 40 e i 58 anni d'età, che hanno perso il loro posto di lavoro per esubero di personale. Una possibilità non prevista dal contratto collettivo del settore, che invece stabilisce la mobilità: la Regione Lombardia avrebbe dovuto ricollocare i dipendenti presso altri soggetti che si occupano di addestramento professionale.

Niente di tutto ciò è avvenuto: l'ente pubblico è mancato ai suoi doveri e l'Enfap ha violato il contratto, procedendo liberamente ai licenziamenti. «Non è possibile che il sindacato metta in mezzo a una strada della gente - lamenta Antonio Rizzi, uno dei licenziati - senza colpo ferire, mentre dall'altro lato predica sul rispetto dei contratti. L'azienda è emanazione della Uil, eppure ci ritroviamo senza un lavoro quando alla nostra età, a pochi anni dalla pensione, è difficile trovare un altro posto».

I licenziamenti sono stati impugnati, ma l'esito della causa di lavoro non sarà l'unico verdetto giudiziario da attendere in materia di formazione professionale: sulle gare d'appalto con cui la Regione Lombardia assegna i corsi di addestramento, sono già state aperte tre inchieste della magistratura, mentre due mesi fa è stata avviata anche una commissione d'inchiesta del Consiglio regionale. «Noi siamo state le prime vittime sacrificali - conclude Rizzi - della scarsa chiarezza esistente nel settore».

l.v.

Oltre il 25% dei risparmiatori ritiene la casa la forma di risparmio più affidabile e sicura

La radiografia dell'Istat sulle caratteristiche delle aziende a controllo estero. Sono poco più di 11mila, hanno circa 1 milione di addetti con un fatturato di 365 miliardi

Le imprese straniere in Italia: poche, grandi ed efficienti

MILANO Poche, grandi ed efficienti. Queste le caratteristiche delle aziende a controllo estero che operano in Italia, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat. Si tratta di 11.400 realtà produttive, pari ad appena lo 0,3% del totale, ma che contano il 6,4% degli addetti (circa un milione di unità) e il 16,8% del fatturato, pari a 365 miliardi di euro, con una dimensione media notevolmente superiore a quelle delle imprese a controllo italiano. La fotografia scattata dall'Istituto di statistica sulla «Struttura e attività delle imprese a controllo estero» nel 2001, dice che la maggior parte (70%) dei proprietari delle aziende straniere attive in Italia si concentra nell'Unione europea a 15, mentre l'America del Nord (che conta però i soggetti più grossi) è a quota 14%, il resto dell'Europa al 12,5% e

l'Asia orientale al 2,8%.

Circa un terzo delle imprese a controllo estero si concentra nell'industria, pari a poco meno di 3.800 unità, che però contribuiscono per oltre il 50% agli addetti, al fatturato e al valore aggiunto complessivamente realizzato dalle straniere sul territorio italiano. In particolare, una presenza significativa si riscontra nelle attività manifatturiere, contro la scarsità di stranieri nei settori delle costruzioni e della produzione e distribuzione di energia. Gli altri due terzi di aziende straniere presenti in Italia si concentrano invece nei servizi (in particolare commercio e servizi alle imprese), anche se il loro contributo alle principali voci economiche è più modesto.

Molto contenuto, infine, il ruolo delle

Due morti sul lavoro nel Piacentino

MILANO Due incidenti mortali sul lavoro ieri nel Piacentino. Un uomo di quaranta anni di nazionalità indiana, padre di tre figli, è morto schiacciato fra un carro utilizzato per dare da mangiare agli animali e una ringhiera. L'incidento sul lavoro è avvenuto ieri mattina in una stalla in località Stallone di Villanova d'Arda, nel Piacentino. La vittima si chiamava Talvinder Singh, 41 anni. Si era recato come tutte le mattine al lavoro nell'azienda Pedretti intorno alle 7. Lo hanno trovato due ore e mezza più tardi ancora in piedi, schiacciato fra il carro usato per dare da mangiare al bestiame e una ringhiera. Il secondo incidente è avvenuto nel pomeriggio nella frazione Casoni di gariva, alle porte di Piacenza. Un operaio, Mitcov Zoran di 41 anni, che stava lavorando all'interno di una cisterna con del detergente è morto dopo una improvvisa esplosione che ha squarciato la cisterna stessa e il tetto del capannone.

aziende non a controllo nazionale in alberghi e ristoranti, nell'istruzione, nella sanità e altri servizi sociali e personali e nelle attività immobiliari.

Ma anche se non sono molte, le imprese straniere attive nello Stivale pesano parecchio. Innanzi tutto sono grandi: nella manifattura, per esempio, la dimensione media è di venti volte superiore, con picchi che vanno dall'alimentare (34 volte) alla petrolchimica (meno di 10 volte). Anche nei servizi ci sono soprattutto colossi e in particolare nel settore alberghi e ristoranti, dove si verifica proprio una configurazione da Davide e Golia, con gli stranieri quasi 60 volte più grandi degli italiani. «In generale - spiega dunque l'Istat - la presenza di notevoli differenze nella struttura dimensionale delle due sotto-

popolazioni considerate sembra indicare nell'elevata frammentazione del sistema produttivo nazionale una delle possibili cause, almeno in termini di operazioni di acquisizione, della limitata presenza delle attività delle imprese multinazionali estere sul territorio nazionale».

Oltre alle differenze nelle dimensioni, poi, l'indagine riscontra forti divari nella performance, sulla base di vari indicatori. La produttività nominale del lavoro e il costo del lavoro per esempio, vedono in vantaggio le imprese straniere, che svettano anche sul fronte degli investimenti e della spesa in ricerca e sviluppo. Le aziende straniere, invece, sono superiori alla voce «redditività lorda», misurata dalla quota di valore aggiunto assorbita dal margine operativo lordo.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Fiorino Ungherese, Lira Cipriota, and Slovenian Taler.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

In una giornata avara di spunti macroeconomici di rilievo, soprattutto in coincidenza con la chiusura di Wall Street, sono state le vicende legate alla politica economica a caratterizzare la seduta della Borsa di Milano. Il quadro politico dopo le dimissioni del ministro Tremonti e l'attesa delle decisioni Ecofin sui conti italiani hanno indotto il mercato alla prudenza. Il Mibtel finale è risultato quasi invariato (+0,02% a quota 21.012 punti); il Mib30 ha registrato un incremento di appena lo 0,12% (28.081 punti); gli scambi non hanno superato i 1,3 miliardi. Negativo il saldo finale del Numtel (-1,44%, a quota 1.297 punti).

Come preannunciato, il neopresidente della Regione Sardegna non avrà più responsabilità dirette

Tiscali, Soru lascia tutte le cariche

MILANO «Ho rinunciato alla carica di amministratore delegato, devo rassegnare le dimissioni da presidente e componente del consiglio di amministrazione di Tiscali sia davanti al consiglio di amministrazione che ai sindaci. C'è un passaggio che devo superare. Ma in poche settimane lascerò anche il cda». Ancora: «Mi ero impegnato a non avere più responsabilità dirette nella società e a breve darò seguito a questa decisione».



Renato Soru Foto di Dal Zennaro/Ansa

Proprio come il premier Berlusconi. Preciso. Renato Soru, neoeletto presidente della Regione Sardegna, ha annunciato ieri, nell'incontro dopo la cerimonia di giuramento della nuova giunta regionale della Sardegna, che entro poche settimane lascerà ogni incarico ricoperto nell'Internet company Tiscali.

li. Della società resterà solo azionista, peraltro affidando il suo pacchetto ad un gestore. Il neo governatore ha ricordato che quando aveva comunicato il suo impegno in politica aveva spiegato che una volta che fosse stato eletto presidente della Regione si sarebbe dimesso da tutti gli incarichi nell'Internet company da lui fondata.

«Ho già rinunciato alcuni mesi fa alla carica di amministratore delegato - ha detto - e mi accingo nelle prossime settimane a formalizzare in Consiglio di amministrazione le mie dimissioni da presidente e da componente dello stesso cda. Resterò soltanto azionista, affidando, come avevo annunciato, il mio pacchetto di azioni - ha concluso Soru - a un gestore professionale».

Non è ancora stata fissata la data per la riunione del patto di sindacato

Quadrino (Edison): serve più tempo per affrontare il rebus delle quote Rcs

MILANO La soluzione del caso Rcs non deve necessariamente essere trovata entro il 9 luglio. Lo ha affermato il presidente di Edison, Umberto Quadrino, riferendosi al problema della distribuzione delle azioni Rcs che saranno vendute da Gemina per quella data.

«Non bisogna necessariamente decidere entro il 9 - ha precisato rispondendo ai giornalisti a margine dell'inaugurazione di una nuova centrale elettrica - in ogni caso ci sono già tre componenti del patto di Rcs che si sono resi garanti dell'inoptato».

A oggi, aggiunge Quadrino, non è ancora arrivata una nuova convocazione del patto di sindacato, dopo la riunione di venerdì scorso conclusa con una nulla di fatto: «A me non sembra un grande pro-

blema - ha concluso - è solo una questione di conteggi sui pesi».

Sulla data della riunione del patto di sindacato di Rcs, necessaria per definire il ridisegno della mappa dei principali soci della società, è intervenuto anche Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, uno dei soci del patto Rcs, a margine di un convegno a Milano. «Non è stata ancora fissata ma ci sarà al più presto», ha detto Passera.

Il patto di sindacato di Rcs si era già riunito venerdì scorso, ma aveva deliberato di rimandare a una successiva riunione ogni decisione in merito alle richieste di Mediobanca, Generali e Mittel di partecipare all'acquisto delle azioni inoptate vendute da Gemina.

AZIONI

Table A: Stock market data including companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACCO MARCIA, ACQ NICOLAY, etc.

Table B: Stock market data including companies like B ANTONAVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARRIER, etc.

Table C: Stock market data including companies like C LATTI TO, C CALTAG EDIT, C CALTAGIRON R, etc.

Table D: Stock market data including companies like D DANIELI, D DANIELI RNC, D DE FERRARI, etc.

Table E: Stock market data including companies like E EDISON, E EDISON R, E EDISON W07, etc.

Table G: Stock market data including companies like G FIL POLLONE, G FINPART, G FINPART W05, etc.

Table H: Stock market data including companies like H HERA, H IFL PRIV, H IFL, H IFL RNC, etc.

Table J: Stock market data including companies like J JOLLY HOTELS, J JUVENUTO FC, J LA DORIA, etc.

Table M: Stock market data including companies like M MAFFEI, M MARCOLIN, M MARZOTTO, etc.

Table N: Stock market data including companies like N NAV MONTANARI, N NECCI, N NECCI W05, etc.

Table O: Stock market data including companies like O OLCESE, O OLIDATA, O PETR-LAZIO, etc.

Table R: Stock market data including companies like R R DEMEDICI, R R DEMEDICI R, R RAS RNC, etc.

Table S: Stock market data including companies like S SABAF, S SADI, S SAECO, etc.

Table T: Stock market data including companies like T TARGETTI, T TECNODIF W04, T TELECOM IT, etc.

Table U: Stock market data including companies like U UNICREDIT, U UNICREDIT R, U UNIPOL, etc.

Table Z: Stock market data including companies like Z ZIGNAGO, Z ZUCCHI, Z ZUCCHI RNC, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including companies like ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

11,45 Beach Volley, World Tour Eurosport
12,15 Volley World League SkySport1
13,00 Studio Sport Italia Uno
14,00 Ciclismo, Tour Eurosport
14,30 Baseball Mlb SkySport1
15,30 Tour de France Rai3
17,20 Ciclismo, Giro femminile Rai3
18,00 Coppa Intertoto Eurosport
18,20 Sportsera Rai2
20,00 Atletica Gp di Losanna Eurosport

Trapattoni riparte dal Portogallo: allenerà il Benfica

L'ex ct alla guida dello storico club di Lisbona: esordio nel «derby» con il Porto di Del Neri



Nel paese dove tutti avevano data ormai per finita la sua carriera di allenatore, Giovanni Trapattoni da Cusano Milanino, 65 anni, risorge dalle ceneri azzurre. Lo attende la panchina del Benfica, l'ennesima della sua ormai trentennale esperienza di tecnico. La notizia che l'ex ct guiderà il più prestigioso club del Portogallo è giunta in Italia piuttosto a sorpresa, ma sulla stampa locale circolava da tempo. E l'idea di quanto importante sia considerato questo colpo di "calciomercato" la rende il quotidiano sportivo "A Bola", che il giorno dopo la sconfitta portoghese nella finale di Euro 2004, dedica all'arrivo di Trapattoni l'apertura della prima pagina, relegando in taglio basso la sconfitta della nazionale di casa nella prima finale della sua storia. Dopo i fasti di Germania, quella del tecnico sarà la seconda esperienza estera: il compito che lo aspetta non sarà facile perché dovrà far tornare le aquile di Lisbona all'antica grandezza, dopo anni di dominio del Porto campione d'Europa, sulla cui panchina troverà un altro italiano, Gigi Del Neri, avversario nella supercoppa che apre la stagione.

Dopo la decisione di Carlos Bianchi di rinunciare alla panchina del Boca Juniors, i giornali di ieri hanno fatto a gara nell'indicare i nomi del suo possibile successore, tra i quali spiccano quelli di Hector Cuper e Daniel Passarella. In proposito, mentre non manca chi sottolinea che, per quanto riguarda Cuper, sembra difficile un accordo in tal senso per i costi eccessivi che la società "xinese" dovrebbe affrontare per portarlo a Buenos Aires (con l'Inter "don Hector" ha il contratto per un altro anno, a 4 milioni di euro)

Bianchi

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

lo sportFrancesco Luti
Massimo Solani

“ Anatomia del fenomeno greco: una squadra anziana fondata sul catenaccio e con costi da calcio povero: il faro Basinas guadagna 200mila euro a stagione

I (nuovi) eroi non sono tutti giovani e belli. I nuovi padroni del calcio continentale vengono dalla Grecia, trentaquattresima "potenza" calcistica secondo la Fifa, un settimo dei nostri tesserati, e un'età media in nazionale tra le più alte dell'intero lotto delle finaliste.

L'OTTO VOLANTE Ora lo chiamano "re Otto", gli hanno offerto la cittadinanza onoraria, e si sono dimenticati ancora una volta della sua signora. E già perché il segreto di Otto Rehhagel, il ct tedesco che ha portato la Grecia in cima all'Europa, sembra "fatto in casa". La compagna del sessantacinquenne tecnico teutonico, grande esperta di

Quegli anatrocicoli padroni d'Europa Identikit della Grecia

calcio internazionale, segue le squadre del marito dai tempi di Kaiserslautern. Le vengono regolarmente presentati i componenti della rosa, nei confronti dei quali Frau Rehhagel funge volentieri da motivatrice e consigliera. Che abbia funzionato anche questa volta? In Grecia l'ex allenatore del Werder è da un paio di settimane un vero e proprio eroe. Sembrano insomma molto lontana la diffidenza con cui era stato accolto e sepolte le feroci critiche subite dopo l'esordio sulla panchina greca. Era il 2001, la Grecia aveva subito un terrificante 5-1 dalla Finlandia ad Atene e molti mormorarono (e scrissero) che lo scorbuto tedesco avesse accettato l'incarico solo per riempirsi ben bene le tasche in vista dell'imminente pensionamento. Il tempo, a quanto pare, è stato galantuomo.

LA RIVINCITA DEL CATENACCIO È sulla linea della difesa che è nato il miracolo greco, con una retroguardia talmente "blindata" da far invidia anche ai nostalgici estimatori del calcio nostrano; quello, per intendersi, che in Europa molti continuano a ad etichettare con malcelato disprezzo "catenaccio". Condito all'occorrenza da marcature ad uomo a tutto campo che sono valse a Rehhagel il paragone con l'indimenticabile paron Nereo Rocco. Ed è sicuramente Traianos Dellas l'uomo che maggiormente ha rappresentato il trionfo di questa Nazionale senza stelle: lui, dimenticato in panchina dalla Roma di Fabio Capello, in questi Europei da libero ha mostrato classe e tempismo da vendere. Ed ora mezza Europa fa già la fila a Roma per acquistarlo. S'era invece già accasato in Portogallo prima degli Europei (il Panathinaikos lo ha ceduto al Porto) Yourkha Seitaridis, un terzino destro ventitreenne appena uscito dalla Under 21 ellenica. Un cognome famoso il suo, papà e nonno stelle del calcio greco, che il giovane Yourkha ha onorato con uno straordinario torneo: chiedere conferma a Figo e Ronaldo, che in finale dalla sua parte non sono mai riusciti a sfondare. Pensare che quel giorno, anziché al "Da Luz", Seitaridis avrebbe dovuto essere all'altare per il proprio matrimonio. Nozze rimandate, ma sarà stato un gran piacere. Menzione d'onore anche per Mihailis Kapsis dell'Aek Atene, 30 anni altro figlio d'arte, che al centro della difesa assieme a Dellas ha eretto una diga invalicabile (quattro

reti subite, tutte nella fase eliminatória). Serata indimenticabile, domenica, anche per Panagiotis Fyssas che si è laureato campione d'Europa sull'erba del "Da Luz", lo stadio dove gioca con il Benfica.

CENTROCAMPO GIALLONERO Il centrocampo della nazionale campione d'Europa, proviene al 50% dall'Aek di Atene, onesto club di prima divisione schiacciato dal duopolio Olimpiakos-Panathinaikos. Katsouranis, Lakis, Tsartas e Zagorakis, erano nomi che, prima della rassegna continentale non dicevano granché neppure ai più attenti appassionati di calcio internazionale. E se per i primi due può essere chiamata in causa l'attenuante di una carriera ancora in costruzione, per Tsartas (32 anni) e Zagorakis (il nonno della compagnia, con oltre 80 presenze in Nazionale) i più erano pronti a scommettere su un onesto, e soprattutto anonimo, addio all'attività ad alto livello. La zona centrale del campo è

stata però soprattutto il regno incontrastato di Angelos Basinas. Sul finire degli anni '80, il ventottenne incontrista del Panathinaikos è stato uno dei punti di forza della straordinaria nazionale greca Under 21 alla quale è sfuggita per pochissimo la vittoria contro la Spagna nel Campionato Under 21 del 1986. Nell'agosto seguente ha esordito nella nazionale maggiore nella partita vinta per 3-1 contro El Salvador e da allora non ha più mollato il posto. Senza peraltro mai riuscire a convincere i grandi club europei a concedergli una chance lontano dal Partenone.

«L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI» Con sei reti realizzate in altrettante partite, l'attacco non è stato l'arma decisiva di questa Grecia. Su tutti, l'eroe nazionale è ora il 24enne Angelos Charisteas attaccante del Werder Brema: sue, infatti, metà delle reti realizzate dalla squadra in questo Europeo (compresa quella decisiva in finale). In Germania l'ariete ellenico

**Rehhagel confermato ct fino al 2008**

«Non soltanto sino al 2006 ma almeno sino al 2008»: il presidente della federazione greca, Vasilios Gagatsis, non ha dubbi sul destino di Otto Rehhagel, e lo ha spiegato in un'intervista al quotidiano tedesco Bild. Lo stesso giornale ieri parlava dell'eventuale successione di Rehhagel al ct tedesco Rudi Voeller, e anche su questo Gagatsis è intervenuto a difesa della continuità del contratto col tecnico: «È assolutamente fuori questione, Otto resterà con noi, me lo ha assicurato lui stesso, e con noi, a casa nostra, andrà in pensione». Resta invece aperta la questione della panchina della Germania, sulla quale piovono solo rifiuti: prima di Rehhagel, anche Ottmar Hitzfeld, ex allenatore del Bayern Monaco aveva infatti declinato l'incarico.

(1,91 cm) c'è arrivato all'inizio della stagione 2002/2003 senza però lasciare il segno. In tutta la stagione passata, infatti, Charisteas ha realizzato soltanto 4 gol, e il tecnico Thomas Schaaf l'ha schierato appena 7 volte dall'inizio. Sottotono, invece, l'Europeo dei due "stranieri" Vryzas e Nikolaidis: reduce da un cambio di maglia in corsa (dal Perugia alla Fiorentina) Zisis non ha brillato, senza mai trovare la via della rete; stesso discorso anche per Demis Nikolaidis, grande stella dell'Aek Atene con cui ha vinto tutto in patria prima di passare all'Atletico di Madrid, che ha rappresentato per la Grecia forse la delusione maggiore. Prima del titolo pensava di appendere gli scarpini al chiodo, chissà se ora cambierà idea... Non si è quasi mai visto in campo, invece, il giovane Dimitrios Papadopoulos, l'uomo che in agosto guiderà la Grecia nel torneo olimpico di casa: dopo i 20 gol realizzati in stagione con la maglia del Panathinaikos, infatti, molti si attendevano grandissime cose all'Europeo.

A lui, però, Rehhagel ha lasciato soltanto scampoli di partita, compresi i minuti finali dell'apoteosi di Lisbona.

ESPLOSA LA GRECIA MANIA Prima che Seitaridis firmasse l'accordo con il Porto, erano soltanto sette i giocatori della rosa campione d'Europa a militare in campionati esteri (Dellas e Vryzas in Italia con Roma e Fiorentina; Dabizas e Giannakopoulos in Inghilterra con Leicester e Bolton; Fyssas in Portogallo al Benfica; Charisteas in Germania al Werder Brema e Nikolaidis in Spagna all'Atletico di Madrid); facile prevedere, però, che ora i calciatori greci diventeranno pezzi pregiati del mercato calcistico internazionale. E se Dellas e Vryzas con molta probabilità non si muoveranno nonostante le molte offerte, ben diversa potrebbe essere la sorte dei loro compagni di squadra. Cinque di loro (Tsartas, Zagorakis, Lakis, Katsouranis e Kapsis) saranno costretti infatti a cercarsi un altro club dopo essersi svincolati dall'Aek di Atene che è in amministrazione controllata; moltissime sono poi le offerte già arrivate per l'attaccante Angelos Charisteas il cui cartellino, acquistato a due milioni di euro dal Werder Brema, è valutato già 10 milioni. Pronti a schizzare alle stelle, inoltre, anche gli stipendi dei giocatori ellenici che, "italiani" a parte, prima dell'Europeo ricevevano compensi medio-bassi. Solo un esempio: Angelos Basinas al Panathinaikos percepiva uno stipendio di 200 mila euro all'anno. Ora lui è campione d'Europa mentre Sol Campbell (7,3 milioni di euro all'anno) David Beckham (6,4), Zinedine Zidane (6,4) Christian Vieri (6,5) e Thierry Henry (4,3) la finale l'anno vista soltanto in tv.

Pubblico, tv e marketing L'Europeo «cuore & conti»

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

LISBONA Il calcio antico e il calcio giovane, quello spettacolare e quello chiuso: gli Europei che si sono appena conclusi a Lisbona con la grande delusione portoghese e il trionfo della Grecia propongono una serie di novità, molti elementi da considerare e parecchie riflessioni da fare. Dalle tattiche al pubblico, dal marketing all'organizzazione, Euro 2004 ha rappresentato la conclusione di una lunga fase e una tappa fondamentale verso i campionati che verranno.

Immanzitutto il pubblico. Festoso, gioioso, allegro, ha partecipato a tutta la competizione con grande cuore e ha fraternizzato spontaneamente. Nelle strade vicine agli stadi, nelle metropolitane, nelle piazze principali delle città, tifosi di nazionali diverse li vedevi seduti agli stessi tavoli scambiarsi gadget, farsi fotografie insieme. Anche i temuti inglesi, controllati a distanza (anche dalla polizia di Londra) al di là di qualche ubriacatura non hanno creato particolari problemi. I portoghesi si sono distinti in spirito di ospitalità e in sportività. Hanno incitato i giocatori di casa, come è ovvio, ma hanno anche applaudito gli avversari. Si è

arrivati alla conseguenza estrema, che domenica notte, con le lacrime agli occhi, hanno comunque battuto le mani ai giocatori greci che facevano il giro del campo con la coppa in mano (ricevendone applausi commossi in cambio). Sul prato gli affranti giocatori di Scolari hanno trovato la forza per applaudire la consegna della coppa agli avversari e questi hanno risposto al loro volta ringraziando. Cose difficili da immaginare per noi.

Poi il gioco. Abbiamo visto una buona Repubblica Ceca, una bella Inghilterra, un volitivo Portogallo, trovare la brillantezza, l'allegria, il gioco d'attacco, i gol. Abbiamo visto l'emergere di qualche giovane talento, Rooney, Baros, Cristiano Ronaldo, ma tutte queste nazionali (e tutte queste strategie) si sono infrante davanti alla concretezza e al cinismo. Sì, alla fine ha vinto la squadra più concreta e cinica, quella che ha rispolverato il libero e il catenaccio. È un gioco vecchio, e allora? Ognuno gioca come vuole e come sa, se gli altri non riescono a trovare il modo di batterli sono affari loro. Rehhagel ha costruito la Grecia con uomini che sono riserve nei campionati esteri (alcuni anche in Italia) e l'ha plasmata pensando ad una difesa d'acciaio, un centrocampo che chiude ogni spazio, poche velleità offensive, poco gioco d'attacco, solo

qualche contropiede, ma bruciante. Ha vinto, perché gli altri non sono riusciti a passare e hanno disperso le proprie energie inutilmente. Poi ci sono Dellas, Charisteas e il giovanissimo Seitaridis, il calcio greco punterà su questi due per affrontare le qualificazioni mondiali che si presentano (per la compagnia ellenica) piuttosto difficili.

La televisione. Nonostante la crisi del calcio, gli scandali, le bolle speculative, più di un miliardo di telespettatori hanno seguito questo europeo. È una bella dimostrazione di affetto per un gioco che sembrava aver mostrato le prime crepe. Naturalmente la vittoria di una outsider come la Grecia dà ancora più forza al pubblico dei paesi cosiddetti minori, quello dove il calcio comincia ad emergere e si afferma come un gioco di massa. La tv ha seguito la competizione continentale con grande dovizia di particolari e con inquadrature di ogni tipo ma non ha mai spento l'interesse del pubblico per le partite dal vivo. Insomma, l'affluenza agli stadi è stata comunque alta, non soltanto per la finale o per le partite che vedevano impegnata la nazionale di casa. I portoghesi sono andati a vedere anche le altre squadre mostrando interesse verso lo sport in quanto tale, non solo per il tifo individuale. Questo, unito allo spirito di sportività diffu-

so, è stato un altro degli elementi positivi di questo europeo.

Il Marketing. Nel negozio ufficiale della Uefa il pallone ufficiale di Euro 2004 (il famoso e contestato "Roteiro" dell'Adidas) costava 100 euro: un prezzo esorbitante. Chi voleva spendere di meno poteva comprare la versione più scadente (made in China) al prezzo di 25 euro (ma si poteva trovare altrove a 12,5). E poi magliette, maglie, distintivi, scarpe, zainetti, gadget di ogni tipo: tutti i modi sono buoni per far soldi e la Uefa ha fatto man bassa nei giorni portoghesi approfittando di ogni situazione e di ogni desiderio. Dappertutto sono spuntati anche i taroccamenti dei principali oggetti richiesti (scarpe del Portogallo e maglietta di Deco, soprattutto) cose che ieri naturalmente si sono rivendute a prezzi stracciati. Per rimanere a storie di denaro, l'ultimo giorno i bagarini vendevano i biglietti per la finale a 500 euro, fedeli alla legge di raschiare il fondo del barile fin che si può, perché tutto il mondo è paese. Una curiosità, infine, una ditta portoghese di elettrodomestici ha rischiato di finire sul lastrico: ha venduto infatti centinaia di frigoriferi con una promozione speciale che prevedeva il 30% di sconto subito e il rimborso totale nel caso di vittoria del Portogallo. C'è mancato poco...

flash

BASKET

L'assemblea di Lega esclude Trieste e Messina dalla A2

L'assemblea di Legadue ha escluso dal campionato Messina e Trieste. I due club non hanno completato entro i termini previsti la documentazione necessaria ai fini dell'iscrizione. L'Assemblea ha deliberato di riaprire i termini per l'ammissione alle società che ne hanno fatto richiesta: Virtus Ragusa, Basket Trapani, Fulgor Forlì, Treviglio Basket, Junior Libertas Casale e Oriandina Basket. Le suddette società avranno tempo fino al 20 luglio per presentare la documentazione relativa alla domanda di ammissione.



Tour de France, a Namur McEwen si prende la rivincita su Kirsipuu

Vince l'australiano, Petacchi sbaglia ancora la volata (8°). Fagnini cade e si ritira. Il norvegese Hushovd in giallo

NAMUR Robbie McEwen, battuto domenica con una smorfia dall'estone Kirsipuu sul filo del traguardo, si è preso ieri una rivincita nell'ultimo arrivo belga del Tour. Petacchi, invece, ha sbagliato ancora una volata e gli è toccato di nuovo l'ottavo posto, come ieri. Clavicola rotta e Tour finito per Fagnini, mentre Thor Hushovd della Credit Agricole è la nuova maglia gialla. Ed è il primo norvegese della storia in testa al Tour. «Stavolta la squadra ha lavorato bene - ha detto Alessandro Petacchi, visibilmente deluso all'arrivo - sono stato io a partire troppo tardi. Non c'è niente da fare, quest'anno non mi riesce una volata». Per lui ha lavorato mol-

tissimo lo svizzero Fabian Cancellara, che ha dovuto cedere la maglia gialla a Hushovd. Peggio ancora è andata allo sfortunato Gian Matteo Fagnini, che domenica si era fatto in quattro per aspettare e far rientrare nel gruppo Mario Cipollini dopo la caduta, e ieri è stato costretto a ritirarsi (ed è stato il primo di questo Tour) dopo essere finito in un fosso al lato della strada quando mancavano 40 km alla fine della tappa. Supermario è apparso in ripresa, arrivando decimo nella volata.

Domenica c'era voluto il fotofinish per sancire la sconfitta di McEwen, che ieri però ha preso tutte le precauzioni vincenti fin dal curvone che precede

i 200 metri di rettilineo al traguardo. L'australiano, naturalizzato belga dopo aver sposato una fiamminga, non poteva infatti far mancare alla squadra più forte del paese, la Lotto, l'alloro proprio davanti a re Alberto II che era nel pubblico. «Nessuna rivincita - ha dichiarato il vincitore negando di aver masticato amaro 24 ore prima - penso che anche ieri sono stato il più veloce. Il problema è che avevo sbagliato i calcoli». Oggi si rientra in Francia, con tappa che parte da Waterloo e si snoda su un pavé che da 20 anni non si vedeva al Tour. Per gli amanti della Parigi-Roubaix è una piccola vittoria, per molti corridori un incubo.

Lisbona-Atene, è l'anno della Grecia

Il Paese protagonista dagli Europei all'Olimpiade che comincia tra un mese

Massimo Franchi

Al centro del mondo, come ai bei tempi che furono. Alla faccia della macchietta hollywoodiana di Achille, la Grecia torna ad essere Magna partendo proprio da quello sport che l'ha resa simbolo universale.

Mettere assieme l'inaspettata vittoria della Nazionale (pardon, degli "ethniki") agli Europei con lo spirito olimpico è un compito facile quando alla cerimonia ufficiale di Atene 2004 mancano soltanto 38 giorni. Ieri i giornali greci avevano buon gioco a titolare «Nenikekamen» («abbiamo vinto»), la stessa espressione uscita flebile dalla bocca di Filippide nel 490 avanti Cristo di ritorno ad Atene per annunciare la vittoria nella battaglia di Maratona, prima di morire sfiancato dalla corsa di 42 chilometri e 195 metri.

È probabile che i festeggiamenti cominciati domenica sera finiscano

Non solo calcio: basket e il velocista Kenteris le altre perle

Se per il calcio trovarsi sul tetto d'Europa è una vertigine nuova, è un'altra la disciplina dove la Grecia ha una tradizione degna del suo passato Olimpico. Il pallone più famoso in terra ellenica, almeno fino a prima degli Europei, era quello a spicchi. Personaggi come Nikos Galis e Panagiotis Yannakis erano idoli nazionali già negli anni '80. I due sono stati i veri trascinatori dell'altro e unico trionfo continentale negli sport di squadra, quello degli Europei di basket del 1987 ospitati da Atene. Anche quello fu un trionfo inaspettato, con la Grecia che ebbe la meglio sulla Jugoslavia e l'Unione Sovietica ancora unite. Oltre alla Nazionale, nel basket i club greci sono stati i più ricchi per tutti gli anni novanta collezionando numerose coppe. Panathinaikos e Olympiakos, entrambi club di Atene, hanno conquistato l'Eurolega (l'equivalente della Champions League del calcio) per quattro volte nelle ultime nove

edizioni (1996, 2000, 2002 il Panathinaikos; 1997 l'Olympiakos) sebbene da qualche anno, complici anche i lavori per Atene 2004 che hanno fatto traslocare entrambi i club in palestre molto più piccole, non siano più fra i club più ricchi. Sotto la spinta delle Olimpiadi casalinghe tutti gli sport di squadra sono in forte espansione. Dalla pallanuoto maschile (allenata dall'ex commissario tecnico italiano Sandro Campagna) alla pallanuoto, dalla pallanuoto al baseball. Passando agli sport individuali, è l'atletica ad essere tornata la regina. Con una delle più grosse sorprese delle ultime olimpiadi di Sydney, Kostas Kenteris riuscì a vincere i 200 metri, diventando il primo greco a conquistare una medaglia d'oro nella corsa dal 1896. Proverà a ripetersi ad Atene sospinto, come gli uomini di Rehagel, dall'intero popolo ellenico.

m.fr.



A sinistra la fiaccola olimpica portata da un tefodoro, a destra i festeggiamenti dei tifosi greci per il ritorno in patria della Nazionale di Rehagel



sist ricevuto dalla Nazionale di Rehagel. Prima degli Europei tutti i riflettori erano su di loro e soprattutto sui ritardi nella costruzione degli impianti. Dopo che mesi fa il Cio aveva stipulato una polizza assicurativa per cautelarsi nel caso in cui i Giochi non iniziassero il 13 agosto o addirittura si dovesse trovare in fretta e furia una nuova "casa" (per giorni si è parlato di Sydney come possibile ripiego), l'Europeo è arrivato come una vera e propria manna dal cielo. Proprio ieri il sito ufficiale (www.athens2004.com) annunciava trionfalmente la conclusione degli avvenimenti che dovevano testare alcune (la minoranza, comunque) delle strutture sportive. Non che l'Elliniko Indoor Arena con il basket femminile, Olympic Aquatic Centre Main Pool per il nuoto (abbandonando il progetto di copertura della piscina) e l'Olympic Velodrome per il ciclismo su pista, fossero fra gli impianti più importanti, ma solo questi sono stati inaugurati in tempo per organizzarci manifestazioni che ne testassero l'efficacia.

Il più grosso sospiro di sollievo il comitato organizzativo l'ha comunque tirato il 18 giugno quando è stata ultimata la copertura dello stadio olimpico. L'avveniristico progetto dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava prevedeva infatti l'installazione di due enormi archi da 7 mila tonnellate l'uno, per coprire lo stadio da 74 mila posti costato la bellezza di 75 milioni di euro, particolare che ha fatto allungare i lavori di mesi e mesi.

Non che le polemiche siano finite. Qualche giorno fa Spyros Caprales, da pochi mesi segretario generale per i Giochi ha ammesso che ci sono stati «errori di pianificazione» per le Olimpiadi, e che in molti casi sono stati costruiti impianti troppo grandi per le necessità reali. L'ammisione arrivava in risposta all'afondo del presidente del Cio Jacques Rogge che aveva rimarcato lo sfioramento del budget previsto. Caprolamento però non si è limitato a rispondere, contrattaccando pesantemente. «Lo stesso Cio - ha affermato - attraverso l'intermediazione delle federazioni sportive, ha fatto pressioni affinché gli impianti fossero più grandi e belli. D'altro canto - ha cercato poi di ricucire - nessuno aveva detto che bisognava fare impianti permanenti con un sacco di cemento, e certamente il loro uso dopo i Giochi non era una cosa di competenza del Cio».

Polemiche che, come insegna il trionfo degli uomini di Rehagel, verranno superate alla prima vittoria di un atleta di casa.

festeggiamenti

In 150mila allo stadio Trionfo per gli eroi

ATENE Un intero Paese in festa per il ritorno dei propri eroi. La Nazionale di calcio greca campione d'Europa è arrivata all'aeroporto internazionale di Atene ieri pomeriggio. Il primo a scendere dall'aereo è stato Theodoris Zagorakis, che teneva in mano la coppa. Ad attendere i campioni c'erano sono migliaia di persone all'aeroporto, lungo i 35 chilometri di strada che attraverso il centro di Atene gli ha portati nello stadio Panathinaikon, dove gli

«eroi di Lisbona» sono stati festeggiati dal presidente della Repubblica, Costantinos Stephanopoulos e dal primo ministro Costas Karamanlis. Nello stadio Panathinaikon, sede delle prime Olimpiadi moderne, c'erano da ore migliaia e migliaia di tifosi che aspettavano i campioni. Tutte le televisioni hanno interrotto i loro programmi per dare in diretta l'arrivo, accompagnandolo alle note dell'inno nazionale greco e a musiche di Mikis Theodorakis.

L'aereo dei campioni, un Airbus chiamato Makedonia, ha sorvolato due volte a bassa quota l'aeroporto prima di atterrare. Sulla pista è passato sotto ai getti d'acqua incrociati di due autobotti dei pompieri, che come tutti i mezzi dell'aeroporto issavano la bandiera greca. I giocatori, una volta arrivati al terminal, sono stati accolti dal viceministro della Cultura Fanni Palli Petralià. A turno, Otto Rehagel e i suoi ragazzi hanno issato al

cielo la coppa.

Il pullman ha poi avuto grossi problemi a raggiungere il centro della città e lo stadio Panathinaikon dove 150 mila persone erano in attesa per i festeggiamenti, perché una marea di tifosi ha bloccato le vie dove deve passare il corteo. All'incrocio tra i due viali Katehaki e Mesogeion, la polizia non riusciva a far sgomberare la strada dalle migliaia di persone che si erano radunate. L'intero tragitto del corteo dei campioni era affollatissimo con il pullman dei giocatori seguito da centinaia di motorini ed auto con un mare di bandiere bianche e blu. Tutta la città è colorata dalla bandiera nazionale e i commentatori televisivi fanno in continuazione ricorso ad immagini dell'antichità, evocando le vittorie olimpiche e gli antichi guerrieri greci.

p.b.

la lettera

Io, greco, applaudo la vittoria dell'umiltà

Chi scrive è uno studente universitario italo-greco che vive da quattro anni a Milano.

Dopo una lunghissima notte di emozioni e gioie, con il sole che ormai fa capolino su una Milano deserta d'inizio luglio, mille pensieri continuano a tormentarmi, per lo più piacevolmente. La mia Grecia, come ormai saprete, è salita sul tetto dell'Europa calcistica, niente più, ma niente meno. È questo, in ogni caso, motivo di grande orgoglio per chi come me ha deciso di tifare più Grecia che Italia. Sì, perché ho imparato che nella vita bisogna parteggiare per i più deboli. Lontano da sponsor, manie di protagonismo, pressioni eccessive e un atteggiamento spocchioso che finiscono per snaturare quello che dovrebbe essere, ed è, lo sport popolare d'eccellenza. Tutti mali che ahimè

caratterizzano il calcio italiano degli ultimi anni. E lo dice chi ha pianto lacrime amare per la sconfitta dell'Italia ai rigori, alla finale di Usa '94. Ecco allora che riesco ad immedesimarmi e ad appassionarmi molto di più per quei giocatori che con umiltà vestono la maglia ellenica e riescono a compiere una vera e propria impresa, una di quelle che lasciatemelo dire, riescono da sempre ai greci, quando ci mettono passione, impegno, dedizione. Mi ha fatto enormemente piacere vedere una moltitudine d'italiani che festeggiavano con noi dopo

tutte le vittorie lungo il percorso trionfale che ci ha portato all'irripetibile, inimmaginabile momento della conquista della coppa. Mi ha gratificato sentire la partecipazione alla nostra incontentabile gioia, che secondo me pochi possono vantarsi di sapere esprimere come sappiamo fare noi.

Bastava volgere lo sguardo, e le orecchie, ai sostenitori greci presenti allo stadio durante le partite del torneo: pittoreschi, coreografici, generosi nei loro incantamenti, corretti con gli avversari. Aldilà d'inutili, spesso, disquisizioni tecni-

co-tattiche dei noiosi giornalisti sportivi. Addirittura irritanti perché irrispettosi quando non riuscivano, o non s'impegnavano, a pronunciare i nomi di alcuni giocatori greci, ovviamente meno famosi perché non militano nel Real Madrid, non guadagnano quattro milioni di euro l'anno e non sono protagonisti di spot pubblicitari. Irritanti anche quando continuavano a denigrare ad oltranza il gioco greco, troppo difensivista a parer loro. Giocatori senza tecnica, votati alla distruzione del gioco altrui. Palesemente confutati poi da una Grecia

che sa guadagnarsi i rigori con i terzini, che in praticamente tutte le partite si è schierata con una punta e due mezza punte (una di esse il Charisteas dei tre gol). In quanto alla presunta assenza totale di tecnica basta guardare ai pallonetti di Zagorakis, i colpi di tacco di Vryzas, le finte di Dellas, un difensore d'altri tempi, i lanci millimetrici di Tsartas. Fermo restando che i veri punti di forza di questa squadra sono altri; lo spirito di gruppo, la capacità di sacrificarsi anche rinunciando alle individualità, un sorprendente acume tattico pienamen-

te attribuibile allo stratega tedesco Rehagel; un atteggiamento umile mai abbandonato, anche dopo la prestigiosa vittoria contro i campioni della Francia. E un po' di senso di rivincita affiora inevitabilmente pensando ai nostri innumerevoli detrattori che puntualmente ci davano per spacciati alla vigilia delle partite. Ma la gioia è troppo grande. Le furie blu continuano a scorrearmi davanti agli occhi. Greci di tutto il mondo, godetevi questo fantastico momento. Evviva il calcio. Evviva questo calcio.

Andrea Kallinis

Sampaio premia il Portogallo

Il presidente del Portogallo Jorge Sampaio ha provato a tirare su il morale della nazionale del suo paese dopo il sogno sfumato nella finale degli Europei. «Avremmo voluto vincere ma dobbiamo essere fieri di ciò che avete raggiunto - ha dichiarato ricevendoli a pranzo all'indomani della finale persa con la Grecia - sono state tre settimane indimenticabili. Meritate la nostra gratitudine e ammirazione». Sampaio ha insignito i 23 giocatori con la più alta onorificenza civile portoghese, l'Ordine dell'infante don Henrique.

ALBERTAZZI: VIVA CHI VA A TEATRO COME COFFERATI

«Guazzaloca lo conoscevo: era una persona cordiale e simpatica. Cofferrati lo conosco perché viene sempre a teatro: viva la gente a cui piace il teatro». È il commento di Giorgio Albertazzi, a Bologna per presentare «Shakespeariana», il recital in programma stasera sulla scalinata del Pincio. «Spero che il sindaco ci sarà - ha continuato l'attore - Con lui che viene sempre a teatro c'è da sperare bene per Bologna». «Lui e Bertinotti - ha aggiunto l'attore sempre riferendosi al neosindaco del capoluogo emiliano - sono sempre a teatro, gli altri mai».

libri

IL SENSO DELLA VITA PER I MONTY PYTHON? BANDA DI VECCHIETTE ASSALE PRESTANTI GIOVANI

Roberto Carnero

Surreale, anarchica, demenziale, grottesca, provocatoria. Aggettivi tutti buoni per definire la comicità dei Monty Python, il gruppo comico inglese, aggregatosi nel 1969 e scioltosi ufficialmente nel 1983, alla cui storia è dedicato il volume di Francesco Alò, «Monty Python. La storia, gli spettacoli, i film» (Lindau, pagine 240, euro 22). Si tratta del primo libro italiano sul gruppo inglese la cui vicenda artistica viene ripercorsa dall'autore con passione e competenza, attraverso le esperienze teatrali, televisive e cinematografiche. Graham Chapman il timido, John Cleese il nevrotico, Terry Gilliam l'estremo, Eric Idle il cinico, Terry Jones l'entusiasta (intervistato nel volume, per il quale ha anche scritto una divertente prefazione), Michael Palin il buono hanno fatto ridere in tutto il mondo, con il

loro umorismo feroce e graffiante, capace di mettere alla berlina il politico ipocrita, l'impiegato della City disumano e stupido, le zitelle puritane, i militari eroi di guerra, i preti, gli intellettuali e, in generale, un po' tutti i ruoli sociali. Tanto che il programma con cui si fecero conoscere, dal '69 in poi, al grande pubblico, incontrò, man mano che nelle varie edizioni cresceva il suo successo, ostracismi, veti e censure da parte dei vertici della Bbc che lo mandava in onda. Parliamo di «The Flying Circus», un vero «cult» che ormai è parte della storia della tv, non solo britannica. La novità della comicità dei Monty Python è confermata da un aneddoto: nelle prime tre puntate il pubblico in studio ride poco, tanto che alla fine della prima registrazione John Cleese chiede agli altri: «Secondo voi

facciamo ridere?» Evidentemente sì, solo che gli addetti della Bbc avevano portato in studio un campionario di persone adatte a spettacoli più tradizionali. La comicità del nuovo gruppo, invece, viene apprezzata soprattutto dai giovani, coloro che decreteranno il crescente successo del programma. La capacità dei loro sketch è quella di ribaltare i luoghi comuni, di capovolgere i topoi narrativi: bande di vecchiette che mettono a ferro e fuoco una città aggredendo giovani prestanti o le incomprensioni tra un padre aristocratico e un figlio onesto lavoratore. Ammiccando spesso a un immaginario cinematografico colto e smalzato, intessendo, nella trama surreale delle loro scenette, dotte citazioni da pellicole famose. Il cinema, del resto, è l'altro banco di prova su cui si è

confermata la fortuna del gruppo: da «E... ora qualcosa di completamente diverso» a «Monty Python», da «Brian di Nazareth» a «Monty Python il senso della vita». La forza iconoclasta del loro lavoro è dirompente ma mai gratuita. Ad esempio in «Brian di Nazareth» (un film che uscirà in Italia, nel '91, con ben dodici anni di ritardo! chissà perché...) volevano ironizzare, più che sulla vita di Cristo, sulle storture storiche della Chiesa: «Più leggevamo i Vangeli - ha spiegato Michael Plain - più capivamo che la vera questione non era mettere in ridicolo Gesù, il quale non è una figura ridicola, ma di attaccare quelli che utilizzano il suo nome per prendere decisioni che riguardano la vita degli altri. È contro tutto questo che volevamo alzare la voce». Bersaglio, ci sembra, centrato in pieno.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

CINEMA

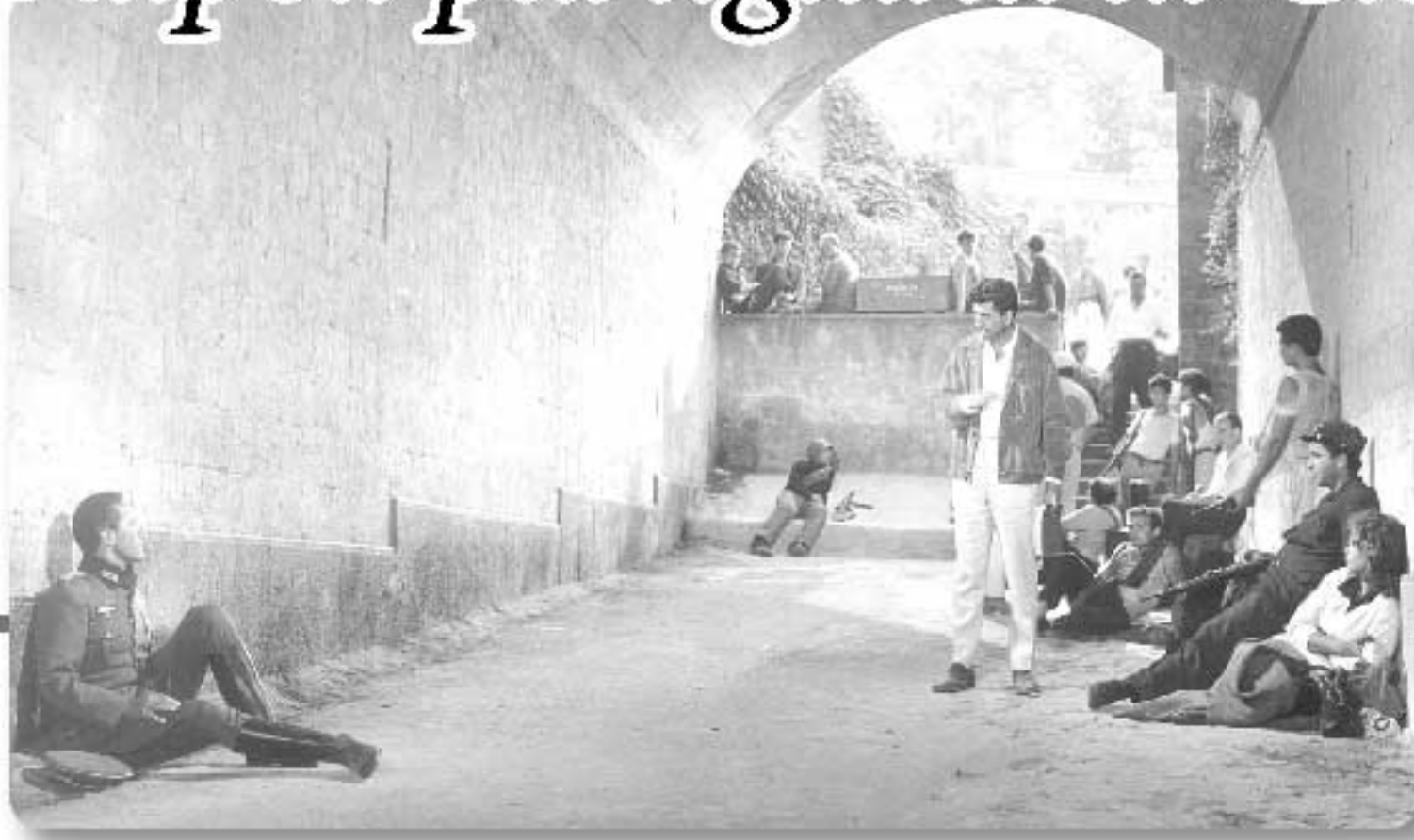
LUIGI DE FILIPPO

La Napoli partigiana di Cicillo

Primi anni '60. Il cinema italiano vive una stagione straordinaria.

Negli ultimi due-tre anni, diciamo dal 1959 in poi, sono usciti *La grande guerra*, *Il generale Della Rovere*, *Una vita difficile*, *La dolce vita*, *Rocco e i suoi fratelli*, *L'avventura*, *Salvatore Giuliano*, *Accattone*, *Tutti a casa*. Mettere in fila questi titoli, e paragonarli all'oggi, fa impressione. E non è tutto. Oltre ai grandi autori (Visconti-Fellini-Rossellini-Antonioni-Rosi e il neo-arrivato Pasolini) e ai maestri della commedia (Monicelli-Risi-Comencini, e non dimentichiamo De Sica), il nostro cinema può schierare una seconda squadra che vale ampiamente i titolari. Sono i nomi che abbiamo voluto omaggiare confezionando assieme a Giuliano Montaldo l'edizione 2004 delle «Vie del cinema» (il festival del cinema restaurato in programma a Narni, in Umbria, da oggi all'11 luglio). Sei autori tutt'altro che «minori»: Pietro Germi, Nanni Loy, Mauro Bolognini, Floriano Vancini, Valerio Zurlini, Elio Petri.

Sissignori: era incredibile, quel cinema. E faceva cose incredibili. Ad esempio: ogni tanto, in una stagione politica tutt'altro che propizia (il passaggio dagli anni '50 ai '60 non fu affatto rose e fiori), si metteva in testa di resuscitare il neorealismo. Comencini ci provò nel citato *Tutti a casa*, contaminandolo con la commedia e scegliendo Alberto Sordi per l'inaspettato ruolo di un ufficiale sbandato dopo l'8 settembre. Carlo Lizzani lo mescolò invece con il melodramma in *L'oro di Roma*,



A Narni con Petri, Loy...

La decima edizione del festival «Le vie del cinema», diretto da Giuliano Montaldo e Alberto Crespi stesso, va in scena a Narni da oggi fino all'11 luglio ed è dedicata a quell'incredibile stagione del cinema italiano a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta. Il festival propone, come sempre, pellicole italiane restaurate di recente. È organizzato dal Comune di Narni in collaborazione con la Cineteca nazionale e con il Centro sperimentale di cinematografia.

I sei film in programma quest'anno, in ordine di proiezione, sono: *A ciascuno il suo* di Elio Petri (6 luglio), *In nome della legge* di Pietro Germi (7 luglio), *Bronte cronaca di un massacro* di Floriano Vancini (8 luglio), *Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini (9 luglio), *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy (10 luglio) e *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo* di Mauro Bolognini (11 luglio).

Le proiezioni si svolgeranno tutte all'aperto, dopo il tramonto, nel parco di Narni Scalo. Il sito internet è www.comune.narni.tr.it/bacheca/viedelcinema

Nelle «Quattro giornate di Napoli» di Nanni Loy c'era un personaggio Cicillo, afflitto dal mal di denti. «Il che lo rendeva comico - dice chi lo interpretò, Luigi De Filippo - ma quando mormorava "faccimmece curaggio" davanti ai tedeschi diventava tragico. È tipico della città». L'attore ricorda le riprese esaltanti del film che ora passa a Narni in veste restaurata

Quattro giornate di Napoli.

Come fu scelto da Nanni Loy?

Nanni preparava il film alla Titanus, negli studi della Farnesina, dove io stavo girando un altro film. Ci incontrammo al bar, e mi disse che aveva una parte per me: «però non devi fare un eroe, aggiustare, ma un giovane normale, un po' vigliacco, che diventa eroe davanti alla prepotenza dei tedeschi». Accettai con entusiasmo. Penso che Cicillo sia veramente un simbolo del popolo napoletano, di un'insurrezione nata

Quando i mezzi tedeschi venivano bloccati per strada i napoletani si erano così immedesimati da gettare mobili veri. Era tutto molto drammatico e divertente

dal basso, dalle donne, dai bambini. Sul set, poi, Nanni mi disse che per rendere Cicillo ancora più umano voleva caratterizzarlo con una trovata un po' buffa: «non so, diceva, potrebbe fargli male un callo...». Io proposi il mal di denti, che è più divertente. Feci mezzo film con la bambagia in bocca, per simulare il gonfiore.

Le riprese a Napoli furono emozionanti?

Incredibili. Anche se devo confessare che alcune delle mie scene furono girate a Roma, in certi vicoli irrinconoscibili di Trastevere, verso Porta Portese: tra cui, mi pare di ricordare, anche la sparatoria in cui muoio. Del resto, lei non si immagina quanti film ambientati a Napoli siano girati a Tivoli, per risparmiare sulle trasferte... Ma ovviamente gran parte del film fu realizzata a Napoli, con una straordinaria partecipazione della città. Si girava per le strade, gli attori si cambiavano nei negozi, i napoletani che ricordavano i giorni dell'insurrezione venivano a dare consigli. Un giorno Nanni mi disse: domani, anche se non sei di scena, vieni a vedere, dobbiamo girare una

cosa che sarà uno spettacolo... Era la scena in cui una colonna tedesca viene bloccata in un vicolo dalle masserizie che gli abitanti gettano dalle finestre. Tutti si immedesimano a tal punto che cominciarono a gettare mobili e oggetti veri, non solo quelli «di scena». Era tutto molto drammatico e, al tempo stesso, molto divertente. Tipico di Napoli, dove tutto diventa Piedigrotta. Loy ci sguazzava, lì in mezzo: aveva, contemporaneamente, il senso del tragico e dell'ironico. Anche il mio personaggio è così: il mal di denti lo rende comico, ma quando mormora «faccimmece curaggio» prima di affrontare i tedeschi diventa tragico.

Lei è del 1930. Le vostre famiglie, la sua e quella di suo zio Eduardo, vivevano a Roma durante la guerra. Cosa ricorda di quei tempi?

Tutti i De Filippo si erano trasferiti a Roma già negli anni '40, perché lì c'era il lavoro: Cinecittà, il teatro, la radio. Io ho vissuto a Roma dal '41 in poi e ho ricordi angosciosi dell'occupazione nazista: le Fosse Ardeatine, le recite che Peppino, Eduardo e Titina tenevano per i soldati tornati



In alto Nanni Loy durante le riprese di una scena delle «Quattro giornate di Napoli», qui sopra Luigi De Filippo

«Cicillo moriva in una scena girata a Trastevere: molti film «napoletani» infatti si facevano a Roma», dice l'attore che per la prima volta affronterà un testo dello zio Eduardo

nevento, ci sarà una recita unica, in prima nazionale, di *Non ti pago*, di Eduardo, da me diretta e interpretata da un gruppo di giovani napoletani bravissimi. Poi, nella prossima stagione, la porteremo al Quirino di Roma.

Aveva già messo in scena testi di suo zio?

No. È la prima volta.

Ma allora è un evento!

Tra giornalisti, diciamo che è una notizia.

polemiche

BIMBI: SEI ORE AL GIORNO DAVANTI ALLA TV

I bimbi passano sei ore al giorno davanti alla tv. A lanciare l'allarme è l'Osservatorio sui diritti dei minori, che ha intervistato 500 bambini, in età compresa fra i sei e i dieci anni, nel periodo che va dal 15 giugno al 4 luglio. «Sono dati - spiega Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio - a dir poco allarmanti». Replicano gli psicologi: è colpa delle famiglie assenti. «Anzi è una realtà che non va sottovalutata perché da sola basta a confermare la morte della famiglia», spiega Pietro Zocconali, presidente dell'Associazione Nazionale Sociologi.

azzardi

NON SARÀ UN MIRAGGIO: GHEDDAFI CANTERÀ UN RAP ANGLO-INDIANO ALL'OPERA

Stefano Miliani

Ce lo vedete Gheddafi cantare sul palcoscenico di uno dei principali teatri lirici della nostra penisola, libretto verde in pugno e piglio fiero? Protagonista, lui con le sue agguerrite guardie del corpo al femminile e di uno spettacolo che fonde rap, elettronica, ritmi ragga-jungle, sitar, sonorità indiane, pop anglosassone e che non ha nessuna intenzione di eludere temi scottanti come la politica petrolifera, i rapporti con il terrorismo, la tragedia dell'aereo esploso su Lockerbie, la recente riabilitazione internazionale del leader libico fino alla stretta di mano con Blair. Se passate dal Colosseum di Londra nel febbraio del prossimo anno un Gheddafi canterino (ovvero un cantante nella parte) lo vedrete e sentirete in uno spettacolo degli Asian Dub Foundation: al gruppo anglo-indiano che nelle sue liriche affronta spesso faccende di politi-

ca e convivenza civile l'English National Opera, confidenzialmente Eno, ha commissionato appunto un'opera su Gheddafi. E, per essere sicuri di osare fino in fondo, hanno affidato la regia a un regista con fama di «enfant terrible» e con il quale la band ha già collaborato per uno spettacolo della Biennale di Venezia: Peter Sellars. Le prove sono già iniziate, una delle stanze dell'Eno invece del più consueto pianoforte con spartiti è affollata di amplificatori, chitarre, mixer, un bel po' di foto del capo di Stato del Paese africano. Le cronache britanniche riportano che Steve Chandra Savale, chitarrista, produttore e programmatore degli Adf, è tanto lieto dell'incarico quanto un po' deluso dal suo mondo: «L'opera era la musica dell'establishment - ha dichiarato - ma nessun altro affronterebbe un progetto simile. Se

andassi da una casa discografica con un'idea del genere non ci penserebbero nemmeno su. Sono loro oggi i conservatori». Certo è che con questa operazione l'Eno osa parecchio. Ma l'idea probabilmente rientra in una strategia più ampia, sia per rinnovare il repertorio sia per pescare nuove fette di pubblico: è stata proprio l'orchestra di questa istituzione che, un paio di settimane fa, ha suonato la cavalcata delle valchirie di Wagner al Glastonbury rock festival e lo spettacolo su Gheddafi sembra inserirsi nella medesima scia. L'obiettivo, secondo i responsabili dell'Eno, è anche però un altro: dare un contributo a colmare l'incomprensione diffusa tra mondo arabo e occidentale, tanto più di questi tempi. Resta da vedere come la prenderà il diretto interessato.

Sellars non ha esitato in passato a portare Mozart in mezzo a un'autostrada e, proprio per l'English National Opera, ha a suo tempo diretto Nixon in China di John Adams (dove i personaggi si chiamavano appunto Nixon e Kissinger). Con Gheddafi vivo forse avrà più cautele. Però un tuffo nella realtà politica invece di pescare sempre sul passato certo è un bello stimolo, per i londinesi, mentre di solito nei nostri teatri questa opportunità non si presenta neppure. Quanto agli Asian Dub Foundation, può incuriosirvi sapere che hanno ricevuto una commissione che riguarda un caposaldo del cinema italiano: comporre una nuova colonna sonora per la Battaglia di Algeri di Pontecorvo. Anche in questo caso hanno accettato entusiasti. Amano evidentemente le sfide ardite.

Quando Elvis inventò il rock'n'roll

Il 5 luglio 1954 Presley registrò il primo singolo, «That's All Right», ieri mille radio lo hanno trasmesso

Giancarlo Susanna

Non c'è mai stato e forse non ci sarà mai accordo sulla data precisa in cui è nato il rock'n'roll. E non potrebbe essere altrimenti, visti la portata del fenomeno, la qualità e la quantità degli artisti, dei produttori e dei discografici coinvolti. È indubbio però che il 5 luglio del 1954 debba essere considerato un giorno storico. In quelle poche ore Elvis Presley, un giovane camionista di Tupelo innamorato del blues e della musica dei neri, si avviava, senza ovviamente saperlo, a diventare una star di grandezza internazionale. Nello studio della piccola Sun Records di Memphis, fondata dall'intraprendente Sam Phillips, prese forma lo stile vincente di un artista bianco che cantava come i neri e ne possedeva la stessa dirompente sensualità. Un vero terremoto, nell'America degli anni '50, bloccata nella convinzione di «essere sempre e comunque dalla parte giusta» e nella contrapposizione con il nemico sovietico. A mezzogiorno di ieri, il mitico Scotty Moore, il chitarrista che fin da subito contribuì a creare il suono semplice ed essenziale di Elvis, ha dato il via a Memphis a una maratona musicale all'insegna del Re del rock'n'roll. Ha schiacciato un tasto «play» negli studi della Sun e le note di *That's All Right* hanno raggiunto via satellite ogni angolo del pianeta. Più di mille radio si sono impegnate a trasmettere simultaneamente la canzone del bluesman nero Arthur «Big Boy» Crudup, trasformata da Elvis in un trascinante esempio del suo modo di cantare. I fan che si sono ritrovati sul posto hanno celebrato il loro eroe e poi si sono recati in pellegrinaggio a Graceland, la sontuosa residenza del Re, trasformata da qualche anno in un museo che raccoglie tutto ciò che lo riguarda, dai dischi d'oro e di platino agli abiti confezionati per lui dal sarto Nudie, dalle fotografie che lo ritraggono alle numerose automobili della sua immensa collezione. Tutto questo è parte di un mito che non conosce momenti di stanchezza e si rigenera continuamente. Il kitsch e la pacchianeria di certe manifestazioni possono anche sconcertare noi europei, ma è anche la misura di una popolarità straordinaria, che coincide con le umili origini - mai rinnegate, è bene ricordarlo - di questo ragazzo dotato di un talento naturale e di una capacità di comunicare le proprie emozioni assolutamente poco comuni. E d'altra parte non ci vuole poi molto a comprendere la portata delle incisioni di Elvis per la Sun, quelle che tutta la critica considera indispensabili. Basta riascoltarle nel bel cd che la Bmg ha realizzato per l'occasione, *Elvis At Sun*.

Nelle note di copertina (precise e dettagliate, come in ogni riedizione filologica che si rispetti) scrive Knox Phillips: «Non dimenticherò mai la notte in cui mio padre Sam portò a casa il primo disco di Elvis. Era una stampa a 45 giri di *That's All Right* e *Blue Moon Of Kentucky*, e lui era così eccitato che voleva che mia madre Becky, il mio fratello più piccolo Jerry ed io lo ascoltassimo subito. Non ricordo se ci abbia fatto sentire un



al Rototom Sunsplash Festival

Il popolo del reggae ha scritto «Pace» sull'erba

La foto accanto parla chiaro: un vero patchwork umano per scrivere la parola «pace». È successo domenica scorsa al parco del Ravellino di Osoppo, in provincia di Udine, dove si è svolta l'edizione numero undici del «Rototom Sunsplash festival», annuale e affollatissimo raduno internazionale del popolo reggae. All'appello hanno risposto in 40mila, provenienti da tutta Europa. Tanto che, a causa dell'affluenza, tutti i campeggi dei dintorni erano strapieni e perciò nei campi vicini sono sbrucati improvvisamente accampamenti volanti tra le spighe del granturco. Quasi a ricordare immagini alla Woodstock o atmosfere da «figli dei fiori». Un vero pioniere dunque «scatenato» anche dai concerti di Beenie Man, di Alpha Blondy, di Africa Unite e Gentleman,

di Sly and Robby e degli Abyssinians. Come spiegano gli organizzatori «sono venuti in tanti anche per l'atmosfera speciale che si respira nel parco e per le mille attività che ne hanno animato le giornate». Cinema, videoclip, seminari (immane il cannone della pace) quello dedicato a tutti gli usi benefici della cannabis, corsi di percussioni, capoeira, lo spazio giochi per i bambini, le varie yards dove si suona reggae sin dal mattino, le dancehall per chi decide di tirare tardissimo. Poi nel pomeriggio di domenica il parco del Ravellino si è tinto dei colori dell'arcobaleno delle bandiere della pace. Tutti i partecipanti al festival si sono sdraiati sul prato davanti al palco per scrivere con i propri corpi la parola Pace. «Un gesto collettivo importante - commentano gli organizzatori - che invia il messaggio della gente del reggae. No alla guerra, nella difesa del sogno di un mondo migliore, dove tolleranza, fratellanza e libertà siano praticabili e condivisibili». Per informazioni 0432/974276 o press@rototom.com.

acetato, ma la vista di quella piccola etichetta gialla che girava e girava sul nostro fonografo col coperchio di vinile bianco e nero, il suono che usciva

da quel 45 giri della Sun e l'evidente eccitazione sul volto di mio padre, come se questo fosse la somma di tutte le cose su cui aveva tanto lavora-

to, come se questa fosse la differenza che aveva predicato - non posso dividere queste cose, sono tutte concentrate in quel momento. E in quel mo-

mento, credo, cambiò veramente tutto». Non cambiò tutto soltanto per Elvis. Neppure soltanto per Phillips e la sua famiglia. L'album che contene-

va *That's All Right* e portava come titolo semplicemente il nome del ragazzo di Tupelo rimase al primo posto delle classifiche americane per

dieci settimane, battendo ogni record precedente e segnando la nascita di una nuova stagione della popolar music.

GIORNI DI STORIA

Resistenza e libertà

«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

l'Unità

«D'anime e d'animali», il cd vibrante ed essenziale del gruppo, un po' decimato, di Ferretti Bravi i nuovi Pgr, ricordano i Cccp

Silvia Boschero

Resistono i Pgr, anzi, resiste Giovanni Lindo Ferretti, con la sua caparbia determinazione di uomo arcaico e monastico lanciato un po' per caso in un mondo di uomini. Uomini che si scontrano, litigano, si trovano e si lasciano. Stavolta ad abbandonare la barca sono stati in due: Ginevra di Marco e Francesco Magnelli. Rimangono Gianni (Maroccolo), Giorgio (Canali) e Giovanni: tre «g» consacrate ancora una volta in una canzone che è un acronimo, Pgggr, la traccia numero dieci del nuovo disco *D'anime e d'animali*. E con loro tre resiste un sogno che si rinnova: un po' un ritorno forzato alla velleità dei migliori Csi e dei lancianti Cccp, con uno spirito cameratistico che giova a un disco rock senza fronzoli, scritto di getto da questo

vecchio-nuovo power-rock trio dell'Appennino tosco-emiliano. Sarà che tutti e tre hanno raggiunto una maturità spirituale ed artistica indipendente dalla pesantissima eredità Cccp-Csi: Maroccolo con *Acau*, il suo primo bel progetto solista pubblicato lo scorso mese, Canali con un freschissimo lavoro che vede la luce in questi giorni (il terzo, dal titolo *Rossofuoco*, duro, arrabbiato e diretto), Ferretti con la sua scuola d'arte a Bologna (la «bottega» come la chiama lui) e con due festival da direttore artistico, quello della Taranta di Melpignano il prossimo 28 agosto e Confusion8, in programma sull'Appennino reggiano. Non che Ferretti abbia acquistato una inedita leggerezza. Questo mai: il pensatore-declamatore è sempre profondo come una fossa delle Marianne, doloroso e greve. E anche se stavolta si diverte a fare una capatina nel giro-

ne infernale dell'amore carnale con la canzone *Tu e io*, poi sprofonda in un testo decisamente forte, quello di *Casi difficili*, dove, su un inizio dettato dalla tamorra svela senza panegirici l'assurdità di certo volontariato e rilancia provocatoriamente cantando: «Se il mondo non vi piace, arruolatevi!». È il solito Ferretti che non si è mai nascosto dietro ad un dito, quello che preferiva quando il mondo era «giovane e forte, odorante di sangue e fertile», come cantava nei suoi Csi.

Di nuovo, oltre ad una ritrovata freschezza musicale, semplice e diretta (con la bella chitarra disturbante di Canali, proprio alla Cccp), c'è l'assenza: «Per me i Pgr - ci racconta Ferretti - sono stati musica colta e raffinata fatta col piano e una voce femminile. D'un tratto ci siamo ritrovati senza questi due elementi». L'abbandono dei due musicisti non è stato privo di problemi: «Nasce da una lunga tensione con Magnelli, da continui compromessi che non hanno retto. Abbiamo ricevuto la comunicazione del loro forfait per lettera. E la mia reazione è stata di grande rabbia. In tre giorni e due notti sono nati tutti i testi, anzi un vero e proprio fascicolo che ho chiamato *Orfano di sinistra*. Poi ho invitato gli altri due a pranzo, ho aperto loro la mia casa e in una settimana abbiamo registrato il disco».

Nessuna leggerezza elettronica, nessuna divagazione stra-colta ad appesantire la crudezza di alcuni testi o la dolcezza estatica di quelli dal lato autobiografico (come ne *I miei nonni e Cavalli e cavalle*). Testi da meditare e da ballare in concerto: domani ad Arezzo Wave, il 9 a Cosenza, il 18 ad Ancona, il 23 a Bologna, il 24 a Chieri, il 25 in provincial di Milano, il 31 a Padova. «Abbiamo fatto già tre concerti: la gente all'inizio si aspetta i Pgr, dunque se ne sta tranquilla seduta. Poi, bastano 30 secondi perché si rendano conto che è tutta un'altra storia. Allora si alzano e ballano». Parola di Giovanni.

Arezzo Wave, il rock gratuito spicca il volo

AREZZO Sono più di 150 eventi, dislocati in 15 diversi palchi e stand. Si attacca alle 10 del mattino e si continua fino a tarda notte con concerti e dj set, teatro e letture poetiche, videoclip e mostre fotografiche. «Arezzo Wave» compie 18 anni e da oggi a domenica propone sei giorni fitti fitti (info 0575-401722), dove l'unica costante sarà come sempre l'ingresso libero. L'apertura è serata: stasera alle 19 i Cantori di San Martino in Corsica e i Cantori di Irgoli in Sardegna daranno un saggio della gloriosa tradizione polifonica locale. Ci si potrà scatenare subito dopo con i Deasonika, i Virtuosi del Pianeta Talento (uno dei tanti omaggi a Frank Zappa, nel decennale della scomparsa, cui parteciperà anche Napoleon Murphy Brock, sulla scena col grande maestro negli anni '70), con le giovani Z-Star da Trinidad e Fernanda Porto dal Brasi-

le, con gli anarchici Chumbawamba, col cantante reggae giamaicano Luciano. Oltre a Zappa e Bukowski si festeggiano altri due decennali: la fine dell'Apartheid e la nascita di Emergency. Il 10 quindi, preceduta dall'energico Rokia Traoré, sarà ospite d'onore Miriam Makeba, la voce femminile simbolo del Sudafrica, tanto aggraziata nella musica quanto decisa nella denuncia antirazzista. Il 7 e l'11 vari artisti italiani si esibiranno per Emergency (lo scopo è la costruzione di un terzo ospedale di guerra in Afghanistan): la prima sera Meganoidi, Verdina, Marlene Kuntz, Casino royale, Pgr e Caparezza, la seconda sera l'Orchestra di piazza Vittorio, Pacifico, Omar Pedrini, Samuele Bersani, Piero Pelù e Frankie Hi Nrg. Ospiti internazionali da classificare? I Cypress Hill '8 e i Groove Armada il 9.

Stefano Lombardi Vallauri

Un bel cd, maratone musicali, pellegrinaggi di fan a Memphis: la nascita, discussa, del rock è stata celebrata così

scelti per voi

MISERIA E NOBILTÀ
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Sophia Loren, Dolores Palumbo, Valeria Moriconi. Italia 1954. 95 minuti. Commedia.
Per aiutare il marchese Eugenio a chiedere la mano della figlia di un arricchito, don Felice e don Pasquale fingono di essere i suoi aristocratici parenti. Ma niente serve a mettere a nudo la vera natura di un essere umano più di una coppa di spaghetti... Dalla commedia di Eduardo Scarpetta.

IL VIGILE
Regia di Luigi Zampa - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Marisa Merlini, Sylva Koscina. Italia 1960. 109 minuti. Commedia.
A Roma li chiamano "pizzardoni", ed Otello Colletti, il personaggio interpretato da Sordi, ne è diventato la caricatura per eccellenza: trionfo nella sua divisa ben stirata, troppo indulgente con le belle donne, troppo fiscale e pigriolo nelle occasioni improprie, tanto da meritare gli impropri del sindaco...



PANE, AMORE E FANTASIA
Regia di Luigi Comencini - con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Marisa Merlini. Italia 1953. 92 minuti. Commedia.
Il personaggio della Bersagliera è uno di quelli da storia del cinema: una ragazza bella, maliziosa quanto basta ma anche sempliciotta, che fa girare la testa al maresciallo appena trasferito nel paesino abruzzese. L'immagine della Lollo con le trecce sedute in groppa ad un asinello è ormai un'icona.

PASSEPARTOUT - NOTTURNO...
Chiacchiere amabilmente di cultura in tv è ormai un evento piuttosto raro. Philippe Daverio lo fa fare, tanto che il suo programma della domenica approda, in versione estiva, nella seconda serata di Raitre (dalla prossima settimana andrà in onda di lunedì). Sei appuntamenti con la storia dell'arte, nei quali il padrone di casa conversa piacevolmente con tre ospiti per puntata. Si comincia con il Barocco.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.
All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 TG PARLAMENTO. Rubrica; 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.
Attive come prima - Dopo il cancro la vita. Perché e come attive come prima?
9.50 MISERIA E NOBILTÀ. Film (Italia, 1954). Con Totò, Sophia Loren, Dolores Palumbo, Carlo Croccolo. Regia di Mario Mattoli.
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
11.30 TG 1. Telegiornale.
11.40 SOSPETTI. Miniserie.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica.
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telemis. "Funerale a teatro".
14.55 DELITTI E SEGRETI - MORTE DI UNA RAGAZZA PERBENE. Miniserie. Con Remo Giarone, Romina Mondello. 2ª parte.
16.30 TG PARLAMENTO. Rubrica.
17.00 TG 1. Telegiornale.
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telemis. "Una morte improvvisa".
17.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telemis. "La voce". Con Horst Tappert, Fritz Wepper.
18.55 DON MATTEO. Miniserie. "L'attore". Con Terence Hill.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
9.50 TRIS DI CUORI. Telemis. "Strategie e compromessi". Con Holly Robinson Peete, James Lesure, Tamala Jones, Edafe Blackmon.
10.15 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica.
10.30 TG 2. Telegiornale.
10.35 NOTIZIE. Attualità.
10.40 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica.
10.45 NOTIZIE. Attualità.
11.15 JULIE LESCAUT. Telemis. "Relazione pericolosa". Con Véronique Genest, Mouss Diouf, Renaud Marx, François Dunoyer.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
13.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazi.
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder.
14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta, Monica Rubale.
15.30 ROSWELL. Telemis. "Il diario scomparso". Con Katherine Heigl, Jason Behr, Michael Shanks, Amanda Tapping.
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale.
18.00 TG 2. Telegiornale.
18.20 SPORTSERA. News.
18.35 ART ATTACK. Rubrica.
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telemis. "Giudice alla sbarra".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli.
9.05 I DUE COMPARI. Film (Italia, 1955). Con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo, Giulia Rubini, Carlo Ninchi. Regia di Carlo Borghesio.
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli.
13.10 SARANNO FAMOSI. Telemis. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen, Albert Hague, Carlo Imperato.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale.
14.15 TG 3. Telegiornale.
14.35 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia.
15.20 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario.
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: --- Ciclismo, 91ª Tour de France. 3ª tappa: Waterloo - Wasquehal. Wasquehal.
17.20 Ciclismo. Giro d'Italia femminile. 4ª tappa: Bareggio - Bareggio. Bareggio.
17.30 GEO MAGAZINE 2004. Doc.
18.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telemis. Con Andrew Clarke, Wendy Hughes.
19.00 TG 3. Telegiornale.
19.30 TG 3 REGIONE. Telegiornale.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.29 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM
8.44 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 K2 50 ANNI DOPO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.06 CON PAROLE MIE
14.56 PARLAMENTO NEWS
15.02 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini.
16.34 SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.31 ASPIRINA, SI FA SERA
19.37 ZAPPING
--- DIRITTO DI DIFESA (O.M.)
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
22.00 GR 1 - AFFARI
23.00 GR 1 PARLAMENTO
23.23 SUMMER DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 BAOBAB DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. MID SHOW. Con Marco Baldini.
11.00 3131. Con Pierluigi Diaco
12.10 CERCANDO ASIA. Con Luca Ward
12.49 GR SPORT
13.00 7' LONGITUDE EST
13.44 IL TROPICO DEL CAMELLO
16.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTIMI SQUADRI COCKTAIL
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2. L'ESTATE DELL'AMORE
23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.15 PRIMA PAGINA
8.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
8.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.01 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.04 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Nicola Campogrande
20.05 IL CARTELLO
22.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.
6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar.
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica.
8.00 HUNTER. Telemis. "Il sensitivo". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer.
8.55 MAC GYVER. Telemis. "Riscatto finale". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill.
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott.
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci.
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelliso.
16.00 SENTIERI. Soap Opera.
16.30 IL VIGILE. Film (Italia, 1960). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Marisa Merlini, Mara Berni. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 CALCIO MERCATO. Rubrica.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica.
8.30 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Questione di privacy". Con Ray Romano, Patricia Heaton.
9.00 UN ANGELO PER MAY. Film Tv (GB, 2002). Con Charlotte Wakefield, Matthew Beard, Julie Cox.
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telemis. "Compleanno con delitto". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell.
12.15 VOLERE O VOLARE. Real Tv (R)
12.30 VIVERE. Telemis. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
14.10 SWEET VALLEY HIGH. Telemis. "Reginette e miliardari". Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel, Amy Danes, Michael Parr.
17.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telemis. "Non c'è due senza tre". "Una ragazza diabolica". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy, Staci Keanan, Sasha Mitchell.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
19.00 FINCHÉ È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con Andrea Ditta.
19.15 SETTIMO CIELO. Telemis. "Le scarpe del reverendo". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverly Mitchell.

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
9.55 YOUNG HERCULES. Telemis. "Hercules e Euridice". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman.
10.25 XENA, PRINCESSA GUERRIERA. Telemis. "Xena e il figlio di Cupido". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith.
11.25 BAYWATCH. Telemis. "Una sfida per vivere". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Newman, Nicole Eggert, 2ª parte.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
13.00 STUDIO SPORT. News.
13.40 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2004. Rubrica. Conduce Filippo Nardi.
15.00 BUFFY. Telemis. "La matricola". Con Sarah Michelle Gellar.
16.00 STUDIO APERTO. News.
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telemis. "Reginette e miliardari". Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel, Amy Danes, Michael Parr.
17.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telemis. "Non c'è due senza tre". "Una ragazza diabolica". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy, Staci Keanan, Sasha Mitchell.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
19.00 FINCHÉ È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con Andrea Ditta.
19.15 SETTIMO CIELO. Telemis. "Le scarpe del reverendo". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverly Mitchell.

TELEGIORNALE
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti. Con Debora Salvalaggio, Laura Prostamo, Emanuela Gentilin, Erika Marinelli.
21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela.
23.05 TG 1. Telegiornale.
23.10 PREMIO ISCHIA INTERNAZIONALE DI GIORNALISMO. Varietà.
0.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale.
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica.
2.05 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica "Donne africane".
2.35 TEPEPA. Film (Italia/Spagna, 1969). Con Tomas Milian, John Steiner, Orson Welles, José Torres.

TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 DIRITTO DI DIFESA. Serie Tv. "Vizi privati pubbliche virtù". "Wero metropolitano". Con Remo Giarone, Martina Colombari, Michele Venitucci, Giulio Base.
23.05 TG 2. Telegiornale.
23.05 FUTURA CITY. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto, Con Eleonora Daniele, Igor Righetti, Walter Roffo.
00.05 GUARIRE. Rubrica "Le intolleranze alimentari". Conduce Stefania Quattrone.
0.55 TG PARLAMENTO. Rubrica.
1.30 MOTORAMA. Rubrica.
1.35 COLD SQUAD. Telemis.
2.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA

RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemis. Con Alberto Rossi.
21.00 PANE, AMORE E FANTASIA. Film commedia (Italia, 1953). Con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Marisa Merlini, Roberto Rizzo. Regia di Luigi Comencini.
22.45 TG 3 / TG REGIONE.
23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.25 PASSEPARTOUT. NOTTURNO DALLA MAREMMA. Rubrica.
0.10 TG 3. Telegiornale.
0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti
1.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

WALKER TEXAS RANGER. Telemis. "Il campeggio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham.
21.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. Regia di Giancarlo Mignani.
A cura di Luca Giberna.
23.05 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero.
23.10 GENTES. Rubrica di cultura. Conduce Elena Guarnieri.
0.10 IL DIAVOLO IN BLU. Film (USA, 1995). Con Denzel Washington, Jennifer Beals, Tom Sizemore, Don Cheddie. All'interno: --- Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica.
2.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

TG 5 / METEO 5
20.00 VELINE. Show. Conduce Teco Mammucari.
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv.
21.10 WW3 LA TERZA GUERRA MONDIALE. Film drammatico (USA, 2001). Con Timothy Hutton, Lane Smith, Marin Hinkle, Michael Constantine. Regia di Robert Mandel. All'interno: Tgcom / Meteo 5.
23.00 CORTO 5. Cortometraggio.
23.15 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 VELINE. Show. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
--- METEO 5. (R)

ALLY MCBELLY. Telemis. "Vizi privati". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith, Gil Bellows.
21.05 FESTIVALBAR. Musicale. Conducono Irene Grandi, Marco Maccarini. Regia di Egidio Romio.
23.35 SIX FEET UNDER. Telemis. "L'ultimo saluto". Con Peter Krause, Michael C. Hall, Frances Conroy.
0.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale.
1.00 WITCHBLADE. Telemis. "La verità". Con Nancy Butler, Will Yun Lee, Eric Etebari, John Hensley.
2.00 MORTAL KOMBAT. Telemis. "La casa del falco".
2.50 SHOPPING BY NIGHT
3.15 CODE NAME: PERNITY. Telemis.

HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telemis. Con Adrian Lester.
22.15 KEEN EDDIE. Telemis. "Caccia ai Duran Duran". Con Mark Valley.
23.15 THE STRIP. Telemis. "Scaramucce d'amore". Con Luane Gordon.
0.15 TG LA7. Telegiornale.
0.55 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemis. Con Gary Sweet. (R)
1.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
2.00 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con l'emittente televisiva americana".

CARTOON NETWORK
15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 GLI AZZURRI. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
21.35 MURHA LUCHA. Cartoni
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni

BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. Uomini + Jap Women, Puerto Rico
12.15 TORCH RELAY. Rubrica di sport
12.30 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SPEEDWAY. Danimarca
13.30 WATTS. Rubrica di sport. (R)
14.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. Introduzione.
14.30 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. 3ª tappa
18.00 CALCIO. ALPEN CUP. Austria Salzburg - Dinamo Tbilisi. Salisburgo, Austria
20.00 ATLETICA. MEETING. Losanna, Svizzera
22.30 M2A. Rubrica di sport
23.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE.
24.00 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL PARADISO DEI SERPENTI. Doc.
16.00 ARTI MARZIALI. Documentario
17.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.
18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
18.30 INDONESIA: DIETRO LA BARRIERA. Documentario
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario. "Mummie dal dermatologo"
22.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. Documentario. "La tribù invisibile"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1
15.55 CINE LOUNGE. Rubrica
16.10 IL CASTELLO. Film drammatico (USA, 2001). Con Robert Redford, James Gandolfini. Regia di Rod Lurie.
18.25 EL ALAMINE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Pierfrancesco Favino, Emilio Solfrizzi. Regia di Enzo Monteleone.
20.30 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 FRANKIE E BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film commedia (Spagna, 2001). Con Marcia Gay Harden, Lili Taylor. Regia di Susan Seidelman.
22.35 IL VINDICATORE - OUT FOR A KILL. Film azione (USA, 2003). Con Steven Seagal, Michelle Goh, Corey Johnson, Kevin Dunn.
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA
0.05 DUETS. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
15.25 UN FUNERALE DELL'ALTRO MONDO. Film (USA, 2002). Con Donald Sutherland, Paul Mazursky, Ge You. Regia di Feng Xiaogang.
17.10 JOE SOMEBODY. Film commedia (USA, 2002). Con Tim Allen, Julie Bowen. Regia di John Pasquin.
18.50 THE SPECIALIST. Film drammatico (USA, 2001). Con Matthew Modine, James Caan. Regia di Ric Roman Waugh.
20.40 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 IL MIRACOLO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni. Regia di Edoardo Winspeare.
22.40 AIRHEADS - UNA BANDA DA LANCIARE. Film commedia (USA, 1995). Con Brendan Fraser, Steve Buscemi. Regia di Michael Lehmann.

SKY CINEMA ANIMATO
15.10 GRUNE WEINENACHT. Corto.
15.20 GOOD BYE, LENINI! Film commedia (Germania/Russia, 2002). Con Daniel Bruhl, Katrin Sab. Regia di Wolfgang Becker.
17.20 SIMONE. Film commedia (USA, 2002). Con Al Pacino, Catherine Keener. Regia di Andrew Niccol.
19.20 LA CASA DEI MATTI. Film drammatico (Francia/Russia, 2002). Con Julia Vysotsky, Eugeni Iremov, Sultan Islamov. Regia di Andrei Konchalovskiy.
21.10 SKY LAB. Rubrica di cinema.
21.15 HORSES ON MARS. Corto.
21.35 THE BLUES - RED, WHITE & BLUES. Film documentario (USA, 2003). Con Eric Clapton, Jeff Beck, Van Morrison. Regia di Mike Figgis.
23.10 IL DIZIONARIO DEL CINEMA

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. "Pillole"
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 INBOX. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 EURO CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM
19.15 CALL THE BEST. Musicale. "Pillole"
19.30 ALL THE BEST. Musicale. (R)
20.00 YOUR CHART. Musicale. (R)
20.55 PACINI@PERUZZO.COM
21.00 THE CLUB. Musicale. "Show"
22.00 MONO. Rubrica (R)
23.00 AZZURRO. Musicale. "Pillole"
23.30 ALL THE BEST. Musicale. "Pillole"
0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
Sereni, Poco nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Foschi, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Vento debole, Moderato, Forte, Mare (calmo, mare mosso, molto mosso, agitato)
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 15 26 VERONA 19 31 AOSTA 15 25
TRIESTE 20 26 VENEZIA 18 27 MILANO 20 34
TORINO 17 28 CUNEO 14 25 MONDOVI 20 28
GENOVA 19 25 BOLOGNA 20 31 IMPERIA 19 24
FIRENZE 16 31 PISA 14 27 ANCONA 17 28
PERUGIA 14 31 PESCARA 17 29 L'AQUILA 15 27
ROMA 18 31 CAMPOBASSO 19 27 BARI 19 29
NAPOLI 20 39 POTENZA 18 28 S.M.D. LEUCA 24 30
R. CALABRIA 23 32 PALERMO 21 26 MESSINA 24 28
CATANIA 17 30 CAGLIARI 17 28 ALGERO 15 35
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 9 21 OSLO 9 19 STOCOLMA 12 21
COPENAGHEN 11 18 MOSCA 16 18 BERLINO 14 22
VARSAVIA 13 21 LONDRA 9 18 BRUXELLES 14 18
BONN 12 20 FRANCOFORTE 13 22 PARIGI 12 18
VIENNA 14 24 MONACO 17 25 ZURIGO 12 26
GINEVRA 18 29 BELGRADO 16 28 PRAGA 11 22
BARCELLONA 20 28 ISTANBUL 20 28 MADRID 18 36
LISBONA 17 29 ATENE 26 36 AMSTERDAM 10 20
ALGERI 18 30 MALTA 21 33 BUCAREST 10 30

OGGI
Nord: da poco a molto nuvoloso con possibili rovesci temporaleschi dal pomeriggio. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con tendenza a moderato aumento della nuvolosità su Toscana, Umbria e Marche dal pomeriggio. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto, con possibilità di precipitazioni sparse con tendenza ad attenuazione dal pomeriggio. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulla Sardegna e sulla Toscana; sereno o poco nuvoloso sulle restanti zone. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
La pressione sul nostro Paese si mantiene ancora su valori relativamente elevati, mentre dall'Europa continentale, un sistema nuvoloso si avvicina all'arco alpino.

ex libris

Il tempo è un grande maestro. Peccato che uccida tutti i suoi allievi

Hector Berlioz

il calzino di Bart

UN APPELLO PER SALVARE «SCHIZZO»

Renato Pallavicini

Dura la vita per il fumetto, soprattutto per quello indipendente. E durissima, la vita, delle tante associazioni che, un po' in tutta Italia, lavorano per la diffusione della cultura del fumetto senza poter contare su mezzi più solidi che non la propria passione. Una di queste realtà, una delle più attive e interessanti, è senza dubbio quella rappresentata dal «Centro Fumetto Andrea Pazienza», nato nel 1988 ad opera del Progetto Giovani del Comune di Cremona e del Circolo Arcicomics, trasformatosi poi in Associazione nel 2001. Ma nonostante i contributi dei soci fondatori, dal Comune di Cremona alla Provincia di Cremona, dal Comune di Crema a quello di Casalmaggiore, al Circolo Arcicomics, e quelli di un buon numero di associati, il Centro, per la prima volta, è costretto a lanciare un grido di allarme. In particolare per la sua rivista *Schizzo* che da sempre porta

avanti un discorso originale sul fumetto, caratterizzato da una critica fuori dal coro, da analisi che hanno anticipato tendenze e sviluppi del fumetto italiano e dalla proposta e promozione di giovani autori.

E così la testata *Schizzo Idee & Immagini* (e una serie di collane collaterali da *Schizzo Presenta a Piccolibri*), dopo anni di onoratissima carriera, rischia di dover interrompere le pubblicazioni se non riuscirà a raggiungere un numero di abbonamenti sufficiente alla sua sopravvivenza. Un comunicato diffuso da Michele Ginevra, storico animatore del Centro Fumetto Andrea Pazienza, lancia a questo proposito un appello per raggiungere almeno i 200 abbonamenti (attualmente quelli raccolti ammontano a un'ottantina). Del resto l'abbonamento per riviste del genere, che non possono contare su una distribuzione efficiente e capillare, è una forma di



diffusione assolutamente vitale. Nato con lo scopo di promuovere il fumetto e la sua diffusione, il Centro ha istituito una biblioteca che vanta 35.000 tra albi, riviste e volumi, e che offre servizi di consultazione, prestito e consulenza. Inoltre organizza mostre antologiche e personali, incontri, convegni, rassegne, corsi e laboratori, concorsi, fiere e manifestazioni, collabora con enti, istituzioni e privati per progetti e iniziative varie. E naturalmente cura un'archivio dedicato ad Andrea Pazienza, che raccoglie pubblicazioni, riproduzioni e documenti sul grande autore ed artista.

Dunque per aiutare il Centro e la sua rivista a vivere e a continuare la loro meritoria opera, chi vuole può sottoscrivere un abbonamento a *Schizzo* (al prezzo di 33 euro, da versare sul ccp 40518235, intestato al Centro Fumetto «Andrea Pazienza»). L'abbonamento dà diritto a ricevere, oltre la rivista, tutta la serie di pubblicazioni in programma per questo 2004. Per informazioni potete rivolgervi al Centro Fumetto «Andrea Pazienza», via Speciano 2 - 26100 Cremona. Tel e fax 0372/22207, centrofumetto.apaz@e-cremona.it.

Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Gian Carlo Ferretti

RITRATTI

GUIDO MORSELLI Lo scrittore rifiutato



Guido Morselli e la sua Lancia Ardea. Sotto lo scrittore da bambino e in una delle ultime immagini (Le foto sono tratte da «Guido Morselli, immagini di una vita» Rizzoli)

Il primo romanzo edito di Guido Morselli *Roma senza papa*, compie trent'anni. Ha infatti un «finito di stampare» datato luglio 1974, anche se le prime recensioni escono nell'ottobre. La ricorrenza ha un significato che poche opere e pochi scrittori possono vantare. Morselli rappresenta probabilmente il più clamoroso caso editoriale-letterario del Novecento italiano, per essere lo scrittore più rifiutato e più postumo. A lui tocca una sorte analoga a quella di Tomasi che muore prima di vedere pubblicato *Il Gattopardo*. Ma il suo caso presenta alcune dolorose e tragiche varianti che caratterizzano del resto la sua intera vicenda, ricostruita da Valentina Fortichiarri nelle *Immagini di una vita* (Rizzoli 2001), nelle edizioni dei *Romanzi* (Adelphi 2002), e in altre sedi. In particolare Morselli muore suicida, lasciando appunto moltissime opere inedite e rifiutate con motivazioni ora generiche ora argomentate, opere che insieme ad altre usciranno dopo la sua morte. Morselli lascia anche una grossa cartella azzurra, che raccoglie i carteggi da lui tenuti con molti editori, e che reca sulla copertina il disegno inequivocabile di un fiasco.

Morselli per la verità ha una sua bibliografia in vita, ma si tratta di saggi e di articoli. Uomo di studi incostanti ma di forti interessi, intellettuale autodidatta di prim'ordine, amico di un filosofo come Antonio Banfi (che sarà anche prefatore di un suo saggio), stimato da un poeta come Vittorio Sereni (che ospiterà tre suoi contributi critici e filosofici nella rivista *Questo e Altro*), Morselli pubblica tra l'altro *Proust o del sentimento* presso Garzanti nel 1943, e *Realismo e fantasia*, presso Bocca nel 1947. Ma già *Realismo e fantasia* è stato rifiutato da Ceschina e da Mondadori, ed entrambi i saggi sono stati pubblicati a spese del padre. Episodi che segnano l'inizio della fine, aprendo una lunghissima serie di tentativi puntigliosi quanto sfortunati.

Nel 1953 la proposta di un volume collettivo sulla crisi delle monarchie moderne, nel quale Morselli vorrebbe coinvolgere Giovanni Spadolini, non va in porto. Ancora. Tra il 1956 e il '57 Casa Einaudi gli comunica che il dattiloscritto del suo saggio *Fede e critica* è stato smarrito. Morselli non ci crede, pensa che sia una pietosa bugia per nascondere un rifiuto, insiste, protesta, si arrabbia, chiede un risarcimento di 25.000 lire almeno per le spese di carta e di trascrizione dattilografica. Dopo alcuni mesi la casa editrice gli comunica che il dattiloscritto è stato ritrovato e letto, ma alla fine non accettato. Fede e critica del resto era già stato rifiutato in precedenza da Comunità e da Garzanti. E dopo la vicenda einaudiana sarebbe stato restituito al mittente dall'editore Giangiacomio Feltrinelli, con una motivazione di incompatibilità ideologica.



Da Einaudi a Rizzoli da Mondadori a Feltrinelli: tutti dissero no ai suoi libri Ma Pontiggia lo promosse per Adelphi

Anche le proposte di collaborazione giornalistica negli anni cinquanta, vivono fasi alterne. Se Mario Pannunzio gli pubblica sul *Mondo* alcune corrispondenze da Bonn pagandogli i relativi compensi, il direttore dell'*Espresso* Arrigo Benedetti gli rifiuta un articolo su David Herbert Lawrence perché «non è di stret-

ta attualità», e Spadolini come direttore del *Resto del Carlino* gli risponde che lo spazio delle collaborazioni è già troppo affollato.

La serie nera dei rifiuti letterari inizia negli anni sessanta, ma ha un antefatto nel carteggio che Morselli avvia con l'einaudiano Italo Calvino sui problemi teorici del marxismo e dell'alienazione. Carteggio che assume anche toni confidenziali, con Morselli che dalla sua villetta di Gaviate presso Varese si definisce un «agricoltore», fiero di non possedere né telefono, né aspirapolvere, né frigorifero, né tv, né riscaldamento, e orgoglioso del vino di sua produzione. Calvino appare incuriosito e disponibile verso il suo strano e colto corrispondente, ma quando nel 1963 si passa a parlare di dattiloscritti le cose cambiano. Morselli ha scritto un romanzo che si intitola *Un dramma borghese*, e che racconta la storia infelice dell'attrazione di una figlia diciottenne per il padre. Chiede un parere a Calvino, che si fa evasivo e rinvia alla redazione einaudiana.

Due anni dopo si mostra più generoso, e scrive a Morselli una lunga lettera sull'altro suo romanzo *Il comunista*: «un grande partito italiano veduto (...) attraverso la vicenda umana di un suo esponente», come lo definisce lo stesso auto-

Nel luglio di trent'anni fa usciva «Roma senza papa» primo romanzo pubblicato dell'autore morto suicida un anno prima Una vita schiva e appartata e un percorso letterario segnato da incomprensioni e da continui rifiuti da parte degli editori

re. Il giudizio di Calvino è pieno di rilievi critici: un implicito rifiuto, insomma. L'ultima frase della sua lettera, per voler essere consolatoria, risulta in realtà crudele: «Spero che Lei non s'arrabbi per il mio giudizio. Si scrive per questo e solo per questo: non per piacere, o stupire, o «aver successo»».

Gli anni tra il 1963 e il '65 registrano altri smacchi. *Un dramma borghese* viene proposto da Morselli alla Mondadori, e passa attraverso un travagliato processo decisionale, nel quale si succedono vari carteggi e giudizi. La conclusione finale è negativa, ma il direttore letterario della casa editrice Vittorio Sereni che si è affezionato al caso, consiglia a Morselli di inviare il dattiloscritto alla casa editrice Rizzoli, che lo rifiuta a sua volta. Morselli non demorde e manda alla Mondadori *Il comunista*, che nonostante giudizi alterni subisce la stessa sorte del romanzo precedente. Qui entra in scena nuovamente la casa editrice Rizzoli, dove *Il comunista* può contare sulla sensibilità del poeta Giorgio Cesarano, diventato responsabi-

le per la narrativa. Questa volta tutto sembra procedere felicemente. Si succedono nell'aprile del 1966 una prima lettera promettente e un telegramma inequivocabile: «Decisa pubblicazione suo romanzo segue espresso rallegramenti cordialità». Poi la firma del contratto, le bozze, gli accordi per la pubblicazione, prevista per il gennaio dell'anno dopo. L'incubo sembra finito. Ma ecco la beffa finale, come per un destino inesorabile. La dirigenza Rizzoli cambia, Cesarano se ne va e arriva il manager extraeditoriale (e culturale) Gianni Ferrauto che appare turbato dal titolo del romanzo, anche se *Il comunista* in realtà è la storia di un dissenso ideologico. Passa un intero anno di rinvii e di contrasti, finché Morselli esasperato chiede che gli vengano restituite le bozze corrette. Le avrà, e la sua richiesta verrà interpretata come volontà di sciogliere il contratto. *Il comunista* tornerà nel cassetto insieme agli altri romanzi.

Nel 1971 Morselli invia alla Mondadori un altro romanzo dal titolo *Contro-pas-*

sato *prossimo*, dove si racconta di una prima guerra mondiale vinta dall'Austria anziché dall'Italia: con analoghe conseguenze per i rispettivi alleati. La nuova vicenda editoriale dura un paio di anni, caratterizzata da giudizi interni contrastanti, trattative, proposte di modifiche all'autore e sue proposte alternative (come quella di un altro romanzo storico-fantastico sul re Umberto I, *Divertimento 1889*). Ma tutto segue la solita spirale perversa, nonostante il direttore lette-

reario mondadoriano Vittorio Sereni continui a manifestare per Morselli simpatia e interesse. Finché nel 1973 il direttore editoriale della Mondadori Sergio Morando decide di non farne niente, considerando il romanzo lontano da garanzie di successo. Sono gli anni in cui nell'editoria italiana si viene affermando una logica commerciale più stringente che nel passato.

Ancora una volta Sereni cerca un'alternativa esterna alla Mondadori, orientandosi verso Adelphi nella persona di Luciano Foà. La serie negativa finalmente si interrompe, anche grazie al parere favorevole del consulente adelphiano Giuseppe Pontiggia, e nel 1974 la casa editrice decide di pubblicare come primo titolo *Roma senza papa*, romanzo su una Chiesa in crisi alle soglie del Duemila. Cui seguiranno le altre opere con

crecente successo di critica e di pubblico anche all'estero. Ma nel frattempo, il 31 luglio dell'anno prima all'età di sessantun anni, Morselli si è sparato un colpo di pistola.

C'è perfino un rifiuto postumo. Nel dicembre del 1973 Enrico Filippini redattore della casa editrice Bompiani, alla quale Morselli nel bel mezzo della trattativa mondadoriana aveva proposto il suo ultimo romanzo, spedisce a Maria Bruna Bassi, compagna, amica, lettrice di fiducia, e consigliera dello scrittore, questo telegramma: «Abbiamo letto *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli. In breve: interessante ma troppo ambizioso. Peccato. Cordiali saluti». Per una coincidenza singolare il romanzo racconta di un uomo che, sopravvissuto al proprio suicidio e alla scomparsa improvvisa del genere umano, diventa un ex-uomo che ascolta la propria voce e il silenzio del mondo.

Tra le molte e complesse ragioni degli innumerevoli rifiuti editoriali di cui Morselli è vittima, se ne possono indicare almeno due: la sua vita ritirata e lontana dall'establishment letterario-editoriale, e una produzione narrativa in anticipo sui tempi e sui gusti, con caratteri insoliti e anomali, che ne compromettono la fortuna. Proprio Pontiggia sottolineerà la originale «irregolarità» di Morselli nel rapporto tra documentazione e invenzione, e la sua costruzione del racconto tanto «meditata, sapiente» quanto «imprevedibile». Ma altre ragioni implicite di quei rifiuti coincidono in parte con le ragioni che saranno sottese all'accettazione da parte di Adelphi: l'interesse per le tematiche filosofiche e religiose, il legame con la tradizione mitteleuropea, il senso di una civiltà in rovina, una vena fantastica (fantastorica, fantareligiosa, fantapolitica).

Rimane il problema del suicidio. Ora, se appare difficile negare che la interminabile serie di insuccessi abbia avuto un peso nella decisione estrema (anche se Morselli lascia scritto in una lettera «non ho rancori»), appare altresì necessario ricordare che un suicidio ha sempre motivazioni e implicazioni molteplici e oscure. D'altra parte non sembra possibile ricavare una spiegazione attendibile dalla biografia. Una vita agiata (grazie a un vitalizio paterno) e insieme parsimoniosa, divisa tra gli affetti familiari e amicali, il servizio militare, le attività predilette della lettura, dello studio, della scrittura, le corse in Lancia Ardea e a cavallo per le campagne del Varesotto, la passione del



«Il comunista», «Divertimento 1889» «Dissipatio H.G.»: una produzione narrativa insolita in anticipo sui tempi e sui gusti

cinema amatoriale, il fortunato corteggiamento delle donne, l'amore per la terra e per le coltivazioni, l'insofferenza quasi ossessiva per le regole, per gli elettrodomestici e per i rumori, il senso civico e l'azione contro le violazioni industriali del paesaggio, e tante altre manifestazioni di anticonformismo alternate a piccole fissazioni maniacali. Certo, non si possono ignorare altri fatti, come il suicidio di uno zio malato di leucemia nel 1944, o i momenti di depressione testimoniati dai contigui, o certe pagine pessimistiche del *Dissipatio* per una ritornante sensazione di fallimento e inutilità personale («Tutti sì, io no» recitava una scritta in latino appesa alla libreria). Ma sono soltanto vaghi indizi, che rimandano a quella pistola Browning militare, la celebre «ragazza dall'occhio nero» dei suoi romanzi.

UNESCO: SALVI I TEMPLI DI ANGKOR
IL FORTE DI BAHLA E IL RWENZORI

Accurati restauri, un controllo efficiente da parte delle autorità e una gestione attenta: questa la ricetta che ha consentito all'Unesco di salvare tre opere preziose del patrimonio mondiale dal distacco. La città-tempio di Angkor, in Cambogia, il forte di Bahla, in Oman, e il parco nazionale dei monti Rwenzori, in Uganda non sono più nella «lista nera». A queste tre buone notizie se ne oppone un'altra, di segno negativo: l'inserimento per la prima volta nell'elenco della cattedrale di Colonia, in Germania, la cui integrità appare minacciata dalla costruzione di grandi edifici sulla riva opposta del Reno, di fronte al maestoso capolavoro gotico.

qui Parigi

LA CONFESSIONE DI OLIVIER COHEN, NEO-DIRETTORE DI SEUIL

Valeria Viganò

Quel che si dice la trasparenza. *Libération* intervista il nuovo direttore editoriale di Seuil, importante casa editrice francese. Un cambiamento come tante volte accade in editoria, quando si spostano nomi e cariche, che apparentemente passano come notizie secondarie e invece hanno poi un'influenza enorme sulle scelte narrative e saggistiche e quindi sul mercato. Ciò che stupisce è che il protagonista Olivier Cohen si apra in modo totale con il quotidiano, non solo puntualizzando le sue linee di pensiero ma ponendo sul piatto la propria storia personale e familiare. Come dire: io sono cresciuto così, la mia formazione è questa, non stupitevi se i miei progetti coerentemente vi aderiscono. Una sincerità disarmante, una semplicità che disorienta.

Cohen racconta della sua vita, intrecciata appassiona-

tamente ai libri, partendo dalle sue origini. Ovviamente ebreo, ashkenazy da parte di madre, sefardita da parte di padre, con il conseguente mélange di nazionalità, espatri e purtroppo persecuzioni. Cohen cresce in un ambiente che ha radici nei liberi pensatori dell'Europa Centrale e che, in realtà, non prevede la religione. Racconta che non è sionista né praticante, il suo credo è soltanto la letteratura. Come molti giovani del tempo, studiando nel '68, è seguace della contro-cultura, un po' anarchico e amante del rock, ma non comunista. Anche questo passaggio alimenta un'indipendenza che poi, nelle parole confessate a *Libération*, è la traccia che segue in ogni scelta. Diventa parte del mondo editoriale perché non vuole scrivere, ma non ne vuole nemmeno sapere dell'arroganza che il potere editoriale può comportare. Fa una lunga trafila in

case editrici, lavora a Sagittaire, dove sono un po' contestatori e pubblicano Bukowski. Poi intreccia vari altri incarichi sempre con un pallino che sembra interessargli anche nella sua nuova mansione a Seuil: la libertà di scegliere, l'indipendenza dal padrone. In questo caso dal gruppo La Martinière. Vi ricorda qualcosa la concentrazione di più case editrici in una sola mano? Cohen ha accettato solo quando gli hanno dato ampi margini di indipendenza. Il progetto è di mettere in primis la letteratura e le idee. Forte dell'esperienza come responsabile dell'Olivier, piccola casa editrice, legata a Seuil, che porta il suo nome e non il suo cognome, Cohen cerca di mettere le cose in chiaro da subito. Sa cosa vuol dire la pressione del mercato ma sembra che la sua priorità sia la qualità. Lui che fu lo scopritore di Raymond Carver in Fran-

cia. Cohen propone di comprare tutti i suoi libri dopo averne letto un paio a New York. Traspare entusiasmo ed emozione quando ne parla, e un certo rigore che vorrebbe trapiantare anche nella sua nuova esperienza.

Dicevamo la trasparenza. Aggiungerei una chiarezza disarmante, almeno negli intenti. Anche in Italia ci sono editori così appassionati, in cerca sempre di autori autentici, e il loro lavoro non è rincorrere best-seller ma scoprire territori e lingue poco praticate, resuscitare scrittori ingiustamente dimenticati, proporre nomi nuovi. Ma restano costantemente sotto il peso di grandi gruppi che devono rispondere a grandi logiche economiche, molto diverse e sempre più assillanti. Ce la farà Olivier Cohen a mantenere la sua integrità? Glielo auguriamo di tutto cuore.

Questo Gombrowicz sembra Pasolini

Ne «La straduzione» di Laura Pariani un ritratto degli anni argentini dello scrittore polacco

Angelo Guglielmi

Laura Pariani ama Buenos Aires e qui confessa al figlio questo suo amore (per trasmetterglielo o solo testimoniarglielo?). La ama perché sono là le sue origini (vi abitava un nonno) e a quindici anni (nel 1966) vi fece il primo viaggio. Era l'anno del golpe del generale Onganía e lei era appena arrivata che assistette, nel terrore, all'arresto di un professore universitario. Il terrore era negli occhi dell'uomo e nei suoi. Ma subito lo dimenticò (quel terrore) distratta e affascinata dai grandi cieli azzurri, il rumore vicino del Río de la Plata, il

La straduzione
di Laura Pariani
Mondadori
pagine 203
euro 15,00

informazioni tempestive), dove - è l'usanza del luogo - al termine della veglia funebre (dopo aver pianto il morto) si passa nella stanza accanto convenientemente preparata in cui si compensa il dolore (e riafferma la vita) mangiando. Qui in quelle case Witold si trova a suo agio; se scopre vero dolore sa che si intreccia sempre a nuove attese - d'altra parte non è proprio degli argentini di trovarsi sempre un passo avanti (consapevolmente o inconsapevolmente) rispetto a ciò che in quel momento stanno vivendo? E ancora qui, come nei poveri caffè e negli altri malridotti locali che frequenta, incontra disgraziati come lui con i quali chiacchiera senza disperazione (anzi con un po' di orgoglio) della loro condizione di indigenti. E a chi gli chiede perché lui, un europeo così gentile, solidarizza con gente così risponde: «...perché mi piacciono le catapecchie, le insegne delle pizzerie che cadono a pezzi, la gente che non ha altro che venti centesimi per cavarsela ma sa ridere della vita». E oltre ridere, potrebbe

La scrittrice intreccia dati biografici e fantastici con il proprio ricordo di due viaggi a Buenos Aires

Trentasette anni dopo vi torna (a Buenos Aires) certo spinto dal ricordo del suo primo viaggio di quindici anni ma anche consapevole che se il filo di quel ricordo è sufficiente a confermarle l'innamoramento per la città, non è sufficiente a consentirle di viverlo con quell'intensità che i grandi amori pretendono. Così arricchisce la traccia di quel ricordo con la traccia di altri ricordi non suoi, anzi di un'altra vita, la vita di un grande uomo al quale lei pur modesta sente di assomigliare e di cui ha letto tutti i libri: Witold Gombrowicz. Anche lo scrittore polacco, ma lui un po' casualmente, al seguito di un viaggio inaugurale, sbarcò a Buenos Aires e lì, in quella metropoli sconosciuta, senza motivo, per «pazzia» dice lui, al momento del ritorno, già con la valigia in mano, decise di fermarsi e vi rimase per oltre vent'anni. Del resto correva l'anno 1940, la vigilia dell'occupazione nazista del suo Paese. Ma forse non è nemmeno questa la ragione della sua «pazza» decisione: è piuttosto la sua voglia di libertà, la necessità di non essere condizionato nelle scelte di vita e di scrittore né da retaggi familiari né da altri obblighi di appartenenza. A Parigi, già così colta, non si sarebbe mai fermato (e mai vi abiterà); aveva bisogno di un Paese appena nato, di una terra di emigrazione, dove tutto può accadere ma nessuno sa che cosa accada. Né lo scoraggia non conoscere la lingua e non avere un soldo (un solo soldo) in tasca: e chissà forse affida proprio a questa povertà assoluta la sperimentazione di quel suo bisogno di libertà.

Laura Pariani decide di ripercorrere i suoi passi intanto installandosi nella stessa casa (in calle Venezuela 615, al centro del quartiere di San Telmo) dove lui visse per buona parte degli anni del (suo) soggiorno argentino. Lo vede gironzolare per il vecchio quartiere allora abitato da emigranti italiani, entrare in questo o quel bar per consumare un cornetto e soprattutto alla ricerca di qualcuno che come lui abbia la necessità di risolvere il problema del pasto quotidiano. Buona soluzione è andare nella casa dei morti (di cui urge avere



Un'immagine del quartiere El Caminito di Buenos Aires

aggiungere, sa sperare e sognare come i tanti ragazzi con cui si accompagna e solidarizza, di cui ama l'innocenza che traspare nei loro volti segnati, da quel primo (ragazzo) in cui si imbatté sull'uscio della pensione in cui abitò appena sceso dalla nave che lo aveva portato a Buenos Aires fino a Mattia che, sbarcato allo stesso porto proveniente dall'Italia, non trova traccia del padre che lì avrebbe dovuto aspettarlo, vive la triste vita dell'orfano, finalmente ne esce, approfittando della sua corporatura

di gigante, sogna di diventare pugile, combatte nella parte del perdente in alcuni match truccati e a soli diciannove anni cade o si lascia cadere dal tetto della Biblioteca Nazionale dove non si sa perché è salito. Laura Pariani segue Gombrowicz (che per lei è sempre Witold) con la dedizione moltiplicata frutto dei suoi tre amori (o nostalgie): per Witold, per Buenos Aires, per il suo viaggio di quindici anni. Sono tre realtà che hanno molto in comune, ciascuna incentrata sulla ricerca di orizzonti lontani e l'esercizio della sregolatezza e del coraggio. Witold resiste a ogni soluzione vicina, se pure alla fine cede a impiegarsi in banca. Ma il suo destino è applicarsi all'inutile mestiere dello scrittore: e scrivere per chi vive (amandola) in una città sconfinata e sfuggente, è «fare incursioni dietro le linee per catturare la vita».

Il ritratto che la Pariani incide di Gombrowicz è certo affascinante ma forse (se pur leggermente) sbilanciato. Insistendo sulla sua (di Witold)

forte inclinazione alla deriva, e all'amore per i luoghi più miserabili della città, così ricchi di umanità e di vita vissuta, ne costruisce un personaggio tanto per intenderci tra il nostro Penna e Pasolini trascurando (o comunque lasciando in ombra) gli aspetti più allegri della sua personalità e anche del suo stile, quel morso aspro con cui mastica il mondo (cui lui pure appartiene), ridicolizzando la perentorietà e sputandone di vertito l'insensatezza. Ma è una colpa breve da cui la Pariani si riscatta con l'ultima parte del suo fantastico racconto-confessione, quando ci fa assistere alla traduzione in castigliano (lo spagnolo delle colonie) del romanzo *Ferdydurke* che un improvviso e intelligente editore affida all'autore stesso. Ma Witold non ha nessuna pratica della lingua spagnola e intorno a lui non vi è nessuno che conosca il polacco. Che fare? Decide di rifiutare l'imprevisto (e quanto atteso) incarico. Ne viene distolto dagli amici del bar (un buio sottoscalet tra birre e tavole da biliardo) che si offrono di aiutarlo: lui gli indicherà (indicherà loro) di volta in volta il senso delle parole (quel che aveva voluto dire e fare) e loro gli troveranno la

parola propria (il termine espressivamente più fedele). Così la risata di una signora grassa diventa «scoppiò in un riso di cameriera pizzicata nel sedere»; quel grosso sedere che la sedia non riusciva a contenere diventa «seduto in maniera totalmente seduttoria»; mentre per il naso molto marcato di un professore un giovane giocatore di biliardo, sospendendo per un momento la partita, suggerisce «un naso inespugnabile». Le sedute di traduzione sono assolutamente esilaranti: con gli amici del bar in genere di estrazione popolari (e lettori, se mai leggevano, di giornali e di fumetti) che gareggiavano a chi trovava il corrispettivo linguistico più felice e Witold che ascoltava compiaciuto anche lui felice che si mostrasse possibile grazie a quei suoi compagni improvvisati tradurre da una lingua così incomprensibile come il polacco (anche graficamente aspra e rugosa) e soprattutto dal suo polacco già stravolto da una carica di grottesco deformante.

Alla fine *Ferdydurke* esce: Laura Pariani ne registra l'eco ridotta (in pratica l'insuccesso); immagina che Witold, pur tentato, si astiene dal chiedere ai conoscenti un giudizio temendo di sentirsi rispondere che «non ha avuto ancora il tempo di leggerlo. Che però lo tiene sul comodino...»; poi, con la notte che sale, scoppia in un pianto senza singhiozzi, mite e riposante. «Chi vuole può anche non leggermi. Io non chiedo a nessuno di restare con me. Né prometto pomi d'oro a chi mi leggerà. Il mio compito è sedere al tavolo in questa stanza di pensione e battere sui tasti della mia macchina da scrivere per mettere dentro la pagina più eterna possibile».

Le esilaranti sedute di traduzione di «Ferdydurke» e la descrizione di un mondo povero ma vitale

47° FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO

Fondazione Sigma-tau

presenta SPOLETOSCENZA XVI edizione 2004

L'INCONTRO DEI MONDI

10-11 luglio e 17-18 luglio Spoleto - San Nicolò

Con «L'incontro dei Mondi» Spoletoscienza celebra la ricomposizione delle due culture. L'impresa scientifica come fare, avventura quotidiana fuori dai territori del noto: IL LABORATORIO e i suoi strumenti rappresentano la geografia di questa ricerca di futuro. Il mondo nuovo diventa poi oggetto per IL DIBATTITO, il confronto necessario con i bisogni della

società, con le sue aspettative e i suoi timori. In mezzo alla scena IL TESTO, la pubblicazione scientifica, i racconti, la storia. La Fondazione Sigma-tau offre tutto questo riconciliando i mondi e le culture: l'incontro in laboratorio con i ferri del mestiere, il dibattito in pubblico, le storie, infine, il racconto delle idee e delle scoperte con l'aiuto del testo.

IL LABORATORIO I

Le parole dell'immunità

A CURA DI ALBERTO MANTOVANI

Sabato 10 ore 10,30 - 18,00

Domenica 11 ore 10,30 - 14,00

Postazione 1 - IL RICONOSCIMENTO

Postazione 2 - LA COMUNICAZIONE

Postazione 3 - LA LOCALIZZAZIONE

Postazione 4 - LA DIFESA

Laboratori in collaborazione con Olympus

Nel corso delle giornate di laboratorio verrà presentato

GIORNALE DI BORDO PREMIO SPOLETOSCENZA - GIOVANNI MARIA PACE

presiede PAOLO FABBRI

In collaborazione con l'Agenzia giornalistica Zagig-Roma

IL DIBATTITO

in collaborazione con Darwin, bimestrale di scienze

Domenica 11 ore 10,30

Il governo della salute. La medicina tra scienza e politica

partecipano: P. ROSSI, N. DIRINDIN, G. BANGONE, E. VENDRAMINI

Domenica 18 ore 10,30

Le scienze per l'educazione alla democrazia

partecipano: M. CERUTI, P. CORSI, G. GIORELLO, E. BONCINELLI

Introducono e coordinano G. CORBELLINI e A. MASSARENTI

IL LABORATORIO II

Lontogenesi dell'individualità biologica

A CURA DELL'OPEN LAB DI PAVIA, CARLO ALBERTO REDI, MAURIZIO ZUCCOTTI,

SILVIA GARAGNA E GIANNA MILANO

Sabato 17 ore 10,30 - 18,00

Domenica 18 ore 10,30 - 14,00

Postazione 1 - DNA - geni

IL MONDO DELL'INVISIBILE BIOLOGICO

Postazione 2 - cellule, tessuti ed organismi

L'ARCHITETTURA DEL MONDO BIOLOGICO

Postazione 3 - clonazione e fecondazione assistita

ARTE E SCIENZA DELLA RIPRODUZIONE

IL TESTO

Didascalie d'autore

lettura di testi scientifici

con la partecipazione di

MASSIMO POPOLIZIO

e con Elisabetta Piccolomini,

Tommaso Cardarelli, Lino Guanciale.

Accompagnamento musicale del gruppo Zast

A cura di Claudio Longhi

Sabato 10 e Sabato 17 ore 17,30

Per informazioni: Fondazione Sigma-tau, Viale Shakespeare 47 - 00144 Roma. Tel. 065926443 Fax 065926441 www.fondazioneigmatau.it

Open Lab

OLYMPUS

ZAGIG

darwin

Fondazione Sigma-tau, Spoletoscienza 2004:
la passione della conoscenza.

Due giorni su Resistenza e Liberazione a Fosdinovo (Massa Carrara)

La memoria fa teatro

Francesca De Sanctis

Due giornate fitte fitte di storie, di racconti che attingono alla tradizione orale e che tentano di recuperare la memoria storica, ricordando tutti gli avvenimenti che hanno portato alla Liberazione d'Italia. Proprio come fa Ascanio Celestini nei suoi spettacoli in giro per l'Italia. Il giovane «cantastorie romano» stavolta porterà i suoi racconti a Fosdinovo (Massa Carrara), dove oggi e domani è in programma una manifestazione nata attorno all'idea della memoria, in particolare quella della Resistenza: Teatri della memoria, appunto, a cura di Carlo Infante. L'evento sarà scandito da incontri, spettacoli, narrazioni e ascolti interattivi, che cercheranno di dimostrare come i contenuti della «tradizione» possano coniugarsi con tecnologie multimediali che stimolino la partecipazione attiva delle nuove generazioni.

Accanto alla visita guidata al Museo audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo, con un allestimento interattivo di Studio Azzurro (oggi alle 16.30), la manifestazione comprenderà azioni teatrali di Koiné, che presenta *Che Resistenza!* (oggi e domani alle 15.30, 20, 22.30 dal Castello di Malaspina al Museo della Resistenza). Un piccolo gruppo di spettatori armati di cuffie radiofoniche viene condotto e «deportato» in un percorso teatrale che li conduce in un salto nel tempo, per rivivere alcuni stati d'animo legati alle vicende storiche della Resistenza. L'appuntamento con Ascanio Celestini, invece, è questa sera alle 21.30 (*Radio Clandestina*, Cortile del Museo della Resistenza), per raccontare una storia che comincia alla fine dell'Ottocento, quando Roma diventa capitale, e continua negli anni in cui si costruiscono le borgate, prosegue con la guerra in Africa e in Spagna, con le leggi razziste del '38, con la seconda guerra mondiale, fino al bombardamento di San Lorenzo e all'8 settembre. E nel pomeriggio di oggi e di domani, a partire dalle 15 (*Angoli d'ascolto*, frammenti dell'oralità di Ascanio Celestini).

Il programma prevede anche set-radiofonici, degustazioni guidate, incontri. Segnaliamo, oggi alle 18, *I teatri della memoria: emozioni e tradizioni nella società dell'informazione*, Torre Malaspina. Poi il progetto dovrebbe continuare nel Comune di Montignoso in occasione dei festeggiamenti in memoria della Linea Gotica per proseguire poi, il prossimo inverno, con alcuni laboratori che prevedono lezioni e approfondimenti sulle tecniche dell'oralità attraverso il teatro, la drammaturgia e l'utilizzo di nuove tecnologie della comunicazione (*Dalla Storia alle Storie. La dimensione privata della Memoria*).

Il progetto si concluderà l'estate prossima, quando i «risultati» dei laboratori saranno riproposti all'interno di alcune giornate di eventi teatrali e multimediali, simili a quelle previste oggi e domani nel borgo medievale di Fosdinovo. E per seguire in diretta cosa accade in queste due giornate di eventi basta collegarsi a questo indirizzo internet: www.teatridellamemoria.org.

l'agenda

VACANZE E NON SOLO
Video, poesie e letture
a «Terradilei»

Dal dieci luglio inizia la stagione culturale a «Terradilei», struttura che offre ospitalità in casette, ma anche la possibilità di montare una tenda. Si trova tra la Toscana e l'Umbria (a 5 km dal casello di Fabri su A1. info: www.terradilei.it. tel 0763.835241). Laboratori di pittura e di poesia, «paesaggi» per suoni e percussioni, presentazioni di libri e proiezione di video: questo e altro ancora tra colline e uliveti. Segnaliamo il 21 luglio la presentazione del libro di Sara Zanghi, Nebris, (ed. Empiria). Per chi ama le immagini, proiezione del video di Cristina Vuolo «Cuori di Pietra», biografia plurale, il 17 agosto. Poiché è tempo di vacanze, molti siti danno informazioni su settimane o incontri estivi. Vi consigliamo di collegarvi a www.fuorispaio.net, portale diretto da A.S.Laddor, e cliccare su «vacanze e alloggi».

SUL TEVERE E AL BUON PASTORE
Le donne parlano di politica
e di letteratura

Continua «Laltraspona», manifestazione organizzata da Mario Mieli (info www.romapride.it). Questa sera ore 21.30: «Quello che le donne dicono», punti di contatto tra movimento delle donne, separatismo e movimento GLBT. Partecipano: Maria Rosaria Cutrufelli, scrittrice, Cecilia D'Elia, presidente Comm.ne delle Elette, Deborah Di Cave, ispiratrice del primo GLBT Pride Nazionale, Rossana Praitano, presidente Circolo Cultura Omosessuale Mario Mieli, Lucilla Ciambotta, gruppo Separatista di Roma C.L.R. Ancora donne: giovedì 8 luglio, ore 18, Casa Internazionale delle Donne Via della Lungara 19, presentazione di «Principesse azzurre 2», racconti d'amore e di vita di donne tra donne a cura di Delia Vaccarello, con Barbara Alberti. Maria Rosa Cutrufelli Lidia Ravera, Valeria Viganò, Sara Zanghi e altre autrici.

TOSCANA AGGRESSIONI/1
Fissata l'udienza
per gli insulti a Torre del Lago

«Sei spazzatura e te ne devi tornare nel cassonetto dal quale sei venuto». «Ai tempi dei fascisti vi si appendeva in piazza». Non è stata archiviata l'aggressione - a sputi e offese - contro volontari di Arcigay che nell'agosto 1999 organizzarono sul Belvedere uno spettacolo. Lo show venne sospeso per motivi di ordine pubblico. A 5 anni dall'episodio sono 7 i rinvii a giudizio per un processo che si celebrerà fra un anno e mezzo: la prima udienza è fissata per il 25 gennaio 2006. L'aggressione a Torre del Lago segnò l'inizio di una stagione di tensioni nel territorio. Si dimisero in blocco dal consiglio di circoscrizione i consiglieri di destra, mentre Arcigay chiese a Rosa Russo Jervolino (all'epoca ministro dell'Interno) di aprire un'inchiesta. Contemporaneamente Arcigay presentò una denuncia per gli insulti e per l'interruzione di pubblico spettacolo.

TOSCANA AGGRESSIONI/2
Il nove luglio a Lucca
manifestazione di denuncia

Il nove luglio a Lucca si terrà una manifestazione di denuncia contro le aggressioni. Il 18 aprile scorso due donne hanno denunciato uno stupro. Le due donne erano allora in coppia e una delle due sarebbe stata stuprata per mettere a tacere l'altra. Le indagini sono scattate e le due donne hanno mantenuto il riserbo sulla vicenda, denunciandola poi in giugno anche in occasione del Toscana Pride. Gli inquirenti continuano, intanto, il loro lavoro per accertare ogni circostanza, nonché i responsabili. Testimonianze delle donne coinvolte sono visibili sul sito www.cinziaricci.it. La vicenda è stata anche oggetto di un'interrogazione parlamentare di Titti De Simone. L'associazione L'Altro volto di Lucca è tra gli organizzatori della manifestazione che dovrebbe vedere coinvolti anche rappresentanti degli enti locali. Per info: L'Altro Volto Lucca Gay Lesbica, www.altrovolto.it, info@altrovolto.it

Di giorno ragazzo gay, di notte drag queen

Storia di Daniele, in arte «Anais». Dipinge e si esibisce nei locali indossando abiti da fata

Delia Vaccarello

Si conclude la stagione dei Pride e restano negli occhi immagini di una realtà altrimenti poco visibile. Variegata la scena che allestiscono le manifestazioni per l'Orgoglio omosessuale e trans: chi non resta colpito da figure femminili spettacolari, cittadine di un mondo ove sogno e autoironia sembrano toccarsi? Stiamo parlando delle drag queen, protagoniste dello spettacolo nei locali gay, evocazione della fiaba nelle sfilate. Si tratta - e ci esprimiamo con troppa semplicità - di uomini vestiti da fata, da angelo, da dama dell'ottocento, da diavolessa. Ma chi sono, davvero, le drag queen? Lo diciamo oggi raccontando la storia di Daniele, 20 anni, giovane pittore (due sue opere si possono vedere su www.fuorispaio.net, atelier). In arte Anais.

NASCITA DI ANAIS
«L'occasione è nata un anno fa e si preparava dentro di me da sempre, da quando bambino mi truccavo in bagno con il rossetto, non perché volessi essere femmina, ma perché il mio stato d'animo iniziava ad esprimersi con il linguaggio dei colori. Quando seppi che in un locale a Firenze cercavano una drag queen sentii che era arrivato il momento. Ottenni il provino. Il pomeriggio prima dell'appuntamento chiesi a un'amica di aiutarmi nel trucco. Insieme abbiamo iniziato a ricostruire sul mio volto la volumetria naturale dell'occhio femminile. Lei ha preso la plastilina e con un sottile strato ha ricoperto l'arcata sopracciliare. I peli d'incanto sono scomparsi e a loro posto, sotto una pennellata di bianco, con l'eyeliner abbiamo disegnato una curva più armonica e sfumata. Poi lei ha dipinto intorno all'occhio una pianta, una sorta di felce, i cui rami si espandevano verso l'esterno, qualcuno però cadendo in giù, a rappresentare un entusiasmo venato di tristezza».



Una drag queen al Gay Pride di Milano

za. Nasceva Anais. La mia parte di allegria, di alchemica trasformazione del dolore, che vuol dare agli altri il sorriso mai separato dal tratto della sensibilità. In questo sono diverso dalle drag quarantenni, che spesso hanno un copione impostato soltanto a strappare la risata. Anais, piuttosto, è un clown romantico. La sera del provino, il mio fidanzato mi accompagnò al locale, lasciandomi però centimetri di metri lontano, perché non riusciva a trovare un parcheggio. Appena in strada mi sommerse la valanga degli sguardi. Io sono alto quasi un metro e novanta: immaginatemi con il volto dipinto da fata verde e i jeans sdruciti. Me ne dissero di tutti i colori. Ma andai diritto e varcai la soglia del locale. La timidezza non riuscì a paralizzarmi. Seppi il giorno dopo che mi avevano preso. E, serata dopo serata, cercai di vincere quel primo imbarazzo».

MAMMA DRAG

«In questo sono stato aiutato da un

amico. La prima sera avevo rotto il ghiaccio, ma avevo capito che dal giorno dopo tutto doveva essere diverso. Dovevo trovare il mio stile, e da solo forse non sarei riuscito. Lui mi suggerì i vestiti, mi consigliò gli abiti che mi donavano di più. E tutt'ora la sua presenza mi incentiva ad osare, a tirare fuori la parte creativa di me stesso. Lui mi punzecchia, come si fa tra amici pettegoli, ma poi quando mi vede vestita esclama con soddisfazione: «Caspiata quanto sei bella!». Il suo nome d'arte è «Coco la belle» ed è, per me, la mia «mamma drag queen». A pasqua mi ha regalato un grande uovo di cioccolata e mi ha spinto a partecipare al concorso per Miss drag queen. In un ambiente dove le invidie sono tante, dove capita che quando attiri il pubblico le altre ti dicono subito: «Sei da buttare», senza Coco sarebbe stato terribile».

«Così ho iniziato a "montarmi", cioè a costruire il mio modo di essere drag queen in piena regola. I miei

tacchi sono alti 18 centimetri. Sono scarpe trasparenti che devo farmi fare su misura perché calzo il numero 46. Ho una parrucca da «Crudelia De mond» con strisce grigie e nere, e un'altra africana con tante trecce. Indosso vestiti che arrivano al ginocchio di colore rosso, nero, e blu, a volte pieghevoli. Le mie gambe sono drittte e affusolate. Mi esibisco in coppia: l'altra drag ha il microfono e introduce lo spettacolo, io faccio il playback e interpreto i testi delle canzoni, mimando con la labbra la voce di chi canta. Nel mio repertorio c'è «It's my life», una cover dei «No do ut», ma anche canzoni come «La filanda» o «Comprami». Per tutto l'inverno, ogni serata, sono venute anche settecento persone e durante il pride abbiamo raggiunto le migliaia. Gli spettatori si sono affezionati a me. Quando sei montata - tacchi, parrucca, occhi dipinti - gli altri ti toccano. Si avvicinano, vogliono vedere come faccio ad avere la vita così sottile, poi

toccano le mani, i capelli. E' come se volessero capire dov'è il trucco e scovare il confine tra la realtà vera e l'artificio. Mi hanno soprannominato la «drag queen delle lesbiche» forse perché sono una sintesi tra la donna e l'uomo gay e prediligio il registro dell'autoironia. Non metto in ridicolo né la femminilità, né le donne, e per questo sento di essere apprezzata».

REGINA IL MIO MODELLO

«La prima volta che, insieme a un mio ex ragazzo, sono entrato in un locale gay sono rimasto folgorato. Era estate, a Torre del Lago si esibiva Regina Miami. Di lei mi hanno colpito subito la risata, lo stile e la capacità di comunicare allegria e pathos. La gente che assiste agli spettacoli delle drag queen non ama vederle con il broncio. Lei quella sera passò dalla battuta di scherzo all'espressione del dolore per la morte di un ragazzo malato di Aids. Capii il senso: per una drag il dolore esiste, ma come

avviene nel mondo delle fiabe, bisogna offrirlo, certo, ma trasfigurato. Il segreto della mia trasfigurazione è annidato nei colori. Quando «mi monto», il vestito è per me come la pennellata per Delacroix. A seconda della campitura, il pittore esprime un sentimento, e io mi rappresento attraverso il trucco, la parrucca, il particolare che dipingo sul volto».

DIARIO A CIELO APERTO

«Da drag sono più disinibito, la mia sensibilità si esalta. E cerca il colore. Anche la mia pittura, infine, è nata davvero con Anais. Ho iniziato a disegnare volti femminili, a sfogarmi sulla tela come altri fanno con il diario. Il primo quadro nacque quando avevo dodici anni: a scuola i professori mi avevano detto che ero fallito e che mi restava solo la strada dell'istituto professionale. Una rabbia belluina mi prese, iniziai a disegnare: nacque una donna verde, con i capelli rossi, immersa nell'acqua fino alle ginocchia. Poi mi sono iscritto al liceo artistico. Ho fatto alcune mostre. E ora che è nata Anais, non dipingo me stesso soltanto sulla tela, ma direttamente sul corpo. Amo l'abbinamento del blu e dell'arancione, l'accoppiata della felicità. Il blu è colore primario: cielo, mare, infinito. L'arancione è giallo più rosso, il sole che illumina la passionalità».

«Parlo di me utilizzando luci e sfumature, restando per i miei familiari solo ombra. Loro di me non sanno nulla, vivono a 500 chilometri di distanza, sono anziani, fanno parte di quel nord borghese che va fiero di un figlio soltanto se guadagna molto, prende moglie, e va a letto con lei ogni sera. Io sono lontano, ai loro occhi immerso in un buio nel quale sarei potuto morire. Ho trasfigurato il buio, è diventato il cuore di una grotta azzurra. Da lì tiro fuori colori sulle tele e abiti da drag queen. Mi cerco. La pittura e Anais sono diventate per me un diario a cielo aperto».

delia.vaccarello@risicali.it

clicca su

www.gaynews.it

www.fuorispaio.net

www.unita.it cliccare a sinistra per «liberi tutti» on line

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

ORGOGGIO DI SANGUE BLU. Cominciamo col dire: «Noblesse oblige». Poiché fino a ieri la famiglia si è presentata come paladina dei legami di sangue, è con vera soddisfazione che apprendiamo della presenza al pride di Londra, tenutosi sabato scorso, di Lord Waleed Alli, il primo Lord dichiaratamente gay. Il nobile uomo ha sfilato insieme al sindaco della capitale e al vice comandante della polizia, orgoglioso di essere lì a celebrare omosessualità e ascendenti con lo stemma (dopo «Principesse azzurre» e «Il principe volante», qualcuno potrebbe scrivere «Il piccolo lord... gay»). Nessuna contraddizione, dunque, per Lord Alli tra amore gay e famiglia.

FIGLI DEI CAVOLFIORI. Nelle stesse ore, nelle strade della nostra capitale, sfilava il Gay pride. Traendo ispirazione dalla parata (provate a dire che i gay non portano una ventata di creatività...) è stata proposta l'istituzione del «Family pride» da parte dell'Osservatorio permanente sulle famiglie della Regione Lazio, presieduto da Olimpia Tarzia. La decisione è stata presa all'unanimità. «La famiglia» afferma Tarzia, che è anche responsabile nazionale per

la famiglia dell'Udc - è la realtà predominante nel nostro Paese. Il giudizio negativo non viene espresso nei confronti delle persone omosessuali, ma sulla strumentalizzazione di tale condizione a fini propagandistici. Mettiamo fine alle pagliacciate che distolgono dall'obiettivo vero: dare un futuro sereno e stabile alle nostre famiglie». Giusto. Quali famiglie? Le nostre, certo. Di chi? Gli omosessuali sono senza famiglia? Nascono sotto i cavolfiori? Da bambini ci hanno detto che i maschietti nascono sotto i cavoli. Siccome parliamo di gay, andrà bene la variante cavolfiori. A Milano il pride si è tenuto all'insegna delle famiglie pride, le «nuove» orgogliose di essere tali e non in rotta di collisione con le «vecchie». Possiamo dire, restando in tema, che le famiglie pride sono naturali «escrescenze» delle famiglie tradizionali. In prima fila, anche a Grosseto e a Roma, sfilava l'Agedo, associazione di genitori e amici di omosessuali. C'erano tanti papà e mamme «cavolfiori» che hanno dato alla luce figli gay e lesbiche e vorrebbero che le famiglie dei loro figli fossero tali, di fatto e di diritto. La famiglia, dice il Censis, è in continua erosione. Non sembra anche a voi che a tenere al matrimonio oggi siano soprattutto i

tam tam
figli dei cavolfiori

gay? Il futuro, dunque, riposa anche nell'orto?

VOGLIO UN MARITO GAY. L'affermazione entrerà nel lessico «familiare» perché si può essere marito e omosessuale in quanto marito di un omosessuale. Presto avverrà in Spagna. Nei pride di Barcellona e Madrid hanno gridato, infatti, lo slogan (quanto liberatorio!) «è il momento». Il ministro della Giustizia, Juan Fernando Lopez Aguilar, ha annunciato che in settembre sarà dato il via alla iniziativa legislativa per permettere agli omosessuali di sposarsi legalmente, il che avverrà a capodanno del 2005. In Spagna l'Osservatorio sulla famiglia ha deciso di osservare davvero i grossi cambiamenti avvenuti nella struttura familiare tradizionale. Che cosa ha visto? Negli ultimi dieci anni, secondo recenti rilevazioni statistiche, un matrimonio (etero) su due è finito con un divorzio, 300 mila coppie omosessuali si occupano dell'educazione dei figli di uno dei partner e il 50,1 per cento delle

donne afferma di non avere alcuna intenzione di procreare. Quindi, senza negare la realtà, i nuovi governanti, che nel caso di grandi trasformazioni sociali hanno l'obbligo politico e civile di adeguare le leggi alla vita del paese, e non di fare il contrario, hanno proposto di modificare il diritto di famiglia. A volte succede: quando si osserva senza giudicare si finisce col cercare le soluzioni al vivere comune.

NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE, almeno non dovrebbe. Neanche un prete. Lo scorso 29 giugno, il tribunale di Kalmar in Svezia ha condannato il prete protestante Åke Green ad un mese di prigione per incitamento all'odio contro gli omosessuali. Durante una predica nel luglio del 2003 nella sua parrocchia sull'isola di Öland il prete aveva definito gli omosessuali «perversi» e «un cancro nel corpo della società». Il religioso, poi, si è lasciato andare ad altre dichiarazioni simili che però sono in contrasto con le leggi svedesi e gli hanno procurato la reclusione. In Svezia la legge sulle discriminazioni e sull'incitamento all'odio nei confronti delle minoranze tutela (a differenza della Legge italiana) anche dalle discriminazioni che si basa-

no sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Ma si sa, la Svezia è terra di eguali.

OMOSEX SALVA-FAMIGLIA. Meglio consigliare con stile, anziché giudicare (se proprio non si riesce a tacere). È ciò che faranno non gli etero nei confronti dei gay, ma viceversa. Si tratta, come si intuisce, di fiction. «Queer Eye for the straight guy» è un programma tivù diventato un cult negli Usa che approderà dal prossimo autunno in prima serata su «la 7». È prodotto da FBCMedia che da poco ha cominciato le selezioni per trovare i Fab 5 italiani (info su: www.bravotv.com/QueerEye for the straight guy). Il format è stato ripreso in Inghilterra e nuove produzioni sono in corso in Spagna, Germania, Norvegia. Ma chi sono i favolosi cinque? Sono 5 uomini gay con una missione: portare un po' di stile nel mondo dei maschi etero. In ogni puntata hanno un giorno di tempo per rivoluzionare la vita di un uomo straight (etero) e aiutarlo a riconquistare la moglie, a invitare a cena il capufficio, a presentarsi ai futuri suoceri, a parlare con i figli. Mano a mano degli omosess agli etero. Gay «senza famiglia». No, gay salva-famiglia. **d.v.**

la legge

GIOVEDÌ
SI DISCUTE
IL PACS

Per l'Italia è una notizia importante. Giovedì in Parlamento inizia la discussione sulle unioni di fatto. Sul patto civile di solidarietà (pacs) prende il via l'indagine conoscitiva, cioè la seduta della commissione Giustizia in sede referente. Il testo base è quello del pacs Grillini, primi firmatari, oltre a Grillini, sono Pollastrini, Violante, Fassino, D'Alena. Al testo sono abbinate altre proposte di legge, ad esempio quella del Patto civile di Solidarietà presentata da Forza Italia - primi firmatari: Rivolta, Galvagno, Biondi -, o la proposta che vede come firmatari De Simone, Bertinotti e Vendola. Quale sarà l'iter? Al termine dell'indagine conoscitiva, giunti al momento degli emendamenti, potrebbe essere possibile unificare i vari testi, per farne uno unico su cui votare. Ma poiché il testo è stato presentato dalla minoranza, che ha fatto leva sulla possibilità di calendarizzazioni che le spettano, il relatore presumibilmente dirà che vuole continuare a tenere il pacs Grillini come testo base. A questo punto la discussione sugli altri verrebbe scorporata.

MA CHE COS'È IL PACS?

Il patto civile di solidarietà è l'accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso, volto a regolare i rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune.

COME SI CONCLUDE?

È sufficiente sottoscrivere il patto presso l'anagrafe davanti ad un ufficiale dello stato civile o, nel caso in cui si desidera tutelare la privacy, con un atto notorio davanti ad un notaio. I due contraenti diventano persone legate da un'unione di fatto.

QUALI SONO GLI EFFETTI DEL PATTO?

Convivenze all'insegna della solidarietà: ciascun contraente è tenuto a comportarsi secondo buona fede e correttezza, collaborando alla vita di coppia in ragione delle proprie capacità e possibilità. Inoltre, salvo diversa volontà delle parti, ciascuno è tenuto a provvedere alle esigenze economiche della coppia in ragione delle proprie sostanze e della propria capacità lavorativa. **ASSISTENZA SANITARIA.** Niente più attese a distanza. In caso di ricovero ospedaliero, il contraente ha diritto di assistere la persona cui è unita e di essere informato sul suo stato di salute.

EREDITÀ.

Non verrà sottratto ciò che si è costruito insieme. In assenza di testamento, il contraente superstita ha gli stessi diritti spettanti al coniuge previsti in materia di successione legittima. **d.v.**

Il momento delle (vere) riforme

L'esito della consultazione elettorale rende necessarie alcune osservazioni. In questa tornata elettorale, la situazione economica delle famiglie è stata determinante per il successo e l'insuccesso: Berlusconi ha perduto, perché si è generalmente addebitato alla sua persona e alla sua politica il continuo peggioramento delle condizioni di vita non solo delle classi operaie e impiegate, ma anche della piccola e media borghesia, e - per contro - lo sfacciato arricchimento dei ceti già privilegiati.

so considerata portavoce della protesta popolare.

Sulla base di questi presupposti, occorre adesso pensare al futuro del centrosinistra nel suo complesso.

È necessario innanzitutto che la coalizione colmi il preoccupante deficit di progettualità che è apparso evidente e che ha provocato l'errore di attribuire alla «innovazione» e alla «modernizzazione» la dignità di scelte politiche, quando si trattava, solo, di utili modificazioni gestionali.

Il centrosinistra, cioè, è parso muoversi nell'analisi dei grandi temi economici, secondo schemi già applicati nella scorsa legislatura con risultati non convincenti. Da ciò è derivato che, spesso, la distinzione tra sinistra e destra in politica economica sia apparsa sfumata per essere compresa e apprezzata.

È sull'economia e su un progetto globale che si gioca la partita: il centrosinistra in questi anni ha detto dei sacrosanti no, ora bisogna pensare ai sì

NERIO NESI

Valgano, fra tanti, alcuni esempi:

* perché abbiamo accettato che l'Enel si sia trasformato in un grande monopolio privato, che aumenta le tariffe per aumentare il reddito dei suoi azionisti?

* perché non ci siamo ribellati allo scandaloso cartello delle compagnie di assicurazione sulla responsabilità civile degli automezzi, che grava pesantemente su tutte le famiglie? * perché non abbiamo proposto misure drastiche contro

l'aumento continuo dei prezzi dei prodotti di prima necessità, che peggiorano i bilanci familiari in modo insopportabile?

* perché non abbiamo posto un veto assoluto al trasferimento del trattamento di fine rapporto (T.F.R.) dalla sicurezza (garantita dallo Stato) dei conti aziendali, al rischio di strumenti finanziari legati all'andamento della Borsa?

* perché abbiamo fatto rinunciare alla politica della proprietà pubblica

della casa, che era stato uno dei capisaldi della Sinistra?

* perché non abbiamo sostenuto con convinzione la sacrosanta proposta di tassare il trasferimento di capitali a scopo unicamente speculativo?

* perché non abbiamo fatto una proposta organica di aumentare la imposizione sulle rendite da capitale, (attualmente fissata al 12,5%), diminuendo quella sui conti correnti bancari (attualmente al 27%)?

Tutto ciò è accaduto per la dichiarata necessità per il centrosinistra di subordinare le proprie convinzioni di base e la propria scala di valori ai dati di fatto di una società immutabile. Siamo tutti convinti di dover tenere conto della situazione data, ma siamo altrettanto convinti che è grave errore rinunciare al proprio punto di partenza. E il punto

di partenza è il nostro programma e sono gli uomini chiamati ad applicarlo. È quindi fondamentale che tutta l'opposizione, unita, dica al Paese che cosa farà quando sarà maggioranza: abbiamo detto in questi anni dei sacrosanti «no», ma è necessario ora chiedere al Paese dei «sì» su un nostro progetto globale. Un progetto che unisca l'idealismo a lungo termine e il realismo di una azione di governo, che concili i bisogni individuali con l'interesse generale e che non entri in contrasto con la necessaria gradualità di un disegno riformatore: una visione che conquisti le menti e i cuori degli uomini e delle donne appartenenti sia ai ceti più svantaggiati, sia alla maggioranza degli altri. Mi rendo conto che è un'impresa difficile, ma so che è l'unico modo di garantire alla coalizione una vittoria non effimera.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

UN CONSIGLIO, USCITE DALLA NICCHIA

Il futuro è nella Nicchia, assicurano i broker. Anche il presente, a giudicare dalla frequenza della parola, che è il contrario d'un fenomeno di Nicchia. Essa deriva da «conchiglia» e ne ha esteso il senso di deposito e riparo. Oltre all'architettura - «incavo nello spessore d'un muro, a forma di semicilindro terminante con un quarto di sfera e destinato ad una statua o altro elemento decorativo e votivo» - la Nicchia è organica alla lingua speciale dell'ecologia: designa l'ambiente o l'habitat ristretto dove le specie trovano le condizioni per sopravvivere ed evolvere. In quest'ottica la comunità vivente è una collezione di Nicchie su larga scala. La parola ha poi tracciato, irresistibilmente, nel sociale. Ci sono Nicchie di mercato e marchi di Nicchia; prodotti e articoli di Nicchia; attività, informazioni, tecnologie, canali, siti di Nicchia; ristoranti e hotel di Nicchia; Nicchie di professionalizzazione, vincenti e d'ec-

cellenza; acquirenti e utenze di Nicchia; partiti-Nicchia, acquattati nei luoghi di potere e persino guerre di Nicchia. Ce ne sono persino che contengono altre Nicchie. (Cliccate in rete la Nicchia padana e quella di padre Pio: vedere per credere!).

«Un modo locale di protezione e sicurezza nel mondo globale del rischio», dirà il benpensante, affetto da benpensiero nichilista. In tempi di de-massificazione e de-individualizzazione, la Nicchia è la misura giusta, il posticino indisturbato! Prima eravamo soli e\o ammassati, eccoci ora ranNicchiati: fioriscono quindi cento, mille Nicchie tenute insieme dalla fiducia e dalle confidenze. Viva l'ecologia e la bio-diversità sociale!

Attenzione però: nel pensiero le parole si mettono sempre di traverso. Cominciamo con l'osservare che la Nicchia, monade postmoderna, eufemizza termini pronunciabili ormai con raucedine e balbuzie, come classe,

ceto, élite, minoranza. (O cricca: Nicchia di persone che si favoriscono a vicenda a danno di terzi). Inutile Nicchiare. Sono sfumati i sogni e i segni della solidarietà organica e hanno ceduto il posto a nuove segmentazioni del collettivo. Il termine classe è «maledettamente solo» e sopravvive per mancanza d'alternative. Le reti della società connessionista sono traforate di Nicchie, contenitori di nuovi egoismi e disuguaglianze.

Prima di difendere le Nicchie dall'invasore generalista o mondializzato, torniamo all'accezione ecologica. Mentre la Nicchia usa, verso l'esterno, un'esclusione competitiva, al suo interno presenta una bio-diversità di soggetti predatori.

È un micromondo settario, soggetto a successioni di specie (Nicchie sequenziali), a dislocazioni e sovrapposizioni, squilibri, disturbi, degradazioni e inibizioni. Altro che protezione e sicurezza!

Non so voi, ma per me vale il detto: il modo migliore di buttarsi nella Nicchia è quello di venirne fuori.



Il linguaggio «politicamente corretto» è del tutto fuori moda.

Non piace alla destra, che si fa un vanto di essere politicamente scorretta. Ma non piace neanche a sinistra dove, quando non è motivo di ironia, è oggetto di noia e malcelato disinteresse. Vale invece la pena di prestare un'attenzione non secondaria a questo tema, perché alcuni decenni di ricerche sull'argomento forniscono nuovo materiale per accendere un dibattito, un dibattito che da noi è morto sul nascere una quindicina d'anni or sono. Un (debole) tentativo di promuovere l'uso di un linguaggio non-sessista - limitato alla scuola e all'editoria scolastica - fu fatto durante un governo Craxi, negli anni '80. Questo sfociò in un testo di «Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana» che però venne rapidamente liquidato dai più sulla base di alcune proposte considerate ridicole e forzose (la «pretora», la «sindaca»). Da allora in poi ognuno si regola come crede e quindi, salvo qualche rara eccezione, il problema viene semplicemente ignorato.

Nonostante questo scarso interesse generale, la ricerca in Italia - e soprattutto fuori d'Italia - ha approfondito gli effetti del linguaggio sessista e delle riforme correttive (là dove queste sono state fatte).

Quando il linguaggio è sessista? Quando non riconosce una visibilità e un valore equivalente a entrambi i generi, perché nasconde le donne, o le svaluta collocandole in posizione subordinata o, ancora, le rinchioda negli stereotipi tradizionali. Le forme

Decalogo per una lingua non più sessista

ANGELICA MUCCHI FAINA

linguistiche esplicitamente asimmetriche sono quindi senz'altro da evitare e il loro uso è considerato inaccettabile in pubblicazioni e connessi inter-nazionali. In particolare, l'uso del cosiddetto maschile generico - per esempio del termine uomo per riferirsi genericamente a uomini e donne («l'uomo ha bisogno di ideali per vivere») - è considerato sessista in quanto nasconde che la nostra specie è composta di individui di entrambi i sessi. In Italia di queste attenzioni sembra non esserci bisogno, tanto che, imperterriti, i nostri politici e personaggi pubblici fanno ampiamente uso del maschile generico e nessuno si preoccupa di redarguirli. Del resto, quando Berlusconi parla degli «uomini» del suo governo usa impropriamente il maschile generico ma, purtroppo, si avvicina assai al dato di realtà (come è noto, l'attuale governo - a parte le recenti dimissioni - è composto da 21 uomini e 2 donne). Stupisce di più che, con un umorismo che temo involontario, nella modulistica del Miur - Ministero dell'istruzione, università e ricerca, ossia l'istituzione che detta le regole dell'educazione nazionale - sia ancora presente la richiesta di specificare il rapporto tra tempo e risorse impiegate utilizzando la vetusta formula «Mese/Uomo». A quando la

semplice modifica in «Mese/Persona»?

Naturalmente cambiare il lessico non basta. Di recente, la ricerca in psicologia sociale si è focalizzata sulle forme nascoste, indirette e implicite di pregiudizi e di sessismo. In particolare, si è rilevato che il linguaggio sessista non è necessariamente ostile verso le donne. Per esempio, l'espressione di apprezzamenti incongruenti o fuori contesto può essere un modo efficace di svalutare i meriti o le competenze («Ilda Bocassini, la bella magistrata milanese»). Nello stesso modo, l'uso di espressioni che in modo cortese e galante giustificano il dominio maschile e i tradizionali ruoli di genere («Le donne devono essere salvate per prime nelle situazioni di pericolo» o «una donna di qualità dovrebbe essere tenuta su un piedistallo dal suo uomo») possono impedire o prevenire un trattamento paritario (è quello che due ricercatori americani, Peter Glick e Susan Fiske, hanno definito «sessismo benevolente»). Cambiare le parole e le espressioni, dunque, è molto importante ma non basta ancora per contrastare il sessismo nella lingua. Non basta, ma sicuramente aiuta. La ricerca ha ampiamente confer-

mato che, di fatto, l'uso del maschile generico favorisce l'attivazione automatica degli stereotipi tradizionali e una visione del mondo «al maschile», inducendo a sottovalutare la presenza e il contributo delle donne nello specifico contesto. Si è visto inoltre che il maschile generico ha riflessi sulle donne stesse, perché può scoraggiarle dal fare domanda di lavoro in ambiti non tradizionali, può diminuire la loro autostima e, in certi casi, la qualità della loro prestazione. Per correggere l'androcentrismo linguistico è possibile adottare due diverse strategie. La prima è l'*inclusione*, ossia l'uso di termini che possono essere riferiti a entrambi i generi. Si tratta di un sistema assai semplice nelle lingue prive di genere grammaticale, come l'inglese, mentre lo è meno nelle lingue che, come la nostra, richiedono l'accordo tra il genere del nome e quello dei diversi elementi satelliti (articoli, aggettivi, e così via).

La seconda strategia è quella della *visibilità*, che consiste nel mettere in atto accorgimenti che rendono costantemente esplicita la presenza delle donne utilizzando, per esempio, pronomi o nomi appaiati (lei/lui, donna/uomo). Se alcuni di que-

sti sistemi possano risultare alla lunga monotoni, essi sono sicuramente un modo per ricordare che le donne esistono e sono presenti nello specifico contesto.

Il problema si fa più complicato in relazione ai titoli e ai ruoli professionali. In questo ambito, una serie di termini sono maschili perché si riferiscono a lavori che in passato facevano solo gli uomini. Qui il linguaggio non occulta ma piuttosto rispecchia la lunga assenza, la non-presenza. In certi settori e posizioni professionali le donne non erano tenute nascoste o rese invisibili: semplicemente non c'erano. L'uso di termini maschili va quindi messo in rapporto - più che con l'asimmetria linguistica - con la segregazione occupazionale, le cui ripercussioni sulla lingua sono risultate evidenti solo da quando le donne hanno conquistato spazi lavorativi che prima erano loro preclusi. In questo caso, la decisione più appropriata sembra quella di creare neologismi che riequilibrino il linguaggio, in sintonia con il cambiamento sociale che è intervenuto. È quanto è successo in Francia e in Germania, dove i titoli e i ruoli professionali sono stati da tempo femminilizzati in modo ufficiale (in Francia nel

1997 il governo Jospin nominò una apposita commissione).

Cosa è accaduto da noi? Complessivamente non mi risulta che negli ultimi quindici anni sia stata fornita nessuna efficace indicazione di comportamento e dunque, come spesso succede, ampio spazio è concesso all'iniziativa personale. Tuttavia, la femminilizzazione sembra anche in italiano la scelta generalmente preferibile, con due importanti eccezioni. La prima riguarda quei titoli professionali la cui versione femminile è entrata nella consuetudine, perché questi sono spesso collegati a un'immagine di scarsa autorevolezza e di scarso prestigio. Una recente ricerca, per esempio, ha mostrato che una docente definita con il titolo di «Professoressa» («la Professoressa Giovanna Grossi che insegna letteratura inglese a Bologna») è considerata meno persuasiva e autorevole non solo del docente con lo stesso titolo («il Professor Giovanni Grossi»), ma anche della stessa docente definita con il ruolo professionale al maschile («Giovanna Grossi che è Professoressa di letteratura inglese a Bologna»). Il risultato non è irrilevante, soprattutto se si tiene conto del fatto che l'insegnamento è essenzialmente un processo di in-

fluenza. La seconda eccezione riguarda invece quei titoli tradizionali maschili la cui femminilizzazione risulta estremamente forzosa e innaturale (è il caso della precedente «sindaca»). Questa trasformazione rischia di suscitare ironia e sarcasmo e quindi produrre un effetto opposto a quello voluto, danneggiando l'immagine della donna interessata. In entrambi i casi, dunque, la femminilizzazione può non essere vantaggiosa per ottenere una percezione e un trattamento paritario. Poiché lo scopo prioritario di questa riforma della lingua è quello di portare benefici alle persone interessate, ossia alle donne, in certi casi può essere preferibile impiegare la definizione maschile del ruolo piuttosto che mantenere forme tradizionalmente svalutate o proporre neologismi destinati a essere derisi o rifiutati.

Tenendo conto di questi diversi aspetti, è chiaro che una soluzione perfetta non esiste. Appare ora importante affrontare e approfondire seriamente il problema, stimolare la discussione, suscitare l'interesse e poi diffondere raccomandazioni precise in proposito. Nonostante l'insensibilità degli attuali governanti per questo tipo di argomenti, esistono un ministero per le Pari Opportunità e una Commissione per la Parità. Cosa aspettano ministero e commissione ad attivarsi su questi temi e a diffondere indicazioni di comportamento?

Docente di Psicologia sociale
Università di Perugia

cara unità...

Così l'Italia affonda spero di votare presto

Alberto Meozzi

Cara Unità, con la caduta di Tremonti e l'inizio dello sgretolamento di questo governo (che scrivo con la minuscola volutamente) è iniziato quello che ci auguriamo essere l'inizio della fine di tanti bocconi amari che abbiamo dovuto ingoiare.

Ciò che mi auguro con maggiore speranza è il ritorno alla pluralità dell'informazione e alla ristabilizzazione di tutte quelle regole che hanno soppresso con mille leggi inique questi avventurieri. Ma, leggendo qua e là sui quotidiani, ho visto fare il nome di Mario Monti come salvatore del vascello che affonda. È vero che bisogna, soprattutto, curare gli interessi della nostra Italia, ma cercare un personaggio che non è della loro parte politica non è un rischio che possa ritorcersi in caso di fallimento, vista la situazione che An giudica «falsata» da ciuffettino Tremonti?

Mario Monti è Mario Monti mentre Tremonti ne ha solo tre.....di menti.

Sono molto fiducioso e spero che le prossime elezioni non siano nel 2005 come vedo riportato nelle interviste a Fassino e D'Alema su

l'Unità di oggi: spero proprio che ce ne sia bisogno subito; dopo l'estate!

Evitiamo che facciano altri danni; riportiamo a casa i nostri ragazzi e mettiamo mano in fretta a tutti i disastri che sono riusciti a combinate.

Giusta la battaglia contro i «fuoristrada»

Glauco Masotti

Ho letto con interesse la nota sui «Suv» (Sport Utility Vehicles, ossia i «fuoristrada») nella rubrica Ecocittadino in cui si riportava anche la recente posizione espressa da Legambiente, nonché dal Comune di Parigi, ecc.

Io sono un «antisuvvista» della prima ora e da più di un anno mi sto impegnando personalmente per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e per contrastare la diffusione del fenomeno. Già nell'aprile dell'anno scorso pubblicai un appello dal titolo «Mettiamo fuorilegge i «fuoristrada!» sul forum di Greenpeace.

Secondo me l'attenzione sul tema è ancora bassa ed è ancora scarsa la preoccupazione per le conseguenze ambientali e per il pericolo che questi mezzi rappresentano per chiunque circoli per le strade. Vi rivolgo quindi un appello affinché l'Unità si faccia promotrice di una campagna di informazione e di contrasto della diffusione di questi mezzi, anche attraverso la ridicolarizzazione di questa stupida «mo-

da», con l'obiettivo auspicabile di una loro messa al bando.

La sempre maggiore diffusione dei cosiddetti «fuoristrada» o SUV è una tendenza esattamente contrapposta a quella in favore di veicoli ecologici. La questione può essere riassunta in 3 punti:

1) Per quanto riguarda l'aspetto ecologico questi veicoli arrivano a consumare 2-3 volte quello che consuma una vettura normale e in tutti i paesi «sviluppati» (a cominciare dagli USA) stanno dando un notevole contributo all'incremento del fabbisogno o, per meglio dire, dello spreco energetico. Grande impatto ha anche l'impiego di materiali e di energia inerente la produzione stessa di questi veicoli (basta guardare una delle loro ruote, a confronto con quelle di una vettura media).

2) Un ulteriore impatto ambientale è dato dall'ingombro di spazio, che è tale da essere incompatibile con le nostre città, sempre più intasate di auto, e in particolare coi nostri centri storici. Queste vetture, o meglio, questi mostri sono quasi dei camion ed invece vengono usati come un'utilitaria!

3) Per quanto riguarda l'aspetto della sicurezza questi veicoli sono un vero pericolo pubblico, proprio a causa della loro mole e del loro peso: in caso di incidente, uno scontro con questi colossi è con buona probabilità letale per gli occupanti di un altro mezzo, specialmente se questo è una vettura piccola e leggera e quindi a basso impatto ambientale.

Purtroppo proprio queste caratteristiche costituiscono probabilmente la motivazione principale all'adozione di questi mezzi per circolare. Chi sta sul nostro vuole tutelare la propria incolumità, in caso di

incidente, a discapito di quella degli altri, la sua logica è semplice e arcaica: «mors tua vita mea».

Certo che, come obietta qualcuno, ci sono già i camion che sono pure più grossi dei SUV, ma anche qui la soluzione sarà di limitarne il numero.

Invece, così come è adesso, ci rimettiamo tutti e soprattutto l'ambiente. Infatti, mentre per alcuni decenni, fino ai primi anni '90, abbiamo assistito ad un miglioramento dell'efficienza dei veicoli (auto più aerodinamiche e leggere, motori con rendimento termodinamico più elevato, ecc.) con la moda dei SUV stiamo tornando indietro di 30 o 40 anni. Per questo credo che si dovrebbe arrivare ad una normativa europea che metta fuori legge questi mostri nel giro di alcuni anni.

Che i giovani conservino amore e spirito critico

Anna Rosini

Gentile direttore, leggo i suoi articoli di fondo con grande interesse e totale condivisione, apprezzo molti altri collaboratori dell'Unità, ma non posso conservare tutti i numeri del nostro quotidiano. Ormai è gioco forza iniziare a fare una cernita. Sono una vecchia «pasionaria», combattiva e incapace di compromessi. Sono stanca, però è molto avanti negli anni. Tuttavia, spero ancora di poter tramandare ai miei numerosi nipoti spirito critico, capacità di riflessione, amore per l'umanità e conoscenza.

Segue dalla prima

È stato così in un certo senso preventivamente agevolato il difficile compito di raccapezzarsi sull'ingarbugliata situazione italiana al Consiglio dei ministri economici e finanziari europei, i cui membri più dotati di memoria in queste ore avranno certo rimpianto la sobrietà e la serie-

tà con cui altri governanti nazionali (quelli dell'Ulivo!) si presentavano a discutere delle cose pubbliche, riuscendo, nell'arco di soli quattro anni fra il 1996 e il 2000, a portare il deficit dal 7,7% allo 0,6% del Pil. Ma, a vertice europeo praticamente non ancora concluso, l'onorevole Berlusconi, nella "coazione a ripetere" che lo possiede e lo costringe a un interminabile gioco d'azzardo, tenta di rilanciare: dopo aver lasciato deperire prima ancora che nascesse la soluzione Mario Monti al ministero dell'Economia, si dispone a rigettare sul tavolo la scellerata controriforma fiscale, l'unica carta da cui spera la salvezza nell'ipotesi sempre più caldeggiata di un'anticipazione delle elezioni politiche.

Dunque, lo stato dei conti pubblici è un discriminare davvero decisivo, rispetto al quale vanno evidenziati due aspetti cruciali. 1) Lo squilibrio è perfino più serio di quello che ora, finalmente, si ammette. La trimestrale di cassa, nell'indicare le "impossibili" condizioni alle quali il deficit avrebbe potuto essere tenuto sotto controllo, aveva già emesso un (tardivo) verdetto di condanna. Infatti, a) la manovra finanziaria per il 2004 non si realizza completamente (anzi, la sentenza della Corte fa delegare anche le entrate, preventive per 3,6 miliardi di euro, del condono edilizio); b) l'Anas non potrà configurarsi come impresa market (a tale fine sarebbe necessario che le sue spese di funzionamento fossero coperte per il 50% del totale con ricavi sul mercato); c) i contratti dei dipendenti pubblici non potranno non essere adeguatamente ri-

Lo squilibrio dei conti è più serio di quello che adesso si ammette e le previsioni di crescita sono irrealistiche

Ridurre le tasse ora è irresponsabile l'unica via d'uscita è rovesciare la politica economica di questo governo

L'uomo dei conti falsati

LAURA PENNACCHI

spettati e rinnovati (pena una rivolta sociale); d) la piena realizzazione del programma di alienazione degli immobili pubblici (che doveva portare 9 miliardi di euro di entrate) è ben di là da venire: il business plan di «Scip2» nel 2003 è stato realizzato nella misura di appena il 23% per il residenziale e del 3% per il commerciale, mentre Scip3 è persa nelle nebbie, totalmente sconosciuta al Parlamento, ed è, infine, assai dubbio che i 5 miliardi di entrate imputati all'operazione di lease-back degli immobili ministeriali siano utilizzabili a riduzione dell'indebitamento. Se a tutto ciò aggiungiamo che, anche nelle ultimissime previsioni con cui Berlusconi si è presentato al vaglio dell'Ecofin, la crescita del Pil reale, e ancor più quella del Pil nominale, viene

sempre sovrastimata per poter sovrastimare le entrate - nei fatti in drastico decremento come gettito ordinario (al netto di quello straordinario proveniente dai condoni) in conseguenza della ripresa dell'evasione - il deficit tendenziale supera già abbondantemente il 5% del Pil. 2) Questo drammatico esito non è imputabile a fattori esterni ma è il frutto delle politiche volutamente adottate e delle scelte pervicacemente perseguite dal governo di centrodestra. Dalla soppressione dell'imposta di successione per i grandi patrimoni, alle "leggi della vergogna" (le rogatorie internazionali, la depenalizzazione del falso in bilancio), alla Tremonti bis, allo scudo fiscale (con cui si puntava a far rientrare i capitali portati

illegittimamente all'estero, i quali, però, potendo mantenere l'anonimato e pagare un obolo solo del 2,5%, si sono regolarizzati ma sono rimasti all'estero), alla marea di condoni e proroghe di condoni (è stato, in realtà, inventato un nuovo istituto, per l'appunto la proroga condonizia), al mantra del taglio delle tasse a beneficio dei superricchi, la cifra politica è stata sempre la stessa: privilegiare la dimensione affaristico/proprietaria, a scapito del benessere di tutti e della stessa affermazione della funzione imprenditoriale in effetti rovinosamente depotenziata, così provocando la dissipazione di una enorme quantità di risorse. E così inducendo, in contropartita, a portare al tavolo di Bruxelles lo "scalpo" delle incolpevoli e malcapitate pensioni, sui cui tagli verrà

posta la fiducia, benché gli effetti siano spostati al 2008.

I due aspetti cruciali dei conti pubblici italiani qui sottolineati traspasano nella dichiarazione con cui l'Ecofin si mobilita a seguire in modo vigile l'evoluzione dell'Italia e la realizzazione degli impegni che il suo premier ha assunto. Da tali aspetti cruciali bisognerebbe trarre almeno due implicazioni. La prima si traduce nella necessità di derubricare quanto prima l'ossessione della riduzione della pressione fiscale. Essa infatti, in quanto basata soprattutto sulla revisione dell'imposta personale sul reddito (Irpef), porterebbe benefici proporzionalmente maggiori ai più ricchi - come è inevitabile che accada quando si agisce abbassando le aliquote di una imposta strutturalmente

progressiva, a dispetto di qualunque correttivo Fini e Follini vorranno immaginare - senza sollevare le sorti dell'economia, bloccata alla crescita zero, e anzi aggravando ulteriormente, per effetto della perdita di gettito aggiuntiva, la già tanto critica situazione della finanza pubblica. Quale logica c'è in tutto ciò se non la logica della disperazione di chi, prigioniero del suo stesso

gioco d'azzardo, alza continuamente la posta, all'insegna del «muoia Sansone con tutti i filistei»? Dopo tre anni persi dietro l'idolo della riduzione della pressione fiscale, non sembra proprio che il Paese avverta il bisogno di questa nuova escalation. D'altro canto, quale utilità e quale efficacia potrebbe avere un indiscriminato taglio fiscale, se le difficoltà vere dell'Italia si chiamano deindustrializzazione strisciante ma incalzante, tradizionalità della specializzazione produttiva, nanismo delle dimensioni, chiusura degli assetti proprietari, competitività, produttività, lavoro precarizzato, innovazione, formazione, servizi (sociali e alla produzione) dequalificati?

E qui veniamo alla seconda importante implicazione che dobbiamo trarre dalla nostra analisi. La politica economico-sociale del governo Berlusconi non va corretta e/o emendata in qualche sua parte, va completamente e drasticamente rovesciata. L'agenda di tale rovesciamento contiene problematiche tutte al di fuori dell'allucinato mondo isterico-compulsivo in cui ha vissuto Tremonti e continua a vivere l'onorevole Berlusconi: dalle problematiche dei "servizi" ai cittadini (in quanto persone, territori, collettività), materiali e immateriali - invece di micro-elargizioni monetarie - alle problematiche della "economia reale", quelle che, per l'appunto, influenzano effettivamente - invece che sussidiare artificiosamente - lo sviluppo, la competitività, l'innovazione, la produttività, problematiche le une e le altre decisive per la qualità della vita, il benessere, il futuro di noi tutti.

segue dalla prima

Un pericolo per la Repubblica

Esempio: un ministro dell'Economia americano, con il tutto il suo peso, non controllerebbe le comunicazioni (dunque la libertà di stampa) di quel Paese. Qui il ministro del Tesoro (Berlusconi) è anche l'azionista proprietario della Rai, l'azienda pubblica di comunicazioni che è concorrente della grande azienda privata di comunicazioni di cui Berlusconi è proprietario. Tutto ciò o porterà a forme gravemente

illicite di concorrenza o ad incredibili situazioni di assoggettazione della parte pubblica a quella privata o di comparaggio.

Si dirà che Berlusconi è già presidente del Consiglio, e dunque, indirettamente, già responsabile anche del ministero dell'Economia. Ma nel sistema parlamentare (e in quello italiano, in particolare) presidenza e componenti ministeriali non coincidono, non sono la stessa cosa e lo stesso potere, specialmente se si tratta di un governo di coalizione dove, come si è appena constatato, i punti di vista possono essere drammaticamente diversi. La somma del potere del presidente del Consiglio più quello di un superministro gigantesco, che in Italia controlla tutto nelle mani di un

uomo che, personalmente, rappresenta un potere economico immenso, sfiora la dittatura, anzi la prefigura. Infatti niente, ormai, in Italia si muove fuori dalle sfere di controllo o dominio diretto, pubblico o privato, di Berlusconi.

E ciò avviene in un Paese in cui una maggioranza passiva e sottomessa all'esecutivo (di cui è diventata scrupolosa porta ordini) isola l'opposizione e prosciuga ogni azione di riequilibrio che il Parlamento, secondo il mandato della Costituzione, potrebbe esercitare sul potere esecutivo. Per questo l'allarme del Paese è grande. Si rivolge alla parte viva del Parlamento e al suo garante al Quirinale.

Furio Colombo

Leggi da scordare

GIULIANO GIULIANI

Qualche giorno fa, Nando Dalla Chiesa è venuto a Genova a presentare il suo prezioso volumetto sulla scuola napoletana di via Pasquale Scura (ma è più giusto dire sul valore della scuola pubblica, sulla funzione educativa, sulla capacità di accogliere e non di respingere, sull'etica del lavoro, sulla necessità di un mondo capace di stabilire rapporti e non odio fra le persone, e così di seguito). C'è stata occasione per uno scambio di considerazioni sul presente, in particolare su una questione: si sente dire che, una volta al governo del Paese, il centrosinistra non cancellerà le leggi (o molte leggi) approvate dalla destra, ma si prefiggerà di "migliorarle". Dalla Chiesa mi ha fatto l'esempio della Cirami: con qualche opportuna modifica potrebbe essere persino una buona legge. La stima e il rispetto che nutro per Dalla Chiesa (non dimenticherò mai che il 21 luglio era al cancello di casa, per capire e soprattutto per offrire la sua solidarietà di uomo e di cittadino) mi hanno permesso di limitarmi a deglutire. Ma, al di là della battuta, è stato possibile riflettere e, così mi è parso, condividere un approccio alla questione.

Mi intendo assai poco di leggi, e quindi posso solo credere a quello che mi dice Nando, che cioè anche la Cirami sia emendabile, e forse anche altre decisioni dell'attuale maggioranza. Ma il punto è: come presentiamo questo modo di operare alla collettività, al Paese, a tutti quei cittadini che aspettano di cantare in tutte le piazze «Bella ciao»? Io credo che si debba partire dal modo di intendere il maggioritario. Una opzione è che esso rappresenti la traduzione elettorale del sistema dell'alternanza. Oggi governo io, domani governi tu, in base agli umori degli elettori o al grado di maggiore o minore soddisfacimento.

Brutta cosa. Perché è persino ovvio che, se è così, si tratta soltanto di opzioni gestionali di un'unica impostazione di fondo. Da qui le critiche più dure: la legge 30 (con malizia attribuita tutta a Biaggio) affonda le sue radici nel pacchetto Treu; la Bossi-Fini ha solidi punti di riferimento nella Turco-Napolitano; la riforma Moratti ha soltanto peggiorato la riforma Berlinguer. Per non parlare

dell'ordine pubblico, di Napoli prima di Genova, eccetera. C'è un'altra opzione, quella di considerare il maggioritario, qui ed ora, nella situazione italiana data, come una strumentazione elettorale per l'alternativa. I diritti del lavoro, la socialità, le protezioni sociali, l'accoglienza, la tutela dei deboli sono questioni che richiedono lo stare con nettezza da una parte. Ma anche la ricerca e l'innovazione, lo sviluppo compatibile, le politiche fiscali, la crescita culturale richiedono scelte politiche e pubbliche nette, incompatibili con il dilagare del pensiero unico liberista, che tanti guai ha già prodotto. I programmi, i progetti devono sapere offrire un quadro convincente di questa volontà di alternativa, e essere capaci di riconquistare a un voto cosciente e alla partecipazione quella parte consistente di "poveri" delusi dal centrosinistra e illusi dal berlusconismo. Allora, anche se per rendere buona la Cirami fosse sufficiente spostare tre virgole e aggiungerne una, dovremo dire che così facendo non l'avremo migliorata, ma avremo fatto una legge nuova. Non è una questione di tattica, se quelle quattro virgole avranno davvero completamente stravolto e modificato l'impostazione originaria.

la foto del giorno



Distruzione e ricostruzione: l'interno di una fabbrica di mattoni fatti a mano a Hillah, in Iraq

Il padrone unico

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Intanto, alla Camera, come se ci si trovasse all'Accademia dei Superflui, dopo tre anni di presidenza Berlusconi, si sta discutendo in terza lettura la legge sul conflitto di interessi. Pur essendo ritenuta simile all'acqua fresca, la normativa stenta a decollare, dopo mille giorni. Mentre Berlusconi fa il pieno di poteri, e di interessi naturalmente. Questa situazione grottesca, difficile da immaginare pure in un Paese scivolato al minimo democratico, è resa anche più delicata dal momento che la Rai attraversa.

L'azienda radiotelevisiva di Stato è infatti da due mesi secchi senza testa, acéfala: il 4 maggio scorso Lucia Annunziata ha rassegnato le dimissioni da presidente e da allora nessun consigliere è stato eletto al suo posto. Un fatto senza precedenti. Quando Letizia Moratti si dimise dalla presidenza della Rai (mantenendo tuttavia la carica di consigliere della medesima), il CdA provvide subito ad eleggere in sua vece il giornalista parlamentare Giuseppe Morello, subentrato a suo tempo come consigliere al dimissionario Alfio Marchini e Morello esercitò a pieno titolo le funzioni di presidente per alcuni mesi, cioè fino alla scadenza del mandato del CdA, nel luglio 1996. Il 16 febbraio 2002, Roberto Zaccaria, presidente da quattro anni, ritenne di dare le dimissioni dalla carica (non dal consiglio) per marcare in modo inequivocabile la fine del mandato di quel CdA rimasto legittimamente alla guida della Rai nonostante il bombardamento quotidiano del Polo. Ebbene, nello stesso pomeriggio, su istanza dei sindaci della società ai quali non pareva sufficiente il subentro del consigliere anziano, venne eletto, con pieni poteri, un presidente che rimase in carica per un paio di settimane (fra l'altro c'erano da firmare i contratti per i Mondiali di calcio e l'opzione per gli Europei appena andati in onda con grande successo di audience). Ai primi di marzo i presidenti delle Camere nominarono il nuovo effimero CdA, presidente Antonio Baldassarre, durato appena un anno, fra mille polemiche.

Sono cambiate le leggi da allora? Non c'è più bisogno di un legale rappresentante dell'azienda Rai - la quale "fattura" qualcosa come 2.500 milioni di euro - ma basta e avanza il consigliere anziano? In tal modo non si elude la legge? Non si lascia uno spazio operativo enorme al direttore generale? Questo CdA "a quattro" (Alberoni, Petroni, Rumi e Veneziani), era stato già criticato anche perché tre suoi componenti - al pari di Albertoni, di Staderini e dello stesso Baldassarre - avevano ignorato

bellamente alcune vistose incompatibilità con cariche ricoperte all'atto della nomina. Esso, avendo il consigliere Rumi praticamente sull'uscio da due mesi, ha deliberato ieri la fusione fra Rai SpA e Rai Holding prevista dalla legge Gasparri, la quale si realizzerà dopo l'estate. Inoltre è chiamato a gestire una situazione difficile avendo una rete ormai dirottata (Raidue) dopo la cura del leghista Antonio Marano, vivendo di rendita su vecchie trasmissioni e fiction di serie e volendo proseguire - per raccattare ascolti - nel genere "trash" tipo «L'Isola dei famosi», lontani le mille miglia dal servizio pubblico. In attesa del mitico Gigi Moncalvo ex direttore della «Padania», ex grande accusatore della Rai e fautore dell'evasione del canone.

Nel contempo questa Rai acéfala non reagisce minimamente all'offensiva, clamorosa, di Mediaset e del suo maggior azionista - che è pure presidente del Consiglio e, ora, proprietario legale delle azioni Rai - sui diritti sportivi, anche su quelli per la Nazionale di calcio e per le Olimpiadi che sono sempre stati, giustamente, dell'azienda di Viale Mazzini. Chi sosteneva che il digitale terrestre avrebbe aperto orizzonti sconfinati alla competizione e al pluralismo è servito: immobile la Rai, stranamente ferma Sky Italia, si va al controllo monopolistico del premier-proprietario di Mediarai o di Raiset. Ci vuole una bella dose di servilismo per sostenere ancora che il digitale terrestre regolato dalla legge Gasparri non mette in tavola a Berlusconi e ai suoi cari un banchetto tanto regale quanto esclusivo. A cominciare dallo sport.

Se poi l'interim del presidente dovesse prolungarsi mesi e mesi (è successo per gli Esteri), paradossalmente la Gasparri assegnerebbe proprio a Silvio Berlusconi, ministro dell'Economia, la nomina di due consiglieri Rai: uno sarà il presidente e l'altro l'ago della bilancia del Consiglio. Sarà dunque lui a decidere come si porrà in campo la competitrice, si fa per dire, della sua Mediaset. Poi il direttore generale lo designeranno l'azionista di controllo della "nuova" Rai (cioè Berlusconi) e il CdA (determinato da Berlusconi). Unico "fastidio", la ratifica successiva della nomina del presidente da parte della Commissione di Vigilanza a maggioranza qualificata. Nel biliardo si direbbe che il premier ha fatto filotto. E c'è chi nemmeno vede «l'oscuramento» dei Tg Rai, due su tre, nonché di molti Tg regionali (chiederne notizia a Cofferati) e dei Gr, tutti e tre. C'è chi ritiene «non censurabile» che il direttore Cattaneo partecipi a Palazzo Chigi ad incontri coi soli esponenti del Polo. Ma dove deve ancora precipitare questo povero Paese?

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliKOMPASS S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 luglio è stata di 132.348 copie

La passione per l'energia ci ha permesso di diventare grandi.



ERG è uno dei grandi operatori dell'energia con una storia imprenditoriale che, da oltre 65 anni, evolve nella continuità. Quotata in Borsa, impegnata a creare valore per i propri azionisti, oggi ERG trasforma il greggio in prodotti e li vende in tutto il mondo, possiede e gestisce reti di distribuzione di carburante in Italia e in Spagna,



L'ENERGIA DEL SAPER FARE.
www.erg.it

produce energia elettrica. 5000 milioni di Euro di ricavi consolidati, 2700 dipendenti, 20 milioni di tonnellate di greggio lavorate all'anno (secondo operatore italiano), 2000 stazioni di servizio, 5 miliardi di kilowattora anno, 750 milioni di investimenti programmati: questi sono i numeri di ERG. I numeri di un grande gruppo multienergy.

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Ladykillers**
225 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **Out of Time**
375 posti 20:15-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Caterina va in città
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **E' più facile per un cammello**
150 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
350 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

SALA 1 **La casa dei 1000 corpi**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50)
SALA 2 **Torque - Circuiti di fuoco**
122 posti 18:25-20:10 (E 6,50)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15:30-22:15 (E 6,50)

SALA 3 **Against the Ropes**
113 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 4 **Out of Time**
454 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 6,50)
SALA 5 dopo **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 6,50)

SALA 6 **The Punisher**
251 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,50)
SALA 7 **Troy**
282 posti 21:45 (E 6,50)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16:10-18:50 (E 6,50)

SALA 8 **Ladykillers**
178 posti 15:50-17:55-20:00-22:05 (E 4,65)
SALA 9 **The One and Only**
113 posti 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 6,20)
SALA 10 **50 volte il primo bacio**
113 posti 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **The One and Only**
400 posti 20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Nudisti per caso**
120 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Lost in Translation - L'amore tradotto**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti **I diari della motocicletta**
20:15-22:30 (E 5,50)

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Agata e la tempesta**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

Nervi/Estate
Via Plebana - Località:Nervi, 15r
La ragazza con l'orecchino di perla
21:00 (E)

IL FILM: 50 volte il primo bacio
Adam Sandler e Drew Barrymore
in una commedia romantico-demenziale

Adam Sandler e Drew Barrymore sono una bella coppia d'attori. Anche se il film, "50 volte il primo bacio" di Peter Segal non rende loro giustizia. Commedia romantico-comica demenziale, questo film ci propone una storia d'amore piena di problemi e contrattempi. Lei rivive ogni giorno come fosse il precedente, incapace di trattenere ricordi per più di 24 ore. E di conseguenza lui è costretto ogni giorno a farla innamorare come se non l'avesse mai incontrata prima. Da qui nascono gag e situazioni a volte divertenti, altre disarmanti e pietose, oscillando fra il sorriso e la demenzialità. Un film che a poco da regalare, a parte qualche momento simpatico, anche grazie ad alcuni divertenti ruoli di contorno. Mediocre.



Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
280 posti 16:00-18:30-21:30- (E 5,00)
Sala **Stai con me**
200 posti 19:00-20:45-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
dopo 20:00-22:30 (E 6,71)

SAN SIRO
Via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 15:30-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Uzak**
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **Troy**
143 posti 17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 2 **Torque - Circuiti di fuoco**
216 posti 18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Una bionda in carriera - Legally Blonde 2**
143 posti 18:20 (E 7,00)
Jason X
20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 4 **Against the Ropes**
143 posti 18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 5 **21 Grammi**
143 posti 18:30-21:30 (E 7,00)
SALA 6 **Out of Time**
216 posti 18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 7 **The Punisher**
216 posti 18:15-21:00 (E 7,00)
SALA 8 **The Punisher**
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 6,75)
SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 10 **La casa dei 1000 corpi**
216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 11 **50 volte il primo bacio**
320 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 12 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
320 posti 17:00-21:00 (E 7,00)
SALA 13 **Ladykillers**
216 posti 18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 14 dopo **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
143 posti 17:20-20:10-22:45 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
938 posti **Riposo**

MIGNON
Via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le avventure di Pollicino e Pollicina**
16:00-20:45-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

The Ladykillers *commedia*
Di Joel e Ethan Coen con Tom Hanks, Irma P. Hall
Prematura parabola discendente? La domanda è d'obbligo, la preoccupazione dolorosa. E la seconda volta che i Coen incappano in un flop. Dopo tanti capolavori i geniali fratelli sono passati dal cinema indipendente alla Hollywood che conta, e sembra che non riescano più a fare un film come si deve. Specialmente commedie. Questa volta si sono cimentati con un arduo remake, il divertentissimo "La signora omicida" di Alexander Mackendrick con Alec Guinness e Peter Sellers. Il divertimento cala non poco e il cuore dei cinefili piange.

Una bionda in carriera *commedia*
Di Charles Herman-Wurmfeld con Reese Witherspoon
Ricordate "La rivincita delle bionde"? Ecco qui il sequel. La bionda è sempre la stessa Whitterspoon, impegnata anche stavolta a dimostrare al mondo l'utilità di una cultura basata su vestiti scarpe e trucco. Il "campo di battaglia" non è più un'aula di tribunale, ma il Congresso degli Stati Uniti. Lo schema è lo stesso: l'ochetta ancheggiante che sembra priva di qualsiasi attività celebrare risolverà guai e problemi a destra e a manca con l'aiuto dei suoi vestiti firmati. E svelerà un lato profondo di sé: l'amore per gli animali.

Alamo *guerra*
Di John Lee Hancock con Billy Bob Thornton, Dennis Quaid
Nel 1836 a Fort Alamo, Texas, un pugno di volontari americani tenne testa per giorni e notti all'assedio in forze dello spropositato esercito messicano. Morirono tutti e la storia americana da sempre li celebra come eroi. Fra loro anche il leggendario cacciatore Davy Crockett, sorta di Garibaldi a stelle e strisce. Hollywood ricorda quell'impresa suicida per l'ennesima volta in un bagno di retorica irritante. C'è da avere pazienza: l'America di questi tempi sente il bisogno della propria mitologia e dei propri eroi.

a cura di Edoardo Semmola

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3388738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
Via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
dopo 20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2 **Non ti muovere**
200 posti 20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3 **50 volte il primo bacio**
150 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **The Punisher**
21:30 (E 4,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Licati, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE
Serra di sera
Via Caffo Levi, 1
Lost in Translation - L'amore tradotto
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Alla ricerca di Nemo**
20:30-22:10 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Honey**
21:30 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Punisher
20:15-22:40 (E 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Highwaymen**
20:40-22:40 (E 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
15:00-17:20-19:50-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Punisher**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Piovuto dal cielo**
18:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Out of Time**
350 posti 18:00-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **The One and Only**
135 posti 18:00-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
135 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Una bionda in carriera - Legally Blonde 2**
20:00-22:30 (E 7,00)
Troy
16:00 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **L'eredità**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Big Fish - Le storie di una vita incredibile
21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Tutto può succedere
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Alla ricerca di Nemo
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
(E 6,20)
SALA 2 **The Punisher**
(E 6,20)
SALA 3 **La casa dei 1000 corpi**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Il paradiso all'improvviso
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820663
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Kill Bill - Vol. I
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **La maledizione della prima luna**
20:00-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669361
300 posti **Troy**
21:00 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
ARENA Ondina
Tel. 019692910
Tutto può succedere
21:30 (E 6,50)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Van Helsing**
20:30-22:30 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPICE
Tel. 019693556
700 posti **CINERASSEGNA**
21:30 (E 6,50)

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669361
400 posti **Non ti muovere**
20:30-22:30 (E 6,50)

PIETRA LIGURE
ARENA KING
Tel. 019669358
Ritorno a Cold Mountain
21:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 21.00XXIV Festival Internazionale del Balletto con il Corpo di Ballo del Teatro alla Scala

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoli, 5/b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel

martedì 6 luglio 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Non ti muovere
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Sotto falso nome
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Punisher
472 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
SALA 2	50 volte il primo bacio
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Against the Ropes
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2	50 volte il primo bacio
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540905	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Troy
117 posti	15:20-18:40-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
127 posti	16:40-19:30-22:20 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	La casa dei 1000 corpi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
285 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
149 posti	15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Riposo
GRANDE	Riposo
ROSSO	Riposo
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Una bionda in carriera - Legally Blonde 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Moro No Brasil 18:00-22:30 (E 6,50)
	Japon 15:30-20:00 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Punisher
754 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ladykillers
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
148 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Troy
141 posti	15:30-18:35-21:40 (E 7,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Aurora - Copia restaurata
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Jubilee
149 posti	18:15 (E 5,20)
	The Last of England 16:30 (E 5,20)
	Armaan 21:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Punisher
262 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
201 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 3	Ladykillers
124 posti	16:05-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
132 posti	17:30-20:00-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Out of Time
160 posti	17:30-19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 6	La casa dei 1000 corpi
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)
SALA 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
SALA 8	Against the Ropes
124 posti	17:35-19:55-22:15 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

Torino e provincia

SALA 2	Piovuto dal cielo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
---------------	--

PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	

	Riposo
--	---------------

PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	

SALA 1 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
141 posti	15:30-18:10-20:50 (E 7,50)

SALA 2	Out of Time
141 posti	15:05-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 3	Nudisti per caso
137 posti	18:25-20:30-22:45 (E 7,50)

SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)

SALA 5	50 volte il primo bacio
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

SALA 6	50 volte il primo bacio
702 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)

SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)

SALA 9	Jason X
137 posti	15:40-22:30 (E 7,50)

SALA 10	Troy
15:25-18:50-21:00-22:15 (E 7,50)	

SALA 11	Torque - Circuiti di fuoco 15:00-16:50-18:40-20:35-22:20 (E 7,50)
----------------	---

SALA 12	Le avventure di Pollicino e Pollicina 15:00-16:40 (E 7,50)
----------------	--

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 2	Alamo - Gli ultimi eroi
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Out of Time
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Ripper
149 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Troy
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	

 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	

 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	

BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	

 Tel. 01136111	
sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
411 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,20)
sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
411 posti	17:40-20:30 (E 7,20)
sala 3	50 volte il primo bacio
307 posti	17:20-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	Out of Time
144 posti	17:10-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
144 posti	17:00-19:35-22:20 (E 7,20)
sala 6	The Punisher
544 posti	16:45-19:20-22:00 (E 7,20)
sala 7	Torque - Circuiti di fuoco
246 posti	16:50-18:45-20:40-22:50 (E 7,20)
sala 8	Jason X
124 posti	19:45 (E 7,20)
	Troy 16:20-21:50 (E 7,20)
sala 9	Ladykillers
124 posti	17:50-20:10-22:40 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO	
ARALDO	
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676	
Oggi ore 10.30-17.30 Pigiama con il Teatro dell'Angolo presso il Parco Tesoreria in corso Francia 192	
AUDITORIUM AGNELLI	
Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702	
riposo	
BARETTI	
Via Baretti, 4 - Tel. 011655187	
riposo	
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI	
corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895	
Oggi ore 22.00 Come gocce su pietre roventi regia di Ferdinando Bruni, presso la Cavallerizza Reale	
FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO	
via Cecchi, 17 - Tel. riposo	
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768	
riposo	
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028	
riposo	
RIDITORINO E DINTORNI	
piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. riposo	

TORINO PUNTI VERDI	
c/o I Giardini Reali, - Tel. Oggi ore 21.30 Tur-In-Tango concerto-spettacolo con L'Orchestra Tipica Imperiale, presso i Giardini di Villa Reale	
VIGNALEDANZA 2004	
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211	
Oggi ore 21.30 Agon - XXRassegna Nazionale Scuole Danza presso il Teatro Nuovo	

NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	

	Ogni volta che te ne vai 21:45 (E 5,00)
--	---

MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	

Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	